Bibliot. Vatic.

DIALOGHI
RAGIONAMENTI
DI MVTIO PANSA

DELLA

LIBRARIA VATICANA

RAGIONAMENTI

DI MVTIO PANSA

DIVISI IN QVATTRO PARTI.

Ne' quali non solamente si discorre dell'origine, e rinouatione di essa: mà anco con l'occasione delle Pitture, che vi sono nuouamente fatte si ragiona.

Di tutte l'opere di N. S. Papa SISTO V.
Dell' Historie de Concilij Generali sino al Tridentino.
} { *Delle Librarie famose, e celebri del Mondo.*
Di tutti Huomini Illustri per l'inuentione delle Lettere.

Con l'Agiunta degli Alfabeti delle Lingue straniere, e con alcuni Discorsi in fine de Libri, e della Stampa Vaticana, & di molte altre Librarie si publiche, come priu ate in Roma.

CON TRE TAVOLE.

Vna degli Authori citati, L'altra de' Discorsi, e La terza delle cose notabili, nuouamente posti in luce.

ALL'ILLVSTRISSIMO SIGNOR SCIPIONE GONZAGHA
CARDINALE DI S. CHIESA.

CON PRIVILEGIO.

IN ROMA, Appresso Giouanni Martinelli. CIↃ. IↃ. XC.

CON LICENZA DE' SVPERIORI.

ALL'ILLVSTRISSIMO SIGNORE SCIPIONE GONZAGHA CARDINALE DI SANTA CHIESA.

QVANTVNQVE (*Illustrissimo Signore*) *grande, e marauigliosa sia la varietà, che in tutte le cose, che sono sotto il Cielo si vede, e varij ancora gli Studij, l'Inclinationi, & Inuentioni degli huomini: quelli nondimeno sono stati frà gli altri Eccellenti d'Ingegno giudicati degni di maggior lode, che con il mezo delle lettere hanno procacciato à se immortal gloria, & honore, & altrui vtilità, e giouamento perpetuo. Perciòche senza l'amor delle lettere, non si celebrarebbono più le ragunanze degli huomini, ne si manterrebbono più le Republiche, con le loro Politiche administrationi: mà senza legge, senza Religione, senza humanità, ne vi-*

uere ſsimo quaſi ad vſo di beſtie: concioſia che queſte ne inſegnano il modo di ben viuere, di bene operare, e di ſallire alla contemplatione dell' eterno bene, facendo la Natura noſtra tanto illuſtre, che ſi appreſſa poco men che à Dio, e quelche è di maggior conſideratione, ne fanno viuere perpetuamẽte (mal grado della Morte) cõ l' eterna memoria degli Huomini virtuoſi. E quindi auiene, che frà dotti, e ſcientiati naturalmente intercede con i Prencipi, & Huomini grandi vn certo ſanto, & indiſſolubil nodo di amicitia, per lo quale eglino ſcambieuolmente ſi giouano, et aiutano l' vn l' altro, quelli col ſolleuare, & inalzare l' arti, e le virtù, e queſti col far celebri, e col conſecrare all' Eternità i geſti, e l' Impreſe loro glorioſe nel Mõdo. Et inuero giaceriano ſotto quello ſmiſurato Mõte della mortalità noſtra aſcoſe, e ſepolte tutte quelle coſe, che gli huomini ſingulari, dalla fortunata Antichità Heroi, e Semidei chiamati, hanno ſino dal principio del Mõdo à tempo di guerra, e di pace valoroſamente operato, ſe lo ſtile de gli huomini letterati non l' haueſſe ſolleuate fuora dell' oſcura nebbia dell' Oblio, e dal cieco fondo di Lethe, in queſta chiara, e publica luce, e ciò meritamente, non vi eſſendo altra coſa nel Mondo, onde l' huomo ſi ſi poſſa acquiſtar laude, ne chiarezza ſingulare: poiche tutte l' altre ſoggette alla variatione, e mutatione del Tẽpo, con eſſo naſcono, e con eſſo periſcono. Hora conoſcendo io inſieme con gli altri, quãto l' Illuſtriſſima Famiglia Gõzagha per antico, e proprio ſuo coſtume ſiaſi ſempre di

letta-

lettata acquiſtarſi eterna gloria, co'l fauorire i nobili Ingegni, & in ogni qualità de huomini eſaltare, e gradire ſopra ogni altra coſa le lettere, e le buone arti, e quanto V.S. Illuſtriſſima ad vſanza de ſuoi Maggiori ſia conoſciuta generoſa Protettrice, e Fautrice de tutte le Diſcipline, e ſcienze: conueneuole coſa giudicai trà meſteſſo, che alcuni miei Ragionamẽti della Vaticana Libraria, che nuouamente ſotto il feliciſſimo Impero di SISTO V. riſtorata, & ampliata ſi vede, vſciſſero in queſto Theatro del Mondo ſotto il chiariſſimo ſuo nome: acciòche quella oſcurezza, e deformità, che per ſe ſteſsi portano dal vẽtre materno, veniſſe in qualche parte da i lucidiſſimi raggi della Benignità, e Sapiẽza ſua riſchiarata, & illuſtrata. Queſti ne quali, come in vn breue Epilogo, e quaſi in picciola Tauoletta ſi ſcorge raccolto, e dipinto quanto dal principio del Mõdo ſino à noſtri tempi è ſucceſſo, al ſacro nome di V.S. Illuſtriſſima meritamente ſi doueuano, ſi perche ſendo ella da SISTO, come da benigno Padre teneramente amata, e nel ſacro Collegio riposta, era giuſto ancora, che della felicità dell' Impreſe ſue, che in eſsi ſono regiſtrate in qualche parte godeſſe: ſi anco perche ſendo amatrice dell' arti, e delle virtù, pare che ſi habbi propoſto ſolamente auanti gli occhi lo ſcopo di portarſi à beneficio altrui, di giouare ad aſſaiſſimi, e di ſouuenire aiutare, & inalzare le Diſcipline nobili: titoli veramente di lodatiſſimo Principe, come è lei, & ornamenti d'immortal memoria del nome ſuo, con i quali non ſi hanno

da

da paragonare ne le Lauree, ne i Carri Trionfali, che so
no à punto à guisa di pomposa Scena, che tosto, che è leua
ta dauãti gli occhi de Spettatori, tutte quelle varietà, &
apparenze subito, anche elle, come ombre, e sogni spariſco
no. Gli occhi miei dall' altra banda non sono cosi ciechi,
che non veggano gran parte dell' imperfettione mia, e
quanto il mio Arco tirò lungi dal segno di quell' Idea, la
quale quando commandato mi fù ch' io fuori spiegassi,
bella più che potei nella mia mente formai: mà le Mate
rie altissime si breuemente trattate credo, che potranno
fare à sinceri Lettori indubitata fede, quanto senza mia
colpa la molta breuità l' habbi scemata la perfettione, e la
dignità loro: Perciòche à scriuer diffusamente quanto ne
Generali Concilij in varij tempi celebrati occorresse, &
i Gesti magnanimi, e gli Atti preclari, che da tanti Sõmi
Pontefici, & Imperadori, che vi interuẽnero furono fat
ti, e quante cose Heroiche frà gli Hebrei, Chaldei, Egit-
tij, Persi, Greci, Romani, e Christiani auenissero, e quã-
te celebri Inuentioni da Adamo sino à nostri tempi ritro
uate fossero (come per l' occasione delle Pitture, che nella
Libraria Vaticana si veggono, era necessitato di fare,)
era Materia cosi ampla, e Campo cosi spatioso, che haue-
rebbe stãcata la Penna de i più celebri Scrittori del Mõ
do, e parerá forse la mia sciocca presuntione, e presuntuo-
sa sciocchezza l' hauer voluto rinchiudere cosi gran Ma
re in picciolo, & angusto spatio di poca carta. Mà co-
munque si siano, Ecco, che compariscono innanzi à V. S.
Illu-

Illustrissima, per segno, e testimonio della seruitù, e deuotione mia, hauendo io in questo imitato quei Popoli, che non hauendo Incenso, per esser molto lontani dalle fortunate regioni di Sabei, sacrificano à gli Dei il latte. Ne il dedicarle io queste mie fatighe, fù per illustrare il nome di Lei, come sono stati alcuni Scrittori soliti di fare: mà per farne più tosto sotto il suo felice, e benigno Nome la mia Opera più rispettata, e più degna: Perciòche nõ hà V. S. Illustrissima bisogno della mia penna per accrescere di Gloria, lo cui splendore non veggo luogo sopra la Terra, doue cõ chiaro, & honorato grido di Lei non giunga. Hà ben bisogno la penna mia del fauor suo, per potere qualche honore acquistarne, di che ella è ignuda, e pouera, & insieme sotto lo scudo, e protettione sua viuer sicura dalle Calũnie, dellequali per tutto cosi gran copia si ritroua. Riceua dunque benignamente queste mie fatighe, come sinceramente da me li sono date, e degnisi tenermi sotto la protettione del suo Nome Illustrissimo, al quale humilmente inchinandomi fò riuerenza. In Roma il dì 26. di Marzo M. D. X C.

Di V. S. Illustrissima

Humilis. e deuotis. Seruidore

Mutio Pansa.

A BENIGNI LETTORI.

GIOVANNI MARTINELLI.

ERA le celebri cose, che hoggi in Roma sotto il felicissimo Pontificato di SISTO V. si veggono (benigni Lettori) mirabilissima sopra modo è la Libraria Vaticana, la quale con tãto studio è stata da Lui ristorata, e con tanta magnificẽza abellita, che può veramente dirsi, che habbi preso nuouo essere, e nuoua luce. Perloche sapendo io che M. Mutio Pansa di Ciuita di Penne, ne hauea compilato vn vago, e curioso Volume, nel quale nõ solamente dell'origine, e rinouatione di essa: mà anco de tutte l'Historie, che vi sono nuouamente dipinte si ragiona: non mi sono restato di vsare ogni diligenza, e studio d'importune preghiere per ottenerlo dal sopradetto Authore, e di giouarne à mio costo il Mondo: acciòche apparisse la Magnificenza dell'opere celebri, che hoggi in Roma si veggono, e si manifestasse l'ardente desiderio, che hò di giouarui nella mia professione cõ nuoue cose. Gradite dunque questo effetto della sincera mia voluntà, che se conosco, che vi sia grato, nõ cessarò giamai à beneficio commune mostrarmiui sempre officioso, e compiacerui.

DELLA LIBRARIA VATICANA.

RAGIONAMENTI DI MVTIO PANSA Academico AGGIRATO detto il CONSTANTE.

DELL'VSO DE LIBRI, & inuentione delle Lettere.

DISCORSO PRIMO.

ESSER ſtato antico l'vſo de libri, e delle Librarie ſi troua in molti Scrittori ſi Chriſtiani, come Gentili, da quali ſi raccoglie in vn cèr to modo l'vſo loro eſſer ſtato ſin dal principio del Mondo, percioche leggiamo, che Giuda Apoſto lo allega in vna ſua Epiſtola il libro di Enoch, che fu innanzi al Diluuio. E veramente quanto all'inuentione delle lettere delle quali poi furono cõpoſti i libri, ancorche ſia grandiſſima diſcordanza fra gli Authori, habbiamo nondimeno che furono trouate da Adamo ſuoi figlioli, e nepoti nella prima età del Mondo innanzi al Diluuio, le quali poi vẽnero conſeruandoſi in Noè, e ſuoi deſcendenti; ſinche vennero in Abramo, e dopò in Moisè, e di queſto pare-

Giuda Apoſtolo.

Lettere da chi prima trouate.

A re fu

XV. Della Città di Dio. Primo dell'antiquità.

re fù S. Agostino, & Giosefo Authore Hebreo di non poca authorità, il quale scriue, che i Nepoti di Adamo figliuoli di Seth fecero due colonne, vna di pietra, e l'altra di Mattoni, nelle quali lasciarono scolpite, e scritte tutte l'arti, che da loro furono ritrouate, & afferma, che egli vide vna di queste colonne in Siria; dalle quali credo, che gli Egittij dopoi imparassero il modo di scriuere, e di significare i loro misteri, cõ quei caratteri, che sono chiamati Hieroglifici in varie, e diuerse Piramidi, delle quali fù già si copioso l'Egitto, che hoggi ancora se veggono in Roma, doue furono da quei primi Imperadori trasportate. Et è ciò cosa molto credibile perciòche leggiamo, che Adamo fù creato in somma perfettione da Dio, e di tanto sapere, e di tanta cognitione ch'egli impose il nome à tutte le cose secondo la loro proprietà e natura, e che niuno intendesse mai si bene i giri de Cieli, i mouimenti de pianeti, e delle stelle, e cognoscesse si perfettamente la natura dell'herbe, delle piante, degli animali, e di tutte l'altre cose del mondo quanto egli. Onde è da credere ch'egli anco trouasse il modo di poter fare, che si conseruasse di ciò la memoria ne posteri. Confer ma questo Plinio lo Scrittore dell'historia naturale, doue dopo l'hauere posto il parer de diuersi, circa l'inuentione di esse, come alcuni dissero esser state trouate nella Siria da gli Assiri, & altri in Egitto da Mercurio, e che in Italia fossero portate da i Pelasgi, & in Grecia da Fenici, e da Cadmo Capitani di essi, e che Palamede nella guerra di Troia ne aggiũse quattro altre, conchiude che à lui pare, che le lettere fossero eterne, che è quasi à dire, che cominciaro co'l Mondo. Di qui si raccoglie esser vana l'opinione di coloro che dissero gli Egittij essere stati inuẽtori delle lettere e dell'arti, come tiene Diodoro Siculo, doue dice Mercurio hauerle trouate in Egitto; quantunque il medesmo Diodoro altroue dica, che altri hanno hauuto per opinione ha-

Obelischi dell'Egitto in Roma.

Perfettioni di Adamo.

Lib. 7. cap. vltimo.

Varij inuentori delle littere.

Lib. 1.

Lib. 4.

ne ha-

ne hauer prima hauute le lettere, quei di Ethiopia, e che da loro l'impararono gli Egittij. Di qui si raccoglie ancora che non fù Moisè il primo inuentore delle lettere, come alcuni Giudei, e Christiani affermano per esser stato il più antico de gli altri, à quali si attribuisce l'inuentione di esse, come fù Cadmo il quale fù nel tẽpo che Ottoniel era Duca e Capitano di Israele, che fu quarantasette anni dopo che fù data à Moisè la legge scritta, e che da Moisè impararono le lettere: poi quei di Egitto, e che costoro le diedero à quei di Fenicia: donde poi le trasportò Cadmo in Grecia, se bene Attabano, & Eupolemo Authori gentili, dicono che quel Mercurio, che affermano tutti hauere insegnato le lettere in Egitto, era Moisè da gli Egittij chiamato Mercurio. Di qui si vede ancora, che l'inuentione delle lettere fù più antica che non crede Filone Authore Hebreo, il quale disse hauerle ritrouate Abramo: poscia che come si è detto furono ancora à tempo di Adamo, e suoi figliuoli, e vennero poi conseruãdosi in Noe che fu huomo litterato e dotto, & è da credere che con esso lui lescampasse nell'arca, benche dopo la confusione delle lingue, che auuenne nella edificatione della Torre di Babelle, la maggior parte delle genti perdessero le lettere, e la cognitione di esse rimanesse solamente nella famiglia di Heber, da chi poi descesero gli Hebrei, i quali non perderono la lor prima lingua, come afferma Agostino, Eusebio, & la maggior parte de dotti del nostro tempo. E Filone, e gli altri, che pensarono Mosè hauer trouate le littere hebbero in questo cagione de ingannarsi, perche è manifesto, che i libri, & l'historie scritte da Moisè sono piu antiche, che niuna altra che sia al Mondo, ne che la sapienza degli Egittij, ne la Filosofia de Greci, come proua Agostino, ò Giosefo scriuendo contra Appione Gramatico, & similmente Eusebio, e Giustino Martire. E che auanti Moisè fossero le lettere, si proua perche

Moisè non fù il primo inuentor delle littere.

Cadmo in che tempo fosse.

Moisè & Mercurio essere il medemo secõdo alcuni.

Abramo non esser stato primo inuentor delle littere.

Hebrei da chi discesero.

XV. della Città de Dio. X. della prepar. Euang.

Historie di Moisè esser più antiche di tutte l'altre.

Nel medemo luogo.

Moisè appreſe l'arte, & la ſapienza de gli Egittij.

trouiamo ſcritto ch'egli appreſe in Egitto ſotto Farao ne l'arte, e la ſapienza de gli Egittij, ne sò come haue-rebbe poſſuto ciò fare ſe loro prima non haueſſero hauute lettere, ſe ben ſappiamo che haueuano alcune imagini dette Hieroglifice, con le quali la maggior parte delle loro ſciẽze inſegnauano, e dimoſtrauano.

Lodi delle lettere.

Baſta comunque ſi ſia l'inuentione delle lettere, è ſtata veramente diuina, come quelle che ſono guardia, e difeſa di tutte l'altre inuentioni; e che ſenza eſſe niuna ſe ne può ſoſtentare, e ſono di tanto valore, che fanno gli huomini quaſi immortali; poiche le coſe che ſono mille anni paſſate ce le fanno preſenti, e quelle che ſono lontane le congiungono inſieme, e le comunicano come ſe non ſi ſeparaſſero. Per eſſe ſi ſanno, & imparano tutte le diſcipline, inſegnando à i preſenti tutto quello che ſeppero, & imparono i paſſati, & conſeruando per quelli che han da venire quello che vanno ritrouando i preſenti, & in ſomma l'vtilità che ne recano, e quaſi infinita, & ineſplicabile, e per ciò meritamẽte diuina piu toſto, che humana la loro inuẽtione può dirſi.

Ordine delle littere à tempo antico.

L'ordine de' caratteri qual foſſe à tempo antico non me pare che ſia da cercarſi: ſendoche quello puotè eſſere à voluntà e beneplacito dell'inuentore, come ogni giorno vediamo farſi da quelli, che fanno cifre, & altri ſegni in loco di lettere communi, i quali nõ oſſeruano ordine alcuno; bẽ è uero che poi per maggior diſtintione furono collocate in quell'ordine che hoggi ſi vede.

Inuentori delle littere perche molti creduti.

E perche molti dopoi ſucceſſiuamente aggiunſero dell'altre, ò pure noui caratteri ritrouarono per queſto infiniti furono creduti inuentori di eſſe, de quali parlaremo à baſtanza diſotto quando delle Pitture della Libraria Vaticana ragionaremo, fra le quali ſono l'imagini, di tutti coloro. che per inuentione di lettere, ò per aggiuntione furono celebri al Mondo.

DEL-

Della Carta degli Antichi, de Papiri de Romani delle sorti di essi, e di quella de nostri tempi.

DISCORSO II.

HAuendo sinhora ragionato delle lettere è conueneuole, che si ragioni anco della carta, per essere materia, e soggetto di esse, & in vero in che cosa si scriuessero le lettere à tempo antico, non è di poca difficultà risoluere; poscia che non si hà cognitione per scritture in che scriuessero quelli che furono auanti al Diluuio, se non quanto habbiamo detto di sopra, che i Nepoti di Adamo, e figliuoli di Seth. scrissero l'arti in quelle due colonne delle quali habbiamo ragionato, pur dal Diluuio in quà tutti gl'Authori dicono, che al principio non haueuano gli huomini carta: ma scriueuano in foglie di Palme, e però dura fino al di d'hoggi chiamarsi fogli quei de libri. Dopò scrissero in scorze d'Alberi, e massimamente in quelle che con minor difficultà si staccano dall'albero, come è quella dell'Alno del Platano, del Frassino, & dell'Olmo, e queste erano le scorze interiori, che sono fra il legno & il ruginoso di fuori, delle quali sottilmente cauate se ne faceano libri congiungendo l'vna artificiosamente con l'altra, e perche queste in Latino si chiamano Liber, di qui nacque, che così si chiamano i libri: benche piu non si faccino di quella materia. Trouò poi l'acutezza dell'ingegno humano, che tutta via veniua più sueglian-dosi modo di scriuere in fogli di Piombo sottilliſsimi, che chiamauano lamine, delle quali faceano libri, e colonne particulari persone. Fù ritrouato dopò il modo de scriuere da gli antichi in certi panni de lino bruniti e cerati, ne quali non scriueuano con penna: ma con

In che si scriuesse auanti il Diluuio.

Fogli de libri perche così detti.

Libri de carta donde detti.

Piombo vsato per scriuere.

Tele incerate messe ad vso per scriuere.

vna

con vna picciola canna, ò calamo come hoggidì anco ſcriuono alcuni, e come dice Plinio ſi troua appreſſo Homero che auanti il tempo de Troiani era l'uſo di queſte Tauole incerate, e Mutiano ſtato tre volte con ſole come riferiſce il medemo ſcriſſe che eſſendo egli preſidente nella Licia haueua letto in vn certo tempio in vna di queſte vna epiſtola ſcritta da Troia da Sarpedone, Rè della Licia, il quale diede ſoccorſo à Priamo nella guerra che egli hebbe contra i Greci doue egli finalmente da Patroclo reſtò morto. In proceſſo di tempo fù ritrouato il modo di ſcriuere in Pergamino fatto di pelle di pecore, di che ragiona Herodoto, la inuentione de quali attribuiſce Varrone à quei di Pergamo città dell'Aſia nelle ripe del fiume Caico de quali era Rè Eumene, e che perciò ſi chiamò Pergamino e da coſtui come vuol Plinio fù la prima volta mandata in Roma, ſe bene Eliano dice eſſer ſtata mandata da Attila ſimilmente Rè di Pergamo. Mà Gioſefo authore Hebreo fà più antico lo ſcriuere in pelli, e dice che i Libri degli Hebrei che precedettero tanto in antiquità Eumene e gli altri, erano ſcritti in pelli, e narra, che quando Eleazaro Prencipe de Sacerdoti mandò i Libri della Sacra Scrittura à Tolomeo per i ſettãdue Interpreti, perche la traduceſſero dalla lingua Hebrea nella Greca, il Rè Tolomeo Filadelfo ſi ſpauentò e merauigliò molto della ſottigliezza di quelle pelli, ò pergamine, di modo che lo ſcriuere in eſſe fù coſa più facile, e durabile che l'altro più antico delle ſcorze, e delle foglie, & è da credere che ciò nõ foſſe ancora trouato in Egitto, poſcia che Tolomeo il Rè tanto ſe ne merauigliò. Fù poi trouata vna certa ſorte di carta che ſi faceua da certi piccioli alberi chiamati Papiri, che è vna ſorte di giunchi ſimili alle canne, che naſcono ne' lagumi del Nilo, ſe ben Plinio dice, che ve ne ſono nella Siria appreſſo il fiume Euphrate. Hanno queſti alberi certe foglie picciole fra la ſcorza, e la medolla, che

Lib. 7.

Carta pergamina da chi ritrouata, e perche coſi detta.

Lib. 22. delle ſue antiq.

Libri de Teſtamento vecchio ſcritti in pergamine.

Libri della ſacra ſcrittura mandati à Tolomeo.

Papiri, e loro deſcrittione.

che leuandole ſottilmente con punte di aco, con certa miſtura, che li faceuano di farina ben cernita, & altre coſe ſi ſcriueua in eſſa, facendoſene carta, e della parte interiore ſe ne facea più bella, e delicata, e coſi ſecõdo le ſorti haueua diuerſi nomi & vſi, e chiamauaſi da queſto iſteſſo Frutice Papiro: il cui nome ſino à noſtri tempi è durato, & attribuito da molti, anco alla noſtra carta, che ſi fà di ſtracci di lino; forſi perche il medeſmo vſo preſti à noi queſta, che ſoleuano i Papiri in quel tẽpo. Et io affermo hauer viſto vno di queſti Frutici in Roma, moſtratomi dall'Eccellente Signor Caſtor Durante di buona memoria mio precettore, mentre ſtudiaua in quel Collegio, il qual me diſſe, ch'era venuto da Egitto, & l'hauea hauuto da Padoa dal Signor Cortuſo intẽdentiſſimo della profeſſione de ſemplici, dal quale hauea riceuute coſe più moſtruoſe, & admirabili, come io ſteſſo più volte hò viſto, e ſpetialmente vna di queſte carte di Papiro.

Caſtor Durãte.

Hor la prima inuentione della carta fatta da queſti Papiri M. Varrone afferma, che fu nel tempo di Aleſſandro Magno quando ſi fondò Aleſſandria; ma Plinio proua eſſer ſtata più antica per i libri, che Gneo Tarentino trouò nella ſua vigna nel Ianicolo in vna caſſa di Marmo, doue erano inſieme ripoſte l'oſſa di Numa Pompilio, i quali erano di Papiro, e ſi sà certamente, che Numa fù più antico aſſai d'Aleſſandro. Di queſta carta varie furono le ſorti appreſſo Romani: per cioche vna ſorte di carta vi era, che fù detta Hieratica, come riferiſce Plinio dedicata ſolamente à i volumi Religioſi, la quale dopoi per l'adulatione preſe il nome di Auguſto, e fù detta Auguſtana, come la ſeconda de Liuia ſua moglie, che fù detta Liuiana, non altrimẽti, che appreſſo di noi adeſſo, ſi dice la carta Imperiale, e la Regale. Ve ne fù anco di quella, che ſi chiamaua Amphiteatrica dal luogo, doue ſi faceua facendoſi forſi in qualche luogo nell'Amphiteatro, & il primo che comin-

Papiri, quando ritrouati.

Libri di Numa Pompilio ritrouati.

Varie ſorti de papiri.

Lib. 13. cap. 12.

Carta Hieratica.

Carta Auguſtana, & Liuiana.

Carta Amphiteatrica.

Carta da chi prima battuta in Roma.

cominciasse à batter questa carta in Roma fù vn certo Fannio, il quale in modo l'assottigliò, che di plebeia, che era la fece principale, e dettegli il nome, onde fù detta Fanniana, e quella che non era cosi ben curata rimase nel suo primo nome di Amphiteatrica, e q̃ste erano le migliori spetie di carta, che fossero à quel tempo. Dopoi fù la Saitica cosi detta da vna Città, doue si faceua: nella quale era grandissima fertilità de Papiri, e faceuasi de piu vili pezzi. Ve n'era anco vn'altra fatta di materia più vicina alla corteccia detta Teniotica da vn luogo doue si faceua, la quale si vendeua più per peso, che per bontà. Vltimamente era l'Emporetica hoggi detta carta straccia inutile à scriuere: mà adoprata solo à fare inuolture, e coperta all'altre carti, e nelle merci, e per questo fù detta, e si dice ancora carta da mercatanti. E tutte queste sorti di carta erano fra loro molto differenti, percioche l'ottima era di larghezza di 13. dita, la Hieratica di due manco, la Fanniana era di diece, e di vno meno l'Amphiteatrica, manco assai la Saitica, e la cortezza dell'Emporetica non passaua sei dita. Oltra ciò era tenuta in gran stima la carta di Augusto si per lo candore si per la politezza di essa, la quale per troppo tenuità non sopportaua quasi la pẽna, & oltre aciò sugaua, e faceua trasparer le lettere, e perciò al tempo di Claudio Cesare li fù tolto il Principato, e fattone vn'altra chiamata Claudia dal suo nome, la quale fù antepostà à tutte l'altre, e fu lasciata l'authorità dell'Augusta à scriuere Epistole Imperiali, la Liuiana ritenne la sua authorità, la quale niente haueа della prima: mà tutte le cose della secõda, e di questa carta fatta di Papiri, si seruirono gran tempo i Romani della quale furono fatti molti libri, e come riferisce Plinio se ne viddero ben spesso scritti al suo tempo volumi di Gaio, e Tiberio Grachi, di Cicerone del Diuo Augusto, e di Virgilio.

Carta Fanniana.

Carta Saitica

Carta Teniotica.

Carta Emporetica.

Differenza delle carti antiche.

Carta di Claudio.

Lib. 13. cap. 12.

E che questa carta fosse buona, e durabile si racco-

glie

glie da quello, che fù detto di sopra de i Libri de Numa, i quali furono trouati à tempo, che erano Consoli. P. Cornelio. L. F. Cethego. M. Balbio, e Q. F. Pamphilo, e dal Regno di Numa sino à questi si troua, che vi intrauenne lo spatio di 535. anni, e fù pur gran marauiglia, come potessero durar tanto, che non si corrompessero, massime essendo stati sepolti, e sotterrati. *Libri di Numa in che tẽpo ritrouati.*

Del numero di questi libri, e gran discordia fra gl'Authori, percioche dicono alcuni, che fossero due, come Liuio, & hauerli ritrouati Lucio Pitilio, con cui si cõcordano Lattantio, e Plutarco nella vita de Numa. Altri dicono, che furono quattordeci, sette delle leggi de Pontefici, e sette altri de' precetti Pithagorici di Filosofia. Altri dicono essere stati dodeci, come Varro ne nel libro delle antiquità humane. Tuditano però scriue esser stati tredeci de decreti di Numa, se bene Antia dice esser stati due Pontificali Latini, & altretanti Greci continenti precetti di Filosofia Pitagorica, e che perciò furono abbruggiati da Q. Petulio Pretore. Basta che l'inuentione della carta de Papiri durò per molto tempo appresso de Romani, e se ne fecero molti libri scritti da varij e diuersi Authori, come habbiam detto di sopra. *Libri di Numa quanti fossero.* *Lib. 2.* *Libri di Numa brucciati, da chi è perche.*

Vltimamente si è trouata la carta de nostri tempi, inuentione veramente celebre, con la quale è stato inuestigato il modo di comporre, e di far libri in grandissima quantità. Fassi essa di stracci di lino battuti bene, & è gran marauiglia, come da cosa si vile si causi la perpetuità, & l'immortalità delle cose memorabili che fanno gli huomini. Battesi per tutto il Mondo, & in Italia spetialmente, doue se ne fanno varie sorti della mezzana, della piccola, della grande di tanta bianchezza, e perfettione, che non si potrebbe desiderar più bella. Et in questa come in più perfetta si stampano libri, e volumi de tante sorti, quante hoggi si veggono al Mondo, deposti gia da parte i Papiri, le Per- *Carta de nostri tempi.*

gamine, e l'altre che hanno dato occasion di ritrouar questa ne i tempi de' nostri maggiori.

De varij Caratteri delle lettere de i linguaggi del Mondo, e quali siano i principali.

DISCORSO III.

Caratteri di lettere de quãte sorti.

VArij sono, e diuersi i Caratteri delle lettere, e di tante sorti, di quante (secondo il parer di alcuni) sono i linguaggi del Mondo. Imperò l'opinione di costoro à me non piace: percioche vedemo espressamẽte molte nationi de diuersi linguaggi seruirsi di vn medesimo carattere, come per essempio sono Francesi, Spagnuoli, Inglesi, Italiani, & altri, i quali tutti, benche siano di diuerso Idioma, seruonsi però di vn medemo carattere delle lettere Latine. Onde credo io che tre siano solamente le sorti de caratteri di esse, secondo che tre sono i linguaggi principali, cioè Hebraiche, Greche, e Latine, e che tutte l'altre secondo che più, ò meno si accostano à queste lingue, cosi anco più, e meno varijno di conformità, e che questi tre siano come tre generi principali, sotto i quali si comprendano molte specie, e cosi sotto l'Hebraico si comprendano l'Armeniaco, il Caldaico, il Siriaco e l'altre, per esser come dicono costoro non sò che di conformità frà di loro. Et in vero sappiamo, che quei medemi caratteri, che dalla Frigia furono da Cadmo trasportati nella Grecia, quei medemi seruono alla Misia, alla Macedonia, & à mille altre prouintie, le quali tutte sono differenti di Idioma, Vediamo similmente, che i Gothi, i Vandali, e gli Hunni ritengono lettere poco differenti dalle nostre il simile si vede de Germani Polacchi, & altre nationi, straniere, & tutto ciò come credo

Tre sorti principali de Caratteri di lettere.

Tre sono i linguaggi principali del Mõdo

Caratteri de lettere Gote simili à i nostri.

credo, perche il loro parlare, si accosta più all'Idioma Latino, che à qualsiuoglia altro, e però queste tre sorte di lingue, fra le settãtadue, che se ne causorono nella cõfusione della torre di Babelle, hanno sẽpre ritenuto il primo luogo, & in esse sono stati scritti la magior parte de libri del Mondo. Honorate furono queste dal Sig. nostro, Christo Giesù il quale volse, che con queste tre sorte di caratteri fosse scritto da Pilato il il titolo, che li fù posto sopra il capo nel legno della Santa Croce, che hoggi ancora si vede in Santa Croce in Gierusalemme à Roma ritrouato al tempo d'Innocentio VIII. in mezo della Chiesa, doue era stato più di mille anni auanti dall' Imperador Valentiniano riposto: ilche fù à punto in quel giorno, che Ferdinãdo Catholico Re di Spagna, e la Reina Isabella sua moglie, presero à forza la Città di Granata, e da poter de Mori tolsero quel Regno. Furono ben scritti de libri in molti altri diuersi linguaggi, come in Arabico, nel cui carattere furono scritti la maggior parte de' libri di Filosofia, di Medicina, e d'Astrologia al tempo, che bandite dal furor de Gothi le buone arti da Italia, e da Europa furono quelle appresso à gli Arabi, e i Mauritani popoli barbari ricourate, e riceuute: similmẽte in Armeniaco, Siriaco, Egittiaco, Frigio, Francese, Spagnolo, & altri: nondimeno questi furono pochi in comparatione à quelli, che in Hebraico, Greco, e Latino furono scritti: Tanto piu che in queste tre nationi fiorì la Monarchìa del Mondo maggiormente, che nell'altre: onde si può credere, che questi linguaggi si distendessero più di tutti.

Titolo della Croce di Christo scritto in tre linguaggi.

Titolo della Croce quando ritrouato.

Città di Granata liberata da Mori.

Libri Arabi

Monarchia del mondo in che nationi fiorisse più.

Mà qual fosse il primo linguaggio del Mondo, nel quale parlasse Adamo, e suoi figliuoli, non è cosi facile à risoluere: percioche alcuni vogliono, che fosse il Frigio: altri il Caldeo: & altri altramente sentono. Imperò à me piace in questo l'opinione di Augustino, il quale mouendo questa questione dice esser stata la prima

Lib. della Città di Dio.

Primo liguaggio del mondo qual fosse.

lingua l'Hebrea, che hoggì possedono i Giudei, nella quale tutti prima s'intendeuano: ilche si raccoglie saggiamente dal Testo della Sacra Bibia; percioche ne Heber, dal quale discesero poi Abramo, e gli Hebrei, ne quei del suo lignaggio si volsero trouare alla edificatione della Torre di Babelle: onde quella famiglia, che non hauea consentito à quel peccato, non participò di quella pena: e perciò è da credere, che in Heber, & sua famiglia se restasse la prima lingua Hebrea, non confusa, e che in quella casata rimanesse ferma tutti gli altri perdendola, e che da questo Heber hauesse poi il nome di lingua Hebrea, come affermano molti Giudei: di modo che si crede, che questa fosse la prima lingua, nella quale parlasse Adamo, e quei della prima età remanendo salua in Heber, e suoi successori Abramo, e Iacob, e dopò in essa scriuesse Moisè: anzi le Tauole della legge, ch'egli riceuette da Dio, nel Monte Sina, erano scritte in lingua Hebraica, come hoggi ancora si possono vedere nella Basilica Lateranense: doue trasportate già da Tito, e Vespasiano Imperatori, nel tempo, che distrussero Gierusalemme, con molte altre spoglie, come l'Arca fœderis, la verga di Aron si conseruano, e di questo parere è anco Isidoro.

Lingua Hebrea conserua ta in Heber.

Tauole della antica legge in che lingua scritte.

Lib. XV. delle Ethimol.

La confusione poi delle lingue si causò dalla superbia di Nembrotte Bisnepote di Noè, che discese da lui per la linea di Can; il quale ricordandosi del Diluuio, che haueua vdito dire hauere Iddio sopra la terra mãdato, determinò fare vna Torre, che giongesse al Cielo, con pensiero di contrastar con lui; e trouò tanti, che à questo vano edificio lo aiutarono, che crebbe l'opera incredibile, e superba di maniera, che come scriue Giosefo, ella era di si largo, e profondo fundamento, che, benche fosse di quella altezza incredibile, che si scriue: parea nondimeno essere più larga, che lunga: E se è vero quel che dice Isidoro, ella era di altezza cinque milia, e cento settantaquattro passi tutta lauorata di

Torre di Babilonia da chi fabricata.

Nel primo lib. delle antiq.

Lib. 15. delle Ethim: Torre di Babelle quanto alta.

ta di pietre,e di certo bitume fortiſſimo,del quale ſono molte minere in quelle parti. Mà volendo Iddio caſtigare l'opera,e penſiero tanto ſuperbo,quantunque nō con la pena,che meritauano, diede incontinente tante diuerſe maniere di parlare,e tanta confuſione de lingue, che quelli, che in vna ſola lingua prima ſe intēdeuano, in ſettantadue linguaggi poſcia ſi diuiſero:per il che ſi laſciò à dietro l'opera, e ciaſcuno, con quei, che s'intendeuano,inſieme andorono ad habitare in diuerſe parti del Mondo ; donde poi vſcirono co'l tempo tanti volumi ſcritti in tante ſorte di linguaggi, quanti ſi veggono al Mondo. Ruinò da fundamenti la Torre,e nel luogo di eſſa fù fabricata la ſuperba Città di Babilonia:della quale così gran coſe ſi narrano, sù la riuiera dell'Eufrate, la quale fù poi ſucceſsiuamente da Semiramide, e da Nino mirabilmente accreſciuta, & ingrandita: Non reſtarò qui di dire, come la lingua Toſcana,la quale hoggi è di tanto preggio in Italia,& in Europa, che gioſtra quaſi diparo con la Latina, fù tenuta da molti per la Quarta lingua principale del Mondo, & in ciò non mancano delle ragioni, e delle authorità,le quali perche ſono à lungo trattate da altri,non intendo di raccontare nel preſente diſcorſo.

Babilonia doue, e da chi edificata.

Lingua Toſcana.

Dell'Inuentione della Stampa, e quando foſſe la prima volta in Italia.

DISCORSO IIII.

SCriueuanſi dunque in varie ſorti de linguaggi i libri à tempo antico,ma però tutti à mano, percioche non era ancora la mirabile inuentione delle Stampe.Et però i Libri erano rari, e cari. Onde leggiamo, che Platone venuto in Italia per deſiderio di vdir Pithago-

thagora, comprò con tutta la neceſsità, che egli haueua del viuere, i libri di Filolao Crotoniata della ſetta Pithagorica, donde inſerì poi molte coſe nel ſuo Timeo, cento mine di argento, che è prezzo grandiſsimo percioche ogni mina è di cento dramme. E molti altri leggiamo, che ſpendeſſero gran ſomma de denari in comprar libri, ilche aueniua per penuria di eſſi: percio che per eſſer ſcritti à mano non così facilmente poteuano in tanta copia ritrouarſene. Di qui ſi può vedere di quanta vtilità, e giouamento foſſe la mirabile inuẽtione di ſtampare i Libri: poſciache con tanta facilità, e preſtezza ſe ne imprimono tante migliaia, Inuentione veramente diuina, poiche per eſſa ſi conſerua la memoria di tanti huomini Eccellenti, che fiorirono ne felici ſecoli paſſati, laquale ſenza alcun dubbio ſi ſaria perduta, ſe non foſſe ſtato il beneficio delle Stampe, e molti, che hora viuono, non ſudarebbeno nelle lettere, e nell'arme, come fanno per deſiderio di honore, ſe non ſperaſſero, che le fatighe doueſſero viuere piu che la vita loro per mezo dell'immortalità di coſi celebre inuentione. Di queſta è commune opinione, che foſſe ritrouatore in Europa l'anno della noſtra ſalute M. CCCCXLII. Giouanni Cutemberto Tedeſco. E facendoſi i primi Caratteri di ſtampare in Magonza Città di Alemagna, vn'altro Tedeſco chiamato Corrado la portaſſe in Italia ſedeci anni dopoi, che fù nel M. CCCC LVIII. ancorche il Volaterrano dica, che furono dui fratelli Alemani quei, che vennero in Italia: e che nell'anno M CCCC LXV. à tempo di Nicola V. ſtamparono in Roma, in caſa del Sig. Pietro de Maſſimi, & i primi libri, che furono ſtampati, furono i Libri di Auguſtino della Città di Dio, e le diuine Inſtitutioni di Lattantio Firmiano. Nondimeno, per quelche ſi legge nelle Hiſtorie della China trouiamo eſſer ſtata l'inuention della Stampa più antica: & i Chineſi affermano eſſa hauer hanuto principio nel lor Regno,

Libri di Filolao quanto cõprati da Platone.

Lodi della Stãpa.

Stampa ritrouata in Alemagna, e quãdo.

Stampa in Roma.

Libri primi ſtãpati in Roma quali foſſero.

Stãpa molto auanti nella China, che in Europa.

Regno,& essere stata trouata da vn'huomo,che essi honorano come Santo:e che tenendo i loro Progenitori molti anni dopoi cõmercio nell'Alemagna dalla parte della Russia,e della Moscouia,che sono più commode per fare il c mino per terra, vi fosse portata questa inuentione,e che anco i Mercanti Alemani, che veniuano alla China per il Mar rosso, & per l'Arabia Felice,portassero alcuni libri stampati,nel lor paese, i quali venendo alle mani di Cutemberto predetto tenuto Author della stampa nelle Historie,gli dessero il lume, ch' egli cõmunicò poi à gli altri:Ilche essendo vero,come essi tengono per scritture authentiche, e necessario;che questa inuentione passasse da loro à noi, e tanto maggiormẽte questo è da credere, quanto si trouano hoggi nella China molti libri stampati più di cinquecento anni innanti, che l'inuention di Alemagna hauesse principio secondo il nostro computo; si come si legge ne' libri dell'Historie di q̃l Regno. Nè è da merauigliarsi di ciò, perche l'Artigliaria roina della gloria militare fù cognosciuta, & vsata molti anni prima nella China, che in Europa, nella quale fù ritrouata secondo la commune opinione l'anno della salute M. CCC XXX. da vn Tedesco,& questa era gia molti anni prima ritrouata da Vitei primo Rè della China, che fù grande incantatore,insegnatali,come dicono i Chinesi,da vno spirito, che vscì di terra, e veramente l'inuentione di essa fù cosa Diabolica,poiche hà di già mandato in ruina il Mondo. Mà comunque si sia basta, che l'inuentione della Stampa è stata mirabile, e fruttuosa assai: poiche per lei tanta multitudine de libri, che erano smarriti,e nascosi,sono venuti in luce in grã de vtilità de gl'huomini,cõl'aiuto de quali riescono tãti letterati, quanti hoggi sono in tutte le parti della Christianità,che per innanzi per diuenir tali si penaua molto. Fiorisce hoggi in tutte le parti del Mondo, mà spetialmente nella Francia, nell'Alemagna, & in Italia, do-

Artigliaria, quando ritrouata in Europa.

Artigliaria trouata prima nella China, che in Europa.

Artigliaria inuentione diabolica.

Stampa dotte fiorisca.

lia,doue tuttauia in quelle celebri Città di ſtudio,che vi ſono, ſi veggiono tanti Libri in coſi bella forma ſtãpati,che inuitano gli huomini mal lor grado à leggerli:& ſi è viſta à tempi noſtri condotta à tanta perfettione,che ſono ſtati in queſt'arte molti huomini Eccellentiſſimi,ch'oltre l'eſſere Stampatori celebri, furono anco molto dotti,come fù Aldo Manutio, Badio, Frobenio,e gli altri diligentiſſimi nella correttione, e verità della lettera.

Huomini celebri nell'arte della ſtampa.

Dell'Inuentione delle Librarie,e quali foſſero le più celebri al Mondo.

DISCORSO V.

HAuendo ſin'hora ragionato di lettere,di carta,di linguaggi,e delle ſtampe,le quali ſono tutte coſe,che neceſſariamente concorrono alla compoſitione de' libri,per eſſere in vn certo modo i primi elementi di eſsi;è conueneuole, che ragioniamo hora de Libri,e delle librarie,e di quelle più celebbri,che furono al Mondo, accioche appariſca poi la grandezza, e la ſuntuoſità della Vaticana,della quale ſiamo per ragionare ne' ſeguenti Diſcorſi.Che i Libri ſiano ſtati antichiſſimi,ſi può raccogliere da molti luochi della Scrittura ſacra: percioche trouiamo eſſer fatta mentione del libro di Enoch,del libro delle guerre del Signore, e del libro de Giuſti del Signore, del libro di Samuel Profeta,del libro di Natan Profeta, e di molti altri: dalche ſi può raccorre, che le prime Librarie furono frà il Popolo Hebreo. Percioche ſi come eſſi hebbero prima le lettere,e l'vſo di eſſe,coſi è da penſare, che haueſſero cura di cõſeruare, quel chè ſcriueuano. Onde riferiſcè Iſidoro, che dopò,chè i Caldei abbruſciarono

Al 21. de numeri.
Al 2. de Re nel cap.1.
Al cap. vlt. del Paralip.
Prima Libraria del Mõdo qual foſſe.
Nel lib.7. dell'Ethim.

rono la libraria Hebrea con tutti i libri della legge, essendo già gli Hebrei ritornati in Gierusalēme, Esdra Profeta illuminato dallo Spirito santo riparò scriuendo di nouo questi libri, e li ridusse al numero di vintidue, che tante erano le lettere dell'Alfabeto. Dal che si vede chiarissimamente, che dopò che scrisse Moisè, hebbero gli Hebrei libraria, e luogo di conseruatione de libri, così di quelli, che hoggi habbiamo del Testamēto vecchio, come di molti altri, che furono in quel tempo, e tutte l'altre memorie de Gentili sono più nuoue di queste. Essendo poi succeduta la cattiuità de gli Hebrei in Babilonia, è da credere, che iui anco si trasferissero l'arti, e le buone lettere, che all'hora in Gierusalemme fioriuano. Onde leggiamo, che Daniele, e gli altri appararono la lingua, e la scienza de Caldei, de' quali era all'hora Metropoli, e Reina Babilonia, la superba e merauigliosa Città. Ma essendo poi da Ciro figliolo di Cambise per la vittoria, che hebbe di Astiage vltimo Rè de Medi, trasferito l'Imperio, e la Monarchia ne Persi, di cui egli hauendo già soggiogato tutta l'Asia, e tutto l'Oriente fù il primo Re, è da credere, che anco gli studij delle buone arti con lui nella Persia si trasferissero. Questi fù quel Ciro, che concesse licētia à gli Hebrei di poter di nuouo reedificare il Tempio al Signore, che già dall'empito, e pazzo furor de nemici del nome Hebreo era stato buttato à Terra, cō la ruina de tutti i libri, & delle cose sacre di esso: il cui decreto fù poi da Dario fatto fra gli altri suoi libri, e scritture cercare con grandissima diligentia. Questi fù colui, che mouendo guerra à Sciti popoli ferocissimi per desiderio di regnare, fù da Thomiri, Reina all'hora de quei Popoli, con ducento millia suoi soldati tagliato à pezzi, con tanta stragge, che non ve ne restò pure vno, che hauesse almeno potuto à gli altri portar la nuoua; il cui capo già tronco dal busto fù in vno vtre pieno di sangue humano da Thomiri in dispreggio ri-

Esdra reserisce i libri della scrittura.

Astiage vltimo Rè de Medi.

Ciro primo Rè de Persi.

Thomiri Reina de Sciti.

Morte di Ciro e stragge del suo esercito.

posto con queste parole di sopra. Satiati hora del sangue humano,del quale hauesti tanta sete. Finalmente è da credere,che sendo per tãti anni l'Imperio appresso de Persi vi fiorisse anco lo studio delle buone arti,e vi fossero librarie.

Libraria da chi prima instituita nella Grecia.

Fiorirono anco le librarie nella Grecia,& il primo, che la vi facesse,fù Pisistrato Tiranno di Athene,il qua le oltra l'esser chiaro, e nobile di sangue, fù ancora di tanta eloquenza,e di sì fatta persuasiua, che gli Athenies, non curarono spogliarsi della propria libertà della quale nõ fù mai cosa,che più cara hauesse ro, per sottometterssi sotto il dominio suo. Fù costui grande amatore de virtuosi, quali e con premij, e con honori sempre fauoriua. Regnò trentasei anni in Athene, in quel tempo à punto secondo Aulo Gellio, che Seruio Tullo dominaua in Roma,& in tutto questo spatio del Regno suo non attese mai ad altro,che à ben gouernare,& à sublimare l'arti, e gli studi delle buone lettere. Onde instituì vna libraria assai celebre in Athene, la quale fù poi accresciuta, & augmentata da gli Athenies.Mà succedendo la venuta di Xerse, & intrando in Athene,fece trasportar tutti quei libri in Persia,ancorche dopo molto tempo il Rè Seleuco,chiamato Nicanoro,li racquistasse,e li facesse riportare in Athene. E questa libraria fù dopoi molto accresciuta di sorte, che era celebratissima,e benche Strabone dica,che Aristotile fù quello,che prima fece libraria, & ragunò li bti in Athene: nondimeno communemente da tutti si afferma,che fosse Pisistrato.E credo, che Strabone intendesse di huomo particulare,che non fosse ne Rè,ne Prencipe,ancorche sia da credere, che fosse stato soccorso perciò da Alessandro Magno, come in molte altre sue attioni, e spetialmente ne i libri de gli animali, i quali furono desiderati tanto da lui, che come riferisce Plinio, mandò molte migliaia di huomini per la Grecia,e per l'Asia con prouisioni, e commandamenti,che

Pistrato Tirãno d'Athene e suoi costumi

Pisistrato in che tempo fosse.

Libraria de Athenies, da chi trasportata in Persia,e da chi racquistata.

Lib. 13. Aristotele Filosofo primo institutor della libraria di Athene.

Lib. 8.

ti, che fossero vbediti in tutto quello, che volessero in caccia in pescare, & vcellare, & in altri simili esercitij, onde si potessero intendere, e sapere le proprietà, e nature di qualunque animale, vcello, ò pesce, e di tutto fosse auisato Aristotele. Delche egli ne riportò in dono ottocento talenti, come scriue Atheneo, che nella moneta d'adesso sariano quattrocento ottanta millia scudi.

Libri degli animali scritti d'Aristotele persuasio d'Alessandro.

Lib. 11. Premio che riportò Aristotile per i libri de gli animali.

La Libraria, che in Alessandria d'Egitto fece il Rè Tolomeo Filadelfo, fù celebratissima perche fù la più Illustre di tutte l'altre del Mondo, per esser stato quiui reposto il Testamento vecchio, e tutta la scrittura sacra da i settantadui interpreti, e per la moltitudine de libri che vi haueua, perche secondo che dice Aulo Gelio, & Ammiano Marcellino vi erano settecento milia libri, & Seneca dice quasi il medesimo numero. Ilche se ben pare eccessiuo, & incredibile, nondimeno chi hauerà hauuto cognitione delle spese, e delle grandezze senza conto de i Rè di Egitto, degli Obelischi, delle Piramidi, de i Tempi, edifici, naui, e grandezze inestimabili, dellequali narra alcune Budeo, e Lazaro Baifo, e Plinio non giudicherà questo impossibile, Vna cosa solamente mi fà merauigliare, come à quel tempo per non essere ancora in vso ne Papiri, ne Pergamine, ne altre sorte di carta, potesse ritrouar si tanta moltitudine de libri, che vi furono trasportati da tutte le nationi del Mondo, scritti in tutte le lingue; e si legge, che Tolomeo vi propose huomini dottissimi, che ne haueuano l'assonto, chi de libri poetici, chi de gli historici, e cosi in tutte le facultadi, e perciò non è da marauigliare, se gli Egittij fiorirono tãto nelle scienze, hauendo appresso di loro tanta varietà de diuersi libri, che come dice Ammiano, fù Alessandria vna schuola publica, & vno ricetto del sapere humano, doue la Geometria, la Musica, l'Astrologia, la Medicina, la Filosofia furono in grandissima stima, e preg-

Libraria di Tolomeo in Alessandria.

Lib. 22. numero de libri della libreria di Tolomeo.

Lazaro Baife de re neuali.

Diligenza di Tolomeo in raccorre i libri.

Lib. 22. Lodi di Alessandria Città.

gio. Oltra ciò concorreuano à lei, come ad vn miracolo del Mondo, tutti gli huomini virtuosi, i quali erano da quei Rè di Egitto, che Tolomei dal primo, che vi regnò di questo nome, erano detti, accarezzati, & ingranditi di honori, e di dignità.

Alessandria, doue, quando e da chi fabricata.

Fù Alessandria vna delle belle Città del Mondo fabricata su la riuiera del Nilo da Alessandro il Magno CCC XX. anni auanti il nascimento di Christo, di tanta grandezza, che conteneua quindeci millia passi di ambito, e di giro. Et è pur marauiglia, che in termine di diecesette dì fosse fabricata, e circondata di sei millia passi di muraglia, come scriue Giustino. Eumene, come riferisce Plinio, fece vn'altra libraria, quasi in quel medesimo tempo nella Città di Pergamo à competenza di questa, ma non puotè mai arriuare alla magnificenza di essa. Percioche, come scriue Plutarcho, vi furono solamente ducentomillia libri. Fù abbrucciata la libraria di Egitto da i soldati di Cesare, quando quì seguitò Pompeo, e combattè con Tolomeo fratello di Cleopatra, non senza grandissimo danno del Mondo: se bene Paolo Orosio dice, che quando si abbruscià, furono abbrusciati quattro cento millia libri solamente. Onde si crede, che ne restassero trecento millia altri, da' quali si propagorono poi tanti volumi de libri, quanti si veggono. Benche veramente hoggi non si troui la decima parte di quei, che lasciorono gli antichi, e quelli, che furono trouati, erano falsi, scorretti, e mal scritti, che con tutta la diligenza de gli huomini dotti à pena han possuto ridursi alla correttione.

Lib. 11.

Libraria di Pergamo da chi fatta, et quando. Nella vita di M. Antonio.

Libraria di Tolomeo quãdo, e da chi bruciata.

Quattrocento millia libri bruciati nella libraria di Tolomeo.

Monarchia de Romani.

Venendo poi la Monarchia in poter de Romani, che fù la maggiore, che mai fosse al mondo, poiche loro dominorono tutto quel, che si sà, & si habita nell'Asia, nell'Africa, e nell Europa, furono molte librarie in Roma fatte, & instituite. Et il primo, che ve la facesse, fu Asinio Pollione, quel tanto amator de virtuosi, di cui tanto si lodano Vergilio, Horatio, e gli alri celebri Poeti di quel

Libraria in Roma quando e da chi prima fatta.

di quel tempo. Onde dice Plinio, che fece l'ingegno de gli huomini Republica,& il primo,che vi conducesse gran somma de libri,fù Paolo Emilio,hauendo vinto Perseo,c dopò Lucio Lucullo della preda di Ponto. Giulio Cesare augumentò, & nobilitò molte librarie, e spetialmentè la Palatina,la quale era congionta co'l Tempio d'Apolline fabricato nel Monte Palatino,nel la banda che riguarda Cerchio, vna parte del quale percossa da vna saetta, per ammonimento de gli Auguri fù rifatta da Cesare Augusto. In questo Tempio era l'imagine di Apollo fatta da Scopa, & vna di Diana di mano di Timoteo,alla quale fece riporre la testa Auliano Euandro. La magnificenza di questo Tempio è sommamẽte lodata da gli Scrittori. Percioche dicono,che le porte di quello fossero di Alebastro,sopra le quali vi era il carro del Sole con tãta arte indorato che parea che apportasse il giorno.Nella piazza vi era no quattro imagini delle vacche, nelle quali furono trasformate le fanciulle dette Predide.ritratte in brõzo da Nirione. Nella medesima piazza era vn luogo detto Roma quadrata, doue i Romani conseruauano le cose,che si soleano tener per buono augurio nell'edificar le Città. Era questo luogo di forma quadra, e di pietre quadre,come vuol Sesto Põpeo: e quiui Augusto già vecchio spesse volte ragunò il consiglio publico,& si vede bene di quà, quanto Augusto hauesse in pregio, & in honore le virtù, posciache nel più bel luogo, e sontuoso Tempio di Roma instituì la libraria Latina, e Greca, nellaquale in processo di tempo,il Senato pose la Statua di Numeriano Imperatore, il quale fù eloquentissimo,con queste parole di sotto.

Lib.35.cap.2.

Libri da chi prima condotti in Roma nella libraria.

Libraria Palatina doue, e da chi instituita.

Tempio di Apolline nel Mõte Palatino, e sua descrittione.

Statua di Numeriano posta nella libraria Palatina.

D. NVMERIANO ORATORI
POTENTISSIMO.

Costume antico di porre nelle librarie statue di huomini eccellẽti nelle lettere.

E M. Varrone meritò per la sua dottrina, che vi fosse posta anco la sua, essendo ancora viuo: Dalche si raccoglie il costume notabile, che hebbero gli antichi di tenere

tenere nelle loro librarie figure, ò ſtatue di huomini, che foſſero ſtati eccellentiſſimi nelle lettere. In queſta dicono, che foſſe il Coloſſo, ò vogliam dire, ſtatua Gigantea di Apollo alta cinquanta piedi con tanto artifitio fatta, che laſciaua alcuni in dubbio, ſe foſſe più merauiglioſa per lo metallo, di che ella era formata, ò per la proportione, e bellezza ſua.

Coloſſo di Apolline doue foſſe.

Furono anco molte altre librarie in Roma, come fù quella di Vulpio, nella quale ſi conſeruauano i libri Lintei, e gli Elefantini: ne' quali erano ſcritti i fatti de Prencipi, e del Senato. Dicono, che foſſe queſta libraria nelle Therme di Dioclitiano Imperadore, in quel luogo, che hoggi ſi dice Termine, & molte altre, che furono poi in parte abbruciate. Il danno delle quali fù da Domitiano Imperadore poi riſtorato, e ricercati molti libri da tutte le parti del Mondo, e fù mandato in Egitto perchi traslataſſe libri. Scriue Oroſio, che la Palatina, che era la più celebre, e la più famoſa dell'altre, fù nel tempo di Commodo Imperadore vn'altra volta abbruciata. Se bene alcuni vogliono, che queſta foſſe differente da quella Palatina, che fù edificata da Auguſto, e che dopo Gordiano congregò gran ſomma de libri, i quali arriuauano al numero di lxij. millia, e quel che è più notabile, che gli hereditò per teſtamento da Sorano Sarmonico di chi erano. E finalmente molte librarie furono fra gli antichi così de principali, come di perſone particulari, & ſe ſi hà da far fede all'Hiſtorie, trouiamo, che trentaſette furono le librarie in Roma ornate de varij marmi, e pitture. Ma le più celebri furono l'Auguſta, che fù quella, che fù da Auguſto fabricata nel Palatino, & trasferita poi nel Campidoglio, che s'abbruciò al tempo di Commodo, come ſcriue Galeno, la Gordiana, che haueua ſeſſantadue millia libri, e la Vulpia, della quale ſi è detto di ſopra. Dicono che l'Auguſta fù edificata delle ſpoglie della Dalmatia, e che ve erano libri Latini, e Greci in gran quan-

Libraria di Vulpio doue foſſe.

Domitiano Imp. riſtora le librarie abruciate.

Platina nella vita di Fabiano Papa.

Libraria di Gordiano Imper. e numero de libri di ql-la.

Trentaſette librarie in Roma.

Lib. 1. de medicamẽti ſecõdo i generi.

quantità. Fù anco connumerata fra le celebri la Libraria di Paolo Emilio, che fù nella piazza di Marcello vicino al Teatro suo, e dicono che questa fosse edificata da Ottauia.

Libraria di Paolo Emilio doue fosse.

Succedendo poi l'augumento della fede di Christo, e cadendo l'Idolatria à terra, vscirono molti altri libri de Santi Padri di noua, e celeste dottrina, i quali tuttauia, e con l'essempio della vita, e co'l testimonio de scritti loro, veniuano à confermare la verità dell'Euãgelio. Onde si incominciò à ragunar libri Catholici, e farsene Libraria: & il primo, che facesse libraria Christiana, fù Pampilo Martire in Cesarea, la cui vita scrisse Eusebio, & hebbe nella sua libraria trentamillia volumi de libri, come scriue Isidoro.

LibrariaChristiana da chi prima fatta.
Pampilo martire.
Lib. 7. delle Ethimo.

Fece anco Libraria in Gierusalemme S. Alessandro Vescouo, e Martire à tempo di Decio Imper. doue cõ tutte le calamità de suoi tempi, ne quali era si fieramente perseguitata la Chiesa di Dio, congregò gran copia de libri Santi, & Ecclesiastici per seruigio de' Christiani.

Libraria quãdo, e da chi prima de libri sãti instituita in Gierusalẽme.

Finalmente trouiamo, che S. Pietro istesso ordinò, che i Sacri Libri, che à quel tempo erano, si cõseruassero nel Thesoro della Chiesa Romana, donde poi successiuamente i Pontefici presero ordine di ampliarla, & di illustrarla. il quale costume è durato, e dura fino à nostri tempi, ne quali ella è ridotta à quel compimento di perfettione, che si potea desiderare, come di-sotto parlaremo.

Libraria Apostolica.

DEL-

Della Libraria Vaticana, e ſuoi Rinouatori.

DISCORSO VI.

Libraria Lateranenſe de Põtefici.

ESſendo già il coſtume di raccor libri in molti Põtefici ſucceſſiuamente paſſato, fù inſtituita in Laterano vna celebre Libraria, la quale dopoi per commodità del Pontefice fù traſportata in Vaticano: & ſi troua, che Zaccharia primo di natione Greco la riſtoraſſe, & ingrãdiſſe aſſai, come ſcriue Platina nella ſua vita nell'anno del Signore DCCLIX. e che traduceſſe i quattro libri de Morali di Gregorio di Latino in Greco. Succeſſiuamente fù da molti Pontefici illuſtrata, ma eſſendo Papa Nicola V. di queſto nome, il quale fù liberaliſſimo con tutti, e maſſime con letterati, a' quali e de denari, e di officij della Corte, e de beneficij mirabilmente ſoccorſe, fù ella grandemente augumentata, maſſime per l'inuentione della ſtampa, che al ſuo tempo fù trasferita in Italia, come fù detto di ſopra. Onde ſe miſe il buon Nicola à fare imprimere molti libri, & à cercarne de molti altri, che mancauano, e deſtinò per tutta Europa perſone letterate, perche procuraſſero de ritrouare de libri, che per negligentia de' paſſati, e per cagione de Barbari perduti ſi erano. Onde Poggio Fiorentino ritrouò Quintiliano, Enoch Aſculano ritrouò Marco Celio, Apicio, e Porfirione eccellente Commentatore di Horatio. E di più fece raccolta di molti huomini letterati in Roma, quali cõ premij ſoleua adeſcare, & inuitare hora à leggere publicamente, hora à componere alcuna coſa di nouo, hora à tradurre di Greco in Latino buoni authori: e ne fece naſcer tal frutto; che fù cagione, che le lettere Gre-

Libraria de Pontefici da chi prima riſtorata.

Nicola V. e ſuoi coſtumi.

Stampa à tẽpo de chi foſſe la prima volta in Italia.

Libri ritroua ti di nouo à tẽ po di Nic. V.

re Greche, e Latine ch'erano ſtate già ſeicento anni ſepolte nelle tenebre, riſuſcitaſſero nel tempo ſuo, e qualche ſplendore acquiſtaſſero. Di ſorte che con la diligentia ſua, e con lo ſtudio de molti letterati l'accrebbe di maniera, che ſi potea veramente dire, che da lui haueſſe hauuto luce, e perfettione, e di coſi buona opra di hauer fomentato le perſone virtuoſe, e fauorite le lettere, nè fù fatta ſpetial mentione nell'Epitaffio della ſua ſepoltura, che ſino al giorno preſente ſi vede in S. Pietro in queſto tenore.

OSSA NICOLAI PP. V.

Epitaffio di Nicola V.

Hic ſita ſunt Quinti Nicolai Antiſtitis oſſa,
Aurea qui dederat ſæcula Roma tibi:
Conſilio illuſtris, virtute illuſtrior omni,
Excoluit doctos doctior ipſe viros.
Abſtulit errorem, quo Sciſma infecerat orbem,
Reſtituit mores, mœnia, Templa, domos,
Tum Bernardino ſtatuit ſua ſacra Senenſi,
Sancta Iobelei tempora dum celebrat.
Cinxit honore caput Friderici, & Coniugis aureo,
Res Italas Icto fœdere compoſuit.
Attica Romanæ complura volumina linguæ
Prodidit, en Tumulo fundite Thura ſacro.

Sisto IV. e ſua diligenza intorno alla libraria Vaticana.

Succeſſe dopò Siſto IIII. della Rouere dell'ordine di S. Franceſco, il quale deſideroſo di ridurla à perfettione, e compimento, fece ogni sforzo, & vsò ogni diligenza in far cercare da tutte le parti del Mõdo varij libri per ingrandirla, di ſorte che non perdo-

nando à ſpeſa alcuna, in breue la fece la piu celebre, e la più ſuntuoſa, che foſſe al Mondo: e ui fece il Platina ſopraſtante, e li conſtituì entrate, onde poteſſero viuere coloro, che haueuano di queſta libraria cura, e per comprarne i libri medeſimamente. Onde diſſe di lei marauigliandoſi l'Arioſto nelle ſue Satire

Platina ſopraſtante alla libraria Vaticana.

De libri antichi anco mi puoi proporre
Il numer grande, che per publico vſo
Siſto da tutto il Mondo ſe raccorre.

E mi ricordo hauere letto in S. Spirito, doue tutte l'opre di queſto Pontefice ſono regiſtrate, e dipinte, alcuni verſi, che ponerò di ſotto, i quali dicono in ſoſtanſtantia, che, benche haueſſe Siſto edificato Chieſe, Palaggi, Ponti, raccõcie ſtrade, drizzati hoſpitali, reſarcite muraglie, e ricondotta l'acqua Vergine nella Città, e che haueſſe hauuto animo di raccommodare il Porto, e di fortificar Vaticano, gli era nondimeno Roma più per queſto, che per altro obligata, che haueſſe in loco celebre la libraria, che era ſommerſa in oſcura calligine, ridrizzata. I verſi ſono queſti.

Verſi in lode di Siſto IIII. per la reſtauratione della Libraria.

Tẽpla, domũ expoſitis, vicos, fora, mœnia, Pontes
Virgineam Triuij quod repararis aquam.
Priſca licet Nautis ſtatuis dare cõmoda portus,
Et Vaticanum cingere Xiſte Iugum
Plus tamen Vrbs debet. Nã qua ſquallore latebat,
Cernitur in celebri Bibliotheca loco.

Queſti medemi verſi ſi leggono ancora nella libraria vecchia di Siſto IV. ſotto vna ſua imagine che vi è dipinta: Oltra ciò la ingrandì de libri di grandiſſima importanza, cercando, e sforzandoſi di hauere gli originali de tutti, ò almeno i più antichi. Et in ciò non perdonando à ſpeſa alcuna in breue tempo ne ricolſe gran quantità da tutte le parti del Mondo, e la ingrandì, &

dì,& nobilitò di maniera,e de ſtanze,e de libri,che meritò nome non ſolo di reſtauratore, ma di Fondatore in vn certo modo di eſſa,e le ne fù perciò fatta mentione nella ſua ſepoltura di Bronzo, che ſino ad hoggi ſi vede d'ineſtimabile artifitio nel choro di S. Pietro in coſi preciſe parole

Epitaffio di Sisto IIII.

SIXTO IIII. PONT. MAX. EX ORDINE
MINORVM. DOCTRINA, ET ANIMI
MAGNITVDINE. OMNIS MEMO-
RIAE PRINCIPI,
TVRCIS ITALIA SVMMOTIS, AVCTORITATE
SEDIS AVCTA, VRBE INSTAVRATA.
TEMPLIS, PONTE, FORO, VIIS,
BIBLIOTHECA IN VATICANO PVBLICATA,
IVBILEO CELEBRATO, LIGVRIA
SERVITVTE LIBERATA,
CVM MODICE, AC PLANO SOLO CONDI
SE MANDAVISSET,
IVLIANVS CARD. PATRVO B. M. MAIORI
PIETATE QVAM IMPENSA. F. CVRAVIT
OBIIT IBID. SEXTIL. HORA AB OCCASV. V.
AN. CHRI. MCD LXXXIIII.
VIXIT ANNOS LXX, DIES XXII,
HORAS XII.

Al di coſtui tempo eſſendo già morto il Platina, che da lui vi fù prepoſto Bibliothecario, è ſepolto con gran meſtitia de tutti gli huomini letterati in Santa Maria Maggiore, doue hoggi ancora ſi vede la ſua picciola ſepoltura,vi fù meſſo da Siſto per Succeſſore Gio. Antonio Buxi Veſcouo Alarienſe ſuo Secretario,acciò ne doueſſe hauer cura,& vſar diligentia par-

Gio. Ant. Buxi Bibliothecario.

ticulare in cõseruarla, come si legge nell'Epitaffio del la sua sepoltura nella Chiesa di S. Pietro in vincula in cosi formate parole

IO: ANT. EPO ALARIEN: GNE DE BVXIS
PATRIA VIGLEVANEN: XISTI IIII PONT. MAX.
REF. BIBLIOTHECARIO, SECRETARIOQ. VENERANDO
SENATVI AC TOTI ECCLIAE CARO, QVI FVIT PIETATE
LRIS INSIGNIS, DE PATRIA, PARENTIBVS, AMICIS
ET OMNIBVS BENEMERITVS
IACOBVS FR GER. PIENTISS.
VIX. AN LVII M. VI. D XII
OBIIT AN. IOBILEI M CCCC LXXV. PRID. NON. FEBR.

Leone X. e suoi costumi.

Succesſe poi Leone X. al cui tempo si vide ritornato il secolo dell'oro in Roma, poiche amò le persone letterate, e donò loro assai, non hauendo cosa più à core, quanto di sollevare, e di aiutare gli oppressi studij delle buone artì, e con ogni maniera di liberalità gratificarli. Onde chiamò da varij luoghi huomini letteratiſſimi, togliendo Pietro Bembo, e Giacomo Sadoleto per suoi Secretarij huomini eloquentiſſimi, & i primi letterati della età loro, e diede à Beroaldo il giouine la cura della Libraria Vaticana, & in vn medesimo tẽpo diede, come vna noua vita, allo studio di Roma, facẽdosi da ogni parte i più eccellẽti professori di scienze venire. Onde Augustino Nifo da Sessa al suo tempo vi interpretò Filosofia, Christoforo Aretino la Medicina, Geronimo Botticella le leggi, e Iano Parrhiasio da Cosenza le lettere humane Latine, e Basilio Colcondile figliuolo di Demetrio vi insegnaua le Greche, per opra, e studio de quali fù di non pochi volumi

Beroaldo giouine custode della libraria Vaticana.

Augustino da Sessa Filosofo.

Lettori dello studio di Roma à tempo di Leone.

lumi accreſciuta la Libraria vaticana. Poſcia che tutti queſti ſcriſſero grã copia de libri, de quali ſono già piene l'Academie, e maſſime il Sueſſano, che commentando tutto quello, che ſcriſſe mai Ariſtotele, fece in vn certo modo de ſuoi ſcritti ſolamente Libraria. Nõ parlerò quì del Botticella per eſſer chiaro, e manifeſto ad ogniuno, quanto egli dottamente ſcriueſſe in materia di legge. In queſti tempi fù anco il celebre, & diuino Ludouico Arioſto, il quale con l'opra de ſuoi Caualieri erranti ſi fè cognoſcere per quel diuino ingegno, che era da tutto il Mondo.

Lodi del Sueſſano.

Lodi del Botticella Iuriſta.

Ludouico Arioſto.

Succeſſiuamente da molti altri Pontefici fù ingrandita di ſorte, che furono deputati alla cura di eſſa Cardinali di S. Chieſa, in tanto augumento ella crebbe. E Pio IIII. di felice memoria vi deſtinò à tempi noſtri, il Cardinal Sirleto lo rifugio de virtuoſi, nella cui morte morì anco vna ſperanza delle perſone letterate, & egli vi eſſercitò con grandiſſima ſua diligenza, e conſolatione queſto vfficio ſino all'vltimo della vita ſua, e ne riportò grandiſſima lode da tutti & ella ne fù grandemente giouata, & ingrandita, hauendoli deputati diligenti Cuſtodi, che n'haueſſero particular cura in tenerla bella, e conſeruarla dall'ingiurie del tempo con l'ammettere volontieri i ſtudioſi à vedere, e cercare quelche' bramaſſero in eſſa ſenza alcuna eccettione di perſone. E le ne fù perciò fatta mentione nell' Epitaffio della ſua ſepoltura, che ſi vede nel Monte Viminale dentro la Chieſa di S. Lorenzo in Paniſperna in coſi formate parole.

Card. Sirleto preſidente della libraria Vaticana.

Epitaffio del Card. Sirleto.

D. O. M.
GVGLIELMO SIRLETO CARDINALI
STILI IN CALABRIA NATO,
HVIVS ACCLESIAE PRAES:
SEDIS APOST: BIBLIOTHECARIO,
HEBRAICAE, GRAECAE, LATINAEQ.
LINGVAE PERITISSIMO
DIVINAR. HVMANARVMQ.
DISCIPLINARVM SCIENTIA
CLARO
ERVDITORVM, ET PAVPERVM
PATRONO, AC PARENTI BENEFICENTISS
OB PROBITATEM EIVS, PIETATEMQ.
SINGVLAREM, A PIO IIII PON. MAX.
SACRO INSTANTE COLLEGIO
LI
CARD. CREATO
VIXIT ANN. LXXI. OBIIT AN. M. DLXXXV.

Il Card. Ant. Carafa hoggi presidente, e Bibliotheca-rio della Vaticana.

In luogo suo vi fù vltimamente destinato il Cardinale Antonio Carafa Napolitano huomo non men celebre per dottrina, che per bontà di vita, per la cui diligenza molti antichi libri si ristampano, e molti nuoui se n'aggiungono al numero de gli altri.

Del sito antico della Libraria Vaticana, e come sia stata traslatata da Sisto V. in luogo più celebre.

DISCORSO VII.

Sito dell'antica libraria Vaticana.

FV prima la Libraria Vaticana, in quel picciolo cortile di Palazzo, che è à piedi della scala, per la quale della banda delle loggie si ascende nella sala Regia, in belle stanze instituita. E vi fù qui dal tempo di Sisto IIII. in quà, doue egli per maggior commodità, come in luogo più splendido, la ripose, nella porta, della quale si leggono ancora queste parole

SIXTI IIII. BIBLIOTHECA.

Constituì anco Sisto alcune stanze per quelli, che di lei hauessero da tener cura, accioche con l'assistenza continua tuttauia la venessero à tener polita, & à conseruarla dalle ingiurie del tempo, assignandoli vn tanto di prouisione; onde si potessero honoratamente sostentare. Cosi leggesi in vna porta nel medesimo luogo in queste formate parole

SIXTVS IIII. PONT. MAX.
BIBLIOTHECARIO ET CVSTODIBVS
LOCVM ADDIXIT.

Sisto V. da Mõtalto, quando creato Pont.

Mà essendo creato Pontefice nell'anno della nostra salute M D L X X X V. Fra Felice Peretti da Montalto dell' Ordine di S. Francesco, che hoggi fe-

gi felicemente regnando è da tutti per Sisto Quinto chiamato,& adorato, & hauendo egli riuolto l'animo ad ingrandire,& à rẽder celebre la Città di Roma,dopò l'hauere aperte tante strade,spianati tãti Colli, edificate tante Chiese,eretti tanti fonti,e discacciati tanti insolenti,e banditi, che ne molestauano sino nelle proprie case; E dopò l'hauer drizzati tanti Obelischi, che sono di merauiglioso splendore à Roma, vedendola quasi in quella pristina maestà, in che la lasciò Augusto, parendoli, che in troppo oscuro luogo fosse riposta la Libraria,come quello, che era affettionato de libri, per il mezo de quali egli ascese alla dignità del Pontificato, dispose riporla in luogo più celebre, & adonarla di modo, che potesse veramente Libraria Vaticana chiamarsi. Tanto più che vn'altro Sisto suo predecessore del medesimo nome,della medesima Religione,& ordine era stato quello,che hauea preso assunto d'ingrandirla,quãto si potea.E così ordinò, che si fabricassero di molte stanze per seruigio di essa.

Caggioni della ristoratione della libraria Vaticana da Sisto V.

Era vn luogo à piè del Teatro, ò Cortil grãde di Palazzo,che Beluedere si chiama, pieno di molte schale di marmo,che Pio IIII. di felice memoria fece edificare per ornamento di esso,desioso forsi di ridurre il Cortile à modo di spatioso Teatro,doue potessero con cõmodità de molti riguardãti celebrarsi feste, e giuochi di recreatione. il quale ancorche dasse di se bella vista, e facesse in vn certo modo stringer le labbia per ammiratione: parea nondimeno inutile, e poco atto per seruire à cosa alcuna. Onde vi era cresciuta di molta herba per non esser posto in vso. Fece Pio questa opera, quando dalla parte della Selua Vaticana eresse il bel portico nel Cortile per commodità del Pontefice, doue poi nel supremo Corridore fù fatta la Gallaria da Gregorio XIII. come negli archi di esso se ne vede hoggi ancora fatta mentione in queste precise parole.

Descrittione del Teatro di Pio IV. doue fù fatta la Libraria noua.

Gallaria di Greg. XIII.

PIVS

PIVS IIII. MEDICES MEDIOLANEN:
PONTIFEX. MAX.
PORTICVM A FINIBVS LATERIS COLLIS
NEMORIS VATICANI CVM GESTATIONE
INTERIORI E REGIONE AREAE
CONSTRVXIT. EXORNAVITQ.
LOCVM PED. CCCCLVII. PED XIX S.

Inscrittione del portico di Pio IV.

Hor questo luogo come piu illustre, e comodo al Pōtefice per lo Corridore, che è sotto la Galleria, per loquale si può facilmente in essa andare, elesse Sisto à questo vso: & in breue spianate le schale, vi eresse vna bella fabrica congiungendo l'un Portico con l'altro, e fece vna bella stanza diuisa da otto colonne per mezo, accioche hauesse da seruire per luogo de libri: & hauendola di gia condotta à perfettione la fece tutta dentro, e di fuori dipingere. delche par laremo di sotto, e fatteui edificare molte stanze per commodità di quelli, che douessero hauer cura di essa, e del Protettore, quando hauesse voluntà di andarui, in breue la condusse à fine. Et accioche il cortile hauesse adito, onde si potesse passar di sopra per la parte del giardino, doue prima per quelle scale si andaua, aperse la muraglia dell'uno, e dell'altro portico, e vi fabricò con quella maestà, che hoggi si vede, le due gran schale, che conducono in Beluedere, che si può veramente dire, che siano proprie di vn Palagio Pontificale. Fu di questo pensiero lodato grandemente Sisto, e ne riportò lode immortale, come di tutte l'altre opere, che dimostrano apertamente la grandezza e la magnanimità dell'animo suo. Termina questa libraria in due lochi per esser stata fabricata fra i due Portichi del cortile. vno si è nel corridore lungo per loquale si và alle stanze di Pio iiij. di

Luogo eletto per la libraria.

Fabrica della libraria Vaticana.

Termini della nuoua Libraria Vaticana.

donde è fatta la porta commune per intrarui, ſopra di cui in vn marmo ſi veggiono ſcolpite queſte parole

SIXTI. PP. V.

BIBLIOTHECA VATICANA.

L'altro ſi è il ſecondo Corridore, che ſtà ſotto la Galleria di Gregorio, per lo quale agiatamente il Pontefice può condurſi in eſſa. dalla parte dinanzi riguarda il Cortile, ò Teatro, che vogliam dire, da quella di dietro il giardino, dalla parte del quale per coſta li furono molte ſtanze fabricate per commodità del Bibliothecario, come anco dalla parte di ſotto: il perche ſi conoſce eſſere luogo commodiſsimo à queſto vſo. Dalla banda del Teatro comincia la fabrica in colonne per ſeguir la forma del portico, in mezzo del quale in vn marmo ſi leggono queſte parole

Inſcrittione della libraria.

SIXTVS. V. PONT. MAX.
BIBLIOTHECAM AEDIFICAVIT,
PORTICVS CONIVNXIT.
AN. MDLXXXVIII. PONT. III.

ma è tempo che veniamo hormai alla deſcrittione delle pitture di eſſa.

Delle Pitture della Libraria Vaticana.

DISCORSO VIII.

FEce dipingere Siſto la Libraria Vaticana ſi dentro, come di fuori per accreſcerli più ornamento. E per dar qualche raguaglio delle pitture di eſſa, comin-

cominciaremo da quelle, che sono di fuori, e poi à quelle di dentro ne verremo. Fece incrostar fuori la muraglia con calce nera, e bianca, sopra la quale ingegnosamente, e con bello artificio fece dipingere molte imagini de cose appertenenti all'esercitio de libri. Onde dalla banda del giardino vi fù pinta in capo di tutti la Prouidenza, la Religione appresso, indi la legge Canonica, la legge poi della gratia, la legge del Timore, la legge Ciuile, la Profetia, e la Custodia, e poco più sotto, la Speranza, la Pace, il Timore, la Prudentia, la Charità, e la Fede: le quali furono in bellissimo modo per mano di saggio pittore lineate, e dipinte, e con molte altre imagini di Monti, di Leoni, di Peri, e di Corone fra mezzo, abbellite, & adornate. Dalla parte del Teatro vi fè pingere l'imagine dell'Honore, dell'Otio buono, della Rhetorica, della Historia, dell'Arithmetica, della Geometria, della Fisica, della Politica, della Theologia, dell'Ethica, dell'Economica, dell'Astrologia, della Poetica, della Musica, della Logica, della Grammatica, del Genio, e finalmẽte quella dell'Immortalità, le quali similmente di Mõti, Corone, Leoni, e Peri tramezate, & adorne danno di se bellissima vista. E da queste imagini si può raccorre la distintione de' libri, che in tutte queste facoltà di vi sono. mà passiamo à quelle di dentro.

Pitture di fuori della libraria Vaticana verso il giardino.

Pitture verso il Cortile.

Entrati nella prima porta, si vede in vna stanza vn bel Cielo dipinto, il quale per la varietà de colori, e di vago, e dilettevole aspetto. In questo si veggiono molti quadri dipinti de huomini, che attendono à stãpar libri di varie, e diuerse maniere: e chi spande le carte già stampate sù le canne, chi le pone sù i Torcoli, e chi si vede attendere à piegar fogli. Ilche ci rappresenta la commodità della stampa Vaticana, ch'egli per augumento di questa Libraria instituì à Palazzo, della quale parlaremo disotto. A i lati della secõda porta si veggono due Tauole grandissime di mar-

Pitture del Cielo della prima stanza.

mo commesse nel muro: in vna delle quali, che è à man dritta sono scolpiti, e scritti i decreti, e gli ordini inuiolabili da osseruarsi nel gouerno, & nella amministratione della Libraria in queste parole.

Ordine, e decreti della Libraria Vatic.

SIXTI. V. PONT. MAX.

PERPETVO HOC DECRETO DE LIBRIS VATICANAE BIBLIOTHECAE CONSERVANDIS. QVAE INFRA SVNT SCRIPTA, HVNC IN MODVM SANCITA SVNTO, INVIOLATEQ. OBSERVANTO

MEMINI, LIBROS, CODICES, VOLVMINA HVIVS VATICANAE BIBLIOTHECAE. EX EA AVFERENDI, EXTRAHENDI, ALIOVE ASPORTANDI, NON BIBLIOTHECARIO, NEQVE CVSTODIBVS, SCRIBISQ. NEQVE QVIBVSVIS ALIIS CVIVSVIS ORDINIS, ET DIGNITATIS, NISI DE LICENTIA SVMMI ROM. PONT. SCRIPTA MANV, FACVLTAS ESTO.

SI QVIS SECVS FECERIT, LIBROS, PARTEMVE ALIQVAM ABSTVLERIT, EXTRAXERIT, CLEPSERIT RAPSERITQ. CONCERPSERIT, CORRVPERIT, DOLO MALO, ILLICO A FIDELIVM COMMVNIONE EIECTVS, MALEDICTVS, ANATHEMATIS VINCVLO COLLIGATVS ESTO. AQVOQVAM PRAETERQVAM ROM. PONT. NE ABSOLVITOR.

che vuol dire, che à niuno di qualsiuoglia grado, stato, ò conditione sia lecito cacciar fuori della libraria libri, rubbarli, cassarli, ò corromperli sotto pena di scommunica Papale, dalla quale non possa essere assoluto se non dal Romano Pontefice.

Nel-

Nell'altra Tauola di pari grandezza alla prima posta da man manca si vede scritto,& intagliato il nome di chi la fabricò, e la ridusse in si bella forma in queste precise parole.

SIXTVS. V. PONT. MAX.

Tauola de fondatori, e restauratori della libraria Vaticana.

BIBLIOTHECAM APOSTOLICAM A S. PRIORIBVS MIS ILLIS PONTIFICIBVS, QVI BEATI PETRI VOCEM AVDIVERVNT, IN IPSIS ADHVC SVRGENTIS ECCLESIAE PRIMORDIIS INCHOATAM, PACE ECCLESIAE REDDITA LATERANI INSTITVTAM. A POSTERIORIBVS DEINDE IN VATICANO, VT AD VSVS PONTIFICIOS PARATIOR ESSET TRANSLATAM, IBIQ. A NICOLAO. V. AVCTAM, A SIXTO IIII. INSIGNITER EXCVLTAM. QVO FIDEI NOSTRAE, ET VETERVM ECCLESIASTICAE DISCIPLINAE RITVVM DOCVMENTA OMNIBVS LINGVIS EXPRESSA, ET ALIORVM. MVLTIPLEX SACROR. COPIA LIBRORVM CONSERVARETVR, AD PVRAM, ET INCORRVPTAM FIDEI VERITATEM PERPETVA SVCCESSIONE IN NOS DERIVANDAM, TOTO TERRARVM ORBE CELEBERRIMAM, CVM LOCO DEPRESSO, OBSCVRO, ET INSALVBRI SITA ESSET, AVLA PERAMPLA, VESTIBVLO, CVBICVLIS CIRCVM, ET INFRA, SCHALIS, PORTICIBVS, TOTOQ. AEDIFICIO A FVNDAMENTIS EXTRVCTO, SVBSELLIIS, PLVTEISQ. DIRECTIS, LIBRIS DISPOSITIS, IN HVNC AEDITVM PERLVCIDVM, SALVBREM, MAGISQ. OPORTVNVM LOCVM EXTVLIT, PICTVRIS ILLVSTRIBVS VNDIQVE ORNAVIT, LIBERALIBVSQ. DOCTRINIS, ET PVBLICAE STVDIORVM VTILITATI DICAVIT.

ANNO M. D. LXXXVIII. PONT. III.

che

che voglion dire, come Sisto V. Pontefice Massimo fabricò questa libraria, e la ornò di pitture illustri, e vi fece tante stanze, e vi pose tanti banchi, e ridusse in bella forma tanti libri, che erano prima in luogo vile, & oscuro riposti.

Imagine di Sisto à capo alla libraria.

Entrasi poi nella Libraria, e da man dritta alla porta si vede l'imagine della Santità di N. S. Sisto V. assisa nel Trono Pontificale, cui assistono i Cardinali Alessandro Peretti suo Nepote, & Antonio Carafa Bibliothecario da vna parte, ambi di naturalissimo ritratto, e dall'altra il Sig. Don Michele Peretti. Vedesi auanti ingenocchiato il Caualier Domenico Fontana celebre Architetto, che li porge il disegno di essa in vna carta spiegato, dall'altra parte vedonsi assistere molti Cubicularij cõ il Custode della Libraria tutti di viuo ritratto, e sopra la porta in campo azurro si leggono in oro queste parole.

Inscrittione di dentro della libraria.

SIXTVS V. PONT. MAX.
BIBLIOTHECAM HANC VATICANAM
AEDIFICAVIT, EXORNAVITQVE.
AN. M. D. LXXXVIII.
PONT. III.

Pitture di dentro della libraria Vatic.

Fece quiui Sisto dipingere molte pitture illustri, fra le quali volse anco si delineassero tutte l'opre, e l'imprese magnanime, che da lui furono fatte. A ciascuna delle quali fece scriuer disotto doi versi Latini, che esplicassero quel tanto, che la pittura rappresentaua. Hor da queste incominciaremo descendendo poi di mano, in mano alle pitture de Concilij generali, delle Librarie famose, e degli huomini Illustri, nella Inuentione delle lettere, che quiui dipinte si veggono.

DEL-

Delle opere di Sisto dipinte nella Libraria.

DISCORSO IX.

Caualcata à Laterano à pigliare il possesso.

SOpra la porta si vede in vna pittura l'andata solenne, che fece Sisto à Laterano quando essendo già salutato Pontefice; prese il possesso della Sede Pontificia accompagnato da i tre Giouani Indiani, che vennero dagli Antipodi à rendere obedienza alla Chiesa Romana, & à prostrarsi à i piedi del vero Vicario di Christo in terra, in nome de i loro Re del Giappone, che illuminati già dallo Spirito di Dio, haueuano riceuuto la santa Fede, & abbracciato la Croce, e l'Euangelio di Christo. Furono questi Don Mācio, Don Michele, e Don Giuliano Nepoti l'vno di Don Francesco Rè di Bungo; gl'altri di Don Protasio Rè di Arima, e di Don Bartolomeo Principe di Omura, i quali furono condotti da quelle parti del Mōdo, che erano stimate fauolose, à nome loro da i Padri del GIESV: che dalla vana, e falsa Religione Idolatra, operante lo Spirito santo ridutti haueuano quei Regni alla cognitione della vera fede Christiana. Furono questi riceuuti con splendidissima comitiua, & con istraordinario fauore non solamente in Roma: ma douunque passorono per tutta Europa poscia che, come ad vn grande, e nouo miracolo del mondo concorreuano d'ogni intorno i popoli à veder noua schiatta di huomini, à mirar noue faccie, à contemplar nuoui habiti, & ad vdir noua lingua, cose non dirò straniere, e remote; mà à pena imaginate da intelletto humano. E fù ben questa l'vltima, mà la maggior felicità, che hauesse il Santissimo Pontefice Gregorio XIII. vedendosi ingenocchiati à i piedi, Inuittissimi Regi, non domandanti amicitia come vguali, ma rendenti obediēza, come inferiori e sogetti, poiche quelli, che

Oratori del Giappone in Roma.

Antipodi da chi conuertiti alla Fede.

da squa

da ſquadre de nemici non furono ſuperati mai, che ſi ſappia, ſotto il ſuo gouerno cedettero all'inuitte armi della Fede Romana, ſendo già ſpiegato nelle Terre loro il trionfale Confalone della fede di Chriſto, e quelli, nelle cui ſtrane, e remote regioni à tempo di Auguſto non ſolo l'arme vi ſi videro, ne l'Inſegne vi ſi ſteſero: mà, ne meno la fama del Romano Imperio vi fù vdita giamai: ſupplicheuolmente vennero à Roma à proſtrarſi à i Santiſsimi piedi ſuoi, adorandolo per Monarca del Mondo, & Luogotenẽte del Rè de Cieli fra gli huomini. E ſe ciò fù gloria, e conſolatione à Gregorio già vicino à morte, e cedente all'Imperio: fù maggior nondimeno lo conforto, & il Trionfo di Siſto ſucceſſore incominciante preſenti loro à regnare, percioche trouandoſi alla di lui Creatione, e Coronatione diedero in vn certo modo principiò alle felicità, & alle proſperità ſue. E fù certo gran cõtento del l'vno, & dell'altro Pontefice, di quello in hauerli veduti dopo lungo deſiderio credenti, e fedeli nell'eſtremo della vita, di queſto in hauerli ſogetti nel principio del ſuo Ponteficato. Ilche fù nel Meſe di Maggio 1585.

Imperio Romano non conoſciuto nel Giappone.

Gionti dunque dopò lo ſpatio di tre anni à Roma, e con incredibile applauſo, e concorſo di gente riceuuti, furono alli 23. di Marzo 1585. condotti al ſacro Conciſtoro per render la debita obedienza al Vicario di Chriſto in terra. Sedeua il Papa nel ſuo Trono Pontificale con l'aſsiſtenza de Cardinali, e di molti Prelati, e Signori nella Sala deputata al riceuimento de gli Imperatori, e de i Rè, quando con chiari ſegni di charità, e di affetto paterno, ammeſsi da ſua Beatitudine alla ſolenne adoratione, & al bacio di Santi piedi furono lette le lettere di credẽza in Latino, la copia delle quali mi è parſo quì à memoria di coſi celebre fatto ſoggiongere in volgare Italiano tradotte.

LET-

LETTERE DE TRE RE DEL GIAPPONE ALLA SANTITA di Papa Gregorio XIII.

DI DON FRANCESCO RE DI BVNGO

SOPRASCRITTA

All'adorando, e che stà in luogo del Re de Cieli grande e Santissimo Papa.

Letttera di Dō Francesco Rè di Bungo al Papa.

COnfidato nella gratia del Sommo Iddio, con grā de humiltà mi pongo à scriuere à V. Santità. Il Signore, che regge il Cielo, e la terra, & è potente sopra il Sole, la Luna, e le Stelle; à me ignorante immerso in oscure tenebre, hà fatto risplendere la sua diuina chiarezza: & à nostri popoli particularmente, aprēdo l'arca delle sue misericordie, e pretiose gioie; Hebbe per bene già sono più di 34. anni, di inuiare in questi Regni del Giappone, i Padri della Compagnia di GIESV; i quali seminando ne cuori degli huomini la parola di Dio; e piaciuto al clementissimo Signore; che il mio ancora ne habbia riceuuto qualche particella: Il qual tanto segnalato beneficio, & altri molti (ò Santissimo Padre di tutta la Christianità) io per me attribuisco all'intercessione, & à meriti della Santità vostra. Laonde se io non fosse impedito da guerre, vecchiaia, & indispositioni, verrei in persona à visitare cotesti sacratissimi luoghi, & insieme dando obediēza à V. B. dopò di hauere diuotamente baciato i suoi Santi piedi, me li metterei sopra il capo, e riceuerei nel mio petto di man sua il segno della santa Croce; ma essendomi ciò vietato per le caggioni sudette; io designauo inuiare in mio luogo Don Girolamo mio Nepote; figliuolo del Rè di Fiunga, mà perche egli si troua hora lontano di quà; & il Padre Visitatore stà sul partire, mi è parso mandare per lo medesimo effet-

to Don Mancio ſuo cugino. Da V. Santità riceuerò à ſingular gratia, che come quella, che ſta in luogo di Dio, ſi degni di fauorire (come fà) e me, e queſti nouelli Chriſtiani. Il Reliquiario, che V. Santità mi mandò co'l Padre Viſitatore, mi fù dato, & io lo poſi humilmẽte ſopra il mio capo, del quale fauore io rendo tante gratie à V. Santità, che non vi è bocca, ne lingua, che baſti ad eſprimerle. Non ſono più lungo, poiche ſi delle coſe di queſto regno, come della perſona mia il Padre Viſitatore, e Don Mancio daranno pieno ragualio à V. Santità, la quale in verità adorando, con molto timore ſcriſſi la preſente il dì xj. di Gennaro l'anno dopo la venuta del Signore M D LXXXII.

Quello che ſtà ſotto i piedi di V. Beatitudine

Franceſco Re di Bungo.

DI DON PROTASIO RE DI ARIMA

SOPRASCRITTA

Sia preſentata à quello, che io adoro, grande, e Santo Signore, che ſta in luogo di Dio.

Lettera di Don Protaſio Re di Arima nel Giappone al Papa.

CON la gratia di Dio, humilmente offeriſco queſta lettera à V. Santità. Due anni ſono, cioè l'anno dopo la venuta del Signore M D L X X X. nel tẽpo della Quareſima, e della pretioſa paſſione del Sig. Noſtro Gieſu Chriſto, ritrouandomi io con la mia famiglia in gran perturbatione, e tumulti di guerre, e nelle profonde tenebre della gentilità; ſi degnò il Padre delle miſericordie, di illuminarmi, e mettermi ſul dritto camino della ſalute, per mezo del P. Viſitatore, & altri della Compagnia di G I E S V, i quali mi aiuta-

aiutarono in ogni cosa,e predicando la parola di Dio à me, & à miei; fecero co'l Sacramento del Battesmo scendere sopra noi la gratia del Cielo. Del quale si gran beneficio con somma allegrezza rendo infinite gratie al sommo Re; & essendo la Santità Vostra il Pastore di tutta christianità;haurei molto desiderato venire in persona costà. E posto per terra con gran sommissione darle obedienza, baciarle i piedi, e mettermeli sopra il càpo. Ma perche molti,e graui impedimenti,ciò non mi permettono,Io mando co'l sudetto P. Visitatore Don Michele mio Cugino;accioche faccia lo stesso vfficio à nome mio. Da lui intenderà la Santità Vostra i miei desiderij, & altre cose. Onde finisco, e con humiltà, e verità riuerentemente l'adoro. Il di viij. di Gennaro M D LXXXII.

Stà sotto le scarpe di V.Beatitudine

Don Protasio.

DI DON BARTOLOMEO PRENCIPE di Omura.

SOPRASCRITTA

Con le mani alzate, adorando, offerisco questa al Santissimo Papa, che tiene il luogo di Dio.

Lettera di Dō Bartolomeo Prencipe di Omura al Papa.

QVantunque sia presuntione la mia, pure con la gratia del Signore de i Cieli, offerisco questa roza lettera à V. Santità, la quale stando in terra in luogo di Dio,& insieme per Maestro,e Dottore di tutta la Christianità, ragion sarebbe, che io passando i Mari, venisse in persona à vedere vostra Beatitudine, baciarle i suoi Santi piedi,& metterli sopra il mio ca-

po, Ma per molte cagioni io ſono al preſente impedito di farlo. E venuto vltimamente in queſti paeſi tanto remoti, il P. Viſitatore della Cõpagnia di GIESV, & hauendo egli dato molto bono ordine alle coſe di quà, ſe ne ritorna in patria: e con queſta buona occaſione viene anco Don Michele mio Nepote, il quale benche non habbia meriti perciò; tuttauia riceuerò à fauore, ch'egli ſia ammeſſo à baciare in mio nome i piedi à V. Santità, e darle la debita obedienza. In tanto ſupplico molto V. Beatitudine ſi degni tener memoria di me, e fauorirme aſſieme con queſti noſtri Regni, e nouella Chriſtianità, che queſto è tutto il mio deſiderio. Del reſto il P. Viſitatore, e Don Michele, daranno relatione à bocca à V. Santità, la quale di core adorando con timore hò ſcritto queſto dì xxvij. di Gennaro, l'anno M. D. LXXXII. dopo la venuta del Signore.

Io Don Bartolomeo, che ſtò ſotto i Santi piedi
di voſtra Beatitudine.

Queſte furono le lettere di credenza, che publicamente nel ſacro Conciſtoro ſi leſſero, nelle quali ſi può chiaramente ſcorgere, e vedere di quanto affetto di pietà, e deuotione ſiano ripieni i cori di queſti Prencipi, verſo la Santa Chieſa Catholica, e fatta appreſſo in nome de gli ſteſſi Ambaſciadori, e de i loro Rè, l'oratione di obedienza, dal P. Gaſpare Gonſaluez Portugheſe, della Compagnia di GIESV; coſi à nome del Papa li fù dal Signor Antonio Boccapaduli in Latino riſpoſto, che in volgare Italiano in queſta forma ſi è tradotto.

P. Gaſpare Gonſaluez.

RI-

RISPOSTA AGLI ORATORI Giapponesi.

Risposta in nome del Papa à Giapponesi.

DI questa maniera mi comanda la Santità di N.S. ch'io vi risponda nobilisimi Giouani. Che Dõ Francesco Rè di Bungo. E Don Prothasio Rè di Arima, e suo Zio Don Bartolomeo Prencipe di Omura, co'l mandare da quelle tanto remote Isole del Giappone voi loro parenti quà, per dare la debita veneratione à quella potestà, ch'è stata à lui concessa da Dio, hanno fatto pia, e sauiamente. Concioſia cosa, che non vi è altro, che vna Fede, vna Chiesa vniuersale, vn capo, e Pastore di detta Chiesa, e di tutto il Christianesmo successor di Pietro, e Pontefice Romano. Che questo articulo insieme con gli altri misteri di santa Fede essi credano fermamente, e confessino, immortali gratie, ne dà N. S. alla diuina bontà, e stima, che questa sia giustisima allegrezza, poiche ella nasce dal desiderio della gloria diuina, e della salute dell'anime. Onde volontierisimo, con questi suoi venerabili fratelli Cardinali di S. Chiesa Romana, abbraccia questa loro protestatione di fede, vbidienza, e deuota voluntà. In oltre desidera, e prega, che ad essempio loro anco gli altri Prencipi, e Rè di quell'Isole, e di tutto il Mondo lasciata à fatto l'Idolatria, e gli errori, conoscano Iddio vero, e Giesu Christo, mãdato da lui, che in ciò consiste la vita eterna.

Morte di Gregorio XIII.

Essendo dopoi succeduta nel colmo di tante allegrezze la morte di Gregorio, e creato Sisto Pontefice, non mancò egli, come pietosisimo padre, di nouo accarezzarli, instruirli nella santa Fede, e confortarli nell'osseruanza della Catholica Religione; e con grãdisimi doni, e gratisime lettere dopò molti giorni rimandarli. Volse egli però hauerli prima presenti alla sua coronatione, e nel pigliar del possesso, che fece della Sede Pontificia à Laterano, oue fù da loro accom-

accompagnato,quasi da comitiua di gloria,e di hono re,con quella pompa, che alla Pontifical Maestà si cõ ueniua.Onde questa attione, come celebre per la dignità del Ponteficato,e per la presenza di non più viste,e conosciute genti, fece egli quiui nella Libraria dipingere con questi versi di sotto

Ad Templum Antipodes Sixtum comitantur euntem
Iamq; nouus Pastor pascit ouile nouum.

Della sua Incoronatione.

Incoronatione di Sisto V. doue, e quando fosse.

SI vede poi in bella pittura la celebre, e solenne sua Incoronatione fatta nella piazza di S. Pietro con tanto concorso di gẽte il primo di Maggio 1585. quando riceuendo lo Scetro,& il Regno Pontificale, fu salutato Pontefice Ottimo Massimo con questi versi di sotto.

Hic tria Sixte tuo capiti diademata dantur:
Sed quartum in Cœlis te diadema manet.

Delle Galee nouamente da lui fatte.

Galee di Sisto.

Di là si veggiono in vn bel Quadro di pittura l'imagine delle Galee da lui nouamente fatte per defensione delle riuiere di Roma, e di tutto lo stato Ecclesiastico,con questi versi.

Instruit hic Sixtus classes, quibus æquora purget,
Et Solymos victos sub sua iura trahat.

Del-

Dell'Obeliſco Eſquilino.

Obeliſco Eſquilino, e ſua Hiſtoria, & inſcritione.

Appreſſo ſi vede l'Obeliſco da lui drizzato nella piazza di S.Maria Maggiore con queſti verſi di ſotto.

Qui Regum tumulis obeliſcus ſeruijt olim,
Ad cunas Chriſti, Tu pie Sixte, locas.

Fù queſto prima nel Mauſoleo di Auguſto poſto per ornamento: ma eſſendo poi per empito di guerre ſpezzato, e molti anni nella ſtrada di S. Rocco à Ripetta attrauerſato, egli lo fece traſportar nell'Eſquilie, doue hoggi in bella forma riſtorato ſi vede, con queſte inſcrittioni da tutti i lati, che dicono.

Verſo Oriente.

Inſcrittioni dell'obeliſco Eſquilino.

CHRISTI DEI IN AETERNVM
VIVENTIS CVNABVLA
LAETISSIME COLO,
QVI
MORTVI SEPVLCHRO AVGVSTI
TRISTIS SERVIEBAM.

Verſo Occidente.

SIXTVS. V. PONT. MAX.
OBELISCVM
AEGYPTO ADVECTVM
AVGVSTO
IN EIVS MAVSOLEO
DICATVM,
EVERSVM DEINDE, ET
IN PLVRES CONFRACTVM
PARTES
IN VIA AD SANCTVM ROCHVM
IACENTEM

IN

IN PRISTINAM FACIEM
RESTITVTVM,
SALVTIFERAE CRVCI
FELICIVS
HIC ERIGI IVSSIT. A. D.
M. D LXXXVII. PON. III.

Verſo Tramontana.

CHRISTVM DOMINVM,
QVEM AVGVSTVS
DE VIRGINE
NASCITVRVM
VIVENS ADORAVIT,
SEQVE DEINCEPS
DOMINVM
DICI VETVIT
ADORO.

Verſo mezo Giorno.

CHRISTVS
PER INVICTAM
CRVCEM
POPVLO PACEM
PRAEBEAT
QVI
AVGVSTI PACE
IN PRAESEPE NASCI
VOLVIT.

Mauſuleo di Auguſto, e ſua deſcrittione.

Fù il Mauſuleo di Auguſto vna delle piu ſuperbe merauiglie, che foſſe in quel tempo in Roma. Era queſto vn'edificio di forma circulare con tre cinte di mura, ſimile à quell'vna c'hoggi ancora mezo ruinata, vi ſi vede incroſtata tutta di bianchiſſimi marmi, e di lucidiſſimi Porfidi, nel compartimento, delle quali vi erano più luoghi da poter ſeppellire ciaſcuno apartatamente, cinti intorno di cancelli di ferro, fra quali

erano

erano piantati alberi di perpetua verdura,co'l trame zo di molte ſtatue di huomini à piedi,& à cauallo artificioſamente lauorate, fra quali dicono, che foſſe vna imagine della Vittoria, e della Pace di eſſo Auguſto che lo edificò. Il circuito di queſto era grandiſſimo di ſorte,che haueua dodeci porte,corriſponden ti a i dodeci ſegni del Cielo,come vuol Caſſiod. nella ſommità del quale era poſta la Statua di Rame, ò come alcuni altri vogliono di bronzo di eſſo Auguſto CCL. cubiti eleuata da terra,come ſcriue Strabone, che tanta era l'altezza di queſto merauiglioſo edificio. Dalla parte dinanzi haueua duoi Obeliſchi per ornamento di eguale altezza di 42.piedi,vno de quali è quello di cui hauemo di ſopra ragionato. L'altro ſi crede,che giaccia dietro S.Rocco di terra ricoperto.Fece queſto ſuperbo edificio Auguſto nella Valle Martia,in quel luogo a punto, che hoggi ancora dal ſuo nome ſi dice Auguſta, vicino S. Rocco sù la riua del fiume,nel ſeſto ſuo Conſolato(come vogliono alcuni): ma ſecondo Caſſiod.quando ſottomeſſo l'Oriẽte;e ridutto il Mondo in tranquilliſſima pace ſedeua quaſi nel colmo dalle felicità humane ſecondato dal l'amica fortuna,e della proſperità de proprij geſti,in mezo de quali come accortiſſimo Prencipe pensò anco tal'hora a douer morire;onde perciò ereſſe il Mauſoleo, accioche foſſe ſepolchro non ſolamente di ſe ſteſſo e de ſuoi,ma de tutti gl'altri Imperadori, e loro congiunti, e quiui egli morendo volſe eſſer ripoſto, come teſtifica Suetonio, & vi furono appreſſo ſeppelliti Marcello ſuo Nepote,che laſciò ſolamente veder ſi al Mondo,e Panſa,& Hircio Conſoli di quel tempo con molti altri appreſſo,& era queſto coſi bello,e coſi ſontuoſo, che era ſtimato per la più ſuperba merauiglia di Roma, onde fece di eſſo mentione S. Gerolamo merauigliandoſene nel primo libro, che ſcriue cõtra Giouiniano Heretico.

Porte del Mauſoleo quante foſſero.

Altezza del Mauſoleo di Auguſto.

Obeliſchi del Mauſoleo.

Luogo del Mauſoleo.

Mauſoleo quãdo fatto da Auguſto

Nella vita di Ottauio Ceſare

Vn'altro quasi di pari grandezza, e di superbissimo apparato, ne fece molto tempo dopoi l'Imp. Adriano similmente sù la riuiera del fiume, sopra il quale hoggi si vede il fortissimo Castello di S. Angelo, di tanta grandezza, e di tanta maestà, che non si potrebbe con parole esplicare, onde disse vna volta di lui merauigliandosi vn Poeta

Mole di Adriano, e sua descrittione.

Ariosto.

Imita quasi la superba mole
Che fe Adriano all'onde Tiberine.

E questo era posto dirimpetto à quel di Augusto quasi per concorrenza, & era adorno d'infinite statue di huomini a piedi, & à cauallo ingegnosamente lauorate, le quali poi miserabilmente parte integre, parte rotte, e spezzate, furono da soldati nel campo degli inimici Gothi precipitate, quando la bella Citta di Roma à tempo di Belisario fù da loro presa, e depredata. Nella sommita di questa mole, che si terminaua come in vna punta di meta, era posta la superbissima Pigna, che hoggi si vede nel Cortile di S. Pietro, & acciò che vi si potesse andare, fabricò Adriano il superbissimo Ponte di S. Angelo, che ancora vi si vede, & in q̃sta Mole furono seppelliti Adriano, Seuero Antonino, M. Aurelio, Commodo, & altri Imperadori, come riferisce Lampridio. Con tutto ciò non hebbe mai il nome di Mausoleo, come quel di Augusto.

Mole di Adriano quado ruinata.

Primo Mausoleo del mondo, da chi fatto.

Il primo, che facesse Mausolei al mondo fù Artemisia Reina di Caria, donna celebratissima per castità, & honestà di vita, la quale amando sinceratamẽte Mausolo Re suo marito, che morse nell'anno CCCII. dall'edificatione di Roma, come riferisce Plinio, volse dopo la morte di quello beuer le sue ceneri mescolate con vino; accio che viuesse indissolubilmente ancor dopo la morte con colui, con il quale in vita era stata congiuntissima di amore, onde li cresse perciò vna cosi superba Sepultura, che fù connumerata fra i

Lib. 36. cap. 5.

miracoli del Mondo, e volse che dal suo nome fosse detto Mausoleo, onde poi ne succesſe, che tutte le sepulture di smisurata grandezza, e di sontuoso apparato Mausolei erano chiamati. Era qsto di circuito 411. piedi, e per altezza 25. cubiti di forma quadra cinto in torno di 36. colõne, & in ciascuna parte di esso sottilissimi lauori, & artifitiose opere d'ingegnosi Scoltori si vedeuano. Da Oriente scolpì Scopa, da Settẽtrione Briasse, da mezo di Timoteo, e dall'occaso Leochare celebratissimi Artefici de quei tempi. E prima che si finisse cosi grand'opera; la Reina Artemisia, che haueua commandato, che si facesse in memoria dal marito morì: con tutto ciò non restorono gli artefici di compirla, giudicando che douesse essere perpetua memoria del nome, e della gloria loro. Vi si aggiunse poi succesſiuamente, il quinto Artefice, il quale sopra la sommità della piramide pareggiò con l'altezza l'inferiore per 23. gradi ritirandola in pũta di meta, nella sommità della quale era vn Carro di quattro caualli, che fece Pithi di merauigliosa scultura, come riferisce Plinio, e questa aggiunta richiuse tutta l'opera, con l'altezza di 140. piedi.

Mausoleo onde detto.

Mausoleo di Artemisia, & sua descrittione, e grandezza.

Scultori del Mausoleo.

Quinto artefice del Mausoleo.

Lib. 36. cap. 5.

Dopò qsto non trouo, che si facesse altro sepolcro di merauiglioso edificio, se non per qualche tẽpo dopoi da Porsenna Rè di Toscana, il quale come riferisce M. Varrone sotto la Città de Chiusi fabricò vn superbissimo sepolcro di pietre quadrate di tanta grandezza, che ciascuno de lati era di 300. piedi alto cinquanta, dentro di cui fece vn Labirinto inestricabile nel quale, se alcuno entraua sẽza vn gomitolo di filo, non potea, ne sapea ritrouar l'vscita. Fece questo Porsenna ad imitatione di vn Laberinto, che era nell'Egitto in Heracleopite Città, fatto tre milia seicento anni prima da Petesuco Re, l'entrata e le colonne, del quale erano composte, e fatte de superbissime moli, che ne per tempo, ne per guerra si hauerebbono posſuto

Sepolcro di Porsenna in Chiusi, e sua descrittione.

Laberinto di Egitto.

ſuto disfare; ma non arriuò Porſenna alla milleſima parte di queſto. Se bene il ſuo fù merauiglioſiſſimo; poiche dicono, che ſopra quel ſuo quadrato erano cinque Piramidi, quattro ne gli angoli, e nel mezo vna larghe da baſſo 75. piedi alte 150. nelle ſommità delle quali era vna palla di rame, e ſopra tutte era poſto vn cappello cupo, dalquale pendeuano alcuni cãpanelli ſoſtentati da certe cathene di ferro, che agitati dal vento riferiuano diſcoſto il ſuono, come fù già fatto in Dodona, dal che ſi vede quanto foſſe antica l'inuentione delle campane. Sopra di queſto circuito erano ancora quattro altre Piramidi alte 100. piedi, le quali come baſi ſoſteneuano vn'altro ſolare, ſopra il cui piano n'erano cinque altre: l'altezza delle quali ſi vergogna Varrone di raccontare, dalche raccoglie Plinio, che quanto maggiore, e più ſuperba fù l'opera: tanto foſſe più grande la piazza di cercar gloria con ſpeſa, che à niuno giouaſſe, & affaticar le forze del regno, acciòche ne reſtaſſe più lode all'Artefice, che a ſe ſteſſo, e ſe queſto per la grãdezza, ò ſontuoſità ſua habbia da eſſer detto Mauſoleo, ciaſcuno da ſe lo può giudicare, ma paſſiamo all'altre Impreſe merauiglioſe di Siſto.

Cãpane quanto antiche.

Della traslatione di Pio V.

Traslatione del corpo di Pio V. i S. Maria mag. quãdo, e da chi fatta.

SI vede dopò queſto la Traslatione del corpo di Pio V. che fù fatta alli ix. di Genaio 1588. quando che per zelo di quel Santo Pontefice, da cui egli hebbe l'honor del Cappello, che priuatamente in Vaticano ſe ne giaceua fece, con ſolennisſima pompa trasferire le ſue ceneri nella Chieſa di S. Maria Maggiore, ouero nella Cappella del Preſepio, gli erelſe la

la ſontuoſa ſepoltura. A piedi della Pittura ſi leggono queſti due verſi

Trãsfers Sixte Piũ, transferre an dignior alter,
Transferri an vero dignior alter erat?

E queſta ſepoltura di Pio vna delle belle coſe, che ſia in Roma; poiche ſi vede in eſſa vna imagine di marmo di eccellentiſsimo Scultore, e di naturaliſsimo ritratto: & è in modo abellita de marmi de Porfidi, e d'altre pietre di non poco valore; che dà di ſe belliſsima viſta. nella baſe vi ſono ſcritte queſte parole.

Deſcrittione della ſepoltura di Pio V. e ſue inſcrittioni.

Inſcrittione della ſepultura di Pio V.

PIO V. PONT. MAX.
EX ORD. PRAEDICAT.
SIXTVS. V. PONT. MAX.
EX ORD: MINORVM
GRATI ANIMI
MONVMENTVM POSVIT.

E poco più ſotto nella baſe fundamentale, ſi legge la ſeguente inſcrittione della Genealogia, della vita, e de coſtumi di quel ſantiſſimo Prencipe nella forma, che ſegue

PIVS. V. GENTE GHISLERIA, BOSCHI
IN LIGVRIA NATVS, THEOLOGVS EXIMIVS,
A PAVLO III. IN INSVBRIA HAERETICAE
PRAVITATIS INQVISITOR, A IVLIO
III. SANCTAE INQVISIT. OFF.
COMMISS. GENERALIS, A PAVLO IIII.
EPISCOP. SVTRINEN. DEINDE S. R. E.
T.T. S. MARIAE SVP. MINERVAM
PRESBITER CARD. ET A PIO IIII.
ECCLESIAE MONTIS REGALIS IN
SVBALPINIS ADMINISTRATOR
FACTVS,
EO VITA FVNCTO, SVMMO CARDINALIVM
CONSENSV PONT. MAX. CREATVR.
QVI VETERES SANCTOS
PONTIFICES AEMVLATVS, CATHOLICAM
FIDEM PROPAGAVIT, ECCLESIASTICAM
DISCIPLINAM RESTITVIT,
AC TANDEM GESTARVM RERVM
GLORIA CLARVS,
DVM MAIORA MOLITVR,
TOTIVS CHRISTIANAE REIPVB: DAMNO
NOBIS ERIPITVR.
KAL. MAII M. D. LXXII.
PONT. AN. VII,
AETATIS SVAE LXVIII.

Inscrittione della base inferiore.

Da man dritta vi è vna Tauola di marmo, nella quale si vede scolpita la vittoriosa impresa, ch'egli fece co'l Turco creando M. Antonio Colonna suo Generale, con questa inscrittione.

SELINVM TVRCARVM TYRANNVM.
MVLTIS INSOLENTEM VICTORIIS,
INGENTI PARATA CLASSE,
CYPROQ. EXPVGNATA CHRISTIANIS
EXTREMA MINITANTEM.
PIVS. V.
FOEDERE CVM PHILIPPO II. HISPANIAR.
REGE, AC REP. VEN. INITO,
M. ANTONIVM COLVMNAM PONTIFICIAE
CLASSI PRAEFICIENS, AD ECHINADAS
HOSTIBVS XXX. MILL. CAESIS,
X. MILL. IN POTESTATEM
REDACTIS, TRIREMIBVS CLXXX.
CAPTIS, XC. DEMERSIS, XV.
MILL. CHRISTIANIS, A SERVITVTE
LIBERATIS, PRECIBVS, ET
ARMIS DEVICIT.

Inscrittione della Vittoria hauuta cõtra Turchi.

Fù questa la più marauigliosa battaglia, che sia stata mai in mare dal principio del Mondo; poiche non si comprende dall'historie, che alcuna fosse maggiore di essa: Percioche quella di Themistocle contra Serse, la quale afferma Plutarco hauere auanzati tutti gli altri fatti, che mai si ricordassero esser succeduti in mare, non le si può pareggiare: conciosia che tutto che vi fosse maggior numero de legni; non seguì per com-

Guerra de Themistocle cõtra Serse.

commune virtù,& animo de combattenti, & in luogo vguale,si come in questa,doue furono abbattuti,e presi per forza d'armi quasi tutti i vascelli de nemici. Andauasene altero Selino, e più che mai superbo per le vittorie passate,pensando diuorar tutta Christianità, e farsi tributario il Mondo, quando inspirato Pio à far la Santa Lega,cõ la Catholica Corona di Spagna, e la Repub. Venetiana gli se oppose,e lo ripresse di maniera,che ancora si piange,e si duole del danno,e delle ruine riceuute. Veniua egli spreggiata già l'amicitia,& il mantenimento de patti contra il proprio giuramẽto à guisa di feroce Leone co'l numero di 300.e più Naui à i guasti dell'Europa,dell'Italia, e della santa Sede Romana.Quando incontrandolo l'armata della Lega nella Grecia sotto il Golfo di Corintho all'Isole Corzolari già dette Echinede, furono da nostri con 205. Galere solamente, e sei Galeazze numero molto inferiore al lor superbo apparecchio,così operante lo Spirito santo,sconfitti,presi, & abbruciati in termine di quattro hore,che durò la battaglia, la quale fù tanto horribile, e sanguinosa, che pareua il Mare v. Mõgibello tinto tutto e colorato di sangue,pieno di corpi morti ondeggianti, di vascelli disfatti,di fuochi appiccati a i remi, & à questa, & à quell'altra cosa. Era l'aria compressa di fumo,mista di solfo, e ripercossa da i gridi, e lamenteuoli voci di coloro, che ò di ferro, ò di foco, ò d'acqua ò feriti dall'artigliarie periuano,e fù certo spettacolo di gran miseria,se ben di grãdissima gloria, e consolatione per la scõfitta de gli inimici del nome Christiano. Morirono più di trẽtamila Turchi, più di diecimila ne restorono schiaui, cento ottanta Galee furono prese, nouãta soffocate, quindeci mila Christiani liberati, e finalmente l'ingordo Selino schernito, e beffeggiato; ilche fù nelli vij. del Mese di Ottobre M D L X X I. nel qual giorno à punto si crede che Dio riuelasse à Pio la Vittoria.

Lega contra il Turco.

Numero delle naui Turchesche.

Numero delle naui Christiane.

Termine della battaglia.

Strage de Turchi.

Vittoria de Turchi, quando fosse.

ria. Percioche ſtando egli lontano in tanto ſpatio di Mare, e di Terra nel Palaggio Vaticano alle ſue ſtanze, per le quali paſſeggiando trattaua negotij d'importanza con Monſignor Bartholomeo Buſotti da Bibiena Theſoriero generale, ſpiccatoſi d'improuiſo da lui aprì vna feneſtra, e riuolti gli occhi al Cielo, tenneuegli fiſsi per vn gran pezzo, indi riſerrando la feneſtra, e moſtrandoſi pieno di gran coſe, riguardò il Theſoriere, e diſſegli. Non è tempo di negotiar queſto, andate à ringratiare Dio, perche la noſtra armata hà combattuto cõ la Turcheſca, e sù queſt'hora hà vinto. Et egli incontinente ſe n'andò: ma in andando riuoltoſi indietro vidde il Papa ch'era corſo ad vn'Altarino, e gittatoſi ingenocchioni ringratiaua Dio, con le mani giũte, onde andato à caſa ſcriſſe, e notò à libro il Meſe, il giorno, l'hora & il milleſimo di queſto fatto, e venuto poi l'auiſo certo della Vittoria, reſtò chiaro di detta reuelatione, & à molti Cardinali, e perſonaggi, il narrò poi, maſsimamente dopò la morte ſua. Anzi confortando Pio D. Gio. à combattere animoſamente per beneficio della Chriſtianità, ripieno dello Spirito diuino li diſſe, che da parte di Dio li prometteua la Vittoria, per l'impetration della quale tanti digiuni fece in quell'età ſenile, ſparſe cotante lagrime, e mandò al Cielo tanti ſoſpiri feruentiſsimi, e preghiere, che meritò eſſere eſſaudito, commouendo la miſericordia, e la pietà diuina à fauor de Chriſtiani. Fece Pio dell'ottenuta Vittoria grandiſsima allegrezza, e ne reſe immortali gratie, con proceſsioni, & orationi à Dio Noſtro Signore, & auisò con lettere Menna Rè d'Ethiopia, che volgarmente è detto Preteianni, il potente Seriph Mutahar Rè dell'Arabia Felice, come al treſi Scieco Tahamaſo potentiſsimo Re di Perſia di coſi celebre Vittoria, inuitandoli à rallegrarſi ſeco della ruina del commune inimico. Volſe egli perciò, che tornando M. Antonio, ch'eletto Generale delle

Pio predice la Vittoria.

Pio ringratia Dio della vittoria.

Pio promette la vittoria à D. Gio.

Pio ſcriue al Preteianni al Rè di Perſia, e d'Arabia della vittoria hauuta con il Turco.

Galee di Santa Chiesa si hauea, se li desse Trionfo, nõ hauendo Roma da tanti secoli in quà mai più veduti simili spettacoli, onde entrando egli da porta S. Bastiano detta anticamente Capena, con infinito numero de schiaui legati à guisa di antico Trionfante, accompagnato da grandissimo numero di gente; fù da i Pronepoti del Papa, e dalla guardia de Caualli leggieri poi dal Senato Romano incontrato, e salutato, e da Pio horreuolmente riceuuto per l'ottenuta Vittoria; la quale attione, come celebre per il successo di cosi felice giornata fece Sisto in marmo scolpire & à lato della sua sepoltura riporre, con quella inscri tione, che di sopra si è detta.

Trionfo del Colonna.

Dalla parte sinistra vi è scolpita la liberatione della Francia dal tumulto degli Heretici, quando à tempo di Carlo I X. mandando il Conte di S. Fiora con grandissimo numero di gente à piedi, & à cauallo, ridusse quel regno in tranquillissima pace, e raffrenò l'insolentia di Vgonotti, che à guisa di feroci Tigri s'incrudeliuano contra Catholici, e congiurauano al l'esterminio del Regno, e della Chiesa Santa, à quali diede tal rotta, e sconfitta, che li sneruò le forze di maniera, che non hanno hauuto più ardire si arrogantemente alzar con tanto impeto le corna contra la Nauicella di Pietro, e vi fece porre la seguente Inscrittione.

Scoltura della guerra contra gli vgonotti

GALLIAM CAROLO IX.
PERDVELLIVM, HAERETICORVMQ.
NEFARIIS ARMIS
VEXATAM
VT DE REGNO, DEQVE
RELIGIONE ACTVM
VIDERETVR.
PIVS V. SFORTIAE COMITIS
S. FLORAE DVCTV,
MISSIS EQVITVM, PEDITVMQ.
AVXILIARIIS COPIIS
PERICVLO EXEMIT.
HOSTIBVSQ. DELETIS
VICTORIAM REPORTAVIT,
REGI REGNVM CVM RELIGIONE
RESTITVIT.
SIGNA DE HOSTIBVS CAPTA, AD
LATERANENSEM BASILICAM
SVSPENDIT.

Inscrittione della vittoria de Pio contra Heretici.

Due celebri,& eternamẽte memorabili attioni furono fra l'altre da q̃sto Santissimo Põtefice per diuina inspiratione heroicamente fatte,& esseguite,e tutte due in seruigio di S.Chiesa, in gloria & honor di Dio, & in susidio del nome Christiano. Vna delle quali fù la crudelissima guerra, ch'egli mosse con animo inuitto à Selino, Tiranno de Turchi, dallaquale riportò vittoria, cosi celebre, che per tutti secoli, non fù mai vdita la maggiore. L'altra fù la sanguinosa persecutione ch'egli diede à gli Heretici,& Vgonotti capitalissimi

Attioni celebri di Pio V.

nemici del Romano nome della quale ſiamo hora bre uemente per diſcorrere.

Carlo 9. Re di Francia.

Era per la morte di Franceſco II. Rè di Francia ſuc ceduto nella Corona Carlo I X. il quale ſendo in età puerile, e nõ poſſendo prouedere alle biſogna del ſuo Regno, come ſi ricercaua nelle turbulentie de quei tẽ pi, per eſſer tenero ancora, e pupillo, con i fratelli minori ſotto la cura della Reina Madre ſtraniera, e donna; benche ſopra il Donneſco valore, quando rinforzata gl'Vgonotti la lor ſetta cominciorono à ſpargere il loro veleno contra il giouine Rè, e la Santa Chieſa, coniurando all'eſterminio dell'vno, e dell'altro. Eletto fù loro capo da gli Heretici vn certo Giouanni de Barri Signor della Renaudie gentil'huomo de Parigi, chiamato altramente la Foreſte, il quale con vn' altro Signore della Gazaye di Bertagna, haueua preſo protettione di queſta coniura, alla quale s'erano vniti il Coligni, il Caſſimiro, che conduceua loro aiuto da Alemagna, il Prencipe di Condè, e molti altri, i quali mouendoſi con gran numero di gente à Cauallo correndo à Mios per amazzare il Rè, (come che prima in altre occaſioni ciò tentato haueſſero) concitorono tanto romore, che à pena con l'aiuto di Dio il pouero Rè, cõ la Reina madre, e cõ le ſorelle, e fratelli ſi ſaluò à Parigi, onde impatronitiſi gl'Vgonotti di S. Dionigi Caſtello vicino due leghe à detta Città ripigliãdo forze, cõ Mõſ. Andelotto, e altri nobili Capitani della ſetta Vgonotta, ſuſcitaro il magior ſolleuamẽto de popoli, che ſi faceſſe mai, e condotti d'Alemagna groſſi eſerciti di gente d'arme à piede, & à cauallo ſotto il Volfango Duca di Dupont, cõ aiuti, e digẽti, e di denari della Reina d'Inghilterra imperuerſauano tutto il Regno, e come rabbioſe Tigri deuenuti fieriſſimi contra Dio, e contra il Rè ſcorreuano profanando, e da fundamenti ruinando in ogni parte le Chieſe, con varie ſorti di crudeltà tormentando, & vccidendo i

Cõiura di Vgonotti contra il Re di Francia.

Capo della cõiura, e ſuoi cõplici.

Il Re ſi ſalua in Parigi.

S. Dioniſio preſo.

Perſecutionde Catholici fatta da gl'Heretici.

do i Catholici, i quali veramente eran perduti d'animo insieme, con il Re istesso, hauendo occupate le fortezze sue vccidendo Religiosi, & altri. Laonde Pio mosso da si euidente pericolo cognoscendo il bisogno, che haueuano d'animo, e di aiuto; ne fatica, ne spesa risparmiò per souuenimento di quel Regno animandoli, & essortandòli per la difesa dell'honor di Dio, della Corona, e delle proprie vite à prender l'armi, prouedendogli si di pronto aiuto de denari, come di gente à piedi, & à cauallo. E veramente volle Dio fauorir la sua Chiesa d'vn Pastor si vigilante à tempi cosi calamitosi incontra l'heresie, alle quali, se da lui non si resisteua vigorosamente, come fù fatto in tutta la sua vita. L'Italia particolarmente forse stata à quest'hora sarebbe tutta in preda delle lor fiamme. Onde continuando gli aiuti promessi, assoldò quattromila, e cinquecento Fanti Italiani scelti, e nouecento caualli, & hebbe da Cosmo mille fanti, e ducento caualli pagati, fece elettione di Sforza Conte di S. Fiore per loro Generale prode Caualiero, e d'ottimo consiglio, alquale diede la norma, e regola di disciplinargli christianamente, con il timore di Dio, con l'vbbidienza de superiori, con la concordia fra loro, e co'l contentarsi del loro stipendio, e finalmente con iscacciar la bestemmia e'l gioco principalmente, & altri vitij, e prouistoli di molti Sacerdoti, Cappuccini, e Giesuiti, che hauessero ad hauer cura dell'anime loro nell'insulti della guerra; felicemente l'inuiò al suffidio di quel Regno, e giongendo al campo, con molta aspettatione, ne fù il Papa di tanto aiuto lodato dalla Regina, e da tutti Catholici per lo soccorso di gente Italiana, si valorosa, & Christianamente disciplinata, la quale vnita con le forze del Rè, diede loro, nel Poitù à Mancontur in vna giornata grandissima rotta, e sconfitta, con morte, e strage crudelissima, & sanguinosa

Pio moue il Re à prender l'arme cõtra Vgonotti.

Lodi di Pio V.

Soccorso di Pio V. in Frãcia.

Norma di militia Christiana.

Sconfitta d'heretici.

di più

di più di 12.mila fanti, e di 1500. huomini à cauallo, di sorte che stringendosi assieme seguendo l'Impresa, aiutati dalle genti, e Colonelli reali acquistorono i Catholici la Vittoria alli 7.d'Ottobre M D LXIX. nel qual Mese ottenne anco tre anni dopoi la celebratissima Vittoria de Turchi, e fù gran cosa quella, che fù da alcuni Capitani al Cardinale Alessandrino raccõtata, cioè che essi viddero allo spiegar dell'Insegne del Papa, huomini d'arme lucentissime in aria, con le spade insanguinate contra loro, e che eglino; perciò subito alla fede Catholica si conuertirono, facendo voto à Dio se scampauano seguir sempre l'insegne di Pio, come fecero. Mandò il Conte à Roma gli stendardi tolti à nemici dalle genti del Papa. quali egli pose à S.Gio. Laterano, come si accenna nella sopradetta inscrittione, e fece di questa vittoria grandissima allegrezza, ringratiandone la Maestà di Dio, con far processioni, orationi, & altri spirituali esercitij, e fù giudicato, che in questa Vittoria egli hauesse si gran parte, che si diceua communemente, che fosse tutta sua. Cosi restituito l'honore à Dio, la religione à popoli, la deuotione alla Chiesa, e la Corona al Re fù causa che per l'auenire si viuesse in santissima, e tranquillissima pace.

Vittoria cõtra Vgonotti, quãdo, e da chi ottenuta.

Prodigio nella guerra contra Vgonotti.

Stendardi di Vgonotti à Roma.

In memoria di cosi santissimo Pontefice, non mi par fuor di proposito qui breuemente discorrere intorno alla vita sua. Nacque Pio nel M. D. IIII. sotto il Pontificato di Giulio II. e l'Imperio di Massimiliano il giorno xvij. di Gennaio, solenne per la festa di S. Antonio in pouero stato, e furono suoi parenti Paolo Ghisilieri, e Dominina Augeria, che habitauano nella Terra del Bosco Diocese di Tortona. chiamossi al Battesimo Michele, & essendo di 14. anni per diuina inspiratione si fè religioso, vestendosi dell'habito di San Domenico nel Conuento di Vghera Prouincia della Lombardia senza cangiarsi nome. Indi à Bologna mãdato

Vita di Pio V.

Nome di Pio al battesimo.

dato à ſtudio fece tal profitto, che in breue fù creato Lettore di Logica, di Filoſofia, e poi di Theologia quale officio per anni 16. con grandiſſima ſua lode eſercitò. Indi nel Capitolo, che ſi celebrò à Parma ſendo Lettor di Pauia, tenne publiche Concluſioni, oue valoroſamente diſputò dell'authorità del Pontefice Romano, e d'altri miſteri della Religion Chriſtiana, creato poi Priore in Vigeuano, in Soncino, & Alba: fù poco appreſſo fatto Deffenitore, il quale vfficio è il principale dopò il Prouinciale, ſuccedendo poi la riuolutione de Griſoni, che per la vicinanza, e continua prattica s'erano da quei Heretici di Suizzeri laſciati à poco à poco, come gente roza, & idiota infettare in gran parte di Hereſia; vi fu deſtinato Inquiſitore, il quale officio eſſercitò per lungo tempo, non ſenza grandiſſimo pericolo della vita: con tutto ciò ſempre ſi trouò conſtantiſsimo, & anco pronto à ſpargere il ſangue ſe foſſe ſtato neceſſario per ſeruigio della ſanta Fede. Venuto à Roma nel 1550. ſenza ſperar Theſori, ne grandezze fù per la morte di F. Theofilo ſpontaneamente aſſunto dal Card. di Napoli, che fù poi Paolo IIII. al Commiſſariato del Santo vfficio, e morto Giulio III. e Marcello II. e creato Papa il Carafa, fù fatto da lui Veſcouo di Nepi, ch'egli ſicuramẽte ricusò: ma indi à poco fù da Paolo creato Cardinale co'l titulo di S. Sabina, e poi di S. Maria ſopra Minerua, che fù la prima volta per ſua cagione eretta in titolo di Cardinale, il quale vfficio eſſercitò; ſotto Paolo, e Pio IIII. con tanta ſincerezza di vita, e di coſtumi, che ne fù ſommamente lodato. Creato finalmẽte per la morte di Pio IIII. Pontefice alli 7. di Gennaio sù le 22. hore nel M D L XVI. con vn conſentimẽto merauiglioſo, preſe il nome di Pio per compiacer Borromeo, Altemps, e Colonna, che di ciò lo richieſero, nelche non moſtrò pure vna ſemplice alteration d'animo, tutto che ſi vedeſſe adorare da Cardinali, e poſto

Pio fatto Lettore ſoſtiene cõcluſioni.

Pio fatto Priore, e deſinitore.

Pio fatto Inquiſitore.

Pio Veſcouo, e Cardinale.

Pio V. quando creato Papa.

posto in quella suprema dignità del Papato, nellaqua le si portò di maniera, che sarà sempre ricordato, e desiderato ne secoli futuri. Riceuè il Regno Pontificale alli 17. di Gennaio, nel qual giorno egli nacque, e riuolto tutto al gouerno di S. Chiesa fece cose cosi celebri, & attioni cosi salutifere; che viuerà sempre di esso la memoria ne posteri; percioche fù tanto amico de buoni, e tanto nemico degli inimici del Christiano nome, che voluntieri hauerebbe messa la sua vita, e sparso il suo sangue, se hauesse possuto, ò riuocarli alla fede, ò estirparli à fatto, onde fece quelle due meraviglioſe attioni, che giouorono tanto à Sãta Chiesa, & alla Republica Christiana, cioè di mouer guerra à Selino Tiranno de Turchi, la cui superbia fù da lui di maniera repressa, che non mai hebbe più ardire di alzar le corna contra la Christiana Religione, e di estinguere il nome Lutherano, ilquale tanto insolentemente si era disteso per Europa, & era anco per proceder piu oltre, s'egli non vi si interponeua, delche à bastanza ragionasimo di sopra, ne fatica alcuna ricusò onde si potesse causar la quiete, e la vniuersal pace della Christianità. Mosse per questo il Rè Catholico, all'Impresa d'Inghilterra; allaquale promise bisognãdo d'andare anco in persona, & impegnar tutte le sostanze della Sede Apostolica, & anco i proprij vestimenti, se fosse necessario; ilche se ben per alcune cagioni non hebbe successo, non perciò non si dimostrò il paterno suo affetto, & il zelante animo, che hebbe verso la Santa Fede, & hauendo dopò lo spatio di sette anni, cõ grãdisima sua lode, e maggior beneficio de popoli gouernata la Nauicella di Pietro; finalmẽte il primo di Maggio 1572. rese l'anima al Sig. con grandisimo dolore de tutti. Fù di statura lunga, non però eccesiua, di complesion calda, e secca, macilẽto, di color rosso biancheggiante, di faccia lunga, magra, & asciutta. Hauea gli occhi, che tirauano al cile-

Pio quando coronato.

Pio moue il Re Catholico, à far l'impresa d'Inghilterra.

Pio merc.

Statura, e cõplessione di Pio.

stro

ſtro,il naſo aquilino, la barba lunga,& nel Pontificato,tutta bianca,il capo caluo,& il ceruello caldo e ſeco.era di ſubito mouimento,e colerico, e ſe accendeua in vn tratto nel viſo ſentita coſa,che gli diſpiaceſſe,Diceſi,che viueſſe ſenza peccato mortale, e Vergine,patì fortemente di renella, da cui fù crudelmente tormentato.E finalmente ſepellito in S.Pietro in vna priuata ſepoltura, ch'egli di mattoni erger ſi fece, fù pianto da tutti, dal qual luogo Siſto lo fece traſporta re nella ſua Cappella del Preſepio, come ſi è detto, e nell'eſequie, che li furono pompoſamente fatte, tale inſcrittione ſu'l feretro ſi vidde

PIVS V. PONT.

RELIGIONIS, AC PVDICITIAE VINDEX,

RECTI, ET IVSTI ASSERTOR,

MORVM, ET DISCIPLINAE RESTITVTOR

CHRISTIANAE REI DEFENSOR,

SALVTARIBVS EDITIS LEGIBVS,

GALLIA CONSERVATA,

PRINCIPIBVS FOEDERE IVNCTIS,

PARTA DE TVRCIS VICTORIA,

INGENTIBVS AVSIS ET FACTIS

PACIS BELLIQ. GLORIA MAX.

PIVS, FOELIX, OPT. PRINC.

Inſcrittione della bara di Pio.V.

Non fù ſi grande il lutto, & il ramarico c'hebbe Italia & Europa tutta,per la morte di coſi ſantiſſimo Pontefice,quanto fù il giubilo,& il contẽto,che ne ſentì Selino il Tirãno de Turchi,il quale fù da lui coſi crudelmẽte oppreſſo; perciòche ne fece fochi, & allegrezze in Conſtantinopoli merauiglioſe, come più à lungo hanno ſcritto quelli, che della vita di Pio diſteſamente hanno ragionato.

Della Colonna Antonina.

Colonna Antonina, e sua Historia

APpresso si vede dipinta la Colonna Antonina, che è posta nella piazza, che si dimãdaua Flaminia, hoggi detta Colonna, la quale fù ristorata da lui per essere dalla voragine del Tempo, & empito de soldati tutta consumata & aperta. In questa si veggono scolpiti i fatti di esso Antonino, & in cima dicono, che vi era la statua del medesimo, che forse nelle tante calamità di Roma fù ruinata. In cambio della quale vi hà fatto egli nouamente porre vna imagine di bronzo indorata dell'Apostolo S. Paolo, con queste lettere intorno al capitello di essa.

SIXTVS. V. S. PAVLO APOST.
PONT. A. IIII.

Il simile fece alla Colonna Traiana hauendoui eretta vna imagine di S. Pietro, della quale parlaremo al suo luogo. Nella base inferiore di essa, che era tutta consumata e rotta, hauendola con belle Tauole di marmo risarcita, si leggono le seguenti cose.

Verso Oriente.

Inscrittioni della colonna Antonina fatte da Sisto.

SIXTVS. V. PONT. MAX.
COLVMNAM HANC
AB OMNI IMPIETATE
EXPVRGATAM
S. PAVLO APOSTOLO
AENEA EIVS STATVA
INAVRATA IN SVMMO
VERTICE POSITA DD.
A. M D L XXXIX. PONT. IV.

Verso

Verſo Occidente.

M. AVRELIVS IMP.
ARMENIS, PARTHIS,
GERMANISQ. BELLO
MAXIMO DEVICTIS,
TRIVMPHALEM HANC
COLVMNAM, REBVS
GESTIS INSIGNEM
IMP. ANTONINO PIO
PATRI DEDICAVIT.

Verſo Settentrione.

SIXTVS V. PONT. MAX.
COLVMNAM HANC
COCHLIDEM IMP.
ANTONINO DICATAM,
MISERE LACERAM,
RVINOSAMQ. PRIMAE
FORMAE RESTITVIT.
A. M. D X X X I X. PONT IV.

Verſo mezo Giorno.

TRIVMPHALIS,
ET SACRA NVNC SVM,
CHRISTI VERE PIVM
DISCIPVLVM FERENS,
QVI PER CRVCIS
PRAEDICATIONEM
DE ROMANIS,
BARBARISQ.
TRIVMPHAVIT.

Nacque Antonino nella Gallia Tranſalpina, e fù di ſi clemente, e benigna natura, che dalla bontà de coſtumi, e dalla pietà vſata con quelli, che da Adriano ſuo predeceſſore erano ſtati, ò mandati in eſilio, ò *Vita, e coſtumi di Antonino Pio.*

condennati alla morte, fù chiamato Pio; ancorche molti apportino in ciò diuerſe ragioni; ſe bene queſta à me pare, che ſia la più probabile. Fù e di coſtumi, e di veneratione in tutto ſimile à Numa Pompilio, perciò che per lo ſpatio di 23. anni, che egli regnò; neſſuno tumulto di ribellione, ò di guerre fù ſentito nel mondo; temendo in vn certo modo i popoli mouer guerra à quel Prencipe, che da tutti con amore adorato, & riuerito era. Ne fù egli coſi ambitioſo, ne deſioſo di gloria, che cercaſſe quella per mezo de dãni, del ſangue, e della morte altrui, ſe ben prouocato, vinſe, e ſottomiſe i Germani alla ditione del Romano Imperio, onde li fù dopoi da M. Aurelio Filoſofo, ch'egli adottato ſi haueua, drizzata queſta Colõna in memoria, eſſendo morto in Lori 12. miglia diſcoſto di Roma di vna febre ardente; ſopra la quale dicono, che poneſſe anco la ſua ſtatua di bronzo; che fù poi nelle tante miſerie di Roma guaſta, e ruinata. In luogo della quale hauẽdola Siſto riſtorata, ne poſe vn'altra del'Apoſtolo S. Paolo, la cui ſanta vita, e dottrina, baſta aſſai à renderlo celebre al mondo, poſciache da inimico, che era del nome Chriſtiano, ripreſo, e minacciato dal Cielo nella via di Damaſco, diuenne Predicator delle genti, e Vaſo di elettione, conuertendo con la ſua dottrina molti popoli alla vera fede di Chriſto. Nacque egli in Giſcali Caſtello della Giudea, ſe bene habitò per lungo tẽpo in Tarſo della Cilicia, chiamoſſi prima Saulo, e fù preſente al martirio di Stefano, per le cui orationi credono alcuni che egli foſſe alla fede conuertito; finalmente venendo con S. Pietro in Roma l'anno 37. dalla paſſione di Chriſto; che fù il 14. di Nerone, nel medeſimo giorno, che Pietro fù crocifiſſo, reſtò del capo ſcemo, e nella via, Oſtienſe fù ſeppellito. Hor la di coſtui ſtatua poſe Siſto ſopra la Colonna Antonina per liberarla della vana ſuperſtitione dell'antica Idolatria, accioche per tutto appariſſe ſegno di Religione, e

Antonino perche detto Pio.

M. Aurelio adottato da Antonino.

Statua di S. Paulo ſopra la Colõna Antonina.

Vita, e coſtumi di S. Paulo

Morte di S. Paulo.

ne, e di pietà christiana al suo tempo. E alta questa co lonna 175. piedi, & hà 56. picciole feneſtre. È tutta di fuori intagliata, & hiſtoriata de fatti di eſſo Antonino Pio. Fra quali è anco ſcolpito vn miracolo, che fù fatto da Chriſtiani (come dicono) al ſuo tempo per opera dello Spiritosãto, percioche fù egli verſo Chriſtiani, (quantunque foſſe Idolatra) di mitiſſimo animo. Onde hauendo condotto nel ſuo eſercito molti di eſſi, e trouandoſi in gran penuria d'acque, chiamati à ſe i Capitani della Legione Chriſtiana, commandò loro, che pregaſſero CHRISTO loro Dio per la pioggia, e per la ſalute commune, onde ritornati i Tribuni à ſoldati, diſſero loro quanto hauea cõmandato l'Imperadore: & eglino gittatiſi humilmente in terra genocchioni, mẽtre che faceuano oratione, cominciò di maniera à piouere, che per tutto il cãpo ſi fecero ridotti d'acqua grãdiſſimi, & eſſendo per q̃ſta cagione ricõfortato l'eſercito, e ritornato à battaglia; ſi vide che in quella parte, doue cõbatteuano i Chriſtiani, i Marcomãni, i Quadi, i Vãdali, & i Sarmati, andauano ſempre in fuga, auenga che nell'altre parti i barbari foſſero ſuperiori, mà rimanendo gli inimici: finalmẽte vinti, l'iſteſſo Imperadore ſapendo, che quella vittoria era ſeguita per virtù de quei pochi, chiamò la Legione de Chriſtiani Fulminea, e di q̃ſta coſa ne fanno fede Euſebio, Oroſio, & vna piſtola del medeſimo Imperadore, la quale è citata da Melito Sardeſe Veſcouo, nella quale ei cõmanda à i Prefetti d'Aſia, che nõ perturbino il culto, che fanno i Chriſtiani à Dio. Di queſto medeſimo ſcriſſero ancora molte coſe Settimio Florente, & Apollinare. Onde perciò ſi cominciò à mitigare il furore, e l'odio degl'Imperadori verſo Chriſtiani, permettẽdoli potere eſercitare i loro vfficij, e le cerimonie della loro religione publicamẽte: intanto, che furono alcuni, come fù Aleſſan. Seuero, la cui virtù può eſſere dagl'altri Imperadori più toſto ammirata

Altezza della Colonna Antonina.

Miracolo fatto da Chriſtiani à tempo di Antonino.

Vittoria de Chriſtiani à tempo di Antonino.

Chriſtiani per che detti Fulminei.

Aleſ. Seuero Imperatore.

rata, che seguita, che diedero grã fauore à Christiani anzi egli hebbe nel numero de suoi particulari, e gran di Iddij il Nostro CHRISTO, pcioche nel suo magior sacrario hebbe il simulachro di Christo, d'Apollonio Tianeo di Abramo, e di Orfeo, e nel minore quello di Acchille, di Hettore, e de gl'altri più illustri Capitani di guerra. E molti altri furono successiuamẽte, che de posto l'odio, & il rancore, che haueuano contra loro li fauorirono, mà torniamo alla Colonna, nella quale, come dicessimo si vede scolpito il sopradetto miracolo. Ella dà hoggi ristorata, di se cosi bella vista, che rapisce gli animi di riguardanti. I versi che sono sotto il Quadro di questa pittura sono tali

Christo adorato da Alessandro Seuero.

Iure Antoninum Paulo vis Sixte subesse
Nam verè hic pius est Impius ille Pius

mà passiamo al rimanente dell'opere di Sisto.

Dell' Hospidale di Ponte Sisto.

Hospidale di Ponte Sisto.

SVccede appresso la pietosa opera dell'Hospidale da lui eretto vicino à Ponte Sisto, doue fece ragunare tutti i poueri mendici di Roma, & iui commodamente, & honestamente nutricarli de l'entrate da lui constituite à questo fine: accioche i poueri godessero perpetuamente la felicità del suo Pontificato, e si ricordassero della gloria del nome di Sisto. A piè del Quadro della pittura si leggono questi doi versi.

Quæris cur tota non sit mendicus in vrbe?
Tecta parat Sixtus, suppeditatq; cibos

Fece egli questa pia fabrica il secondo anno del suo Pontificato, e ne riportò lode, e nome immortale da tutti per la pietà, & charità immensa, che vi si vsa, come si legge nel marmo posto sopra la porta del luogo in queste parole.

SIX-

SIXTVS V. PONT. MAX. PICENVS
PAVPERIBVS PIE ALENDIS,
NE PANE VERBOQ. CAREANT,
MVLTO SVO COEMPTAS AERE
HAS AEDES EXTRVXIT,
APTAVIT, AMPLIAVIT,
PERPETVO CENSV DOTAVIT.
ANNO DOMINI M D LXXXVII,
PONT. II.

Inscrittione di esso.

Dell'Obelisco Flaminio.

POco discosto si vede il superbo Obelisco, da lui drizzato dirimpetto alla porta Flaminia auanti la Chiesa di S. Maria del Popolo, il quale essendo risarcito, & ridotto alla pristina integrità, dà di se egual bellezza, e marauiglia à riguardanti. Leggonsi sotto il Quadro della pittura questi versi.

Obelisco Flaminio, ouero del popolo.

Maximus est Obelus, Circus quẽ Maximus olim
Condidit, & Sixtus Maximus inde trahit.

Fù prima questo Obelisco statuito da Augusto nel Cerchio Massimo, quando ritornando dalle parti Orientali vincitore, e trionfante, quì lo dedicò al Sole, e vi fece questa inscrittione, che sino ad hoggi in due parti della base di esso si vede.

IM-

IMP. CAESAR DIVI F.
AVGVSTVS
PONTIFEX MAXIMVS
IMP. XII. COS. XI. TRIB. POT. XIV.
AEGYPTO IN POTESTATEM
POPVLI ROMANI REDACTA,
SOLI DONVM DEDIT.

Gioseppe Castelioni. L'interpretationè dellequali parole scrisse eccellentemente i giorni passati il Signor Gioseppe Castelioni spirito non men lodato, che celebre. Et essendo questo Obelisco stato rotto, e consumato nelle tante guerre di Roma, & in mezo al Cerchio Massimo di Terra per molti anni ricoperto, fù nell'anno 1587. ritrouato insieme con quello di Laterano, del quale si parlerà al suo luogo: & hauendolo egli fatto risarcire, lo condusse nella piazza del Popolo, doue hora adorno di vna Croce di bronzo indorata si vede con queste due inscrittioni nella base di esso.

Della parte Occidentale.

Inscrittioni nuoue dell' obelisco Flaminio

SIXTVS V. PONT. MAX.
OBELISCVM HVNC
A CAES. AVG. SOLI
IN CIRCO MAXIMO RITV
DICATVM IMPIO.
MISERANDA RVINA
FRACTVM, OBRVTVMQ.
ERVI, TRANSFERRI,
FORMAE SVAE REDDI,
CRVCIQ. INVICTISS.
DEDICARI IVSSIT.

ANNO M. D. LXXXIX.

Dalla

Della parte Orientale.

ANTE SACRAM
ILLIVS AEDEM
AVGVSTIOR,
LAETIORQ. SVRGO,
CVIVS EX VTERO
VIRGINALI,
AVG. IMPERANTE,
SOL IVSTITIAE
EXORTVS EST.

Ottauio Ceſare, e ſuoi coſtumi.

Fu Octauio Ceſare, da cui queſto Obeliſco fù conſecrato al Sole, il piu felice, e fortunato Imperatore, che mai foſſe dal principio del mondo ſino à noſtri tempi. Nacque egli di Accia, nepote di C. Ceſare, e vindicati gli vccifori di Giulio, vinte tutte le guerre ciuili, & vltimamente ſuperato M. Antonio ſuo capital nemico, con il quale egli 12. anni reſſe la Rep. Romana, trionfator di tutto il mondo, e reſtitutore dell'eterna pace, per 46. anni reſſe l'imperio, & adornò la città di Roma di coſi ſontuoſi edifici, che meritamente fu il primo, che padre della patria, & Auguſto foſſe chiamato. Due ſingulariſſime ſue opere hoggi ſi veggiono in Roma, l'una ſi è il mirabile Mauſoleo à Ripetta, da lui in ſua ſepultura drizato; il qual benche ruinato, ritiene ancora parte della priſtina maeſtà, l'altra ſi è queſto Obeliſco che fu da lui dedicato al Sole, quando tornando vincitore, ſuperato M. Antonio Lepido nella pugna nauale, lo ſtatuì nel Cerchio, hauendolo dall'Egitto portato. Alla felicità di queſto Prencipe, ſi aggiunſe di più, ch'il Noſtro Saluator Chriſto Gieſù, al ſuo tempo, nel 18. anno dell'Imperio ſuo, volſe naſcere al mondo; accioche ſotto quel pietoſo Prencipe ch'egli di doti d'animo e di corpo chiariſſimo hauea dato alla terra, eſſo per pietoſo padre, e Redentor del Mondo foſſe conoſciuto.

Opere di Auguſto.

Chriſto naſce ſotto Ottauiano.

Virtù e costumi di G. Cesare.

Io non racconterò qui la virtù, ne la constantia di C. Giulio suo padre, ne la sublimità capace di tutte le cose, ne il vigore, ne la celerità nell'attioni, perciò che si sà da tutti ch'egli scriueua, e leggeua insieme, e daua audientia, e quel che è più dettaua lettere di cose di grandissima importanza à quattro Scrittori, e se non attendeua ad altro, à sette. Si legge che combattè cinquanta volte à battaglia giudicata, che noi dicemo combattere in steccato, & esso solo passò di vittorie M. Marcello, che combattè 39. volte, & oltre alle ciuili vittorie amazzò nelle battaglie, vn millione, e centonouantadue migliaia di huomini, ilche non sò se gli si potesse attribuire à gloria, hauendo fatto tanta ingiuria al sangue humano, come egli stesso confessaua. Ma se fù crudele, ne popoli barbari, e strani; non fù meno clemente con gli amici, e con gli inimici tal'hora, nel che auanzò tutti. Et in vero all'hora dimostrò l'incomparabile sublimità del suo animo inuitto; quando venendogli alle mani in Pharsaglia le scritture, e lettere di Pompeo suo competitore, & inimico, e di nouo appresso à Tapso, e quelle di Scipione, l'abruciò sinceriss imamente, e non volse leggerle, come rifer isce Plinio. Lungo sarei se de tutte le cose, che da lui heroicamente furono fatte, volesse al presente discorrere, delle quali sono piene le carte. & i volumi interi. Hò voluto nondimeno scriuer queste cose, accioche si sapesse in qualche parte, chi fosse colui, che portò dall'Egitto, e drizzò in Roma cosi bella memoria, della quale perche parlammo assai in quei nostri discorsi sopra l'opere di Sisto, non intendo più à lungo ragionare.

Huomini amazzati da Cesare.

Benignità di Cesare.

Lib. 7. cap. 25.

DEL-

Della Cappella del Preſepio.

SVccede appò queſta la ſuperba, e merauigliosa Cappella da lui edificata in Sãta Maria Maggiore, doue il Santo Preſepio del Signore, fù ridotto in quella bella maeſtà, che hoggi ſi vede. E la Cappella tutta fatta à modo di vna picciola Chieſa in Croce, in mezzo della quale ſi erge la cuppula terminata in vna bella Piramide di Lanterna, ſopra la quale lampeggia vna Croce indorata, ſoſtenuta da vna ſtella, che raggia ſopra tre monti. Di dentro è ornata di bellissime pitture, compartite con grandiſſimo artificio di vaghi colori, & di molto oro, & argento. Nel Cielo di eſſa ſono depinti tutti i Chori Angelici: ſopra i quali ſi vede Dio Padre con prouidenza aſſiſtere, e gouernare il Mondo, e nel giro intorno ſi leggono queſte parole,

Cappella del Preſepio in S. Mar. Mag. e ſua hiſtoria.

Pitture di eſſa

SIXTVS V. PONT. MAX. IESV CHRISTO DEI FILIO DE VIRGINE NATO.

Inſcrittione di eſſa nella cuppola.

Poco più ſotto ſi veggiono molte imagini de Profeti, e Patriarchi antichi, con vago, e mirabil modo di pinti, i quali ſecondo l'ordine dimoſtrano la Genealogia del figliol di Dio ſecondo la carne, e ſi termina in Maria Vergine, dalla quale nacque il Sol del Mondo, & il Re de Cieli, Chriſto Signor noſtro. Appreſſo vi ſi veggono in alcuni bei quadri compartiti le attioni di Noſtra Signora, quando fù ſalutata dall'Angelo quando viſitò Eliſabetta, quando andò per farſi ſcriuere in Gieruſalemme, quando partorì, quando fuggì in Egitto, quando furono ammazzati i pargoletti Innocenti, e finalmente molte altre attioni, che per

Attioni di N. Signora.

compimento della noſtra ſalute,furono ſi da lei,come dal Signor Noſtro fatte. E queſte con vago modo cõpartite,e di oro adornate, e di mille Angioletti abellite,danno di ſe coſi bella viſta,che rapiſcono gli animi de riguardanti. I pareti ſono tutti incroſtati de marmi,Porfidi,& altre pietre di valore.Nella proſpettiua di eſſa ſi vede il Trono Pontificale,fatto per il Põtefice,quando vi celebraſſe,alla deſtra, & alla ſiniſtra, del quale ſono le ſtatue di S. Pietro, e Paolo per mano di giuditioſo artefice ſcolpite. Da man dritta all'altare ſi vede la bella,e ſuntuoſa ſepoltura di Pio V. il Põtefice,di cui ragionaſſimo diſopra,allaquale per ornamẽto di quà, e di là in duo nicchi fece porre due ſtatue de Santi della Religione Domenicana di cui egli fù germoglio, di S. Domenico Patriarca alla deſtra,e di S.Pietro martire alla ſiniſtra. Dall'altra parte ſi vede la ſua ſepoltura di non minor bellezza,con colonne,e pietre di grandiſſimo valore adornata, doue hora di finiſſimo marmo, ſi è ripoſta la ſua ſtatua ingenocchioni, che riguarda adorando il Santo Preſepio,alla quale di quà,e di là ſaranno in marmo ſcolpiti i geſti ſuoi,come in quella di Pio con l'inſcrittione di ſotto,la qual facci Dio che ſia tardi, e ne nicchi dell'vno e dell'altro canto già vi ſi veggiono due ſtatue de ſanti dell'ordine Franciſcano, di S.Franceſco l'vna di S.Antonio,di Padoa l'altra; le quali ſonò di tanto artificio che non poſſono ſenza merauiglia riguardarſi. Nel mezzo della Cappella ſiede l'altar Põtificale,tutto di marmi e porfidi incroſtato, e ſotto di eſſo in belliſſimo modo,quaſi in caua ſpelonca è ſtato ridotto il Santo Preſepio, nel quale ſi ſcende per ſei ò ſette gradi,coſa che rende nõ meno merauiglia che deuotione. Nell'entrata di eſſa ſi veggiono due picciole cappellette, vna dedicata à S.Girolamo doue fu traſportata la ſua ſepoltura, nella quale volſe egli appreſſo il Preſepio eſſer poſto, l'altra à S. Lucia particu-

Statue della Cappella di Siſto.

Sepolchro di Siſto.

Statue della ſepultura di Siſto.

Luogo del Preſepio.

Cappella di S. Gieronimo e di S.Lucia.

ticulare auocata di Sisto. nel cui giorno egli nacque in Montalto Castello della Marca, per regnare in Roma Reina del Mondo, che fu l'anno della nostra salute M. D. XXI. nella quale fece egli riporre molte reliquie de Santi Innocēti, che sparsero il sangue per il Signore, trasferiti dalla Chiesa di S. Paolo à quel luogo. Nell' entrata della Capella si vede vna bellissima cancellata di ferro, con candelieri di bronzo indorati, e nel vestibulo di essa per magior decoro è stato allargato l'adito dell'intercolunnio della Chiesa, & accostate due colonne assieme per far piu spatiosa l'entrata, sopra cui vedesi vn bel Cielo indorato, di varie e diuerse figure ornato & abellito. Constituì Sisto entrate sofficienti per quei, che hauessero da tener cura di essa co'l dirci Messe, e recitarci i diuini officij, come nella bolla dell'erettione si può leggere. Non lasciarò qui di dire, come quelli che sono stati in Terra santa, hanno riferito che questa è totalmente simile à quella che è in Betleemme, doue nacque il N. Signore, e che in niuna cosa varia nell'edifitio si dentro come fuori, e che si trouano in quella come in questa, la cuppola, l'Altare in mezzo, il luogo sotterraneo, e le due cappellette all'entrata vna di S. Gierolamo, e l'altra de Santi Innocenti, perilche si giudica che veramente per diuina inspiratione fosse fatta dal Pontefice, come egli stesso nella bolla dell'erettione di questa Cappella riferisce, & afferma. Hor sotto il quadro di questa pittura nella Libraria, che rappresenta la Cappella del Presepio si leggono i seguenti dui versi

Giorno & anno della natiuita di Sisto V.

Conformità della Cappella del Presepio di Roma con quella di Terra Santa.

Virginis absistit mirari Templa Dianæ
Qui fanum hoc intrat Virgo Maria tuum.

Del

Del caſtigo degl' Adulteri.

Caſtigo de Adulteri e luſſoriosi.

APpreſſo ſi vede vn Quadro di pittura, nel quale ſono tre Monti da tre Corone incoronati, in mezo de' quali ſtanno depinte molte donne, e donzelle, che rappreſentano, come ſotto la protettione di Siſto, ſi ritrouano ſecure da ogni ſorte di macchia di honore, che li foſſe procurata, & in vero fù di ciò Siſto zeloſiſſimo, caſtigando ſeueramente quelli, che incorreuano in adulterio, ò in altri misfati.; perloche fù cauſa, che molti viueſſero à viua forza caſtamente, e ſantamente, e beueſſero dell'acqua della propria ciſterna ſenza cercar quella d'altrui. I verſi, che vi ſono ſotto ſon tali

Virgo intacta manet, nec viuit adultera coniux.
Caſta aq; nunc Roma eſt, quæ fuit ante ſalax.

Delle ſtrade da lui aperte, e ſpianate.

Strade aperte da Siſto V.

SIegue appreſſo vn Quadro di pittura, che rappreſenta le ſtrade, da lui aperte e ſpianate in Roma, per le quali ella ſi vede ridotta in grandiſſima magnicenza, con queſti verſi di ſotto.

Dum rectas ad Templa vias rectiſſima pandit
Ipſe ſibi Sixtus pandit ad aſtra viam.

Furono queſte cinque, ò ſei, la prima fu quella che dalla Trinità de Monti à S. Maria Maggiore ſi conduce, nel principio della quale ſopra vna porta ſi leggono queſte parole.

SIX-

SIXTVS V. PONT. MAX.
VIAM APERVIT RELIGIONI ORNAMENTO
COMMODITATI.

Inscrittione della strada della Trinità de Monti.

L'altra fu quella che da S. Maria Magiore à S. Croce in Gierusalemme si distende, nel cui mezzo sopra vn' argine di muro si legge questa inscrittione.

SIXTO V. PONT. MAX.
QVOD VIAM FELICEM
APERVIT STRAVITQ.
PONT. SVI ANNO I. MDLXXXV.

Inscrittione della strada Felice à S. Croce in Hierusalemme.

La terza, e la Quarta furono quelle, che dalla porta di S. Lorenzo à S. Maria Magiore nell'Esquilie, & à S. Maria de gli Angioli nelle Therme del Quirinale si conducono, l'inscrittione delle quali si legge nell'arco, da lui fabricato in mezo della strada, di donde passa l'acqua Felice in cosi formate parole

SIXTVS V. PONT. MAX.
VIAS VTRASQVE ET AD S. MARIAM
MAIOREM, ET AD S. MARIAM
ANGELORVM AD POPVLI
COMMODITATEM ET DEVOTIONEM
LONGAS LATASQ.
SVA IMPENSA STRAVIT
ANNO D. M. D. LXXXVI. PONT. I.

Inscrittioni delle due strade aperte dalla porta di S. Lorenzo à S. Mar. Mag. & alle Therme.

La qninta fu quella, che dalla Colonna Traiana per il Viminale si conduce nell'Esquilie, la quale volse, che si estendesse anco sino à S. Pietro, e percio furono buttate molte case à terra, ma non si vede però sin'hora al-

ra altra mutatione. La ſeſta fù q̃lla, ch'egli vltimamẽte fece da Laterano al Coliſeo. Et hora per quelche s'intende, tratta di far la ſettima da S. Gio. à S. Paolo, cui aggiungerà anco l'ottaua da San Paolo à San Pietro, e la nona da Monte Cauallo in Vaticano, e molte altre, che per ornamento di Roma ſi apriranno. Egli fecé racconciare la ſtrada Flaminia fuor della porta del Popolo, e quella di Monte cauallo che và à porta Pia, e li fece fare i poggetti di quà, e di là, accioche piu commodamente & aſciuttamente vi ſi poteſſe andare. Fece mattonare e laſtricare molte altre ſtrade, che rotte dauano di ſe bruttiſſima viſta e grandiſſimo incommodo. Delle quali perche ragionaſſimo vn'altra volta à baſtãza in quel noſtro volumetto delle Glorie ſue, non voglio qui ſtendermi più à lungo intorno à queſta materia

Strade racconcie e laſtricate da Sisto.

Del Fonte Felice.

Fonte Felice di Montecauallo. DOpo queſto ſi vede la fontana di Monte cauallo da lui fabricata, hauendo condotta l'acqua Felice à Roma, ſotto di cui queſti verſi ſi leggono

Fons Fœlix celebri notus ſuper æthera verſu
Romulea paſſim iugis in vrbe fluit.

Fù condotta queſta acqua da vn loco uicino à Preneſte, hoggi detta Pelleſtrina, tredeci miglia per caui ſotteranei e ſette per archi, come ſi legge ſcritto nell'arco vicino à la porta di S. Lorenzo nella parte che riguarda le Therme in queſte parole

SIXTVS V. PONT. MAX.
DVCTVM AQVAE FELICIS
RIVO SVBTERRANEO
MILL. PASS. XIII
SVBSTRVCTIONE ARCVATA VII
SVO SVMPTV EXTRVXIT.
ANNO. D. M D LXXXVI. PONT. II

Inſcrittione de cõdotti dell'acqua Felice

Paſſano gli archi per la via de Napoli, in vno de quali ſi veggono ſcolpite in marmo queſte parole dalla parte, che riguarda Roma.

SIXTVS V. PONT. MAX.
PLVRES TANDEM AQVARVM
SCATVRIGENES INVENTAS,
IN VNVM LOCVM
COLLECTAS
PER HVNC TRANSIRE ARCVM
A SE FVNDATVM CVRAVIT.
ANNO DOM. M D L XXXV. PON. I.

Dell'altra parte ſi legge queſta inſcrittione.

Inſcrittioni ne gli archi de cõdotti di queſto fonte ſuor la porta Celimontana.

SIXTVS V. PONT. MAX.
QVO FONTIBVS RESTITVTIS
DESERTI VRBIS ITERVM HABITAR EN-
TVR COLLES, AQVAS
VNDIQ. INVENIENDAS
MANDAVIT.
ANNO M D LXXXV. PON. I.

Conducendoſi poi in Monte Cauallo nella piazza di S.Suſanna,da tre larghiſsime bocche,precipita in ſpatioſiſſime Conche marmoree, e ſi diffonde per tutta Roma;ilche è ſtato cauſa che ſi ſieno fatte molte Fontane ſi publiche,come priuate.Nel frõtiſpicio di queſto Fonte Quirinale ſi leggono le ſeguenti coſe.

Inſcrittione propria del Fonte Quirinale,ò Felice che chiamano.

SIXTVS V. PONT. MAX. PICENVS
AQVAM EX AGRO COLVMNAE
VIA PRAENEST. SINISTRORSVM
MVLTAR. COLLECTIONE VENARVM
DVCTV SINVOSO, A RECEPTACVLO
MIL. XX. A CAPITE XXII. ADDVXIT
FELICEMQ. DE NOMINE ANTE PONT. DIXIT.

Speſe in queſt'opera Siſto gran quantità de denari, come dagli archi dell'Aquedotto ſi può vedere,i quali, e di grãdezza, e di magnificenza,non cedono à gli antichi.Fù fatto il tutto con ſpatio di tre anni,cominciando dal primo del ſuo Pontificato,come nel medeſimo frontiſpicio poco più ſotto ſi legge in queſte parole.

COEPIT PONT. AN. I. ABSOLVIT III.
M D LXXXVII.

Coſtume di cõdurre acque forastieri.

Fù il coſtume di condurre acqua nella Città antichiſſimo appreſſo Romani,come ſi può raccogliere da tãti aquedotti,c'hoggi ancora mezo roinati ſi veggono,percioche ſebene per anni CCCCXLI.dopo il naſcimento di Romolo,ſi contẽtarono ſolamente del l'acqua del Teuere,de pozzi,e de i fiumi ſorgenti:nõdimeno creſciuta poi la Città e de circuito, e di gẽte, e dilungandoſi à mano à mano dal fiume, e dalli fonti,che vi naſceuano;furono ſforzati di penſare à gli Aque-

Aquedotti, il che oltre à gli altri commodi, fu ancora di gran giouamento alla ſalubrità dell'aere della Città. Per diuerſi modi di altezza ſi conduceuano l'acque, onde ſi faceua che alcune ſeruiuano à i luoghi più alti, alcune altre à i baſſi, percioche eſſendo i monti di Roma per gli ſpeſſi Incendij ripieni e creſciuti, quelli condotti d'acque veniuano ſolamente per la Città, quali ſi poteuano menare con eguale altezza, & miſero in ciò Romani tanto ingegno, che (come dicono alcuni) 19. erano l'acque, che per cõdotti ſi cõduceuano à Roma, ſe bene i migliori ſcrittori affermano ch'elle non erano piu di 9. ſino al tẽpo di Nerua Imp. cioè l'Annio nouo, l'acqua Claudia, la Giulia, la Tepula, la Martia, l'Annio vecchio, la Vergine, l'Alſietina, l'Appia, e la Sabatina, che vi fù condotta dopoi, de quali ſi veggono ancora alcune ruine, e maſſimamente della Claudia, i cui archi di altezza di 100. piedi furono fabricati, percioche ſi haueà da condurre nel Monte Celio, & indi nell'Auentino, la quale opera incominciata da Ceſare, e finita da Claudio, coſtò vn millione, e cento nouãtacinque millia ſcudi d'oro. Cõduſſe queſt'acqua Claudio dal fonte Curtio, e Ceruleo nella via di Subiaco, lontano da Roma 48. miglia, & andaua ſottoterra 25. miglia, e per archi ſopra terra x. e le furono fatti xcij. recettacoli, & è à punto quella di cui hoggi ſi vede l'Inſcrittione ſopra Porta magiore. Imperò il magiore Aquedotto, (come vuol Frõtino) era quello dell'Annio, ò dell'Aniene nuouo, poi queſto di Claudio, il terzo luogo in altezza teneuano gli Aquedotti di Giulio, le ruine de quali ſi veggiono ancora fra la porta di S. Lorenzo, & i Trofei di Mario, il fonte di q̃ſta acqua era nel paeſe de Fraſcati appreſſo la via Latina, lõtano di Roma 12. miglia, e ſi cõduceua per archi ſopra terra 7. miglia, e mezo (come vuol Marliano) dopo queſti erano gli Acquedotti della Tepula, e della Martia, il ſeſto luogo di

Aquedotti, per che fatti.

Acque condotte à Roma quante foſſero

Acque Claudia.

Denari ſpeſi nell'acqua Claudia.

Aquedotto maggior qual foſſe.

Acqua Giulia one haueſſe principio.

Acqua Tepula.

Acqua Martia.

Aniene vecchio.

Acqua Vergine.

Acqua Appia & Alsietina.

altezza hauea l'Anniene vecchio, con cui gioſtraua di paro l'altezza dell'acqua Vergine, ſeguiua poi quella d'Appio, più baſſa, & humil di tutte era l'Alſietina, che andana in Traſteuere. Delle quali hoggi nõ ci è reſtato altra che l'Acqua Vergine, che è quella,

Coſe memorabile di M. Agrippa.

che ſi dice Fontana di Treio. Leggeſi, che M. Agrippa hauendo aggiunta l'acqua Vergine faceſſe 700. Laghi, e piſcine publiche: oltre ciò 105. fonti, cento, e trenta conſerue, ò caſtelli, come loro chiamauano, & in queſte opere poneſſe 300. ſtatue fra di bronzo, e di marmo, e tutto cio in ſpatio d'vn'anno. Ma che magior merauiglia, che quella di Claudio? il quale fece

Monte forato da Claudio.

forare vn monte intiero per condurui il Lago di Fucino, cõ ſpeſa inenarrabile, poſciache ſi hauean da tirar con macchine la terra, e le pietre, che tagliate vi ſi cauauano, e tutto ciò biſognaua far dentro all'oſcuro, ilche non ſi può comprender con l'animo, ne ſi può narrare cõ parlare humano, ſe non da quelli, che vid dero, e furono preſẽti ad opera coſi ſuperba, e temeraria, la quale fù poi meritamente per odio dal ſucceſſore laſciata indietro. Che diremo di Q. Marcio? il

Aquedotti di Martio.

quale, eſſendole data cura dal Senato di rifar gli Aquedotti, conduſſe nuoua acqua à Roma hauẽdo forati monti, nel tempo ſolamente della ſua Pretura. Nõ è merauiglia dunque ſe Roma fù celebre, & ammirata dalle genti, come Reina del Mondo: poſciache in eſſa tante coſe ſontuoſe ſi viddero, e tante celebratiſſime ſucceſſiuamente ve ſe ne fecero, alle quali dopò

Acqua Felice.

lungo ſpatio di tempo ſi è aggiunta la merauiglia del l'acqua Felice, che conduſſe Siſto da Preneſte 22. miglia lontano da Roma, 13. per condotti ſotterranei, & il rimanente per archi, di non minor ſpeſa, e grandezza, de gli antichi, la quale è ſtata di grandiſſima commodità, e ſarà cagione, che ſi rendano habitabili quei luoghi, che furono prima deſerti, & abandonati dalle genti. Fece egli, oltra di ciò, con la commodi-

tà di

tà di queſt' acqua nella piazza delle Therme vn bel lauatoio per vſo di pouere donne, che quiui ſenza ſpeſa alcuna voleſſero venire à lauare, e nella porta del luogo fece ſcriuere queſte parole

Lauatoio alle Therme.

SIXTVS PP. V.
PAVPERVM COMMODITATI
MVLIERVM EXTRVI
FECIT.
A. M. DLXXXVIII.

Inſcrittione del Lauatoio delle donne nella piazza delle Therme.

Delche per hauer ragionato à lungo in quei noſtri diſcorſi delle Glorie di Siſto, non mi eſtenderò più auanti intorno à queſta materia.

Del Palazzo, & Obeliſco Lateranenſe.

SIegue appreſſo il Palagio, e l'Obeliſco Lateranenſe, per cui riceue hoggi Roma tanto ſplendore & ornamento, per la ſontuoſità dell'edificio, e per la merauiglia della Piramide, che non baſta à dirſi. Fece queſto Siſto per commodità del Pontefice, e l'abellì di maniera di pitture, e de cieli indorati, che è belliſſima coſa à vedere. Nella Sala maggiore ſi veggono dipinti tutti i Papi, che da S. Pietro ſino à S. Silueſtro reſſero, e gouernarono la Chieſa, cõ l'inſcrittione di ſotto à ciaſcuno di eſſi ſecõdo l'opere, e l'impreſe, che fecero, delle quali forſe piacendo al Signore, in vn'altro noſtro volume parlaremo. Veggonuiſi ſimilmente regiſtrate, e dipinte tutte le più merauigliose opere di Siſto fra le quali è anco queſta della Libraria, ſotto di cui ſi leggono li ſeguenti verſi

Palagio Lateranenſe, e ſua deſcrittione.

Pitture di eſſo.

Non

Non sat erat Sixto classem, nummosq; parare
Extructa est etiam Bibliotheca sibi:
Scilicet vt pacis bellorum & tempora curet
Atq; vtrumq; obeat Martis, & artis opus.

Nella secõda sala sono dipinti gli Imperadori, che da Costantino Magno in qua gouernarono il Mõdo, con l'inscrittione similmẽte di sotto delle cose che fecero Seguono appresso molte stanze, per commodità del Pontefice fabricate, à cui varij, & diuersi nomi de Profeti antichi furono imposti, cioè di Samuele, di Dauide, di Salamone, di Elia, di Daniele, & di altri, come nelle porte di ciascuna di esse si legge, nellequali sono dipinte l'opere di tutti costoro, abellite di molte altre figure. Da queste si vien poi in vn'altra Sala, per la quale si ascende dalla scala verso il Portico vecchio della Chiesa, e da questa in vn'altra maggiore di molte bellissime figure adornata, e di vn bellissimo tetto di oro. Congiunse à questo Palaggio Sisto vn Portico, che si vede auanti il frontispitio di S. Gio. verso la piazza, per poter darui la benedittione al tẽpo solito, e tanto di sopra, come di sotto l'adornò di molte pitture di non poco artifitio, e nella sommità di esso vi fè scolpire in Marmo queste parole.

Stanze del Palagio Lateranense.

Portico Lateranẽse da chi fatto, e quãdo.

SIXTVS PP. V. AD BENEDICTIONES EXTRVXIT. M D LXXXVI. PON. A. II.

Audientia à chi la prima volta data nel nouo Palagio, Lateranense.

In questo Palagio fù la prima volta data publica audientia al Cardinale Aldobrandini, all'hora che tornando Legato da Polonia, fù da Sisto horreuolmente riceuuto, per hauer quetati i rumori di quel Regno.

Obelisco Lateranense.

In mezo della piazza si vede eretto il glorioso Obelisco di Cerchio Massimo poco auanti ritrouato, che non può senza merauiglia riguardarsi, il quale di smi

surata

ſurata grandezza ſi vede ſopra tutti gli altri merauiglioſamente riſtorato. E ſcritto tutto di Hieroglifici di Egitto, e ſoſtiene nella cima, non più la palla di bronzo indorata, che nel Cerchio ſoſteneua, la quale eſsẽdo percoſſa da vna ſaetta del Cielo, diede poi occaſione à Romani di porui vna fiamma di foco ſpirante, ritratta in bronzo, mà lo veſſillo, e lo ſtendardo della Chriſtiana Fede, la Croce Santa, la quale ſi vede ſoprastare ad vna ſtella, radiante ſopra quattro Leoni, che la ſoſtengono nella cima di eſſo. Nella baſe, del quale da tutti i lati ſi leggono queſte parole.

Verſo Oriente.

Inſcrittioni dell' Obeliſco Lateranenſe.

FL. CONSTANTIVS AVG.
CONSTANTINI AVG. F.
OBELISCVM A PATRE
LOCO SVO MOTVM
DIVQ. ALEXANDRIAE
IACENTEM
TRECENTORVM REMIGVM
IMPOSITVM NAVI
MIRANDAE VASTITATIS
PER MARE TIBERIMQ.
MAGNIS MOLIBVS
ROMAM CONVECTVM
IN CIRCO MAX.
PONENDVM.
S. P. Q. R. D. D.

Verſo Occidente.

FL. CONSTANTINVS
MAX. AVG.
CHRISTIANAE FIDEI
VINDEX ET ASSERTOR
OBELISCVM
AB AEGYPTIO REGE
IMPVRO VOTO

SOLI

SOLI DEDICATVM,
SEDIB. AVVLSVM SVIS
PER NILVM TRANSFERRI
ALEXANDRIAM IVSSIT;
VT NOVAM ROMAM
AB SE TVNC CONDITAM
EO DECORARET
MONVMENTO.

Verſo Settentrione.

SIXTVS. V. PONT. MAX.
OBELISCVM HVNC
SPECIE EXIMIA
TEMPORVM CALAMITATE
FRACTVM, CIRCI MAX.
RVINIS HVMO LIMOQ.
ALTE DEMERSVM, MVLTA
IMPENSA EXTRAXIT.
HVNC IN LOCVM MAGNO
LABORE TRANSTVLIT,
FORMAEQ. PRISTINAE
ACCVRATE RESTITVTVM,
CRVCI INVICTISSIMAE
DICAVIT.
A. M. LXXXVIII. PONT. IIII.

Verſo mezo Giorno.

CONSTANTINVS
PER CRVCEM
VICTOR
A S. SILVESTRO HIC
BAPTIZATVS
CRVCIS GLORIAM
PROPAGAVIT.

cerchio Maſſ. e ſua hiſtoria e deſcrittione.

Era il Cerchio, doue queſto Obeliſco fù trouato vn luogo di figura circulare: ma diſteſa in lungo, nel cui ſpatio ſi celebrauano giuochi nel dedicar de tẽpi, e luo-

e luoghi publici in honore de gli Dei della fauolosa gentilità, e fù fabricato trà il Palatino, e l'Auentino di tanta grandezza, che vi capeuano dentro à sedere CCLX. mila persone, senza impedirsi l'vn l'altro: onde perciò prese il nome di Massimo: percioche, e di magnificenza, e di grandezza auanzaua il Cerchio Intimo, & il Flaminio, se bene alcuni altri vogliono, che fosse cosi detto della grandezza de giuochi, che in esso si faceuano, atteso che si celebrauano in quello correrie, e combattimenti diuersi di caualli, caccie, e cose simili. Romolo dicono che fosse il primo, che celebrasse i giuochi Circensi, quando rapì le Sabine, e li chiamasse Consuali, da Conso, il cui altare trouò egli quiui sotto terra, e quando si faceuano correrie di caualli, ò di quadrighe, si metteuano quiui dui Termini, ò vogliam dir mete, ciascuna dal suo capo tanto lontana, che non impediua il poter correrui d'intorno, le quali secondo il bisogno si leuauano, e queste due hauean da circondare i caualli, che correuano 8. volte, & i Carri 12. volte, come vuol Pindaro. Faceuasi anco quiui combattimenti con varie fere, come Leoni, Orsi, e simili animali, e quì come racconta Aulo gellio, fu il cõbattimento di Androdoto co'l Leone, il quale sendo seruo fugitiuo, per tema di non perder la vita, s'era ritirato nell'Africa, doue per boschi, e per selue errando, menaua vita più tosto da bruto animale, che da huomo. Auenne à costui, che s'incontrò vn giorno con vn Leone, il quale per hauere vna spina nel piede zoppicaua; sgomentossi Androdoto al l'apparir di cosi terribilissimo animale, il quale era di grandezza incomparabile. Imperò faceua il Leone segno di mansuetudine, dimostrandogli il suo male. Onde prese ardire Androdoto di accostarseli, & vedendolo mansueto, gentilmente li cauò la spina, & il meglio che seppe, e puote, li fasciò la ferita con alcuni pochi stracci, che haueua: onde guidato dal Leone al

Grandezza di Cerchio Massimo.

Giuochi Circensi da chi prima celebrati.

Combattimento di Androdoto, e sua historia.

la sua spelonca vennero in tanta domestichezza, che viuea l'vn con l'altro sicurissimamente, di sotte che fù egli tenuto, e nutrito amicheuolmente quiui per tre anni continui della preda, ch'egli portaua, la quale dal misero Androdoto cotta al Sole, era in luogo di cibo, e di sostenimento, essendo poi il Leone dopò qualche tempo preso, fu condotto in Roma à Cesare, e da lui fra gli altri riposto, e tenuto caro per la grandezza di esso, & poco appresso pigliato anco Androdoto, venuto à Roma, fù condēnato alla morte, e messo nel Cerchio à cōbatter con questo Leone: dal quale riconosciuto, non pur non fù offeso: ma accarezato di maniera, che merauigliatosene il Popolo; fece che Augusto non solamente li rendesse la vita, e la libertà, mà gli donasse anco il Leone medesimo, il quale guidato poi da lui per Roma, con debol fune ligato, diede occasione al Popolo di dire quelle parole. Questo è il Leone albergatore dell'huomo, e questo è l'huomo medico del Leone. Oltre i varij giuochi di caualli, e di caccie, che quì si faceuano, vi soleuano anco tal'hora far venire dell'acqua Appia, dalla quale, (come dicono) in termine di tre hore ripieno, sembraua vn picciolo mare, nel quale con molte barchette i giuochi nauali celebrauano, se bene vogliono alcuni che ciò si facesse, per essercitar la giouentù nelle guerre maritime, onde il luogo doue l'acqua si riduceua era chiamato Naumachia. Fù questo da Tarquinio Prisco designato, e dal Superbo edificato alla grande Giulio Cesare l'ampliò, & Augusto lo adornò, e vi celebrò varij giuochi, essendo quasi poi ruinato, Traiano lo ristorò, e lo fece più bello, & Heliogabalo vltimamente vi fece il pauimento di Crisocolla, e l'ornò di belliſſime colonne, di modo che dicono, che il Popolo vi andaua con più desiderio di goder la bellezza del luogo, che di vedere i giuochi, che vi si faceuano. Erano in questo dui Obelischi dedicati al Sole, vno porta-

Androdoto riconosciuto dal Leone.

Cerchio Massimo ad vso di Naumachia.

Cerchio Massimo da chi fatto, e ristorato.

Obelischi di Cerchio Massimo.

portato dall'Egitto d'Augusto,quando quiui vinse, e sottomise M.Antonio,alto piedi 88.del quale fù di sopra à bastanza ragionato. L'altro fù portato da Costantino Magno dall'estreme parti dell'Egitto in Alessandria,per condurlo in Constantinopoli nouamẽte da lui edificata,ch'egli nuoua Roma faceua chiamare; doue essendo giaciuto per lungo tẽpo,Costãzo Augusto suo figliuolo, e successore; finalmente si risolse trasportarlo, & messolo in vna Naue di trecento remi,con grandissima fatiga, & mirabilissimo ingegno lo portò per mare, e quel che è più merauiglioso per il Teuere, e lo statuì nel Cerchio,doue giacque per gran tempo disteso senza che si speraſſe, che potesse per humano ingegno drizzarsi. Fù questo come vogliono dedicato primo à Ramise Rè, come referisce Ammiano Marcellino, il quale vuole, che quei Hieroglifici,che in esso si veggono;contengano l'ambitiose sue lodi,& interpretando secõdo Hermapione quelli, che sono dalla parte Australe,dice che le seguenti cose significano,cioè. Questa mole è dedicata à Rhamise Rè;il qual gouernando il mondo tutto,è dal Sole,e d'Apolline amato, & ingrãdito, egli è huomo forte, amator del giusto, e del vero, figliuolo di Erone Imperador del Mõdo,scelto frà gli altti dal Sole,nuouo Marte è Ramise,dalla cui fortezza, & audacia l'vniuerso tutto è stato sottomesso, veramente Rhamise è Re,poiche del Sole è figliuolo immortale. Questa è l'interpretatione di Hermapione, che referisce Ammiano.Drizato finalmente da Costantio,con grãdissima spesa, e fatiga li fù posta nella sommità vna palla di bronzo indorata, la quale essendo buttata à terra da vna saetta,vi fu in luogo suo rimessa vna fiamma di foco spirante, il quale ne i caratteri Hieroglifici significa diuinità:onde da i Persi,e da i Licij eterno,e sacro il foco vien chiamato; essendo poi, e per ruine del tempo, & impeto de soldati la bella Città di Roma tan-

Obelisco Lateranense, à chi prima dedicato.

Interpretatione di Hermapione.

Ornamento antico dell'Obelisco Lateranense.

ma tante volte saccheggiata, e disfatta, fù anco mandata à terra, e ruinata cosi bella memoria, di sorte che giacque per molti anni di terra ricoperta; sinche nel 1587. essendosi cauato nel Cerchio, fù scoperta, e ritrouata, e da Sisto per ornamento condotta à Laterano, doue hoggi con tanta maestà drizzata si vede.

Obelisco Lateranense quando ritrouato.

Del Giubileo, ch'egli publicò.

Giubileo publicato da Sisto.

POco discosto si vede vn quadro di pittura, nelquale si rappresenta vna solennissima processione, che Sisto fece à S. Maria Magiore, quando essendo salutato Pontefice, publicò vno vniuersal Giubileo per il Mondo tutto: acciòche si pregasse la Maestà di Dio, che li desse forza, e consiglio di reggere, e ben gouernare la Nauicella di Pietro, sotto cui si leggono questi versi.

Sixtus regnum iniens indicit publica vota
Ponderis, ò quanti vota fuisse vides.

Della Colonna Traiana.

Colonna Traiana, e sua historia.

SIegue appresso la Colonna Traiana da lui ristorata, e consecrata à S. Pietro, sopra cui nel luogo del'Vrna, nella quale si seruauano le ceneri di esso Traiano, fè porre vna statua di bronzo indorata del Prencipe degli Apostoli, con queste lettere nel capitello.

SIXTVS V. PONT. MAX.
B. PETRO APOST. PONT. A. IIII.

Inscrittione ROMA della Colonna Traiana.

Fù questa Colonna dal Senato drizzata in memoria di Traiano Imp. nella quale si veggono scolpiti i suoi gesti

gesti della guerra di Dacia,& altri fatti di esso. E alta 128. piedi,e vi sono 123.gradi,per i quali si può salire sino in cima,e 44.fenestre, che li danno lume,nella base di essa, che fù scoperta già dal felicissimo Papa Paolo III.si leggono queste parole.

Altezza della Colonna Traiana.

Inscrittione antica della Colonna Traiana.

SENATVS POPVLVSQVE
ROMANVS
IMP. CAESARI DIVI NERVAE
F. NERVAE
TRAIANO AVG. GERM. DACICO
PONT. MAXIMO.
TRIB. POT. XVII. IMP. VI. COS. VI. P. P.
AD DECLARANDVM QVANTAE ALTITVDINIS MONS, ET LOCVS TANTIS
RVDERIBVS SIT EGESTVS.

Foro di Traiano, e sua descrittione.

Nel medesimo luogo era il marauiglioso foro di Traiano, nel quale erano infinite statue à piedi, & à çauallo,messe ad oro con stendardi, & altre insegne di guerra, frà le quali fù riposta ancora à tempo di Honorio,& Arcadio Imperadori,la statua di Claudiano Poeta, i cui versi bastano molto bene all'eternità del suo nome. Era intorno ad esso vn portico,ornato di colonne di sì smisurata altezza,che porgeuano marauiglia,giudicandosi fattura,non de huomini:mà de Giganti, sotto il quale intorno intorno erano molte statue,fatte venire da ogni banda del Mondo da Alessandro Seuero Imperadore, e fù perciò questo luogo di cosi gran bellezza,che venendo Gostanzo figliuolo di Constantino à vederlo, restò primieramente attonnito della rara struttura di esso, dopoi considerando il resto della testura di questo marauiglioso edi

fitio

fitio caduto di ogni ſperanza di poterne fare vn tale diſſe, che à lui baſtaua ſolamente di fare vn cauallo ſimile à quello, che era nel cortile di queſto Foro, à cui riſpondendo Ormiſda ſuo Architetto, & ingegniero, diſſe, che prima biſognaua fare vna ſtalla conforme alla bellezza del cauallo. Fù di queſto foro Architettore Apollodoro, il quale dopoi da Adriano ſucceſſore di Traiano in ricompenſa fù sbandito da Roma, e non contento di queſto lo fece finalmente morire. Hora eſſendo queſto foro coſi merauiglioſo ruinato, e deſtrutto, reſtando à pena ſalua la Colonna, che ſi vede, la Santità di Siſto V. deſioſo tuttauia di abellir Roma, con ogni ſtudio ſi sforza di ridurlo à perfettione, ò almeno à quella grandezza di ſpatio, che era per prima, e di gia hà fatto buttare à terra molte caſe, per queſto effetto. I verſi, che ſotto il qaadro della pittura ſi leggono ſono tali.

Detto di Ormiſda.

Appollodoro Architetto.

Foro Traiano riſtorato.

Vt vinclis tenuit Petrum, ſic alta Columna
Subſtinet, hinc decus eſt, dedecus vnde fuit.

Fù Traiano il primo Imp. che de ſtranieri dominaſſe à Roma. Nacque egli in Hiſpagna nella Città di Valenza (come vogliono alcuni) e per l'integrità de ſuoi coſtumi adottato da Nerua, li ſucceſſe nell'Imperio, il quale fù da lui coſi ſinceramente amminiſtrato, che ſino al giorno preſente nelle acclamationi, che ſi fanno à gl'Imperadori, altro non ſi prega, che la felicità d'Auguſto, e la bontà di Traiano, tanto fù egli ſincero, e giuſto. Sbādì egli di Roma tutti gli otioſi. Portò grande odio à gli Adulatori, & amò di eccеſſiuo amore, gli amatori delle virtù, & eſſendo egli litteratiſsimo, e delle leggi humane, e diuine intendentiſſimo, non puotè ſe non fauorirli, & accarezzarli. Dilettoſsi ancora di Poeſia, perche tutte le perfettioni, che ad vn Prencipe ſi ricercano, nella ſua perſona cōcorreſſero. Hebbe per Maeſtro Plutarco Cheroneo, che

Vita, e coſtumi di Traiano.

Plutarco Precettore di Traiano.

che fù vno degli eccellenti Filosofi morali, che fosse al mondo giamai, onde non è merauiglia, se egli non fece mai cosa indegna della bona disciplina, che gli hauea data. Al di costui tempo fù magior l'Imperio Romano in Territorio, e possanza, che si fosse prima, ne dopo mai: atteso che ampliò tanto i confini del Romano Imperio, che soggiogò la Dacia, prese l'Iberia, Sauracea, Bosforo, l'Arabia, e la fece prouincia, occupò Osdronori, l'Isola de Colchi gl'Adiabeni, i Marcomedi, & Antemurio region di Persia, superò Seleucia, Cthesifonte, Babilonia, e gli Edesij, peruenne à i confini dell'India, & insino al Mar rosso. Fece l'Armenia, la Soria, e la Mesopotania prouincie, e finalmente dopo lo spatio di 64. anni della sua vita, hauendo gouernato l'Imperio 19. anni, e mezo, ò (come alcuni altri vogliono) 20 morì alli bagni di Seleucia, oue era andato per vn spasmo, che gli era venuto in vn braccio. Fù pianto vniuersalmente dal Popolo, percioche fù il migliore, che fosse mai, e l'anima sua, dopò molto tempo si crede, che per orationi di S. Gregorio Papa fosse dall'inferno liberata. si trasportorono l'ossa per ordine del Senato à Roma, e con grandissima pompa furono collocate in vn'vrna d'oro sopra questa Colonna, che nel trionfo di Dacia li fù eretta.

Prouintie sogiogate da Traiano.

Morte di Traiano quando, e doue fosse

Ossa di Traiano à Roma.

Furono messe in vsò le Colonne da gli Assirij molto tempo auanti i Romani; percioche leggiamo, che Semiramide loro Reina, n'ergesse vna in Babilonia di merauigliosa altezza, che dedicò à Belo suo Socero in nome di Nino suo marito, nellaquale, oltre che facesse intagliare tutti i fatti Heroici de suoi antecessori; volse nondimeno, che anco la seguente inscrittione vi si insculpisse.

Colonne messe in uso dagli Assiri.

Inscrittione della Colonna di Semiramide

MIHI PATER IVPPITER BELVS, AVVS SATVRNVS BABILONICVS: PROAVVS GVZ SATVRNVS AETHIOPS: ABAVVS SATVRNVS AEGYPTIVS, ATAVVS COELOS FOENIX OGIGES.
AB OGIGE, AD MEVM AVVM, SOL ORBEM SVVM CIRCVM LVSTRAVIT SEMEL, AC TRICIES ET CENTIES.
AB AVO AD PATREM SEXIES, ET QVINQVAGIES.
A PATRE AD ME, BIS ET SEXAGIES.
COLVMNAM, TEMPLVM, STATVAM, IOVI BELO SOCERO, ET MATRI RHEAE, IN HOC OLYMPO SEMIRAMIS DICAVI.

La quale dice in volgare. Il mio Padre fù Gioue chiamato Belo, l'Auo mio fù Saturno Babilonico (che Nébroth fù nominato), il mio Proauo fù Guz Saturno d'Ethiopia, il mio Abauo fù Saturno Egittio, che fù Can (come vogliono), il mio Atauo fù Celo Fenice Ogige (che fù Noe del suo proprio nome.) Da Ogige sino à Nembroth, vi interceſſe il Tempo di cento trent' anni ſolari, Nembroth regnò centocinquantaſei anni, Belo mio Padre ſeſſantadui. Io Semirami cõſecrai queſta Colonna, Tempio, e Statua à Gioue Belo mio Suocero & à Rhea ſua madre in queſto Olympo. Oue per meglio intẽdere, è da notare, che q̃ſti nomi Saturno, Gioue, Hercole, Giunone, e ſimili, nõ furono nomi proprij (come vuole il Mondogneto), anzi furono cõmuni di dignità, e valore, come ſono Imperadore, Rè, e Duca; pcioche i più antichi Rè, che edificarono Città capi de Regni, ſi chiamorono Saturni, i primogeniti di queſti, furono nominati Gioue il maſcolo, e Giunone la femina, & i Nepoti valoroſi, che con l'inuitte prodezze loro, demoſtrarono il loro valore, furono chiamati Hercoli; e coſi perche accadeua, che alcuni ſucceſſori, già populati da i loro vecchi, populauano, ancora altri regni, edificando noue Città, erano chiamati

Dechiaratione dell'inſcrittione di Semiramide.

mati ancora Giouì dal primo ſtato, e Saturnì dal ſecõ do,& il medeſimo era,ne Prencipi valoroſi,che da q̃ſti deſcẽdeuano; ꝑcioche per vn riſpetto ſi chiamauano Giouì,& ꝑ altro Hercolì, dalla qual coſa hà hauuto o rigine la moltitudine de Saturni,di Giouì,&Hercoli, celebrati nell'Hiſtorie, e però Belo in q̃ſta Colonna, ſi chiama Gioue, concioſia coſa, che eſſo fù figliuolo ſucceſſore nella Monarchia di Nembroth, il qual fù detto Saturno Babilonico,per eſſer egli ſtato il fonda tore di quella Città,e Regno. Guz anchora ſi chiamã Saturno Ethiopico; percioche fù colui, che deſcendente da Belo, populò Città, e Regni in Ethiopia. Cham per eſſer egli ſtato l'origine dell'habitatione d'Egitto,ſi chiama Saturno Egittio. I Padri di queſti Saturni erano chiamati Cielo,e la Madre Terra, come che auanti loro,non foſſero ſtati altri, che il Cielo,e la Terra,mà di ciò ſi parlerà meglio di ſotto. Ergeuanſi dunque le Colonne per ſuperbia, à demoſtrar la Nobiltà, e l'antichità, ò l'opere Heroiche di qualch'uno, nel che furono ambitioſiſſimi i Romani, poiche con tanta ſpeſa, & artefitio, n'ergeuano di ſi ſmiſurata grandezza, come ſono le due c'hoggi ſi vedono à Roma, ſe ben più merauiglioſa fù quella, che da Coſtantino il Magno in Bizantio fù traſportata,la quale (come dicono)era di Porfido,& intagliata,ope ra certo ingegnoſa,e mirabile.

Saturnì Giouì & Herculì perche molti creduti.

Colonne à che fine erette.

Colonna di Bizantio.

Dell'abondanza.

SVccede poi vn Quadro di Pittura,nel quale ſi vede dipinto vn'albero copioſo di frutti in ſpatioſa campagna,ſotto del quale ſtanno molti agnelli à paſcere, & vn Leone appoggiato al tronco di eſſo fà ſegno di ſcuoterlo,e di farne cadere i frutti;acciochè

Abondantia,e copia di vittuaglie à tempo di Siſto V.

ſi ſatiino, e paſchino gli agnelli che vi ſono di ſotto. Il che ci rappreſenta l'Abõdãza, che egli induſſe nel tempo del ſuo Pontificato, e maſſime nel principio, quando fù vna penuria vniuerſale in Italia, & Europa tutta, con queſti dui verſi di ſotto.

Temporibus Sixti redeunt Saturnia regna,
Et pleno cornu Copia fundit opes.

Dell'Obeliſco Vaticano.

Obeliſco Vaticano, e ſua hiſtoria.

NOn molto lontano, ſi vede il merauiglioſo Obeliſco Vaticano, che fù da lui trasferito nella piazza di S. Pietro, del quale per hauer copioſamente ragionato in vn'altro mio Volume, non dirò altro p hora. I verſi della pittura di q̃ſto Obeliſco ſono tali.

Dum ſtabit immotus nullis Obeliſcus ab Euris
Sixte tuum ſtabit nomen, honoſq; tuus.

Et acciò ſe habbino tutte le Inſcrittioni, che nell'opere di Siſto ſi veggono, ponerò anco quì quelle, che in queſto Obeliſco ſi leggono. Nella Piramide iſteſſa da due lati ſono le ſeguenti coſe ſcolpite.

Inſcrittione antica dell'Obeliſco Vatic.

DIVO CAESARI. DIVI IVLII F.
AVGVSTO
TIBERIO CAESARI DIVI
AVGVSTI F. AVGVSTO
SACRVM

Che dicono, come queſto Obeliſco è conſecrato ad Ottauio Ceſare figliolo di Giulio, & à Tiberio Imperadori. Nella sõmità del medeſimo, dopoi che fù traſ rito nella piazza, furono ſcolpite queſte parole.

SAN-

SANCTISSIMAE CRVCI
SACRAVIT
SIXTVS. V. PONT. MAX.
E PRIORI SEDE AVVLSVM,
ET CAESARIBVS AVGVSTO
ET TIBERIO. I. L.
ABLATVM.

Che vogliono dire, come Sisto haue a dedicato questo Obelisco alla Croce santisima, hauendolo ritolto con grãdisima fatica, dal primo luogo doue à gl'Imperatori Cesare, e Tiberio era dedicato. Nella base poi di esso da tutti quattro i lati, le seguenti inscrittioni si veggono.

Verso Oriente.

ECCE CRVX DOMINI
FVGITE
PARTES ADVERSAE
VICIT LEO
DE TRIBV IVDA

Verso Occidente.

CHRISTVS VINCIT
CHRISTVS REGNAT
CHRISTVS IMPERAT
CHRISTVS AB OMNI MALO
PLEBEM SVAM
DEFENDAT.

Inscrittioni moderne dell'Obelisco Vaticano.

Verso Tramontana.

SIXTVS V. PONT. MAX.
CRVCI INVICTAE

OBELISCVM VATICANVM
AB IMPVRA SVPERSTITIONE
EXPIATVM, IVSTIVS
ET FELICIVS CONSECRAVIT
ANNO M D LXXXVI. PONT. II.

E poco più ſotto.

DOMINICVS FONTANA EX PAGO
MILIAGRI NOVOCOMENSIS
TRANSTVLIT, ET EREXIT.

Verſo mezo Giorno.

SIXTVS V. PONT. MAX.
OBELISCVM VATICANVM
DIS GENTIVM
IMPIO CVLTV DICATVM
AD APOSTOLORVM LIMINA
OPEROSO LABORE TRANSTVLIT
ANNO M. D. LXXXVII. PONT. II.

Obeliſchi, e loro hiſteria.

Furono gli Obeliſchi vna ſtolta, & otioſa oſtentatione della pecunia innumerabile de i Rè di Egitto, i quali conſumorono grandiſsima quantità de denari in tagliarli, e ſtatuirli: nel che non sò ſe ſi debba più ammirare, ò la prodigalità, e le ricchezze loro, ò l'ingegno dell'artefice. Dicono alcuni, che faceſſero ciò per non laſciar Theſoro à ſucceſſori, ò emuli, che tendeſſero loro inſidie, & ancora perche la plebe nõ ſteſſe ocioſa. Sòno queſti pietre di vn pezo, tirate in forma di Piramidi di groſſezza, e di altezza inconſiderabile, che ſoleuano drizzarſi à perpetua memoria de i Rè dell'Egitto. Il primo che li trouaſſe fù il Rè Mitri, che regnaua in Heliopoli, eſſendoli (come dicono) cõmandato in ſogno, il qual coſtume fù ſucceſſiuamente tanto oſſeruato da gli Imperadori Romani, che infi-

Obeliſchi da chi prima trouati.

nita

nita quantità de denari prodigamẽte vi fù diſpenſata. Leggeſi appreſſo Herodoto, che in vna Piramide, che fece Cheope nella quale diece anni conſumorono tre centomilia huomini lauoranti, foſſe ſpeſo mille, e ſeicento talẽti in herba ſolamente, agli, e cepolle, per gli operarij: quanto dunque è credibile eſſer ſtata la ſpeſa de gli altri cibi, delle veſti, e de ferramenti adoperati à cotanto edificio? Faceuanſi queſti di vna certa pietra detta Sienite, che naſce circa Siene di Thebaide, e ſi troua, che erano di tanta altezza, che alcuni arriuauano à 48. cubiti: anzi Ramiſe, che regnaua a tempo che fù preſa Troia, nè fece vno di 90. piedi. Scriue Herodoto, che in mezo al lago di Mirios in Egitto, egli vidde due Piramidi, che cinquanta paſſi vſciuano fuor dell'acqua, & altretanto da quella erano coperte, ſopra ciaſcuna delle quali ſtaua in ſeggio vn grande Gigante di pietra marmorina. Tolomeo Filadelfo molto tempo dopoi nè ſtatuì vno in Aleſandria di 80. cubiti, il quale hauea fatto tagliare il Rè Nebatti, e magior opera fù nel drizarlo, che nel tagliarlo, vn' altro racconta Plinio, che nè foſſe in Thebe di tanta bellezza, che per ammiratione dell'opera, auenne, che quando Cambiſe Rè eſpugnò queſta Città, e che ſi era venuto con l'incendio vicino all'Obeliſco; commandò, che il foco foſſe ſpento, per riuerentia della mole, colui che non haueua hauuta compaſſione alcuna alla Città tutta. Diceſi hauer fatto queſt'opera Ramiſe, nella quale lauorarono vintimillia huomini, & eſſo Rè quando ſi haueua à drizare, dubitando, che le macchine nõ baſtaſſino al peſo, acciò che denunciaſſe magior pericolo alla cura de gli artefici, legò il figliol ſuo alla ſommità dieſſo, perche il timor della ſalute di quello, giouaſſe à drizar cautamente la pietra. Dui altri n'erano in Thebe, poſti l'uno da Smarre, e l'altro dà Eraphio ſenza note di 48. cubiti. Dui altri nè furono in Aleſandria nel porto, al tempo di Ceſare, i quali fe-

Piramide di cheope.

Obeliſchi di che ſi faceuano.

Altezza de gli Obeliſchi.

Obeliſco di Aleſandria.

Obeliſco di Thebe.

ce ta-

Obeliſco di Semneſerteo, quanto alto.

ce tagliar Meſpheſtre di 42. cubiti. Semneſerteo, che regnaua quando Pitagora fù in Egitto, nè tagliò vno di 125. piedi oltra la baſe della medeſima pietra, il quale il Diuo Auguſto ſtatuì nel Cerchio Maſſimo, che hoggi è quello che ſi vede sù la piazza del Popolo, e Seſoſtride fece quello, che poi da Ceſare portato à Roma fù collocato nel Cãpo Martio; perche ſeruiſſe à conoſcere l'ombre del ſole, è la grãdezza de i giorni, e delle notti. Nuncoreo ſuo figliolo nè tagliò vno grandiſſimo di 150. cubiti, il quale ſi ruppe mẽtre cercaua di drizarlo, e di vn pezzo d'eſſo di 72. piedi, ſe ne fece poi l'Obeliſco, che in Vaticano hoggi ſi vede, del quale hauemo ragionato, e del medeſimo ne rimaſe vn'altro di 100. cubiti, il quale lo ſteſſo Nuncoreo dopò la cecità, rihauuta la viſta, ſecondo l'Oracolo, conſacrò al Sole. Soleano queſti gli Egittij ſcolpire, & adornare di quelle ſorti di figure, che loro chiamano Hieroglifici, ſotto le quali metaforicamente naſcondeuano grandiſsimi concetti di natural ſapienza, come in alcuni di eſſi hoggi ancora in Roma ſi può vedere, mà per lo più erano dedicati al Sole, onde cõteneuano gli effetti, che da eſſo procedeuano. Furono di queſte coſe ambitioſiſſimi gli Egittij; percioche à tempo de quei primi loro Rè empirono il paeſe de mirabiliſſimi edifici, Torri, Piramidi, e Labirinti, ad imitation de quali fecero poi Romani tante ſuperbiſſime fabriche, e perche gli Obeliſchi non ſi poteuano tagliare in queſte parti: ſoggiogato l'Egitto, e l'Oriente tutto, ne portorono alcuni in Italia, e con Naui merauiglioſe, tragettandoli per mare, li conducceuano poi per il Teuere à Roma. Il che fù di non poco ornamento à quella Città: mà di molto maggior gloria, & honore à quelli, che li traſportorono; poiche ſino al giorno preſente ſi è conſeruata la memoria del nome loro in eſſi, come da queſto Vaticano ſi può vedere. Ne furono in tutto fra grandi, e piccioli 42. traſferiti

Obeliſco di Seſoſtride collocato poi in cãpo Martio.

Obeliſco di Nuncoreo.

Hieroglifici de gli obeliſchi.

Emulation de Romani.

feriti,che furono collocati in diuerſi luoghi della Città per ornamento di eſſa, e nella maggior parte vi erano caratteri Egittij, ſe bene hoggi non ſe ne veggono in piedi ſe non tre. Ne è da merauigliarli, che gli Egittij ſi occupaſſero in far ſpeſe coſi merauigliose, perche le loro ricchezze erano ineſtimabili, e ſi legge,che Tolomeo, quando Pompeo facea guerra nella Giudea, ſoſtentaſſe con il ſuo denaio ottomilia Caualieri nella ſua Corte,e che deſſe vn giorno da pranzo à mille,con altre tante coppe,e vaſi d'oro, mutando anco ſpeſſo quelli con le viuande,& vn'altro Egittio donaſſe vn Platano,& vna Vite grandiſſima d'oro à Dario Rè, e che riceueſſe ancora in conuito tutto l'eſſercito di Serſe,nel quale erano ſettecento ottantaotto migliaia d'huomini,promettendo di più lo ſtipendio, & il frumento per cinque meſi; acciò che di cinque ſuoi figlioli ch'egli hauea pregione, almanco gli ne foſſe conceduto vno nella ſua vecchiezza,& altre coſe più toſto incredibili,che da raccontare, delle quali ſono piene le carte dell'antiche hiſtorie. Et in vero non ſi haurebbe ciò poſſuto fare ſe non da Rè che foſſero ſtati potentiſſimi, e ricchiſſimi; perciochè alla macchina di coſi alte Piramidi gran copia de denari vi ſi ricerca,come ſi può raccorre da queſto Obeliſco Vaticano, nel quale per traſportarlo,& alzarlo ſolamente fu ſpeſa gran quantità di ſcudi. Credo bene che gli antichi Romani, ne ſpendeſſero in maggior copia,ſi perche erano più ricchi: Onde ſi legge, che non ſi chiamaua ricco colui, che non potea mantenere vn'eſſercito, e ſi hà che Cecilio Claudio Iſidoro priuato Cittadino Romano, haueſſe quattromila cento vintiſei Serui, e tremila ſeicento gioghi di boi,cinquantaſette milia beſtie, ſei centomila ſeſtertij in cõtanti,de quali volſe,che nelle ſue eſequie vndecimila ſe ne ſpendeſſero: ſi anco perche durauano maggior fatica nel traſportarli: Onde ſi legge che la Naue,

Obeliſchi di Roma,quanto foſſero.

Ricchezze de gli Egittij.

Platano, e vite d'oro donati à Dario.

Numero dell' eſercito di Serſe.

Numero de denari ſpeſi nell'obeliſco Vat.

Ricchezze de Romani.

Ricchezze di Cecilio Claudio Iſidoro, Rom.

Naue, che condusse l'Obelisco di Augusto quato grãde.

Naue, con la quale fù portato quel di Augusto, era di tanta grandezza, che nel fondo in loco di Sabbia portò 120. mila moggie di lenticchie, e l'albero di essa era così grosso, che quattro huomini à fatiga l'haurebbeno cinto. Sopra la quale (hauendola poi Claudio tuffata nel mare) fù fabricata la superbissima Torre d'Hostia. Era per prima nella sommità, di questo Obelisco vna palla grandissima di bronzo indorata, in cui dicono, che si conseruauano le ceneri di Augusto: Mà fù questo costume antico de gli Egittij, e successiuamente de Romani, poner nella cima de gli Obelisci, palle di bronzo indorate, e secondo il parer d'alcuni, fecero ciò à denotar che la vita nostra, significata per vn reggio à modo di Obelisco, hà da terminarsi in vna palla ritonda indorata, cioè nel Cielo, alquale ciascuno douerebbe aspirare per la bellezza sua. Questa (essendo la mole trasportata) fù leuata via, & in suo luogo riposto lo stendardo della Santa Croce, che hà già trionfato del Mondo con la morte di Christo Sig. nostro. Fece ciò Sisto mosso da vero Zelo di Religione, acciò che al suo tempo non si vedesse vestigio alcuno di Idolatria in Roma, e perche la Croce Sãta, vera Trionfatrice della Terra, e del Cielo, fosse esaltata, e riuerita in più luoghi publici di essa. Così legiamo, che facesse Costantino il Magno, quando riceuuto l'Euangelio, e la fede Santa, hauendo vinto, e superato Mezentio Tiranno, fece nel mezo della Città erigere in modo di Trofeo lo stendardo della Santa Croce con questa inscrittione à i piedi.

Palla di bronzo sopra l'Obelisco, e che significasse.

Segno della Croce posto sopra l'Obelisco.

Esaltatione della Croce à tempo di Costantino.

SALVTARI HOC SIGNO IMPERIVM ROMANVM CVSTODITVR.

Anzi di più in tutte le statue, che gli erano in diuersi luoghi di essa erette e drizate, fece porre il medemo segno di bronzo in modo di esaltatione, & in euidenza di religione, con questa inscrittione di sotto.

SALV-

SALVTARI HOC SIGNO
TAMQVAM VERAE VIRTVTIS ET
FORTITVDINIS ARGVMENTO
VRBEM VESTRAM IVGO TYRANNI EREPTAM
LIBERAVI. S. P. Q. R.
AVCTORITATI PRISTINAE. DIGNITATIQ.
RESTITVI
IMP. CAESAR FL. CONSTANTINVS MAX. P. F.
AVGVSTVS.

Della perſecution de Banditi.

Perſecutione de banditi, e loro deſtruttione.

APpreſſo ſi vede vn Quadro di pittura, oue ſono tre Monti, à piè de quali ſtanno molti animali ſicuri à paſcere, e ripoſarſi, & vn Leone con vn fulmine in mano ſopra di eſſi minaccioſo ſi vede, onde i Lupi, gli Orſi, e gli altri animali ſeditioſi, e rapaci ſono vccisi, e diſcacciati. Ilche ci rappreſenta il grandiſſimo Zelo, ch' egli hebbe dalla pace, e ben viuere vniuerſale, caſtigando ſeueramente i banditi, i quali furono da lui al tutto eſterminati, e ſcacciati dallo ſtato Eccleſiaſtico, con queſti verſi di ſotto.

Alcides partem Italiæ prædone redemit,
Sed totam Sixtus. Dic mihi maior vter?

Varie Cappelle, che Siſto in diuersi tempi dell' anno, celebrò in varie Chieſe di Roma.

Queſte ſono le pitture, che nella ſommità de pareti nella Sala grande della Libraria ſi veggiono. In alcune altre ſtanze à piedi aperte, & à queſta immediatamente, congionte, ſono ritratte tutte le Cappelle, ch' egli in varie Chieſe di Roma celebrò, ſecondo

l'antico costume de Romani Pontefici, che fù da lui rinouato,& inuiolabilmente osseruato.

Appresso in alcune stanze poste sotto la Galleria di Gregorio, che seruono per passaggio del Pontefice,elette similmente ad vso de libri,fece dipingere alcune altre opere sue,che furono l'infrascritte.

Delle Paludi Pontine.

Paludi Pontine esiccate.

HAuendo fatto egli seccare alcune Paludi fù causa di gran fecondità di Terreno, onde nel quadro della pittura, che ciò ne rappresenta si leggono questi versi

Pontinas potuit Sixtus siccare Paludes,
Fontibus vt potuit siccа rogare loca.

Vedesi della medesima opera fatta mentione nel nuouo Palaggio Lateranense con i seguenti versi

Cinthus vt Sixtum vidit siccare Paludes
Pallenti tales misit ab ore sonos
Sol suus est terris, quid ego mea lumina fundam?
Nam mihi nec licuit, quod tibi Sixte licet.

Della Lega ch'egli hebbe animo di fare.

Lega contra Heretici.

VEdesi poi la Lega, ch'egli hebbe sempre in animo di fare, con diuersi Prencipi Christiani, in esterminio de gli heretici, e spetialmente contra Elisabettha,pretensa Reina d'Inghilterra,la fucina de gli errori,l'Hidra delle sette teste,che hà hauuto ardire cosi sfacciatamente alzar le corna contra Dio,contra

tra la Chiesa santa, & il Romano Pontefice con questi versi disotto.

Mutua disiuncti coeunt in fœdera Reges,
Et Sixti auspicijs pax stabilita viget.

Del Tempio di S. Geronimo à Ripetta.

POco lontano si vede dipinto il suntuoso Tempio, che egli edificò in honor di S. Girolamo à Ripetta, di cui egli essendo Cardinale fù titulare, nel quale poco auanti finito, nel fregio del frontispicio, fece scriuere queste parole

Tempio di S. Girolamo fatto da Sisto.

DIVO HIERONIMO DICATVM.

e poco più sotto.

SIXTVS V. PONT. MAX. ORD. MINOR.
TEMPLVM A FVNDAMENTIS
EREXIT PONT. SVI AN. IIII.
SAL. M. D. LXXXVIIII.

Inscrittione del Tempio di S. Girolamo.

Dalla parte di dentro sopra l'altar maggiore si leggono hora questi versi

Sixte opus hoc, munusq; tuum est, tibi plaudit ab astris
Illiricus toto notus in orbe senex.

Versi di dentro.

I versi, che sono sotto il Quadro della pittura sono i seguenti.

Dū tibi Tẽpla locat, supplex, Hieronyme, Sixtus,
Huic parat in cœlis aurea tecta Deus.

Di Loreto Città.

Loreto Città. POco di sotto si vede dipinto Loreto, luogo celebre della Marca Anconitana, per la Santissima Casa della Madonna, iui miracolosamente traslata da gl'Angioli, alquale Sisto diede nome de Città, dandogli il Vescouo, sotto la cui pittura si leggono questi versi

Lauretum muris Pastore, & ciuibus auctum
A Sisto, & Sixti laus simul aucta fuit.

De Caualli di Fidia, e di Prasitele, da lui ristorati.

Statue di Alessandro Mag. e di Bucefalo, e loro historia. APpresso sono dipinte le Statue di Alesandro Magno, e di Bucefalo suo Cauallo, fatte per mano di Fidia, e di Prassitele celebratissimi Scultori del suo tempo, i quali à gara concorrendo, certarono con emulatione, per la quale sono hoggi, e saranno perpetuamente celebrati nel Mondo. Questi furono trasferiti da Flauio Costantino da Grecia in Roma, e posti nel Monte Quirinale, per decoro, & ornamento delle sue Therme, ch'egli quiui edificò, & essendo per empito di guerre, e pazzo furor de soldati, ne i tanti trauagli di Roma, quasi che rotti, e dal vorace dente del Tẽpo consumati, furono per diligentia di Sisto ristorati, & fatti risarcire, e nella medema piazza, in prospettiua di Porta Pia, in loco più celebre riposti in due pilastri di marmo bianchissimo, ne quali fece scolpire queste parole.

Sotto

Sotto il Cauallo di Fidia.

Inscrittione del Cauallo di Fidia.

PHIDIAS NOBILIS SCVLPTOR AD
ARTIFICII PRAESTANTIAM
DECLARANDAM, ALEXANDRI
BVCEPHALVM DOMANTIS EFFIGIEM
E MARMORE EXPRESSIT.

Nella medesima base da lato si legge la seguente inscrittione, che ne dimostra come, quando, da chi, e per che fossero queste Statue ristorate.

SIXTVS V. PONT. MAX.
SIGNA ALEXANDRI MAGNI, CELEBRISQ.
EIVS BVCEPHALI. EX ANTIQVITATIS
TESTIMONIO, PHIDIAE ET PRAXITELIS
AEMVLATIONE, HOC MARMORE AD VIVAM
EFFIGIEM EXPRESSA. A FL. COSTAN-
TINO. MAX. E GRAECIA ADVECTA
SVISQ IN THERMIS IN HOC QVIRINALI
MONTE COLLOCATA, TEMPORIS
VI DEFORMATA, LACERAQ.
AD EIVSDEM IMPERATORIS MEMORIAM
VRBISQ. DECOREM, IN
PRISTINAM FORMAM RESTITVTA, HIC
REPONI IVSSIT
AN. MDXXXIX. PONT. IIII.

Inscrittione de Caualli nel Quirinale.

Sotto il Cauallo di Praſsitele.

Inſcrittione del Cauallo di Praſsitele.

PRAXITELES SCVLPTOR AD PHIDIAE
AEMVLATIONEM SVI MONVMENTA
INGENII POSTERIS RELINQVERE
CVPIENS, EIVSDEM ALEXANDRI,
BVCEPHALIQ SIGNA FELICI
CONTENTIONE PERFECIT.

Erano prima queſti Caualli innanzi al Palazzo, che fù già del Cardinale Vercelli, con queſte inſcrittioni à ciaſcuno di eſſi.

OPVS PHIDIAE.

OPVS PRAXITELIS.

Fidia Scoltore, e ſua vita, e coſtumi.

Nacque Fidia in Athene, e nell'arte dello ſcolpire diuenne coſi eccellente, che benche foſſero molti celebri ſcultori al ſuo tempo, come furono Alchamene, Chritia, Neſtocle, Policleto, Scopa, Pithagora, Gorgia, Artenodoro, & altri infiniti, nondimeno egli tutti auãzò con l'eccellẽza dell'ingegno. Fiorì nell'olimpiade 83. circa gli anni della edification di Roma 300. Nello ſcolpire in Auorio non hebbe pari, e meglio aſſai ſi portò (come dicono) nell'intagliar ſimulacri de Dei, che d'huomini. Fra l'altre ſue opere, mirabiliſſima ſi celebra la ſtatua di Minerua, ch'egli di Auorio fece in Athene, alta xxvj. cubiti, nel cui ſcudo con grandiſſimo artificio ſcolpì la pugna dell'Amazone, e de Giganti, e ne cothurni, pedali di eſſa, ritraſſe con tanta induſtria la guerra de Centauri, e de Lapithi, che ſi vedeua l'un campo dall'altro ordinatamente diſtinto con l'arme, che non potea ſenza grandiſſima merauiglia riguardarſi, Fece oltra ciò Gioue Olimpio

Statua di Minerua di Auorio.

ſimil-

ſimilmente d'Auorio di eccelſiua bellezza, il quale fu riputato per la ſeconda merauigliosa ſua opera. Scolpì anco vna Venere ignuda, di tanta bellezza e maeſtà, che ſi celebra per coſa rariſſima. Queſta eſſendo portata à Roma, fù poſta nel Portico di Ottauia. Fù anco celebre nel far ſtatue di rame e di bronzo; onde ſi legge appreſſo Plinio, ch'egli faceſſe vn'altra ſtatua di Minerua, che portata à Roma, Paolo Emilio dedicò nel tempio della Fortuna, e due altre ſtatue palliate, lequali Catulo poſe nel medeſimo Tempio, & vn' altro Coloſſo nudo, e queſte erano di tanto artificio, che meritamente perciò fù giudicato il primo, che apriſſe e dimoſtraſſe l'arte del tragittare. Scolpì, oltra ciò il predetto Cauallo, con la ſtatua di Aleſandro Magno di tanto artefício, di quanto hoggi ſi vede, l'hiſtoria delquale ſi è, che hauendo Filippo ſuo padre vn cauallo Bucefalo chiamato di tanta perfettione, che non ſi laſciaua caualcare, ſe non da la perſona del Rè; auenne, che Aleſandro ſuo figliolo, bramando vn giorno di domarlo, dopo molti prieghi dal padre l'ottenne, e montato ſopra di eſſo, ſcorſe 30. miglia di paeſe in breue ſpatio di tempo, di ſorte che hauendolo già ſtanco, lo ſottomiſe al voler ſuo. Dicono che Filippo quando lo vide ritornare, piangeſſe per allegrezza, perche ſi credea, che foſſe reſtato morto, e che diceſſe ad Aleſandro, che li facea dibiſogno prouederſi di un nuouo Regno, perche la Macedonia al valor ſuo era poca. Dopo la morte di Filippo, reſtò il cauallo come il Reame tutto in poter ſuo, e non fù giamai da alcuno, fuorche da Aleſſandro caualcato, e fà ben merauiglia, quelche ſi riferiſce di lui, che ſendo già Bucefalo diuenuto vecchio, di ſorte che non potea più caminare, ricordeuole Aleſſandro delle vittorie, che per eſſo hauea riceuute, lo facea da altri Caualli portare, & eſſendo finalmente morto nell'India, fù da lui in memoria di eſſo edificata vna Città, che chiamo Buce-

Gioue Olimpio fatto da Fidia.

Opere di Fidia.

Hiſtoria di Bucefalo Cauallo.

Gratitudine di Aleſandro con Bucefalo.

Morte di Bucefalo.

Bucefalia dal suo nome. A concorrenza di quest'opera, come celebre per la nobiltà del sogetto, & eccellentia dell'Artefice, ne scolpì Praxitele vn'altro di nõ minor bellezza, che hoggi ancora vicino al primo nel Quirinale si vede. Fù Praxitele Scultore eccellentissimo di marmo; se bene fece anco bellisime opere di rame, come fù la rapina di Proserpina, l'Ebrietà, e Bacco insieme con vn nobile Satiro. Oltre ciò quelle statue, che erano auanti il Tempio della Felicità, e Venere, la quale arse con esso Tempio, al tempo di Claudio Imp. furono opere di sua mano (come vuol Plinio.) Fece egli di più vn giouanetto, il quale con vna saetta faceua insidia ad vna Lucertola, che veniua fuore da vna cauerna, di tanto arteficio, che non si potrebbe esplicare, e di più scolpì vna Matrona, che piangeua, & vna Meretrice, che faceua allegrezza, con tanto ingegno, & arte, che si scopriuano benisimo in loro le passioni interiori dell'animo, e molte altre opere, non meno ingegnose, che mirabili, de quali alcune racconta Plinio. Fiorì egli al tempo di Eufranorre, quasi nel medesimo tempo con Fidia, nell'Olimpiade 104. Non mancano di quelli, che han detto, che q̃sti non da Costantino: ma da Tiridate Rè d'Armenia fossero portati à Roma, e donati à Nene Imperadore, il quale per farli poi la matina vedere il superbissimo suo palagio, fece cõ vna notte indorare vn grãdisimo solare, che era nella prima Sala di esso. Furono oltra q̃sti, molte altre statue de Caualli in Roma, e se si hà da prestar fede all'historie 24. ve ne furno di bronzo indorati, e di Auorio 94. di marmo quasi infiniti: hoggi nondimeno non ne sono in piedi, se non quello, ch'è nella piazza di Campidoglio, che è di M. Aurelio Imp. e quei doi fragmenti de Caualli, ch'erano nel Teatro di Pompeo, c'hoggi à capo le scale del medesmo Cãpidoglio ristorati si veggiono.

Praxitele Scultore, e sue opere.

Lib. 34. cap. 8.

Nel luogo di sopra.

Tiridate Rè di Armenia à Roma.

Statue di Caualli, in quanto numero à Roma.

I versi

I versi, che sotto il Quadro di questa pittura si leggono, sono tali.

Sixtus equos transfert geminos, quos finxerat olim
Artificium è pario marmore docta manus.

Del Fonte Capitolino.

Fonte di Campidoglio.

SI vede poi dipinta la Fontana, per ordine suo fatta dal Senato nel Campidoglio, sotto le scale Senatorie, la quale non poco accresce la maestà del luogo, con questi versi à piedi

Fontem rursus habet sedes Tarpeia, sed quem
Non habet infensi dum timet arma Tati.

Di Montalto Città.

Montalto Castello fatto Città.

VEdesi appresso dipinto Montalto Castello della Marca, patria di Sisto, il quale fù da lui ampliato, & ingrandito di sorte, che hebbe titulo di Città, hauendo egli datoli il Vescouo, & ampliata la Diocesi, e fabricato vn suntuoso Palaggio in esso, cõ questi versi sotto il quadro della pittura

Montaltum Sixto patrem donauit habere
Montalto Sixtus donat habere patrem.

Della fabrica del Saluatore a Laterano.

Fabrica del Saluatore.

SIegue poi la fabrica del Sancta Sanctorum fatta da lui in Laterano, doue in prospettiua della sa-

cra Imagine del Saluator noſtro, fatta (come ſi dice) miracoloſamente da Chriſto iſteſſo, e trasferita da Tito, e Veſpaſiano da Gieruſalẽme in Roma, e ripoſta nel Tempio della Pace, & indi poi in Laterano conſeruata, riduſſe la Scala Santa, per la quale il Saluator del Mondo nella caſa di Pilato aſceſe, e la ſparſe del ſuo pretioſo ſangue per redentione del Mondo. Fù queſta vn'opera celebratiſſima, e lodatiſſima da tutti, per hauere accreſciuta oltra modo la deuotione, e la bellezza del luogo; la quale per eſſer tutta dipinta, & hiſtoriata de miſterij della noſtra Redentione; nõ può ſenza compuntione di cuore riguardarſi. Fece qui ui Siſto cinque ſcale, & in mezo poſe quella del Signore, che fù di Gieruſalemme dalla caſa di Pilato trasferita à Roma da S. Helena, & due altre di quà, e due di là, per cõmodità di quelli, che hauendo aſceſo inge nocchioni là Scala ſanta, uoleſſero deſcendere nella piazza, e le tre di mezo fece di belliſſime figure adornare. In quella, che è da man dritta fece dipingere tutte le hiſtorie del Teſtamento Vecchio, che furono da Adamo ſino à Moisè, che miſticamente parlauano, & intendeuano del futuro Meſſia. Nell'altra tutte quelle, che da Moisè ſino à Chriſto ſucceſſero. In quella di mezzo poi fè dipingere tutti i miſteri della paſſione del Signore, ilche dà tanta vaghezza, e deuotione à quel luogo, che veramente ſi può dire, che hoggì ſia in quella maeſtà, che douea eſſere. Auanti queſte Scale, ereſſe vn Portico; accioche l'entrata foſſe ſi dal Sole, come dal vento, e dalla pioggia riguardata, e nel fregio di eſſo vi fè ſcolpire queſte parole.

Scala Santa riſtorata.

Pittura della ſcala Santa.

Inſcrittione di eſſa.

SIXTVS V. FECIT SANCTIORIQ. LOCO
SCHALAM SANCTAM POSVIT.
M D LXXXIX. PONT. IV.

Fabricò

Fabricò anco vna bella Sala auati la porta della Cappella del Saluatore, nellaquale ereſſe vn'altare à S. Lorenzo martire, e la fece di molte belle pitture adornare, e depingere. I verſi, che ſono ſotto il quadro della pittura ſon tali.

Sala del Saluatore.

Schalas, innocuo conſperſas ſanguine Chriſti
Conſtituit Sixtus, ſplendidiore loco.

Dell' Erario Apoſtolico accreſciuto.

SI vede appreſſo l'Erario di S. Chieſa, doue egli per benefitio publico, cumulò dal principio del ſuo Pontificato, gran quantità de denari, per ſeruirſene poi al biſogno, & all'occaſione contra Heretici, & infedeli, de quali fù egli ſempre capitaliſsimo inimico, con queſti dui verſi à piedi.

Erario di Santa Chieſa ampliato, & accreſciuto.

Quæ fuit à parco congeſta pecunia Sixto
Turcæ erit exitium, præſidiumq; Petri.

Dell' Acqua condotta à Ciuita Vecchia.

SI vede appreſſo dipinta l'acqua, che egli conduſſe in Ciuita Vecchia, la quale, ancorche ſita vicino al Mare, patiua nondimeno grande incommodo, & penuria di acqua, con queſti verſi di ſotto.

Acqua condot in Ciuita vecchia.

Vrbs vicina mari, medijs ſitiebat inundis,
Nunc dulces Sixti munere, potat aquas.

Della Cuppola di S. Pietro.

Fabrica, e Cuppola di S. Pietro.

NE compartimenti di queſte ſtanze, ſono dipinte in più ampia, e ſpatioſa forma, le ſeguenti ſue opere, & in prima ſi vede la ſuntuoſa, e mirabil fabrica di S. Pietro, condotta à perfettione, ſecondo il diſegno del diuiniſſimo Michel'angelo, alla cui forma tuttauia ſe vien fabricando, e di già vi è ſtato lauorato, e ſi lauora tanto per ordine di Siſto, che ſi giudica, che egli debbia darli quel compimento di perfettione, che fu da tanti Pontefici ſuoi predeceſſori deſiderato, e come che in ſpatioſa pittura, e maggiore dell'altre vi fè ſcriuere queſti ſei verſi di ſotto.

Pontifices olim quem fundauere priores
Præcipua Sixtus perficit arte Tholum,
Et tantum Sixti ſe gloria tollit in altum,
Quantum ſe Sixti nobile tollit opus,
Magnus honos, magni fundamina ponere Tẽpli,
Sed finem cœptis addere, maior honos.

Baſilica Vatic. da chi edificata.

Fù la Baſilica Vaticana dal Pio Imp. Coſtantino ſontuoſamẽte fabricata, quando per volontà diuina, cõ q̃lla miracoloſa viſione della Croce in cielo alla fede di Chriſto fù conuertito, percioche hauendo la Chriſtiana Religione contra i nemicì noſtri, con ottimi, e ſalutiferi ordini confermata, edificò molte, e grandiſſime Chieſe, in honor de Chriſto, e de ſuoi Santi, parte in Roma, e nelle Città vicine, parte per tutto l'Imperio, & à contemplatione di S. Silueſtro, che prima nella noſtra Religione lo inſtruſſe, ereſſe diece magnifici Tempij, tra quali hauendo ruinato il Cerchio di Nerone, in honor di S. Pietro edificò la Chieſa in

Baſilica di S. Pietro doue edificata.

Vati-

Vaticano,acciòche ſopra le ruine di eſſo,foſſe adorato il corpo di quel Prencipe de gli Apoſtoli,ch'egli fece ſi crudelmente morire. Fù queſta da lui ſi magnificamente fabricata che di 100 ſuperbiſſime colonne di marmo adornata, porgeua non men delettatione, che merauiglia à riguardanti. Dicono che quiui foſſe molto prima vna piccola chieſetta,che ſubito dopo la morte di S.Pietro,fece Anacleto Prete,da lui ordinato, che fu dopò creato terzo Pontefice (come vuol Damaſo) ilquale volſe poi,che gli altri Veſcoui Romani in quel medeſimo luogo foſſero ſeppelliti, onde ſucceſſiuamente Lino,Cleto,eſſo Anacleto, Euariſto,Siſto,Telesforo,Hi[illegible]ino,Pio,Eleuthero, e Vittore Pontefici Santi,quiui furono riposti, Queſta dicono dunque che riſtoraſſe & ampliaſſe Coſtantino, ilquale nel cauare i fondamenti,fu il primo à zappare il terreno,& à portarne via di ſua mano 12. ſportelle,in honor de i dodeci Apoſtoli. Edificoſſi queſta all'vſanza delle Chieſe antiche di quella forma,c'hoggi ſi vede la ſuperbiſſima Baſilica di S. Paolo,cõ cinque Portici da varie diſtantie di colonne diſtinti,che noi dicemo Naui,quello di mezo di tutti magiore, e gli altri due da ambedue le parti minori, con larghiſſimo ſpatio in mezo,ſoſtentati da grandi e belliſſime colonne, à capo de quali,ſi ergea la merauigliosa Tribuna di figure alla Muſaica adornata, nellaquale,hauendola poi S.Silueſtro dedicata,e conſecrata alli 18.di Nouembre,fece Coſtantino ſcriuere i doi ſeguenti verſi

Chieſa di S. Pietro auanti Coſtantino.

Pontefici Santi ſeppelliti appreſſo a S. Pietro.

Naui della Chieſa Vat.

Quod duce te Mundus ſurrexit in aſtra triumphans,
Hanc Conſtantinus Victor, tibi condidit aulam.

Verſi di Coſtantino.

Che voglion dire,come Conſtantino triõfante, e vincitore,ereſſe queſta Chieſa à S.Pietro,per la cui vita, e dottrina, il Mondo fù conuertito alla fede di Chriſto. Succeſſiuamente fù da molti Imperadori,e Pontefici,

Baſilica Vat. da molti riſtorata.

fici ristorata. Onde si legge, che Innocentio III. vi rifacesse il Mosaico, & Honorio coprisse il tetto di tegole di bronzo, tolte dal Tempio di Gioue Capitolino, il qual poscia ruinādo, Benedetto II. da Tolosa ristorò, e cosi parimente fù da molti Pontefici ingrādita, fino al tempo di Giulio II. alquale parendo, che alla dignità Apostolica, & alla maestà Pōtificale, fosse poco hauere vna Chiesa cosi antica, e già consumata da gli anni, incominciò co'l modello, e parere di Bramante eccellente Architetto, la Basilica Vaticana di vna estrema grandezza, gettandone vna parte della Vecchia per terra, la quale poi Leone X. riprese con grande animo à seguire, & in effetto, quanto si puote per lui fare, vi fece, mà vedendo poi, che la fabrica, secondo il disegno, non harebbe possuto hauer fine, per la grandezza di essa, fù dal diuino Michel'Angelo Bonaroti fatto nuouo modello di tanto artifitio, e di tanta bellezza, che forsi vn'altro simile al mondo non si troua. Questo per l'eccellenza della sua dispositione, presero à seguire i Pontefici, e già sono 50. ò 60. anni, che vi si lauora, ne si è possuto ancora à perfettione cōdurre; onde Sisto desioso di darli il debito compimento, non perdonando à spesa alcuna, vi hà fatto, e fa continuamente lauorare, di sorte che si spera in breue veder finita, e terminata la Cuppula, che di merauigliosa altezza s'erge à tutti riguardeuole.

Bramante Architetto.

Disegno della Chiesa Vat. del Bonaroti.

Della Machina fatta nella depositon della Guglia Vaticana.

Castello, & ordegno fatto per trasportar la Guglia Vatic.

DIrimpetto à questa si vede dipinta la merauigliosa Machina, con la quale fù riposta in terra la mirabil Guglia di S. Pietro dal Caualier Domenico Fontana, per trasferirla nella piazza Vaticana, doue

di

di natural ritratto si veggono gli argani, gli ordegni, e tutte le altre cose, che vi concorsero, con la multitudine infinita della gente, che vi si ritrouò, con questi versi di sotto.

Saxa agit Amphion, Thebana vt mœnia condat
Sixtus & immensæ pondera molis agit,
Saxa trahunt ambo longe diuersa, sed arte,
Hæc trahit Amphion, Sixtus & arte trahit.
At tantum exuperat Dircæũ Amphiona Sixtus:
Quantum hic exuperat cætera saxa lapis.

Descrittione del Castello fatto per deponer l'Obelisco Vatic.

Fù questo vn celebre, e nuouo spettacolo, che per molto tempo auanti non era stato visto in Roma, posciache non si sà, se fosse più merauigliosa la machina che fù fatta per ponere à terra questo Obelisco, ò pur l'Obelisco istesso. Era intorno alla mole eretto vn merauiglioso Castello de traui quadruplicate, di ferro, e canapi fortemente stretto, e colligato, per sostenimento, e fortezza del quale, intorno si vedeuano grossissimi legni, che à guisa di punte faceuano fortezza alla machina; accioche ne vacillar, ne mouer si potesse. Sopra questa con grandissimo artifitio, erano poste molte girelle, pendenti da quattro grossissimi traui, che caualli dicono. In terra erano 40. ruote ò Argani che chiamano, e ciascuno di essi hauea quattro grossissime funi, e tante altre girelle, e quattro fortissimi Caualli, che la voltassero, alla cura, e custodia de quali, come altresi al riuolgimento de canapi, erano per ciascuna deputati 20. huomini, che in tutto arriuauano al numero di 800. onde compartiti gli vffici, & i Caualli, che furono 160. si die principio alla depositione dell'Obelisco; & accioche la cosa andasse con ordine fù constituito vn Trombetta, al cui suono tutti in vn medesimo tèmpo si mouessero, e volendosi fermare, faceuasi segno con una campana, che à questo fine sopra la som-

Numero di persone per la deposition del l'Obelisco Vaticano.

la sommità della machina era posta, percioche nel voltar delle ruote, si sentiua tanto strepito, e rumore, che parea, la terra si aprisi di sotto, e tonasse il Ciel di sopra, di sorte, che à pena le voci, & i gridi per grã-

Obelisco Vaticano, quando posto à terra.

di che fossero de gli artefici s'vdiuano. Fù il primo giorno, ch'era l'vltimo di Aprile 1586. eleuato dalla base l'Obelisco per tre piedi, e puntellato con legni fortisimi, e finalmente alli 7. di Maggio, dopò lo spatio di otto altri giorni, à terra riposto e distesо si vidde, nel che fù mirabile l'applauso dell'innumerabil Popolo, che vi era concorso: perche si giudicaua, che nõ potesse saluo, & intiero à terra collocarsi, e non saprei dire, se fosse in ciò maggiore il diletto, ò lo stupore, che se n'hebbe: mà raddoppiosi la merauiglia, quãdo aguagliata con terra, & argini la strada tutta, fù nella piazza Vaticana trasferito; & iui di nuouo eleuato vn Castello maggior del primo, comincioſsi à dar principio al solleuamẽto di esso; percioche maggior machina drizzosi, più alti, e grosi traui eretti si viddero; nuoui ingegni si manifestorono, nuoue inuentioni

Obelisco Vat. quando statuito, e drizato nella piazza di S. Pietro.

apparirono. Fù finalmẽte alli 10. di Settembre del medesimo anno dopò la debita dispositione delle cose, in termine d'vn giorno intiero eretto, e statuito, con grãdissimo applauso di gente, di trombe, e di tamburi. E fù ben mirabile, quel che vi occorse; poi che mentre alzata la pietra, e quasi statuita si cercaua di ben collocarla, fece l'entrata da Porta S. Pietro l'Illustrisimo Ambasciador di Henrico II. Rè di Francia, che ve-

Entrata dell'Ambasciadore di Henrico II. Re di Frãcia in Roma.

niua à render la solita obedienza al Papa. Perloche raddoppiati i gridi, rinforzate le voci, reduplicate le trombe, accresciuti i tamburri, e sferrate l'artigliarie per allegrezza, parea che il mondo tutto andasse in ruina. Sonaua l'aria ripercossa dal multiplice suono di cosi varij Instrumenti, di sorte che graue rimbombo vdisi all'hora nel vicino Vaticano, e ne gli altri colli di Roma, e parea, che l'a-

ria

ria tutta di gioia, e di allegrezza ripiena giubilasse.

Della Canonizatione di S. Diego.

NEll'altro compartimento della ſtanza ſuperiore ſi vede di natural ritratto, dipinto il modo della Canonizatione di S. Diego, Frate dell' ordine de Minori Oſſeruanti, celebre per la Santità della vita, e per la moltitudine de miracoli, che fù à preghi del Rè Catholico il 2. di Luglio 1588. con grandiſsima pompa da lui nella Chieſa di San Pietro Canonizato, & agiũto, e ripoſto frà l'anime beate, delche ſono già vſciti fuori molti volumi, con queſti verſi di ſotto

Canonizatione di S. Diego.

Poſtquam Italis fuſos prædones expulit oris
Suſtulit inuictas Sixtus ad aſtra manus,
Et Didacum æthereis adſcripſit ciuibus, illi
Thura dedit, fœſtos inſtituitq́, dies
Sic tù Sixte tibi potuiſti ingentibus actis
Demeruiſſe ſolum, demeruiſſe polum.

Nacque il Beato Diego in Hiſpagna, in vn Caſtello della Dioceſi di Siuiglia, nominato S. Nicolao, ſituato frà Conſtantina, e Cazalla di Padri humili Chriſtiani vecchi, e pij, come ſi conueniua alla ſanta pianta, ch'indi douea deriuare. Peruenuto all'età, che con l'vſo di ragione ſi gouerna, laſciando i trafichi del Mõdo, poco lontano dalla natiua patria, in compagnia d'vn Santo Prete, fece vita Eremitica, nellaquale dette manifeſti inditij della ſua integrità, bontà, & altre molte virtù, che doueuano eſſer fondamento della ſua merauiglioſa perfettione. Partitoſi poi di quell'Eremitorio, con deſiderio immenſo di imitare il Seraſi-

Patria di S. Diego.

S. Diego prende l'habito di S. Franceſco.

co Padre S. Franceſco, preſe l'habito di quell'ordine nel Conuento di Arizafà, poco lontano da Cordoua, oue fece eſpreſſa profeſſione, oſſeruando ſempre ſtretta pouertà, ſemplice humiltà, pronta obedienza, puriſſima Caſtità, con eſercitarſi in continua oratione, e rigida aſtinenza; Finalmente hauendo deſiderio patire il Martirio per amor di GIESV CHRISTO paſsò all'Iſole Fortunate, dette volgarmente Canarie, oue ſeminãdo la parola di Dio, fù cauſa della ſalute de molti, che ſi conuertirno alla fede. Tornato poi in Spagna celebrandoſi à tempo di Nicola V. il pleniſſimo Giubileo à Roma, nel qual tempo ſi Canonizò il Beato F. Bernardino di Siena, che fù nel 1450. venne egli diuotamente à viſitare le Reliquie de Santi Apoſtoli, e ritornato in Spagna, per vn poco di tempo, fece la ſua ſtanza nel Conuento di S. Maria di Saliceto della prouincia di Caſtiglia, indi ſi trasferì nel Conuẽto di Alcalà de Henares, doue eſercitandoſi ſempre in opere ſantiſſime, paſsò tutto il reſtante di ſua vita, eſſendo chiamato dal Padre Iddio alla felicità eterna alli 12. di Nouembre 1463. In vita, & in morte del quale, ſi degnò il Signore, operar molti miracoli per il mezo ſuo, onde & in vita, & in morte fù riputato Santo; percioche guarì, e ſanò vna donna paralitica, muta, e ſorda. Liberò molti indemoniati, e reſtituì la ſanità à molti infermi, frà quali fù ancora il Sereniſsimo Don Carlo, al'hora Prencipe di Spagna, ilquale trouandoſi in Alcalà di Henares l'anno 1562. amalato à morte, per vna grandiſsima percoſſa, c'hebbe nella teſta, eſſendoli per vltimo remedio condotto il corpo di S. Diego, in poco ſpatio di tempo, per ſua interceſſione ricuperò intiera ſanità, onde moſſa la Maeſtà del Catholico Rè Filippo, & il Prencipe ſuo Figliuolo, rẽdendoſi gratiſſimi a coſi gran beneficio, che hauean riceuuto da Dio per interceſsion di queſto Santo, con lettere particolari de 28. di Febraro del 1563. ne certificorono la

S Diego và all'Iſole fortunate.

Canonizatione di S. Bernardino, quando foſſe.

S. Diego à Roma.

S. Diego, quando moriſſe.

Miracoli di S. Diego.

Miracolo di S. Diego in perſona di D. Carlo d'Auſtria.

Lettere ſcritte à Pio iiij. per la canonizatione di S. Diego.

no la Santa memoria di Pio IIII. humilmente ſupplicandolo,che per gloria della Maeſtà diuina,e di queſto Santo,lo Canonizaſſe,dalquale eſſendo ordinato, che ſi faceſſe Inquiſitione ſopra queſto fatto, e ſe ne formaſſe proceſſo, ſecondo il ſolito;occorſe,che chiamato Pio à meglior vita, fù laſciato il negotio interrotto, à cui ſuccedendo la Felice memoria di Pio V. non ſe li puotè meno dare per molti altri negotij di guerra eſpeditione. Finalmente eſſendoſi tutta via proceduto nella cauſa all'eſamine de teſtimonij, che furono vicino ad 80.che non patiuano eccettione alcuna,fatte tutte le diligentie poſſibili, à prieghi del medeſimo Rè Catholico,la Santita di Siſto V. dopò l'hauer molto bene conſiderata, e ricercata la verità del fatto,ſolennemente,e pōpoſamēte(come ſi richiedeua)lo Canonizò nella Baſilica Vaticana,nel giorno di Sabbato, nel quale egli morì allì 2.di Luglio 1588. con l'interuento di tutto il Sacro Collegio de Cardinali,Veſcoui,Arciueſcoui,Abbati,& altri Prelati della Corte Romana,al che con grandiſsimo mio contento,e ſodisfattione me ritrouai preſente,e ne ringratio non poco la Maeſtà di Dio,ch'io mi trouaſſe in Roma all'hora à ſtudio,per veder coſi nuouo ſanto,e meraui glioſo ſpettacolo.

Canonizatione di S Diego, quando, e da chi fatta.

Di S. Bonauentura aggiunto nel numero de Dottori di S.Chieſa.

DIrimpetto poi ſi vede dipinta la ſuntuoſa Cappella,da lui celebrata nella Chieſa de SS. Apoſtoli alli 14.di Luglio M D L XXXVIII. quando con ſolenniſsima pompa,aggiunſe al numero de Dottori di S.Chieſa,S.Bonauentura il Cardinale,celebre per la Santità della vita,e della Dottrina, dellaquale

S Bonauentura Card. da chi connumerato fra i Dottori della chieſa.

tanto argutamente si seruì contra gli inimici della Chiesa Santa, con questi versi di sotto.

Dum Bonauentura, eximios numerabitur inter
Doctores, iussu maxime Sixte tuo,
Tù quoq; Pontifices inter numerabere primos
Quis scit an & maior fama futura tibi?
Tù facis, hic scripsit, tua grandia facta manebunt
Vt Bonauentura grandia scripta manent.

Vita, e costumi di S. Bonauentura.

Nacque S. Bonauentura in vna Terra di Toscana detta Bagnarea nobilmente, & essendo di 22. anni, spregiato il Mondo, pigliò l'habito di S. Francesco, nella cui Regola visse assai castamẽte, e santamente, & mettendosi allo studio della sacra Theologia, fù mandato in Parigi, oue sotto la disciplina di Alesãdro de Ales assieme con S. Thomaso di Aquino suo condiscepolo, fece tal profitto, che dottissimo diuenuto, il settimo anno, che era Religioso, fù fatto publico Lettore di Theologia in Parigi, creato poi Generale di tutto l'ordine, gouernò di maniera la Religion Francisca-

S. Bonauentura da chi fatto Cardinale.

na, che mosso dalla fama della sua Santità, e bona vita, Gregorio XI. che all'hora tenea la Sede in Francia, se ben poco appresso la ridusse à Roma, lo creò Cardinale, e Vescouo di Alba, nel qual tempo scrisse egregiamente molte cose, e spetialmente dottissimi Commentarij sopra i libri delle sententie. Morì finalmente in Lione li xj. di Luglio, oue dopo la morte operò molti miracoli: perloche Sisto IIII. canonizandolo lo riposse fra l'anime beate, l'anno 1482. ad imitatione, delquale Sisto V. lo aggiunse nel numero di Dottori di S. Chiesa.

Nel Cielo di queste stanze, sono espresse alcune altre opere sue, che non potendo cosi facilmente delinearsi in pittura, furono quiui descritte, ò sono le seguenti.

E C-

ECCLESIAM PRISTINO SVO
SPLENDORI REDDIDIT
SANCTORVM PATRVM MONVMENTA
FIDELITER TYPIS EXCVDENDA
MANDAVIT.

Opere di Sisto non dipinte.

E di ciò parleremo di sotto.

SACRAM PAGINAM, EX CONCILII
TRIDENTINI RESCRIPTO
QVAM EMENDATISSIMAM DIVVLGARI
CVRAVIT.
BREVIARIVM ROMANVM, PROPRIIS
ALIQVOT SANCTORVM
OFFICIIS AVXIT.

Hor queste sono l'opere, e l'imprese, che in quattro anni del suo Pontificato più tosto diuina, che humanamente fece Sisto, le quali à perpetua memoria furono depinte in q̃sta Libraria; ancorche tuttauia ne siano cominciate, e se ne incomincino dell'altre si dentro, come fuori di Roma, celebri non meno di queste, che per non essere ancora ridotte à perfettione, non furono quiui delineate, dellequali ad vn'altra occasione più commodamẽte me riserbo à parlare. Ma è tempo, che passiamo alla descrittione dell'altre cose.

Opere di Sisto incominciate, e non finite.

IL FINE DELLA
prima parte.

SIXTVS V. PONT. MAX.
BIBLIOTHECAM AEDIFICAVIT
PORTICVS CONIVNXIT
AN. M D LXXXVIII. PONT. III.

DE RAGIONAMENTI DELLA LIBRARIA VATICANA.

DI MVTIO PANSA ACADEMICO AGIRATO.

SECONDA PARTE,

Nella quale si discorre de Concilij Generali, delle Librarie famose, e di tutti Huomini Illustri, per l'inuention delle lettere.

CONCILIVM NICÆNVM

Del primo Concilio Niceno, e suoi successi. Discorso Primo.

OLTRA le predette cose fece pinger Sisto nella Libraria, per accrescer maestà al luogo tutti i Concilij generali, dal Niceno fino al Tridentino, de quali daremo qualche raguaglio, e dechiaratione, con quella breuità, che l'altezza della materia potrà sopportare. Il primo dunque, che dipinto vi si veggia è il Niceno, il quale fù celebrato à tempo di Fl. Costantino Imperadore, contra l'heresia di Arrio, che sentì molte cose empiamente di Christo, onde per obstare alla sua falsa dottrina, congregò il buon

Concilio Niceno, e sua historia.

Perſecutione de gli Arriani

buon Silueſtro, che all'hora era Pontefice in Nicea Città della Bithinia vn Cõcilio di CCCXVIII. Padri doue per commune conſentimento, dopò lunghe diſpute, fù condẽnata l'opinione, e la impietà di Arrio, capo, e Prencipe de gli Arriani, i quali perſeguitorono tanto la Chieſa di Dio, che meritamente la loro perſecutione, fù la più grande, e la più periculoſa, che haueſſero i Chriſtiani, percioche incominciò ſotto l'Imperadore Coſtantio, figliuol del gran Coſtãtino, e per 40. anni continui talmente contra la Chieſa ſanta durò, che ſi puote bene à qualſiuoglia altra perſecutione della Chieſa, ſi in longhezza di tempo, come in grandezza de ſupplicij anteporre. Fù Arrio Prete di Aleſandria più in apparenza, che in effetto virtuoſo; e più toſto auido di gloria, che di verità. Onde preſumendo troppo di ſe ſteſſo, ſi sforzò l'infelice ſeparare il figliuolo di Dio dall'eterna, & ineffabile ſoſtantia del Padre, e pur douea ſapere ſe leggeua le ſcritture, che Chriſto diſſe di ſe. Io, & il Padre ſiamo vna coſa iſteſſa. A coſtui ſe oppoſe in queſta ſua falſa opinione, fra gli altri, Aleſandro Veſcouo di Aleſandria, il quale tentò molte volte, ſe bene indarno, con euidentiſſime ragioni, & authorità ritrarlo dal ſuo errore; mà perſeuerando egli oſtinatamente, e ſpargendoſi queſta falſa dottrina nell'Oriente; fù per ordine di S. Silueſtro, da Coſtantino, con non poca ſpeſa, bandito, e publicato vn Concilio generale in Nicea, doue fù diſputata ardentemente la verità di queſto fatto, perciòche vi erano alcuni gran diſputanti, che fauoriuano Arrio, & erano alla ſemplicità, & verità della fede noſtra contrarij; ſe bene vn di loro, che era dottiſſimo Filoſofo, tocco dallo Spirito diuino, come ſanta, e buona abracciò la fede noſtra, ch'egli prima oppugnata hauea. Finalmente dopò lungo diſputar fù cõchiuſo, che ſi doueſſe ſcriuere Homuſion, cioè confeſſare il figliuolo di vna medeſima ſoſtantia co'l Padre, onde vi

Arrio hereticò, e ſuoi errori.

Aleſandro Veſcouo.

Conchiuſione del Concilio.

de vi si fece quella santa confessione Nicena, che cosi dottamente fù poi registrata,& compilata da Athanasio nel Simbolo,& essendo per commune consenso,reprobato,e dannato Arrio, con suoi seguaci,che furono da 17.fù la verità,che dal Concilio determinata si era,da Costantino approuata,minacciando à chi contradetto vi hauesse grauissime pene,e ne fù perciò Arrio,con sei soli de suoi seguaci mandato in essilio,essẽdosi tutti gli altri, con la verità della fede Catholica stretti,e congionti. Risorse appresso quest'heresia di nuouo nell'Oriente, al tempo di Costantio figliolo di Costantino,dal quale;perche la setta Arriana fauoriua,fù reuocato Arrio dall'esilio:onde bãdito in Laodicea, ò come altri vogliono in Tiro, vn Concilio,fu da Catholici valorosamente contra Arrio disputato, e frà gli altri Athanasio Vescouo all'hora di Alessandria,con ragioni, & argumẽti efficacissimi instaua in fauor de Catholici, di maniera che constretto Arrio, vedendo non hauer basteuoli ragioni da dirui incontra,tutto à gli inganni volto, accusò di arte Magica Athanasiò, e cauato fuori il braccio di vno huomo morto, che hauuto da vna sepultura haueua, diceua quello essere il braccio di Arsenio seruidor di Athanasio, che dal suo Padrone gli era stato tronco, per douer nelle sue Magie seruirsi.Era Arsenio,poco auanti temendo non sò che di Athanasio fugito, & in casa di vno Arriano ricouratosi, dalche haueuano questi heretici presa occasione di fare, e dir questo, onde da Costantio;perche la parte Arriana seguiua, fù à gran torto il buon Vescouo Athanasio condennato, e forzato perciò à fugirsi via,nella qual fuga si stette sei anni continui in vna cisterna senza acqua ascoso, talmẽte,che non vidde in tutto questo tempo mai Sole, essendo poi da vna serua scoperto, e stando per esser preso,inspirato da Dio,si fugì via,e con Costante si ricouró,il quale forzò poi,cõ minaccie Costantio il fratello,

Arrio mandato in essilio.

Cõcilio di Laodicea.

Athanasio contra Arr.o.

Malitia di Arrio.

Athanasio fugge.

tello,à douer riceuere, e ben trattare Athanasio. In questo mezo,perseuerando Arrio nella sua opinione, mentre che accompagnato da vna gran moltitudine di Popolo,per allegierire il ventre,in vn luogo si ritira, e fa forza per mandar giù l'immunditie, che l'aggrauauano, tutte le intestina miseramente giù ne mandò,e morendo riceuè degno castigo del peccato suo in questa vita,& perpetuo supplitio nell'altra.

Arrio muore.

In questo medesimo Concilio Niceno,furono dannati,e reprobati i Photiniani, chiamati cosi da Photino Heretico,Vescouo nella Gallogrecia,i quali imitãdo l'heresia degli Hebioniti, affermauano, Christo esser stato per via humana conceputo.Furono anco cõdennati i Sabelliani,i quali vna persona sola attribuiuano al Padre,al Figliolo,& allo Spirito santo. Oltra ciòin questo Concilio,i Vescoui, che vi concorsero diedero querela de lor stessi in scritto à Costantino, accusandosi l'vn l'altro,e chiedendo ch'egli ne giudicasse,à i quali il buono Imp.poste queste loro querele nel foco ripose, che essi non aspettassero di esser da altrui,che da Dio giudicati.E tutto questo successe nel l'anno CCCXXIIII. della Natiuità di Christo,e nell'Olimpiade 275. dalla edificatione di Roma, e nel 5520. dalla creation del Mondo, come scriue Eusebio. Lungo sarei, se volesse dar minuto raguaglio di tutto quello,che nel Concilio Niceno succesSe: onde mi contento rimettere il benigno Lettore, à quel che ne scrissero Eusebio,Ruffino, Epifanio, Theodorico, Damaso,S.Gerolamo,e gli altri. Basti q̃sto,che la opinione di Arrio, e suoi seguaci fù dannata, come empia,e per commandamento dell'Imperadore, che vi si ritrouò presente tutti i libri degli Arriani abruciati, come nell'inscrittione, che è sotto la Pittura di questo Concilio si legge.

Photino Heretico.

Sabelliani Heretici.

Querele de Vescoui abruciate.

Libri de Arriani abruciati.

S. SIL-

S. SILVESTRO PAPA. FL. CONSTANTINO MAGNO
IMP. CHRISTVS DEI F. PATRI
CONSVBSTANTIALIS DECLARATVR, ARRII
IMPIETAS CONDEMNATVR.
EX DECRETO CONCILII CONSTANTINVS IMP.
LIBROS ARRIANORVM COMBVRI IVBET.

Inscrittione del Concilio Niceno.

Che vuol dire, come questo Concilio Niceno fù congregato da S. Siluestro, e da Constantino Imp, nel quale fù dechiarato Christo, figliuol di Dio consostantiale al Padre, e dannato Arrio, è suoi seguaci, che altramente sentiuano, e per decreto vniuersale, furono da Constantino tutti i loro libri abruciati. Molti santi decreti furono in questo Concilio fatti, fra i quali ordinò Siluestro, che il Chrisma dal solo Vescouo si consecrasse, & amministrasse, e dal Prete in caso di necessità, e che il clerico non douesse agitare le cause in corte, ne litigare auanti à Giudice secolare, & altre cose, che per breuità lascio, trattandosene à bastanza, ne gli atti de Concilij.

Decreti fatti nel Concilio Niceno.

Fù Siluestro di Patria Romano, figliuolo di Ruffino creato Pontefice à tempo di Constantino Magno, nel MXCI. dall'edification di Roma, e fuggendo la persecutione, che si faceua all'hora de Christiani, stette per molto tempo nel monte Soratte retirato, finche sapendo, che Constantino Imp. considerata l'honestà della Religion Christiana, come cosi parcamente viueua, e che nella pouertà si rallegraua, e che facea tanto conto della mansuetudine, s'era impiegato à fauorire i Christiani, se ne venne à Roma, e ritrouando Constantino cosi ben disposto, massimamente per hauer visto già, mentre contra Massentio ne mosse l'arme, in vn sereno Cielo, il segno della Santa Croce, più pronto il fece à douer la Chiesa Santa beneficare, onde essen-

S. Siluestro e sua vita.

Costãtino Imper. Battezato.

do da lui battezzato ſolennemente in Laterano, oue egli il luogo ſi eleſſe, ricognoſcendo Chriſto nel ſuo Vicario, meſſolo ſopra vn bianco Cauallo, con la mitra in teſta, pompoſamẽte in Vaticano lo conduſſe, andando egli à piede innanti. Molte celebri attioni egli fece, mà ſopratutte queſta del batteſimo di Conſtantino, e del Concilio Niceno, dellequali ſi è ragionato, furono degne di grandiſſima lode. Tenne 23. anni il Papato X. meſi, & vndeci giorni, e ſendo morto, fù nel Cemitèrio di Priſcilla, sù la via Salaria, l'vltimo di Decembre ſeppellito.

S. Siluestro muore.

Costantino e sua vita e costumi.

Conſtantino poi, da cui fù ragunato queſto Concilio, fù figliuolo di Coſtantio Imp. cognominato Cloro, il quale nacque di Eutropio nobile Romano, e di Claudia figliuola di Criſpo, fratello di Claudio Imp. la Madre fù Elena figliuola di Celo Rè di Bertagna, donna ſopra tutte l'altre dotata di bellezza, di dottrina, e di Religione Chriſtiana, & herede del Regno paterno. Hebbe molti fratelli: mà à tutti fù dal Padre preferito in teſtamento, vedendolo ardito, & iſueglia to, eſercitò l'arte militare lungo tempo ſotto Galerio Imp. il quale aſſieme con Coſtantio ſuo Padre, era à Dioclitiano ſucceſo, perciòche Dioclitiano l'vndeci mo anno dell'Imperio ſuo, ſi riduſſe à vita priuata, dopo lo hauer ſparſo tanto ſangue d'Innocenti Chriſtiani, e queſti tra loro ſi diuiſero l'Imperio, onde mandato Conſtantino da Coſtantio ſuo Padre, ſotto la diſciplina di Galerio, in breue diuenne eccellentiſsimo nell'arme, & hauendo hauuta vittoria de Sarmati, popoli feroci, e bellicoſi, temendo de ſtimoli dell'inuidia al Padre ſe ne ritornò, dopò la morte, del quale reſtò herede della Francia, della Spagna, dell'Alpi, e della Germania, che erano per prima dal Padre poſſedute da cui li fù predetto, che doueua venire ottimo Imp. e che primo de tutti, doueua dare aiuto à ſoldati di Dio, come fù poi per il batteſimo ſuo, che ne ſeguì, eſſendo

Helena Imperatrice.

Galerio Imp.

Dioclitiano Imp. ridotto a vita priuata.

Constantino quando e doue creato Imp.

ſendo dunque in Francia, nel terzo anno del regno ſuo, fù da ſoldati Pretoriani creato Imperadore, chiamato à Roma da quelli, che non poteuano più ſopportare la Tirãnide di Maſſentio, in termine de dui anni tutta l'Italia liberò, e ſcoſſe dal collo del Popolo Romano, l'inſopportabil giogo de crudeliſſimi Tiranni, hauendo vinto, & affogato Maſſentio nel Teuere, nella qual battaglia, li apparue il ſegno della ſanta Croce nell'aria, e ſe ne vdì vna voce, che diſſe Coſtantino in queſto ſegno vincerai, onde egli poi non vſaua portare altro ſegno nell'impreſe, che quel della Croce. Vedeſi hoggi della Vittoria, ch'egli ne riportò alle radici del Palatino vn ſuperbiſsimo arco, erettoli con queſta inſcrittione.

Segno della Croce in aria.

IMP. CAES. FL. CONSTANTINO MAX.
P.F. AVGVTO .S. P. Q. R.
QVOD INSTINCTV DIVINITATIS, MENTIS.
MAGNITVDINE, CVM EXERCITV SVO
TAM DE TIRANNO, QVAM DE OMNI EIVS
FACTIONE, VNO TEMPORE, IVSTIS
REMP. VLTVS EST ARMIS
ARCVM TRIVMPHIS INSIGNEM DICAVIT

Inſcrittione dell' Arco di Coſtantino.

Ne lati del quale ſcolpirono anco in magior ſegno di Trionfo le ſeguenti parole c'hoggi ancora ſi leggono.

LIBERATORI VRBIS
FVNDATORI QVIETIS

Onde hauẽdo poi renuntiato il culto de falſi Dei della ſciocca Gẽtilità, e conſiderato le vanità, e le ſuperſtitioni dell'antica Religione, ſi riuolſe tutto à ſeguir la Chriſtiana Fede, e la vera pietà, & appreſſo di S. Sil

ueſtro

uestro battezzato, commãdò, che fosse Christo da tutti adorato, e riuerito, fabricando egli grandissime Chiese in honor di Christo, e de suoi Santi. Lungo sarei se qui volesse raccontar le Chiese da lui edificate, l'entrate constituite, e l'altre cose, che furono da lui Heroicamente fatte. Mosse felicissimamente molte guerre à barbari, i quali furono tutti da lui soggiogati: onde fù il primo tra Romani Imperadori, che nome di Magno si acquistasse, e facendo libero dono di Roma, e dell'Italia tutta à Siluestro, in Constantinopoli; se ritirò, doue dopò l'hauer regnato xxx. e più anni morendo, in vna tomba di Porfido fù seppellito. Elena poi sua Madre, essendo morta in Roma, fù da lui nella Chiesa di S. Pietro Marcellino in vna superba, e merauigliosa sepultura riposta, donde fù trasferita in Francia (come dicono) & in memoria di essa, eretta li fù da Giulio Massimiliano vna statua, con la seguente inscrittione in vna base, che hoggi ancora si vede nella sua Cappella in S. Croce in Gierusalemme.

Costãtino perche detto Magno.

Costantino doue seppellito.

Elena Imp. doue in Roma sepellita.

Inscrittione della statua di Elena Imperatrice.

DOMINAE NOSTRAE FL. IVL.
HELENAE PIISSIMAE AVG.
GENITRICI D N. CONSTAN.
TINI, MAXIMI, VICTORIS,
CLEMENTISSIMI, SEMPER
AVGVSTI, AVIAE CONSTAN-
TINI, ET CONSTANTIS BEATIS-
SIMORVM CAESARVM.
IVLIVS MAXIMILIANVS V C· COMES
PIETATI EIVS SEMPER DEDICATISSIMVS.

Che vuol dire, come Giulio Massimiliano haueua eretto questa statua ad Elena Augusta, madre di Costanti-

ſtantino Magno Vincitore,& Aua di Coſtantino, e di Coſtante beatiſſimi Imperadori.

CONCILIVM CONSTANTINOPOLIT. I.

De ſucceſsi del primo Concilio de Conſtantinopoli.

DISCORSO II.

SIEGVE appreſſo il Concilio Conſtantinopolitano, che fù il primo, che foſſe in Conſtantinopoli congregato, da S. Damaſo Papa, ſotto l'Imperio di Theodoſio Imperadore il vecchio, per defenſione della diuinità dello Spirito ſanto, che falſamente era negata da alcuni, e per confutatione di Macedonio Heretico, Veſcouo Cõſtantinopolitano, ilquale hebbe ardire ſeguir ancora queſta falſa opinione, onde ſcacciato via dal Veſcouato, ne fù per heretico condennato. Egli diceua il Figliuolo eſſer ſimile al Padre, & in queſto diſcordaua da Eunomio Heretico, capo degli Eunomiani, il quale eſſendo nel corpo, e nell'anima leproſo, e nõ men dentro, che fuori dal morbo caduco oppreſſo, diceua in tutte le coſe eſſere il Figliuolo diſſimile al Padre, e non hauere lo Spirito ſanto coſa alcuna, ne co'l figliuolo, ne co'l Padre commune, & in queſto contra lo Spirito ſanto, beſtemmiaua anco ſeco Macedonio, onde congregato da Damaſo, all'hora Pontefice vn Concilio in Conſtantinopoli; alquale conuennero CL. Veſcoui l'anno del Signore CCC LXXXVI. ne furono per commune conſenſo entrambi dannati, e reprobati. Scriſſe contra queſta loro pazza opinione, e ſpetialmente

Concilio Coſtantinop. e ſua hiſtoria.

Macedonio Heretico e ſuoi errori.

Eunomio Heretico.

Concilio Conſtatinopol. quãdo e doue congregato.

mente contra Eunomio eccellentemente Gregorio Nazianzeno duo libri, & vn'altro contra l'Imp. Giuliano Apoſtata, dalquale fù coſi terribilmente in que ſti tempi perſeguita la Chieſa di Dio. Baſilio Magno Veſcouo di Ceſarea di Cappodocia, ſcriſſe anco egli molti libri contra Eunomio, e Macedonio, e fra gli altri vn libro, ch'egli intitolò dello Spirito ſanto, doue con efficaciſſime ragioni, & authorità demoſtrò, e confermò la diuinità di eſſo, le ſciocchezze di Macedonio annullando. Si aggiunſe poi à queſti Epifanio Veſcouo di Salamina, dalquale con elegãti, e dotti libri fù poſta à terra, q̃ſta vana, e falſa dottrina, e cõ euidentiſſime ragioni confermata la verità Catholica. Fiorì anco in queſti tempi Ambrogio Veſcouo di Milano, la cui Santità, & dottrina fù tanta, quanta e dalla ſua vita, e dall'opere ch'egli dottiſſimamẽte ſcriſſe ſi può vedere. Onde furono quei tempi illuſtrati non ſolamẽte da Eccellenti Prencipi, come furono Giouiniano, Valentiniano, Gratiano, e Theodoſio: mà da Santiſſimi, e dottiſſimi huomini Greci, e Latini, in qual ſi uoglia facoltà eccellenti, e grandi. E veramente il Signore prouedeua di aiuto oportuno alla ſua Chieſa, perciòche ſe pullulauano i Macedonij, i Fotini, gl'Arrij, & altri heretici, che cercauano oſcurar la verità della Catholica fede, ſorgeuano dall'altra banda gli Athanaſij, i Nazianzeni, i Baſilij, gli Ambrogij, e gli Epifanij, & altri, che la verità defendẽdo, riparauano tutte le ruine, che da queſti minacciate, e ptocurate ne foſſero.

S. Baſilio Veſcouo.

Epifanio.

S. Ambrogio Veſcouo.

Priſcilliano Heretico e ſuoi errori.

In queſti medeſimi tempi Priſcilliano Heretico Veſcouo in Hiſpagna, con la ſua falſa dottrina, ſeminò vn nuouo errore nella Chieſa di Dio, confondendo le perſone della Santiſſima Trinità aſſieme, perche diceua, che il medeſimo è il Padre, che è figliuolo, e che è lo Spirito ſanto. Reputò coſtui i cibi di carne per immondi per vna falſa opinione Pitagorica, dellaquale parla-

parlaremo di ſotto. Separaua gli huomini dalle lor mogli, e le mogli da i lor mariti, quando non ſi voleua no. Attribuiua la creatione de tutti gli animali, nõ à Dio vero, mà à gli Angioli cattiui. Diceua che l'anima era della medeſima natura, e ſoſtantia di Dio, e che ſi gouernaua da non sò che fatale cõſtellatione delle ſtelle, e de dodici ſegni del Cielo diceua eſſer compoſto il corpo humano, delquale, come di tutto il Mondo faceua authore, il Principe de ſpiriti infernali Satanaſſo, & inteſo in queſte coſe da diuerſi Concilij de Veſcoui, fù finalmente à Roma chiamato, doue da S. Damaſo Papa, e da S. Ambrogio, fù per heretico condennato, e repudiato, eſſendo anco per tale giudicato in Frãcia da S. Martino Veſcouo; perilche in Triui gi da Euodio Prefetto, fu occiſo per ordine di Maſſimo Imp. alquale s'era appellato, che ordinò, che egli con tutti ſuoi ſeguaci, come rebelli della Chieſa Romana, foſſero tagliati à pezzi. Furono anco in queſti iſteſſi tempi Pelagio Monaco, e Celeſtino Heretici, i quali anteponeuano alla gratia diuina il libero arbitrio, cõtra quali ſcriſſe molte coſe appreſſo dottamente Aguſtino, percioche Pelagio, paſſandone nella Bertagna, tutta quella Iſola del ſuo veleno infettata haueua. Hor per riparare à tutte q̃ſte ruine, fu da Damaſo il Cõcilio ragunato; nelquale tutti i ſopradetti errori furono reprobati, e la verità Catholica ſtabilita. Si fecero in queſto Cõcilio molti decreti, fra i quali fu anco queſto, che il Patriarca Conſtantinopolitano, il primo luogo haueſſe dopo il Põtefice Romano; lungo ſarei ſe de tutte l'altre coſe, che in eſſo ſucceſſero, voleſſe dar minuto raguaglio; poiche molti decreti vi ſi ſtabilirono in ſeruigio della religione Chriſtiana. L'Inſcrittione, che ſotto la Pittura di queſto Concilio ſi vede è tale.

Priſcilliano Heretico condennato.

Priſcillianiſti tagliati à pezzi.

Pelagio e Celeſtino Heretici.

Inſcrittione del primo Cõcilio di Conſtantinopoli.

S. DAMASO PP. ET THEODOSIO SEN. IMP. SPIRITVS SANCTI DIVINITAS PROPVGNATVR NEFARIA MACEDONII HAERESIS EXTINGVITVR.

Che vuol dire, come queſto Concilio fù da Damaſo Papa ſotto l'Imperio di Theodoſio ragunato, per defenſione della diuinità dello Spirito ſanto, & in eſſo la nefanda Hereſia di Macedonio eſtinta, & eſtirpata.

Damaſo Papa, e ſua vita, e coſtumi.

Fù Damaſo di natione Spagnuolo, creato Ponteſice ſotto l'Imperio di Giuliano Apoſtata, coſi detto, perche eſſendo egli Chriſtiano, dalla fede Catholica ribellatoſi, ne perſeguitò grandemente la Chieſa Sãta, ſe bẽ poco appreſſo, percoſſo da vna ſaetta del Cielo, miſeramẽte morì, dicendo verſo Chriſto. Tù m'hai pur vinto Galileo, che Galileo egli Chriſto chiamaua. Hebbe egli in queſta ſua elettione Vrſicino Diacono competitore, ma eſſendo dal Popolo, e dal Clero confermato Damaſo, fù Vrſicino mandato à gouernar la Chieſa de Napoli, tenne 19. anni tre meſi, & vndeci giorni il Ponteficato, & al ſuo tempo furono cinque Imperadori Giuliano, Giouiniano, Valentiniano, Gratiano, e Theodoſio, al cui tempo, eſſendo nata l'Hereſia di Macedonio, per riparare alla Chieſa di Dio, congregò in Conſtantinopoli il Concilio. Scriſſe egli le vite de tutti Pontefici, ch'erano ſtati prima di lui, & à Geronimo le mandò, à i cui ſcritti fù il primo, che deſſe authorità; perciochè erano ſolamente le coſe de 70. interpreti in preggio, onde cominciò à leggerſi la Bibia di Geronimo, & i Salmi, ch'egli fidelmente dall'Hebreo tradotti haueua. Fondò la Baſilica di S. Baſtiano, come vogliono, e quella di S. Lorenzo, nel Teatro di Pompeio. Finalmente morì dopò lungo

Vrſicino Veſcouo di Napoli.

Vite de Pontefici ſcritte da Damaſo.

Biblia tradotta da S. Geronimo.

tempo

tempo,e fù nella via Ardeatina, nella Basilica,ch'edificata haueua, insieme con la madre, e la sorella sepolto.

Theodosio poi,che sotto Damaso tenne l'Imperio, fù prima Rè di Spagna,figliolo di Honorio,& di Ther mantia,non solamente chiaro,e nobile per la disciplina,e valor militare,che egli hebbe,mà per l'eccellentia anco dell'ingegno,e della Religione, che lo fe raro,onde tolto da Gratiano Imp. per compagno, hauẽ do vinto gli Alani, gl'Vnni,et i Gothi,rese le cõtrade d'Oriente all'Imperio. Di costui si raccontano molte segnalate Imprese, ma la sua pietà Christiana,lo fece sopratutto celebre,percioche venuto à Roma,ne cac ciò gli heretici chiamati Catafrigi. Fù alquanto colerico di natura, onde essendo vna volta sdegnato,per hauere in Salonichi quel popolo dentro il Theatro amazzato vn soldato,ò(come altri vogliono) vn suo Giudice,à gran forza de prieghi de Sacerdoti fù ritenuto,ch'egli non facesse tutto quel popolo tagliare à pezzi, & hauendone in quel primo impeto fatti morir molti, ritornato poi in se, con le lacrime à gli occhi,mostrò, quanto pentimento di quell'errore sentisse, & auicinandosi la Festa del Natale del Signore, andando à Milano,volendo entrare in Chiesa ad adorare,li fù da S. Ambrogio, all'hora Vescouo di quel luogo,serrate le porte sù la faccia, e ributtato fuori, con dirli, che vno huomo sanguigno, e micidiale di quella sorte, non era degno di entrare al cospetto di Dio,se prima penitentia non ne faceua, il che egli patientemente sofferse, e ne ringratiò anco Ambrogio, facendo del commesso peccato penitenza, perloche à persuasione sua,fece poi vna legge, che le sentenze de Prencipi,date sopra il castigare, ò punir cõ la morte alcuno, si douessero fino al terzo giorno differire. Morì finalmente in Milano nell'anno L. dell'età sua, lasciando di Facilla sua moglie,Arcadio, & Honorio

Theodosio Imper.e sua vita, e costumi.

Heretici Catafrigi.

Crudeltà di Theodosio.

Theodosio Imper. ributtato da Ambrogio.

Legge fatta sopra la sentenza de condennati.

figliuoli, che li furono poi nell'Imperio ſucceſſori.

Conſtantinopoli Città, e ſua hiſtoria.

La Città di Conſtantinopoli, oue fù congregato il Concilio, è fra tutte l'altre Città del Mondo famoſa, e celebre, da Roma in poi, percioche Strabone la chiama illuſtre, Plinio, e Giuſtino nobile, e fù Sede, e capo dell'Imperio gran tempo. Queſta è ſituata in Europa nella prouintia di Tracia, nell'entrata del mare Euſino, di cui (ſecondo i migliori authori) fondatori furono i Lacedemoni, e Pauſania Rè, e Capitano loro, coſi riferiſcono Giuſtino, Paolo, Oroſio, & i moderni. Ilche ſecõdo Euſebio, nel libro de tẽpi, fù nell'Olimpiade 30. quando regnaua Tullo Hoſtilio in Roma, altri vogliono, come Diodoro Siculo, e Polibio, che foſſe chiamata Bizantio da vn Capitano, coſi detto, che la fondò. Fù nel principio picciola, come ſogliono eſſer le coſe di poca etade, finche per le diſcordie nate fra Lacedemoni, & Athenieſi, venne ad ingrandirſi, e fiorì in guiſa tale, con la libertade, e fertilità del paeſe, che Filippo Macedone, innamoratoſi di lei fece ogni sforzo per conquiſtarla, ſe bene non la potè mai ottenere. Gouernandoſi poi l'Imperio Romano per Imperadori, nel tẽpo di Seuero, eſſendoſi Piccinino Tiranno, ſuo nemico fatto Signore di queſta Città, le fù mandato ſopra vn groſſo eſercito, oue non baſtando le forze, puotè la fame indurla à renderſégli & hauutala nelle mani, fù tutta ruinata, e ſpianata à terra, di ſorte che altro non vi rimaſe, che vna pouera villa, che alcuni volſe habitarla, e coſi giacque deſolata ſino al tempo di Coſtantino Magno, ilquale determinato di paſſare in Oriente, giunto in queſto luogo, e vedendo il bel ſito di eſſo, la fertilità del paeſe, e la ſalubrità dell'aere, ſi deliberò reedificarla, porli nuouo nome, e farla Seggia dell'Imperio, e la reſtaurò in breue ne la prima forma, con tanto augmento di edifici, & habitationi, che cõpetea con Roma, e quiui traſferendoui l'Imperio con la ſua Corte, haucdo laſcia-

Bizantio, onde detta.

Coſtantinopoli diſfatta.

Conſtantinopoli quando, e da chi riedificata

to S. Siluestro in possesso di Roma, à cui di tutta l'Italia fece liberalissimo dono, fù dal suo nome Constantinopoli chiamata, e visse in essa Costantino molto tẽpo prosperamẽte, e gl'Imperadori, che dopò lui succes sero, chi vita prospera, e chi per le battaglie inquieta vi hebbero. Fù sempre Christianissima, mentre da Catholici fù posseduta, & in essa molti Concilij generali si celebrorono, come di sotto si vedrà, le ben questo, del quale hauemo di sopra ragionato, fù il primo, che ragunato vi fosse, & in essa molte heresie furono destrutte, & estirpate, sinche nell'anno CCCCLII. ò come altri vogliono LIII. à 29. giorni del Mese di Maggio, nel tempo di vn'altro Imp. Costantino figliolo similmente di vn'Elena Imperatrice, fù da Maomet to II. Rè de Turchi, e Signor dell'Asia minore, dopò molto assedio miserabilmente presa, cosi permettendo Iddio, per i peccati del Mondo, doue sin'hora è regnato, e regna sotto la falsa superstitione Maomettana, mà passiamo al rimanente de Concilij.

Constantinopoli, quando presa da Turchi.

CONCILIVM EPHESINVM.

Del Concilio Efesino, e suoi successi.

DISCORSO III.

VEDESI poi il Concilio Efesino, celebrato, e ragunato da Celestino Papa l'anno del Signore 433. sotto l'Imperio di Theodosio il giouine, al cui tẽmpo il Vescouo di Costãtinopoli Nestorio, si ingegnò di seminare vna nuoua zizania nella Chiesa di Dio, e fù che predicaua, e diceua esser Christo, nato di Maria huomo solamente, & non Dio, & esserli

Concilio Efesino, e sua descrittione.

Nestorio Heretico, e suoi errori.

ferli la diuinità per i meriti ſuoi conferita, alla quale empietà, grandemente ſi oppoſero, Cirillo Veſcouo di Aleſſandria, e Celeſtino Pontefice, perciochè ragunatone vn Sinodo in Efeſo di CC. Veſcoui, ne fù l'empio Neſtorio, con tutti i ſuoi ſeguaci heretici, e cõ tutti i Pelagiani, che queſta falſa opinione ſimile alla loro fauoriuano, per vn general conſentimento de tutti con tredeci Canonici, che le loro ſchiocchezze ſeguiuano, riprobato, e dannato, con vn decreto, che ſi doueſſe Maria Vergine, meritamente chiamar Madre di Dio, poiche non huomo, ò Dio ſolo, ma huomo, e Dio inſieme haueua partorito. Coſi ſi legge ſotto la Tauola di eſſo in queſte parole.

Neſtorio, & altri heretici dãnati.

Inſcrittione del Concilio Eſeſino.

S. CELESTINO PAPA, ET THEODOSIO IVN. IMP. NESTORIVS CHRISTVM DIVIDENS DAMNATVR B. MARIA VIRGO DEI GENETRIX PRAEDICATVR.

Che voglion dire, come ſotto Celeſtino Papa, e Theodoſio ſecondo Imp. Neſtorio heretico, nel Concilio Eſeſino, fù dannato, e Maria, madre di Dio predicata.

Eſeſo Città.

Fù congregato queſto Concilio in Eſeſo Città della Ionia celebratiſſima, per il ſuntuoſo Tempio di Diana, che vi fù fabricato, da tutta l'Aſia, per lo ſpatio di CCXX. anni, delquale narrano coſe coſi moſtruoſe i ſcrittori, e ſpetialmente, che vi erano CXXVII. colõne ciaſcuna fatta da vn Rè, di altezza di LX. piedi, fra le quali, ne erano XXXVI. con grandiſſimo artifitio ſcolpite, & intagliate da eccelientiſſimi Scultori di ql tẽpo. Era qſto edificato in terreno paludoſo, accioche non ſentiſſe i terremoti, ò temeſſe l'apriture della terra, e perche i fondamenti di tanta macchina, non foſſero in luogo ruinoſo, & inſtabile, furono in eſſi buttati carboni, e dopoi velli di lana. La longhezza di queſto Tempio era 415. piedi, la larghezza 220. e di tutta l'opera

Tẽpio di Diana in Eſeſo, e ſua deſcrittione.

l'opera fù Cteſifonte Architetto,& fà nõ poca meraui glia il conſiderare, come ſi poterono alzar coſi alto i Capitelli di tanta mole, e ſpetialmente quelli della Porta del Tempio, i quali erano di ſi ſmiſurata grandezza, che non reſedeuano bene al ſuo luogo, onde l'artefice n'era anzioſo,e meſto,deliberando di amazzarſi,per non poter meglio collocarli. Gli altri ornamenti di queſt'opera, ricercano libri interi,per voler compitamente narrarli. Fù la Città edificata dalle Amazone,e dal nome di eſſa,il Concilio, quiui congregato detto Efeſino.

Efeſo Città da chi edificata.

Celeſtino,che in queſti tempi era Pontefice, fù di natione Campano,& eſſendo eletto per Paſtore della Chieſa,vedendo i tumulti,che in eſſa per le reuolutioni de molti naſceuano; mandò nell'Iſola di Bertagna Germano Veſcouo di Alteſiodoro,perche oppugnando gli Heretici,ne ritiraſſe quei popoli alla verità della fede. Mandò anco Palladio, ch'egli creò Veſcouo à predicare à gli Scoti la fede, che eſſi deſiderauano di riceuere,per la qual coſa fù cagione,che co'l mezo de queſti Prelati, che mandò à torno, vna gran parte dell'Occidente alla fede Chriſtiana ſi conuertiſſe. Fra tanto per obuiare alla falſa dottrina di Neſtorio,fè in Efeſo congregare il Concilio, oue egli con tutti ſuoi ſeguaci,fù dannato. In queſti calamitoſi tempi,Auguſtino Veſcouo di Bona, in Africa à 28. di Agoſto morì dopò lo ſpatio di 77. anni, ch'egli al mondo era viſſuto,e fù la ſua nõ poca perdita, poſciache reſtò la Chieſa Santa, ſenza vn Campione,coſi valoroſo, che ſempre in defenſione di eſſa, ſtrenuamente portato ſi era. Hor dopò hauer ordinato Celeſtino molte coſe,apartenenti alla vera,e catholica Religione,morì alli 7. di Aprile,eſſendo ſtato otto anni Pontefice X. meſi,e 17. giorni, e fù nel Cemiterio di Priſcilla nella via Salaria ſeppellito.

Celeſtino Papa, e ſua vita, coſtumi.

Agoſtino Veſcouo, quando, e doue moriſſe.

Theodoſio poi,che al'hora tenne l'Imperio,fù figliuolo

Theodoſio Imper. e ſua vita.

uolo di Arcadio, che morendo lo lasciò fanciullo, sotto la tutela de Isdigerde Rè di Persia, dalquale fù cosi finceramente amministrata, che sempre hebbe pace con Romani, mentre visse. costui dopò la morte di Honorio suo Zio, che fù eccellente Prencipe, tolse per compagno dell' Imperio Valentiniano, figliuolo di Placidia sua zia, e nel mandò tosto al gouerno dell'Imperio dell'Occidente, oue essendo, co'l cõsentimento di tutta Italia, creato Imperadore, ne tolse in Rauenna la bacchetta, e freno con grandissima felicità in Italia gli inimici dell'Imperio Romano, e spetialmente il Tiranno Giouanni. Hor mentre, che questi in Roma, e Theodosio in Constantinopoli teneuano l'Imperio, i Vandali, gli Alemanni, e i Gothi, nationi barbare, e fiere, ne passorono sotto gli ausspici del Rè Genserico di Spagna in Africa, e ne posero tutte quelle cõtrade à ferro, & à foco, e presa Cartagine vennero nella Sicilia, e tutta l'Isola corsero, e saccheggiorono. Il medesimo fecero i Piti, & i Scoti nell'Isola di Bertagna, & essendo da i Britanni in loro aiuto, chiamato Etio Patritio, Capitano nelle cose militari eccellente, non solamẽte ne i loro bisogni non li soccorse, che anco auido di regnare, ne sollecitò gl'Hunni; perche Italia ne occupassero, & essendo in q̃sto, morto in Constantinopoli Theodosio, nel 27. anno del suo Imperio, hauendolo tenuto 16. anni con Honorio suo Zio, Belda, & Attila Rè de gli Vnni, ne intrarono con grosso esercito nell'Illirio, e vi posero à ferro, & à foco il tutto. Hebbe Theodosio per moglie Eudocia, dõna di singular bellezza, castità, e dottrina, che fù prima, moglie di Leone Athenese Filosofo, sotto questo Principe si incominciò in mezo dell'acque habitar Venetia essendo ancora viuo Honorio (come vuole Egnatio, nella sua vita) e dicono, che in questo medesimo tempo il Diauolo trasformatosi nella persona di Moisè, ne ingannasse molti Giudei, dando loro ad intendere

Valentiniano Imp. di Roma.

Gothi in Africa.

Theodosio quãdo, e doue morisse.

Eudocia Imperatrice.

Venetia quando la prima uolta habitata.

dere di douerli di Candia, doue essi erano co'l piede asciutto, nel modo, che nell'historia del Testamento vecchio si legge, condurre in mezo al mare in terra di promissione, onde molti, che il Falso Moisè seguirono, nel mezo del mare soffocati perirono, e quelli soli vogliono, che si saluassero, che all'hora esser Christo vero Dio confessorono.

CONCILIVM CHALCEDONENSE.

Del Primo Concilio Calcedonense.

DISCORSO IIII.

SEGVE appresso il Cõcilio Chalcedonẽse, il quale fù ragunato in Chalcedonia Città della Bittinia, vicina al Bosphoro Thracico, dirimpetto à Bizãtio, per occasione di Nestorio, e di Euthichio heretici; percioche Nestorio Vescouo di Costantinopoli, haueua detto, che la gloriosa Vergine Maria non era stata Madre di Dio: mà di huomo solo, altra persona facendo della carne, altra della diuinità, & separatamente essere l'vno figliuolo di Dio, e l'altro dell'huomo. Et Euthichio Abbate Costantinopolitano, per non parer di hauere la medesima opinione con Nestorio, diceua essere la natura diuina con l'humana nel medesimo composito ricaduta, & esserui vna sola cosa fatta, e non potersi frà se in modo alcuno distinguere. Questa heresia fù da Flauiano Vescouo di Costantinopoli reprobata, e ne fù con volontà di Theodosio vn Sinodo ragunato in Efeso, di cui ragionassimo di sopra, & essendoui Dioscoro Vescouo Alesandrino Presidente, parimente heretico,

Concilio primo di Chalcedonia.

Euthichio Heretico, e suoi errori.

Flauiano Vescouo.

Dioscoro Heretico.

fù Euthichio riposto,e Flauiano condennato, mà essendo poi morto Theodosio,e Celestino Papa,e creato Imperadore Martiano Prencipe, fù per ordine di Leone, che successe à Celestino ragunato in Chalcedonia,il Concilio nell'anno del Signore CCCCLII. nel quale fù con l'authorità di DCCXXX. Vescoui, concluso,e decretato,che si douesse tenere,e credere che in Christo furono due Nature, e che il medesimo Christo,fosse Dio,& huomo, e ne furono conseguentemente reprobati, e dannati Nestorio, & Euthichio nefando capo de Manichei, e furono anco publicamente abruciati i loro libri, e posta giù, e calcata la superbia dell'heresia di Dioscoro, come nell'inscrittione della Tauola di questo Concilio si vede in cosi formate parole.

Concilio di Chalcedonia quando ragunato.

Nestorio, & Euthichio condennati.

Inscrittione del Concilio di Chalcedonia.

S. LEONE MAGNO PP. ET MARCIANO
IMP. INFOELIX EVTICHES, VNAM
TANTVM IN CHRISTO NATVRAM ASSERENS
CONFVTATVR.

Che vogliõ dire,come sotto Leone Papa,e Martiano Imp. Euthichio Heretico,che poneua solamente vna natura in Christo,era stato nel Concilio di Calcedonia reprouato.

Questi è quel Santo Pontefice,che fù primo di questo nome Leone chiamato,il quale si fece incontra ad Attila il flagello di Dio, che con animo indurato, se ne veniua per passar tutto fiero sù la Città di Roma, e giunto là,doue il Mincio entra nel Pò,su'l voler passare con l'esercito il fiume, gli si fece incontra,e con l'essempio di Alarico,che presa,che hebbe Roma,era subito per diuino giuditio morto,li persuase caldamente di non douer passare oltre, à cui egli obedì, dicendo,che mẽtre Leone parlaua,hauea veduto starli dietro

Attila incontrato da Leone Papa.

tro due Caualieri,con le ſpade ignude in mano, che gli minacciauano la morte ſe egli al Santo Pontefice non obediua,i quali due diceua,che erano S. Pietro, e S.Paolo.Onde partendo indi Attila,nelle Pannonie ſi ritornò, doue rompendogliſi non molto poi per ebrietà,vna vena del naſo,dal troppo fluſſo del ſangue morì. Preſe coſtui dopò lungo aſſedio Aquileia, per vno augurio, che hebbe, ſendoſi accorto, che le Cicogne cauauano dalla Città i loro Vccellini, e fuori in campagna li conduceuano,e ponendone tutte l'altre Città di Lombardia in ruina, ſaccheggiò crudelmente Milano,e Pauia.Nel tempo di queſto Santo Pontefice ſucceſſe il ſecondo ſacco di Roma, percioche,hauendo occupato l'Imperio Maſſimo,eſſendo d'Africa chiamati i Vandali, ſotto la ſcorta di Genſerico, ſe ne vennero nemicheuolmente in Roma,& entrati nella Città la ſaccheggiorono, e vi bruciorono le Chieſe,e de i loro ornamenti le diſpogliarono. Delche il pouero Pontefice,ne reſtò oltra modo dolente per la calamità de quei tempi coſi infelici; percioche à pena per eſtinguer l'hereſia di Neſtorio, hauea fatto cõgregare in Calcedonia il Concilio, che ſoprauennero l'arme foribonde,che guaſtorono, & depredorono la città di Roma,e quel,che fù peggio,forſe di più l'hereſia degli Acefali,che furono coſi detti; perche ſenza authore,e capo ne foſſero,e ſenza ceruello. Queſti dannauano il Concilio di Calcedonia,e negauano la proprietà de due ſoſtantie in Chriſto, affermando ſolamẽte eſſere vna natura nella ꝑſona di lui. Allaquale hereſia Leone Pontefice ſi oppoſe,e con dotte,& eleganti Epiſtole,ch'egli à Catholici ſcriſſe, la confutò,onde fù il primo, che cognome di Magno ſi acquiſtaſſe. Morì finalmente dopò molte Sante coſe ordinate à X.di Aprile,hauendo tenuto anni 21.e 43. giorni il manto di Pietro,& fù in Vaticano ſeppellito.

Attila muore.

Aquileia preſa.

Secondo ſacco di Roma.

Acefali Heretici.

Leone Magno.

Martiano poi, che per ordine di Leone congregò il Con-

Martiano Imp.

il Concilio il Calcedonia, fù huomo celebre, & esperto assai nelle guerre, se bene egli nacque humilmente, e bassamente, onde per opera di Pulcheria, sorella di Theodosio, venne grande, e fù veramente Prencipe moderato, e ne maneggi dell'Imperio accortissimo, fù grandissimo amator di pace, la quale fù da lui sempre abracciata vsando spesso di dire, che indarno, e senza proposito alcuno si guerreggiaua, potendosi stare in pace. Subito ch'egli prese la corona dell'Imperio fece Tatiano, e Giulio fratelli, Prefetti, vno dell'Illiria, l'altro di Constantinopoli; percioche andando egli per viaggio, vedendoli costoro volare vn'Aquila sopra, li predissero l'Imperio, e di 200. scuti lo aiutorono, essendo pouero, & amalato. Onde egli in ricompẽsa con animo grato, del beneficio riceuuto ricordeuole, de due Prefetture li honorò. Morì hauendo tenuto l'Imperio anni 7. essendo stato da suoi in vna congiura miserabilmente in Constantinopoli amazzato. Fù tanto della catholica Religione zeloso, & osseruante che fù perciò nel Concilio di Calcedonia chiamato nuouo Costantino.

Augurio di Martiano.

CONCILIVM CONSTANTINOP. II.

Del secondo Concilio Constantinopolitano.

DISCORSO V.

Concilio secondo di Constantinopoli.

Theodoro Heretico, e suoi errori.

IN congregato questo Concilio in Constantinopoli, e fù il secondo, che vi fosse celebrato l'anno del Signore 155. doue fù condennato Theodoro, & altri heretici, che diceuano hauer la Vergine gloriosa, partorito solamẽte huomo, e nõ Dio, onde fù in que-

in queſto Sinodo concluſo, che la Vergine benedetta Chriſto Iddio, & huomo nel ſuo parto ci deſſe. In queſto medeſimo Concilio, che fù ſotto Vigilio Papa, e Giuſtiniano Imp. Furono ributtati alcuni errori di Origene, il quale voleua, che alla fine del Mondo la miſericordia haueſſe da auanzar la Giuſtitia, e che haueſſe Dio da perdonare à Lucifero, e ſuoi ſeguaci, e che tutti ci haueſſimo da ſaluare, e molte altre coſe, che quiui furono corrette, e caſtigate.

Errori di Origene.

Fù Origene di merauiglioſo ingegno, e non fù lingua, ne ſorte di letturatura, che egli non apprendeſſe. Fù di ſuprema continenza nel mangiare, e nel bere, e di ſomma abſtinenza nelle coſe altrui; perciochè egli imitando la pouertà di Chriſto, molti anni co' i piedi ſcalzi, e nudi ne andò, & volle anco far quello, che ſecondo la lettera nell'Euangelio ſi legge, diuentando Eunucho per il Regno de Cieli. Fù figliuolo di Leonida, il quale ſotto l'Imperio di Seuero Pertinace, fù morto nella perſecutione, che hebbero i Chriſtiani, che eſſendo egli garzonetto arditamente al martirio confortò, e ne reſtò inſieme con la pouera madre Vedoua, e con i fratelli in gran pouertà, percioche il Fiſco, perche coufeſſauano Chriſto, quanto eſſi haueuano, ſi tolſe. Perloche fù egli forzato à procacciarſi per ſe, e per gli altri ſuoi, con inſegnar Grammatica, il vitto. Si portò valoroſamente in defenſione della Chieſa Catholica: percioche impugnò l'hereſia degli Hebioniti, i quali diceuano Chriſto eſſer nato di puro huomo di Gioſeppe, e di Maria, e voleuano, che ſi doueſſe, ſecondo il coſtume Hebreo, oſſeruar la legge, nella opinione de quali era anco Simmaco. Recò Origene con la ſua dottrina alla verità della fede, vn certo Ambrogio, che era come vuole Euſebio imitatore della opinione, e ſetta Valentiniana, ò come Geronimo vuole, di Martione, alquale Origene intitulò vn libro del Martirio. Fù condiſcepolo di Porfirio Platonico

Origene, e ſuoi coſtumi.

Hebtoniti Heretici.

Porfirio Platonico.

nico atrociſſimo inimico,& oppugnatore della Chriſtiana Religione, e viſſe con lui in grandiſſima domeſtichezza,mentre ch'egli ſentì bene della fede, mà eſſendo diuenuto heretico, lo abandonò, e perciò tenne ſempre Porfirio,Origene per inimico, e nondimeno in modo alle volte lo loda,che hora lo chiama dottiſsimo Prencipe de Filoſofi, hora dice che tutti i ſecreti di Platone penetrò:mà lo biaſma tal'hora; perche alla Religione Chriſtiana accoſtato ſi foſſe, percioche egli inimiciſſimo di Chriſto,quindeci libri cõtra i riti,e coſtumi Catholici ſcritti haueua, & harreb

Condiſcepoli di Origene.

be voluto, che Origene; ſi come con Amelio gli era ſtato nella Filoſofia Platonica condiſcepolo, nella Schola di Plotino: coſi anco l'haueſſe in queſta ſua vana opinione ſeguitato, mà non volſe giamai à ciò conſentire Origene, anzi da lui ſeparatoſi, fugiua il commercio ſuo, come di huomo irragioneuole, & à Chriſto inimico. Riſpoſero tra tanto à Porfirio,con numero di trenta libri Apologetici Methodio, Euſebio,& Apollinare, da quali furono le pazzie, e ſciocchezze ſue,annullate, e riprouate. Chiamoſſi prima coſtui Malco,e da vna veſte purpurea,che egli portaua,per eſſer nobilmente nato in Tiro,Porfirio fù chiamato,come vuol Suida.Scriſſe poi Origene, come dice Geronimo appreſſo à ſei millia libri, e fù di tanta facondia,che ſette Scrittori,dettando lui, non poteuano ſcriuendo ſeguirlo. Egli hebbe ſette giouini in caſa,che ſcriueuano, & altre tante fanciulle ben dotte,quali tutti egli dettando, e verſando fuori la ſua dottrina ſtancaua.Mà come Geronimo, & Auguſtino vogliono errò in molte coſe,e ſpecialmente nel libro del Principato ch'egli intitulò Periarchon, doue fra l'altre coſe diſſe, che l'Anime ragioneuoli,erano della medeſima ſpetie con gli Angioli, con eſſi create, e che ſecondo l'opere, che fecero auanti, che ne corpi foſſero infuſe, meritaſſero eſſer dãnate, ò reprobate, i

Porfirio come prima chiamato.

Libri ſcritti da Origene.

Errori di Origene.

quali

quali errori furono in queſto Cõcilio corretti,& emẽdati,& appreſſo nel Concilio di Vienna,ſotto Clemẽte V.& in ſcritto da Cirillo,da Geronimo,e da Auguſtino,& vltimamente da Thomaſſo di Aquino Dottore Angelico,nella diuina ſua Somma.

Conteſe delle Chieſe Patriarchali.

Le conteſe poi,che all'hora erano nate fra le Chieſe Patriarcali,furono ancora in queſto Concilio ſopite,e quetate, percioche contendeua la Chieſa Conſtantinopolitana,eſſer ſuperiore all'Aleſandrina, & Antiochena,e quantunque nel Concilio Niceno foſſe determinato,che la Chieſa Romana, il primo luogo haueſſe l'Aleſandrina, il ſecondo è l'Antiochena, il terzo,per eſſer la Hieroſolimitana, gran tempo dipoi frà le Patriarcali ripoſta: nondimeno eſſendo appreſſo edificata Conſtantinopoli, nel ſecondo Concilio generale,che ſotto Theodoſio il Vecchio, vi ſi celebrò,fù fatto vn decreto,che la Chieſa Conſtantinopolitana,il primo luogo dopò la Romana haueſſe, e foſſe all'Aleſandrina antepoſta, per eſſer Coſtantinopoli vna nuoua Roma, onde ne ſucceſſe poi, che il Veſcouo di Conſtantinopoli, non contento di hauerſi il primo luogo ſopra tutte l'altre Chieſe occupato, hebbe anco à tempo di Leone primo, ardimento di tentare più auanti; percioche Anatolio,che fù vn di loro,ſi forzò di potere egli ſolo conferire all'altre Chieſe, i Priuilegi,e le immunità,e conſecrare i Veſcoui, e farſegli à fatto ſoggetti, al che fieriſſimamente ſi oppoſe Leone,riprendendo Anatolio nella L I. Epiſtola acremente di queſto ſuo errore, e ſcriſſe ſopra la medeſima materia,all'Imperador Martiano, & all'Imperatrice Pulcheria, la 52. & la 53. Epiſtola di quel regiſtro. Onde per all'hora,ne fù chetato il rumore,e ſtabilito, che ſecondo i Decreti del Concilio Niceno, il primo luogo dopò la Romana,haueſſe la Coſtantinopolitana Chieſa,& il medeſimo,fù reſoluto in queſto Concilio, che ſotto Vigilio ſi celebrò, ilche fù anco poi da

Cõſtantinopoli nuoua Roma.

Anatolio Patriarcha Conſtantinop.

Foca

Foca Imp.à tempo di Bonifatio III. confermato, come vuol Beda,nel libro della region de tempi, decretando,che il Pontefice Romano,conforme à gli ordini Apoſtolici, & all'antichiſſime traditioni de Santi Padri, haueſſe nella Chieſa Catholica, il primo luogo,& il Veſcouo di Conſtantinopoli,il ſecondo, è tutto queſto ſi accenna nell'Inſcrittione, che ſotto la pittura di queſto Concilio nella Libraria ſi legge,in coſi formate parole.

VIGILIO PAPA, ET IVSTINIANO IMP.

Inſcrittione del Cõcilio di Chalcedonia.

CONTENTIONES DE TRIBVS CAPITIBVS SEDANTVR

ORIGENIS ERRORES REFELLVNTVR.

Che voglion dire, come le conteſe, che erano fra le tre Chieſe principali Romana,Conſtantinopolitana, & Aleſandrina, furono in queſto Concilio chetate, e gli errori di Origene reprobati.

Vigilio Papa, e ſua vita, e coſtumi.

Vigilio, che all'hora hauea la Poteſtà delle chiaui, fù di Patria Romano, & eſſendo ſtato creato Pontefice,le fù fatta grandiſſima inſtantia da Theodora Imperatrice,che in Conſtãtinopoli n'andaſſe, e nel ſuo luogo Anthemio, che per l'hereſia Euthichiana, ch'egli difenſaua,era ſtato cacciato via,riponeſſe,mà ricuſando di far ciò il Pontefice, mandò ſdegnata Theodora vn certo Anthemo in Roma,con ordine, che ſe nõ moſtraua di voler ciò fare,à ſe in Conſtantinopoli lo conduceſſe. Venuto dũque coſtui à Roma,pigliò Vigilio, che nella Chieſa di S.Cecilia ſe ne ſtaua,e menandolo in Conſtantinopoli, gli vſcì con gran compagnia Giuſtiniano incontra, & entrarono nella Città co'l Clero auanti, ſino alla Chieſa di S.Sofia,doue cominciando Theodora à pregarlo, che Anthemio riponeſſe, per hauer ſopra di ſe queſta impreſa tolta; egli ſempre conſtantemente riſpoſe,voler prima ogni ſupplitio ſoffrire, che coſa coſi indegna commettere, e

per-

perche l'Imperatrice,e gli altri, che con lei erano fieramente il minacciauano, diſſe egli eſſer venuto non à Giuſtiniano Chriſtianiſsimo Prencipe,mà à Diocletiano nemico, e perſecutor de Catholici, per le quali parole, fù egli in modo battuto, che vi mancò poco, che non vi laſciaſſe lo Spirito, e poſto poi in vna crudeliſſima pregione,vifù per molti giorni ritenuto:mà à prieghi poi de Romani, facendone anco inſtantia Narſete, ch'era ſtato da Giuſtiniano mandato à Roma,contra i Gothi, ne fù Vigilio cõ tutti gli altri ſuoi laſciato in libertà,perche in Italia ſi ritornaſſero. Perilche eſſendo già venuto in Sicilia, del mal della pietra in Siragoſa morì, hauendo gouernato la Chieſa 17.anni, 6. meſi, e 26. giorni, il cui corpo portato à Roma,fù nella Chieſa di S.Marcello sù la via Salaria ſepolto.

Detto di Vigilio à Giuſtiniano.

Giuſtiniano poi, che all'hora teneua l'Imperio, di cui tanto ſi gloria la Schola legale,ſucceſſe à Giuſtino ſuo Zio,ilquale da viliſſimo luogo, e baſſiſſima conditione(ſendo egli ſtato guardator de Boui,e de Porci) peruenne all'altezza Imperiale. Era già di 44. anni, quando pigliata la bacchetta, cominciò à regnare, e ſuperò co'l valor di Beliſario ſuo gẽneral Capitano Perſiani, & ampliò tanto i confini del Romano Imperio,che ricuperò Cartagine, occupata da Vandali 96. anni, facendo pregione Geliſmero loro Rè, ch'egli poi nel trionfo menò cattiuo,liberò l'Africa, Napoli, Sicilia, Roma, e tutta l'Italia dalla ſeruitù de Gothi, con l'aiuto di Narſete Eunucho ſuo general Capitano,i quali haueuano regnato in quella, circa 50. anni. Sconfiſſe i Mori,ſoggiogò l'Alemagna, e la Saſſonia,& hebbe molte altre degniſſime vittorie, onde fù ben degnamente ſecondo il coſtume degli altri Imperadori cognominato Alamanico, Gothico, Vandalico,Perſico,& Africano, ſe ben tutte queſte impreſe egli per mezo de ſuoi valoroſi Capitani maneggiò. Fù

Giuſtiniano Imp. e ſua vita.

Vittorie di Giuſtiniano.

oltra ciò dottissimo, e di tãto ingegno, e dottrina, che non è merauiglia, s'egli tante leggi Romane, disperse: & incomposte per publica vtilità in bell'ordine ridusse, nella quale impresa si seruì dell'opera, e del consiglio di Tribuniano, di Teofilo, e di Dorotheo, che erano all'hora di soprema authorità, e dottrina, e l'infinita copia de libri legali, che erano appresso à dui milia volumi, esso in cinquanta libri compilò, che hora Digesti, hora Pandette chiamano. Fece anco vn'Epitome delle leggi, in quattro libri distinto, e lo chiamò le Institutioni, suo ancora si dice, che fosse il Codice, ne si fermò quì: mà secondo il parer di molti, scrisse alcuni libri dell'Incarnatione del Saluator nostro, & in honor del Padre (percioche il figliuolo è la sapienza del Padre) fece in Costantinopoli à sue spese il Tẽpio di S. Sofia edificare, che non ne hà il Mondo altro maggiore, se bene hoggì con tanto biasmo del Christianesimo, e diuenuto vilissima Moschea dell'infame superstitione Maomettana. Fù certo Prencipe illustre, e degno di memoria eterna. Fiorirono al suo tempo Cassiodoro Monaco, Prisciano Cesarienſe Eccellente Grammatico, & Aratore Poeta, che gli Euangelij in verso Heroico scrisse, & altri, che per breuità si lasciano in dietro.

Giustiniano compilato delle leggi.

Libri composti da Giustiniano.

CON-

CONCILIVM CONSTANTINOPOLIT. III.

Del terzo Concilio de Constantinopoli, e suoi successi.

DISCORSO VI.

DOPO questi si vede il Concilio, che la terza volta fù congregato in Constantinopoli, sotto S. Agathone Papa, e Costantino Pagonato Imp. contra la noua setta de Monotheliti heretici (così detti) perche voleuano, che in Christo fosse vna sola volontà. Furono capi di questa setta Gregorio Patriarca di Costantinopoli, e Machario Vescouo di Antiochia, e ne fù per questo congregato vn Concilio di CC LXXXIX. Vescoui, subito, che fù ritornato Costantino il Pagonato dalla guerra, che fece contra Saraceni, alquale immediatamẽte Agathone, inuiò due Cardinali in Constantinopoli, che furono Giouanni Vescouo di Porto, e Gio. Diacono della Chiesa Romana, i quali furono con grandissimo applauso, & amoreuolezza riceuuti da Costantino, & essortati, che deposte le Sofistiche opinioni, facessero di due Chiese vna, e confermassero la verità. Fù congregato dũque il Concilio, & preuertendo Gregorio, & Machario le authorità de Santi Dottori, & interpretando le scritture à lor modo, concludeuano, che in Christo non fù mai più di vna operatione, e di vna voluntà. Reclamanano i Catholici, onde fatti per ordine di Costantino venire i libri della Libraria Constantinopolitana, ne fù Gregorio reuocato alla fede Catholica, e Machario, che ostinatamente perseueraua dannato,

Concilio iij. de Constantinopoli.

Monotheliti heretici.

Legati del Concilio.

Gregorio e Machario heratici e loro errori.

& iſcõmunicato, e priuato del Veſcouado di Anthiochia, e dato à Teofanio Abbate, che catholicamente ſentiua.

Queſto fù il terzo Concilio Conſtantinopolitano, & il ſeſto, che da Coſtantino in quà era ſtato celebrato, & in eſſo con la ſententia di Cirillo, di Athanaſio, di Baſilio, di Gregorio, di Dioniſio, di Hilario, di Ambrogio, di Agoſtino, e di Gieronimo, ſi cõchiuſe eſſere due nature, e due operationi in Chriſto, e fù riprobata l'opinione di coloro, che diceuano, eſſer ſtata vna volontà ſola nel Saluator noſtro; onde loro furono Monotholiti chiamati, come ſotto la tauola di queſto Concilio ſi vede nella ſeguente Inſcrittione.

Due nature, & operationi in Chriſto.

S. AGATHONE PAPA, CONSTANTINO PAGONATO IMP. MONOTHOLITAE HAERETICI, VNAM TANTVM IN CHRISTO VOLVNTATEM DICENTES EXPLODVNTVR.

Che vuol dire, come ſotto S. Agathone Papa, e Coſtãtino Pagonato Imp. gli Heretici Monotholiti, che diceuano eſſere vna ſola voluntà in Chriſto, furono in queſto Concilio reprobati.

Agathone Papa.

Fù Agatone Siciliano figliolo di Pantonio, & eſſendo Monaco, per la ſua buona vita, fù creato Pontefice. Di coſtui ſe dice, che incontrandoſi, con vn leproſo, co'l bacio ſolo il guariſse, il che fù ſegno di non poca Santità. E commendata, oltra modo la manſuetudine, & humanità ſua, poi che non fù alcuno, che da lui ſi partiſſe mal contento, ò ſconſolato giamai. Hora eſſendo egli Paſtore dell'Ouile di Chriſto, vedendo, che molti Lupi li tendeuano inſidie per diſtraergli le pecorelle, frà quali erano all'ho-

all'hora gl'empi Monotheliti Heretici, che seminando la lor falsa dottrina haueuano in molti luoghi sparso il loro pestifero veleno, congregò in Constantinopoli il Concilio, doue la falsa loro opinione, fù riprobata, e dannata. Non molto dopoi, che il Concilio fù celebrato, seguì vn'horribile eclisse del Sole, e della Luna, la quale fù accompagnata da vna grauissima pestilentia, in Roma spetialmente, e nelle Città conuicine. Onde Agathone hauendo tenuto il luogo di Pietro 2. anni 6. mesi, e 15. giorni morì à di 11. di Gennaio, e dentro S. Pietro fù seppelito.

Eclisse del Sole.

Costantino poi il Pagonato, fù figliolo di Costante Imp. il quale lasciato da lui in Constantinopoli, perche amministrasse l'Imperio, essendo egli venuto con grosso esercito in Italia, per ruinar Beneuento, vdita la sua morte, che in Sicilia in vn bagno da suoi stessi, li fù procurata, tosto se n'andò in Siragosa, doue hauēdo amazzato Mizizio Tiranno, e gli altri vccisori del Padre, si risolse debellare i Saraceni, contra i quali felicissimamente sette anni hebbe guerra, e gli vinse, e fece Tributarij all'Imperio di Roma, hauendoli per cosi lungo assedio stanchi, & atterriti, massimamente, con l'inuentione mirabile di Callinico, ilquale trouò modo di far, che à danno de gli inimici, il foco ardesse sotto l'acque. Onde hauendo i Saraceni perduti trentamila soldati, che quiui furono da Costantino parte soffocati, parte tagliati à pezzi, se li resero, promettendo ancora ogni anno darli tremilia pesi d'oro, & altri tanti Schiaui, e Caualli, e sarebbe il tutto felicissimamente succesſo, se non fosse stato poi da i Bulgari, fra la Pannonia, e la Misia in vn gran fatto d'arme, poco appresso vinto, percioche essendo forzato, à far con suo disuantaggio la pace, lasciò loro la Pannonia, e la Misia, ilche ritornò poi in grande vtilità del Christianesimo, percioche questi à guisa di vn bastione, e di vn forte scudo per 770. anni, ne hanno defensati

Costantino Pagonato, e sua vita.

Foco arde sotto l'acque.

fensati da Turchi capitalissimi nemici de fedeli. Fatta dunque la pace, ritirossi in Constantinopoli, doue Agathone subito mandò i suoi Legati, per celebrarui il Concilio, contra la setta de Monotheliti, & esposta à Costantino l'intentione del Papa, fù da lui il tutto felicemente eseguito. Tenne 17. anni l'Imperio, nel quale lasciò herede Giustiniano suo figliolo, hauendo à tutti gli altri suoi fratelli minori, troncò il naso per priuarli della successione. Fù detto Pagonato, per cioche essendo andato giouine sbarbato in Sicilia, per vendicar la morte del Padre, & iui per molti affari fermatosi lungo tempo, barbato poi in Constantinopoli ritornò, egli fù di benigna, e clemente natura, & affettionato sempre alla Chiesa Romana; perciòche ordinò sotto Benedetto Secondo, che colui, che dal Clero, e dal Popolo era eletto Papa, fosse legitimo Pontefice senza altra confirmatione dell'Imperadore. Costantino suo Padre fù di assai proterui costumi, & egli fù quello, che venendo à Roma la spogliò de tutti i più belli, e pretiosi ornamenti che fossero in essa, facēdo caricare, sopra i suoi legni tutte le statue di bronzo, e di marmo, che per i più celebri luoghi della Città si ritrouauano, onde fece ī cinque di maior dāno in Roma, quanto allo spogliarla degli antichi suoi pregi, che nō haueuano i Barbari, già prima fatto per 258. anni. Fù celebrato dunque da Costantino il Concilio, & vdita la verità, che vi fù determinata, minacciò grauissime pene, à chi per l'auenire contradetto vi hauesse. Giouarono assai, e furono di grandissima vtilità in questo Concilio, alcune lettere scritte da Damiano Vescouo di Pauia, e da Mansueto Arciuescouo di Milano; nelle quali queste parole spetialmente vi erano. Questa è la vera fede di Dio, Dio & huomo, che si credano in Dio due voluntà, e due operationi, perciòche quāto alla diuinità, dice il Saluator nostro io, & il Padre siamo una cosa, quanto alla humanità, il Padre,

Constantino perche detto Pagonato.

Roma da chi spogliata de suoi ornamenti.

Due voluntà in Christo.

Padre è magior di me, di più quanto all'humanità, si vede dormire sopra la Nauicella, quanto alla diuinità commanda al vento, & è tosto obedito, facēdo cessare la tempesta del Mare. Et essendo finalmente in questo Concilio ogni cosa felicemente succeduta, volendo ringratiare di ciò il Signore, Giouanni Vescouo di Porto, che fù quì Legato, mandato dal Papa nell'ottauo dì di Pasqua in presenza dell'Imp. del Patriarcha, e di tutto il Popolo Constantinopolitano celebrò messa all'vsanza Latina in S. Sofia, con applauso di quanti vi erano.

Giouanni Vescouo di Porto.

CONCILIVM NICAENVM II.

Del Secondo Concilio Niceno.

DISCORSO. VII.

SIEGVE appresso il Cōcilio, che la secōda volta fù celebrato in Nicea, sotto il Pontificato di Adriano primo, e l'Imperio di Costantino Irene, alquale cōuenero CCCL. Vescoui, contra quelli che diceuano douersi torre l'imagini de santi, onde loro ne furono detti Iconomachi. Cominciò questa heresia di leuar l'Imagini sacre da Leone Isaurico, ilquale essendo di uilissima conditione (percioche fù sarto ò calzolaio come vogliono alcuni), non più tosto che ascese alla sublimità dell'Imperio, cominciò ad vsare empietà contra Dio e Santi suoi, togliendo via le loro imagini, e ne fù percio detto Theonomaco, & Iconomaco, & in questo, oltra la empietà vsata, faceua anco peggiore la conditione di Dio, che quella degli huomini, percioche se riporre

Concilio Niceno secondo e sua historia.

Leone Isaurico.

riporre à mortali le ſtatue, perche ſi ſiano bene operati per la Republica, fù ſempre lodeuole reputato, per non moſtrarci de loro ſeruigij ingrati: molto più queſto à Dio ſi dee, ilquale ſe foſſe poſſibile doureſſimo hauer ſempre ſu gli occhi, ſi per quello che egli hà ſempre fatto, e fà per la generatione humana; come per quello, che la natura diuina merita per ſe ſteſſa, ma Coſtantino perſeuerando in queſto ſuo falſo & empio propoſito, fece morir Germano Patriarcha di Coſtantinopoli, che à queſta ſua empietà ſi opponeua, hauendo creato in ſuo luogo Niceta Eunucho che in queſti ſuoi ſacrilegij lo ſeguiua, & hauendo Paolo primo, che all'hora era Pontefice, mandati i ſuoi legati in Conſtantinopoli, perche diceſſero da ſua parte all'Imperadore, che riponeſſe l'imagini de Santi, che tolte hauea, e vedendolo ſtar ſul duro, lo minacciaſſero con le ſcõmuniche, Coſtãtino come q̃l lo ch'era dato in preda al ſuo empio volere nõ volſe i buoni ricordi del Papa aſcoltare, onde eſſendo da lui iſcommunicato, ſentì poco appreſſo il caſtigo de Dio, percioche vẽne vna fame, & vna peſtilentia tãto grande in Coſtantinopoli, che trecento millia, e più perſone ne reſtorono miſerabilmente morte, nellaquale egli ancora iſcommunicato, ſe ne morì, e fù ben meraviglia, quella, che nel 24. anno dell'Imperio ſuo occorſe, percioche venne vn Terremoto, coſi graue, e forte nella Bithinia, e nella Tracia, che molte Città ne ruinorono, e caduta à terra vna parte delle mura di Coſtãtinopoli, caddero anco con loro le ſtatue di Theodoſio il vecchio, e di Arcadio ſuo figliuolo, che quiui per ornamento erano poſte, e parue ch'il Signore Iddio voleſſe caſtigar coſi fatta empietà di leuar le ſue ſacre ìmagini dalle Chieſe. Succeſſe à coſtui Coſtantino Capronimo ſuo figliuolo, il quale fù peggior del Padre, percioche non ſolamente hebbe guerra cõ l'imagini, mà con le reliquie de Santi, e le beſtemmia-

Germano Patriarcha ucciſo.

Coſtantino iſcõmunicato.

Terremoto in Conſtantinopoli.

ua,

ua,e ſpregiaua,negando la loro interceſſione, onde fe ce poco appreſſo decapitare dui Arciueſcoui di Con ſtantinopoli, e per far diſpetto à Catholici,ſi confede rò con Saraceni,e Perſiani,onde ne fù da Stefano III. che all'hora era Papa,ragunato vn Concilio in Late- *Concilio di Late* rano,tolto che fù lo Schiſma,fra lui,e Coſtantino An *rano.* tipapa.Scriſſe per ciò à Carlo in Francia, che haueſſe voluto da quel Regno, mandarui alcuni Veſcoui di ſanta vita, e dottrina, & il medeſimo ſcriſſe à tutti gli altri Prencipi Chriſtiani, i quali tutti obedẽdo, gli ne cõpiacquero,onde nel Concilio, ſendo diſcuſſo queſto puntò,fù determinato, che le ſtatue, e l'imagini di Dio,e de Santi ſi riponeſſero, e ridrizzaſſero per tutto,& eſſendoui iſcommunicato Coſtantino Imp. per- *Conſtantino* che le imagini non approuaſſe, poco appreſſo il miſe- *iſcomunicato.* rello,percoſſo dall'ira di Dio di lepra, infelicemente morì,hauendo gouernato 36.anni, e fatta per ordine del Papa vna ſolenniſſima proceſſione da S.Gio.Late rano à S.Pietro, alla quale egli ſcalzo andò,con tutti gli altri, fù in voce, & in ſcritto publicato, quanto ſi era nel Concilio determinato, e furono iſcommunicati quelli,che quei ſanti Decreti,non approuauano.

Seguì appreſſo Leone quarto,figliolo di Coſtanti- *Leone IIII.* no, ſe ben contra voglia della Madre, che era donna *Imp.* Chriſtianiſſima,ilquale,come dell'Imperio: coſi anco dell'impietà di ſuo Padre, fù herede, perciòche tolſe anco egli l'imagini,e quelche è più,leuo di S.Sofia,la grieue,e pretioſiſsima corona,di varie gemme adorna ta, ch'era ſtata da Mauritio dedicata à Dio, la quale egli deſioſo d'eſſer viſto in regal maeſtà, portaua coſi ſpeſſo,che ò per lo peſo, ò per la frigidità delle pietre pretioſe,che vi erano, li nacque vna apoſtema nel capo,per la quale egli miſeramente morì, e fù certo punitione diuina, hauendoſi tròppo empiamente il ſuo diuino honore vſurpato.

Succedendo à Leone Irene ſua moglie, con Con- *Irene imperatrice.*

ſtantino ſuo figliuolo, che fù la più bella donna, che haueſſe à ſuoi tempi la Grecia, e la più ſauia, e religioſa, acceſa di vna pietà Chriſtiana, nellaquale vedeua tante reuolutioni nella Chieſa di Dio, congregò per ordine di Adriano primo, che era à Stefano III. nel Pontificato ſucceſſo in Nicea, vn Concilio di cccxxx. Veſcoui, oue eſſendo lungamẽte diſcuſſo, ſe l'imagini ſe doueano tenere, fù per vniuerſal conſenſo determinato, che ſi riponeſſero, & adoraſſero, e ne fù danna ta la peruerſa opinione di quelli, che negauano l'imagini, le reliquie, e l'interceſſione de Santi. In queſto Concilio Irene, preſe la corona dell'Imperio, per eſſer Coſtantino minore, e fù da loro approuato, e confirmato, quanto dal Concilio ſi era contra gli Heretici Iconomachi decretato: mà Coſtantino laſciandoſi, non molto poi ſolleuar da alcuni Cattiuelli, ſeguendo le veſtigia del Padre, riuocò queſto ſanto ordine del Concilio, e tolſe à fatto à ſua madre il gouerno, & il maneggio dell'Imperio, hauendo ella Chriſtianamente gouernato X. anni, cacciandola via di Coſtantinopoli, & hauendo appreſſo repudiata Maria ſua moglie, ſi reco à letto Theodora ſua ancella, e della Corona dell'Imperio la ornò, e quelche fù peggio nel tempo di ſette anni, che viſſe con lei, à molti Prencipi, e Baroni à ſe ſoſpetti, fece cauar gli occhi, perilche ſi concitò grande odio de popoli. Laonde i Baroni della Grecia, non potendo tolerare i vitij, e cattiui portamenti di Coſtantino, lo preſero, li cauarono gli occhi, e lo poſero pregione, alche vogliono, che cõ ſentiſſe, anco Irene ſua madre, ch'era ſtata da lui dell'Imperio priuata, onde riuocata poco appreſſo, come donna atta all'Imperio, per quattro anni gouernò, mà perche, come ſi è detto ella fù imputata di queſto errore, mandò gli ſuoi Oratori in Roma, & in Francia, per purgarſi di tale infamia, mà non le fù data creden za per molte ragioni. Onde vedẽdo Romani, che l'Im

Decreto del Concilio Niceno II.

Conſtantino occecato.

perio

perio vacaua, creorono Imperadore Carlo Magno, ch'erà ſtato 33. anni Rè di Francia, e coſi l'Imperio di Oriente, traſportato già nell'Occidente, hebbe fine in Irene, delche forſi di ſotto alcune coſe parlaremo. Merauiglioſa coſa, fù quella, che al tempo di queſta Imperatrice ſucceſſe, percioche dicono che foſſe ritrouata vna ſepultura, nella quale era vn Cadauero, che vna lamina d'oro teneua nel petto, in cui erano ſcolpite queſte parole. *CHRISTVS naſcetur ex Virgine Maria. Credo in eum. Sub Conſtantino, & Irene Immpp. O Sol iterum me videbis.* cioè Chriſto naſcerà di Maria Vergine Io credo in lui ſotto l'Imperio di Irene, e di Coſtantino, ò Sole tu mi vedrai vn'altra volta. Vogliono alcuni, che queſta foſſe ſepoltura di Platone, altri d'Ariſtotele, molti diſſero di Mercurio Triſmegiſtro, mà comunque ſi ſia, baſta, che la verità del fatto, fù queſta.

Imperio d'Oriente, in chi terminato.

Sepoltura ritrouata al tẽpo di Irene.

Nel tempo dunque, che Irene riuocata gouernaua in Conſtantinopoli, le coſe dell'Imperio di Roma per cagion de Barbari, che tuttauia la moleſtauano, andauano molto male, percioche ella per eſſere lontana aſſai dall'Imperio Occidentale, non potea alle ruine continue di eſſa riparare. Onde eſſendo Deſiderio Rè de Longobardi paſſato ſopra lo Stato di Rauena, ch'era à Romani ſogetto con groſſo eſſercito, e preſe Faẽza, e Comacchio à forza, minacciaua di corto porre anco l'aſſedio à Roma: mà Adriano all'hora Põtefice, che ſotto Irene celebrato haueua il Concilio di Nicea, chiamò in ſuo aiuto Carlo Rè di Francia, che ſi acquiſtò poi dalle molte Heroiche Impreſe, che fece cognome di Magno, ilquale hauendo prima mandato i ſuoi oratori à Deſiderio, perche doueſſe al Pontefice & à Romani reſtituire, quanto loro, contra ogni debito tolto hauea, poco appreſſo, perche Deſiderio vi ſcoſſe gli orechi, con groſſiſſimo eſercito, ne venne in Italia, & incontratoſi con lui, il ruppe, e poſe in fuga, nellaqual rotta, fù terminato il Regno de Longobardi in

Deſiderio Rè di Longobardi

Carlo Rè di Francia, perche detto Magno.

Regno di Longobardi, in chi terminato.

di in capo de CCIIII. anni, che ascriffato lo haueuano, che fù nel DCCLXXVI. della salute nostra. Prese dunque Carlo, e recate nella deuotion sua, quasi tutte le terre di là dal Pò, alla volta di Roma, si mosse per douerui celebrare con Adriano Papa, la Festa della Resurrettione del Saluator nostro, che si accostaua. Et essendo vicino alla Città, volse da Mõte Mario, venire à piedi, sendoli vsciti incontra per honorarlo, da tre milia nobili persone, e sallita ingenocchioni la schala di S. Pietro, baciò humilmẽte il piede ad Adriano, che co'l Clero sù le schale l'aspettaua, doue fù da lui, con ogni humanità, e beniuolentia raccolto. Confermata appresso la donatione, che hauea già il Rè Pipino suo Padre, fatta à Greg. III. con buona gratia di Adriano, se ne ritornò in Lombardia, sopra Pauia, doue nella rotta si era ritirato Desiderio, & hauendola assallita, e presa, quetate le cose d'Italia, tornò carico di preda, e di gloria nel suo Regno di Francia, e poco appresso vinti i Sassoni, i Saraceni, e gli Hunni, nella Franconia si ritirò, patria de suoi magiori, doue dui anni appresso, in nome del Pontefice, fù da dui celebri Vescoui, Theofilatio, e Stefano, raunato vn Sinodo de Vescoui Francesi, e Germani, nel quale fù derogato, e reprobato il Sinodo, che chiamano settimo i Greci, e l'heresia Feliciana, di tor via l'imagini sacre, vi fù al tutto dannata, e reprobata. Fù prima questa Heresia, di cui Felice fù Authore, in presenza di Adriano Papa, in Roma da se stesso condennata (come vuol Sigisberto.) Diceua, oltra ciò costui, che il Verbo nella natura diuina, era figliolo di Dio, mà nell'humana solamente nuncupatiuo, diuidendo la persona del Verbo in due, vna facendone veramẽte figliuolo di Dio, l'altra adottiua. Del che seueramente corretto dal Pontefice, si disdisse, e da se stesso la propria opinione, & errore confutò. In tanto sendo morto Adriano, e nata gran dissensione in Italia, chiamato Carlo, che

Carlo Magno in Roma.

Sinodo nella Franconia.

Felice Heretico, e suoi errori.

che all'hora guerreggiaua con Saſſoni, per raſſettare vn poco le coſe, per quel di Maguntia, e di Norimberga nel Friuli, ne venne, doue diede vn gran caſtigo al popolo di Treuigi, che hauea Arrigo ſuo Capitano morto, e venuto indi à Rauenna, paſsò à Roma, doue con gran deſiderio aſpettato entrādo, fù con ogni maniera di honore riceuuto, & iui con voluntà de tutto il Popolo dechiarato ad alta voce Imperatore, e del Diadema, & Inſegne dell'Imperio ornato da Leone, dopò la meſſa, che celebrò pontificalmente in S. Pietro, facendone il Popolo di Roma, le ſoliti acclamationi dicendo, A Carlo Auguſto incoronato Magno, e Pacifico Imperadore Vita, e Vittoria. Ciò fatto vedendo Carlo eſſer morto Adriano, ch'egli ſuiſceratamente amò ſempre, non puotè contenerſi, che ſi come in vita, coſi anco in morte, non li moſtraſſe ſegno di amore. Onde erettali vna ſepoltura in S. Pietro, li compoſe il ſeguente Epitafio, che hoggi ancora nel Portico in vn marmo Numidico intagliato ſi vede.

Carlo ſalutato Imp.

Hic pater Eccleſiæ, Romæ decus, inclytus author
Hadrianus requiem, Papa beatus habet,
Vir cui vita, Deus, pietas, lex, gloria, Chriſtus
Paſtor Apoſtolicus, promptus ad omne bonum,
Nobilis ex magna genitus iam gente parentum,
Sed ſacris longè nobilior meritis.
Exornare ſtudens deuoto peſtore Paſtor,
Semper vbiq; ſuo Templa ſacrata Deo,
Eccleſias domini, populos, & dogmate Sancto
Imbuit, & cunctis pandit ad aſtra viam.
Pauperibus largus, nulli pietate ſecundus,
Et pro plebe ſacris, peruigil in precibus

Epitaffio di Adriano.

Do-

Doctrinis, opibus, muris, erexerat arces
Vrbs caput orbis, honor Inclita Roma tuas,
Mors cui nil nocuit, Christi quæ morte perẽpta est
Ianua, sed vitæ mox melioris erat, (pſit
Post patrẽ lachrimans, Carolus hæc carmina scri-
Tù mihi dulcis Amor, te modo plango pater.
Tù memor esto mei, sequitur te mens mea semper
Cum Christo teneas regna beata poli.
Te Clerus, Populus, magno dilexit amore
Omnibus vnus Amor, optimè Præsul eras
Nomina iungo simul titulis clarissime nostris,
Hadrianus, Karolus, Rex ego, Tuq; pater.
Quisq; legis versus deuoto pectore supplex,
Amborum mitis, dic miserere Deus,
Hæc tua nunc teneat requies charissime membra,
Cum Sanctis anima gaudeat alma Dei,
Vltima quippe tuas, donec tuba clamet in auras
Principe cum Petro, surge videre Deum,
Auditurus eris vocem (scio) Iudicis almam,
Intra nunc domini gaudia magna tui,
Tunc memor esto tui nati pater optime posco,
Cum patre dic, natus pergat & iste meus
O pete regna pater felix cælestia Christi,
Inde tuum precibus auxiliare gregem,
Dum Soligucomo rutilus splendescit ab axe
Laus tua Sancte Pater, semper in orbe manet.

SEDIT BEATAE MEMORIAE HADRIANVS PAPA ANNOS XXIII. MENS. X. DIES XVII. OBIIT VII. KAL. IANVAR.

Hor di questa maniera l'Imperio d'Oriente si termi nò in Irene, e fù trasferito in Occidente, la prima volta in persona di Carlo, il quale sendo coronato Cesare, dopo l'essersi ridutto in Francia, e rassettate le cose dell'Imperio, in Aquisgrana morì, doue per ritrouarsi indisposto, era andato per bagnarsi nell'acque calde, che vi scaturiscano in capo del LXXII. anno della vita sua à 28. di Gennaio, l'anno della nostra salute 815. Fù il suo corpo, con tutte le pompe, & honori possibili, nella Chiesa di Nostra Signora, che esso in Aquisgrana magnificamente edificata hauea sepolto con questa inscrittione.

Morte di Carlo Imp.

CAROLI MAGNI CHRISTIANISSIMI
ROMANORVM IMPERATORIS CORPVS
HOC CONDITVM EST SEPVLCHRO.

Epitaffio di Carlo.

Fù Carlo molto eloquente nella lingua Greca, Latina, e Tedesca; & studiosissimo dell'opere di S. Agostino. Fù oltra ciò buono Astrologo, & instituì lo studio di Bologna, di Padua, di Pauia, e di Perugia chiamando da tutte le parti del mondo, eccellentissimi huomini, che vi legessero, edificò molte Chiese in honor de Santi, e fù osseruantissimo della Religion Christiana, ristorò Fiorenza Città, e fece altre opere Heroice, onde sarà sempre glorioso il suo nome nel mondo.

Studij instituiti da Carlo.

Succedero, oltra ciò à Costantino gli Imperadori nell'Oriente, sin che la bella Città di Costantinopoli, fù miseramente presa da Mahometto II. Tiranno de Turchi, nel MCCCCLII, nel qual tempo l'Imperio Orientale, tanto Catholico, venne in mano di perfidi cani, nemici del nome di Christo. L'inscrittione dunque, che sotto la Tauola di questo Concilio si vede è tale.

ADRIA-

ADRIANO PAPA, CONSTANTINO IRENES
F. IMP. IMPII ICONOMACHI
REICIVNTVR
SACRARVM IMAGINVM VENERATIO
CONFIRMATVR.

Inscrittione del secondo Cõcilio Niceno.

Che vuol dire, come sotto Adriano Papa, e Costantino figliuolo di Irene Imp. furono dannati gli errori de gli heretici Iconomachi, e confermata l'adoratione delle imagini de Santi.

CONCILIVM CONSTANTINOP. IIII.

Del quarto Concilio di Constantinopoli, e suoi successi.

DISCORSO VIII.

Concilio quarto di Constantinopoli.

SIEGVE appresso il Concilio Constantinopolitano, che la quarta volta fù in Constantinopoli congregato, e fù l'ottauo Generale, fatto sotto Adriano II. e Basilio Imp. nelquale vi furono Legati della Sede Apostolica, Donato Vescouo Ostiẽse, Stefano Vescouo Nepesino, e Marino Diacono di S. Chiesa, ilquale fù poi Pontefice, gli atti, del qual Concilio, furono da Anastagio Bibliothecario, che vi si trouò presente di Greco in Latino, tradotti, hauendo anco in Latino recati i libri della Hierarchia di Dionisio Areopagita, e le vite de molti Santi. Questo Adriano, fu quello, che dopò la morte di Nicola I. sendo (come vogliono alcuni) vacata la Sede per anni

Legati del Cõcilio.

anni 8.ſette meſi,e noue dì,fù contra ſua voglia mena to da S.Maria Maggiore à Laterauo, & iui per general conſentimento creato Pōtefice,il quale officio,cō tanta Santità,e ſpecchio di bona vita,fù da lui amministrato: che laſciò morendo di ſe vn deſiderio grandiſſimo al Mondo. Congregò coſtui in Conſtantinopoli,vn Sinodo di CCC. Veſcoui, nel quale fù il Patriarcha Focio,perſona ſeditioſa,depoſto, e cacciato via,che s'era poco legitimamente in quella Sede meſſo,e vi fù con l'auttorità di Adriano Pontefice,riposto Ignatio. Fù nel medeſimo Sinodo lungamente cōteſo,ſe i Bulgari,i cui Legati, iui erano, doueuano eſſere alla Sedia Romana,ouero alla Conſtantinopolitana ſoggetti. E finalmente contradicendoui Baſilio, fù per la Sedia Romana ſententiato. Per la qual coſa, eſſendo il Papa pregato da Bulgari, che voleſſe,mandare loro vna perſona dotta, e di buona vita,che con l'eſſempio,e con l'authorità, nella fede li riteneſſe,mā dò loro, cō ampia poteſtà tre perſone di gran ſantità, che furono Silueſtro Subdiacono,Leopardo Anconitano,e Domenico Triuigiano,i quali in breue, quanto il Papa deſideraua,che ſi faceſſe, eſſeguirono; benche non paſsò molto, che ſubornati, con doni, e con promeſſe i Bulgari da Coſtantinopolitani, cacciando via i Sacerdoti Latini, i Greci riceuettero; ilche fù origine, e principio di vn grande incendio di diſcordie,che frà Latini,e Greci, ne nacque. Erano queſti poco auanti da Nicola primo Pontefice,per mezo delle ſue lettere al Rè di Bulgari ſcritte, conuertiti alla fede di Chriſto,onde mandò loro Veſcoui,e preti,che nella religione l'inſtruiſſero,cacciandone via Fotino heretico, che con ſuoi inganni, hauea fatti i Bulgari, ne ſuoi errori iſuiare. L'Inſcrittione,che ſotto queſto Concilio ſi vede è tale.

Ignatio Patriarcha ripoſto.

Bulgari alla Sede Romana ſogetti.

Sacerdoti Latini cacciati da Bulgari.

Bulgari da chi conuertiti alla fede.

Fotino Heretico.

Inscrittione del iiij. Conc. di Constantinopoli.

ADRIANO II. PAPA, ET BASILIO IMP. IGNATIVS PATRIARCHA CONSTANTINOP. IN SVAM SEDEM, PVLSO PHOCIO RESTITVITVR.

Furono anco in questo Concilio, tutti i scritti di Photio, e tutti gli atti di diuersi Conciliaboli, ch'egli senza alcuna authorità, hauea fatti celebrare, abruciati, come più sotto si legge in queste parole.

EX DECRETO CONCILII, BASILIVS IMP. CHYROGRAPHA PHOTII, CONCILIABVLORVM ACTA COMBVRI IVBET.

Che voglion dire assieme con le superiori, come sotto Adriano II. Papa, e Basilio Imp. nel quarto Concilio Constantinopol. fù riposto Ignatio nella sua Sede, che n'era stato cacciato, e deposto Photio persona seditiosa, e per ordine del Concilio Basilio, fece tutti scritti di Fotio abruciare.

Adriano ij. Papa.

Nacque Adriano in Roma, e fù figliolo di Talaro, onde creato per la sua bona, e santa vita Pontefice, voltossi tutto à trāquillar le cose della Chiesa, e cōgregato in Constantinopoli il Concilio, hauendo riposto Ignatio Patriarcha, poco appresso morì, hauendo retto il Papato 5. anni, 9. mesi, e 12. giorni. Dicono che in quel tempo pioueſſe su'l Bresciano tre giorni sangue, e le locuste, facessero nella Francia infiniti danni, prima, che egli morisse.

Pioggia di sangue.

Basilio Imp. e suoi costumi.

Basilio, poi che all'hora nell'Oriente teneua l'Imperio, fu di vile, e bassa progenie, di sorte, che dicono, che nō cognoscesse, ne patre, ne patria, (e chi haurebbe creduto, che haueſſe da diuētare Imperadore?) ma cosi vanno i riuolgimenti del Mondo. Fatto dunque costui schiauo, e condotto in Constantinopoli à vendere, fù da Michele Imp. preso nella sua corte, e vedēdolo ben disposto, lo fece suo Cameriero, onde venne in

ne in tanta ſtima, che vn'altro Imperadore, era dalle genti chiamato, e par che queſta voce populare non foſſe in darno poiche non molto dopoi, fù preſo da Michele per compagno dell'Imperio, hauendo per non sò che ſoſpetto, fatto amazar Barda, ch'egli per compagno ſi hauea preſo. Fratanto reſtando Michele di ſenſo, e di ragione, per vna ſua graue malatìa priuo, nellaquale veniua alle volte in tanta pazzia, che comandaua, che i ſuoi domeſtici, e familiari di caſa foſſero amazzati, ſe ben dopoi tornando in ſe, ſe li facea preſentare, e grandemente li accarezzaua, & hauẽ do cõmandato più volte, che ciò ſi faceſſe anco di Baſilio, dubitando egli non reſtare vn giorno vcciſo, deliberò amazare l'Imp. Michele, & hauendo queſto ſuo penſiero eſeguito, fu ſalutato Ceſare, e per 17. anni regnò, e ſecondo Egnatio 20. Fù Prencipe di gran valore, e nelle coſe dell'Imperio ſi portò di maniera, che paſsò la Maeſtà Imperiale, ſino à ſuoi nepoti. Morì, ſendo da vn Ceruo nella caccia ferito, à cui nell'Imperio ſucceſſe Leone il figliolo, detto altramente il Filoſofo.

Pazzia di Michele Imp.

Morte di Baſilio.

CONCILIVM LATERANEN. GENERALE.

Del Primo Concilio Lateranenſe Generale.

DISCORSO. IX.

VEDESI appreſſo dipinto il Concilio Lateranẽſe Generale, che fù il Primo, che foſſe in Roma celebrato, da Aleſandro III. ſotto l'Imperio di Federico primo Imp. toſto, che egli ritornò da Venetia, doue eſſendoſi con lui riconciliato Federico

Concilio generale di Laterano.

su la porta di S. Marco, li baciò il piede, Furono in questo Concilio dannate molte Heresie, e moderati, e rafrenati i costumi troppo licentiosi della corte, onde furono vietati, e prohibiti i Torneamenti, e le giostre, che con tanto danno dell'anime, biasmò della Chiesa, e preda, e guadagno del Diauolo si celebrauano. Vi fù anco vietato, sotto pena di scomunica, che non hauesse alcuno ardimento, di portare in terra de Infedeli, ne ferro, ne arme, ne legna. L'Inscrittione, che sotto la Tauola della pittura si vede, è questa.

Cose vetate nel Concilio.

Inscrittione del primo Concilio Lateranense.

ALEXANDRO III. PONT. FEDERICO I. IMP.
VALDENSES, ET CATHARI HAERETICI
DAMNANTVR, LAICORVM, ET
CLERICORVM MORES AD VETEREM
DISCIPLINAM RESTITVVNTVR
TORNEAMENTA VETANTVR.

Dui Concilij si leggono celebrati da questo Pontefice, il primo in Chiaramonte, ilquale, fù per occasione dello sciisma, che nacque fra lui, & Ottauiano Cardinale di S. Clemente, che fù detto Vittore, ilquale, fù creato Antipapa da tre Cardinali in Roma, che nõ volsero consentire all'elettione di Alesandro. Onde essendo poi stato da Federico Imp. che con Alesandro sdegnato si era, confermato Ottauiano in Pauia, doue egli mandò à domandarlo, & adoratelo con le cerimonie solite, e menatolo sopra vn bianco cauallo per la Città, Alesandro mosso da questa ingiuria, imbarcatosi à Terracina, sopra vn legno, che à questo effetto li mandò Guglielmo Rè di Sicilia, se ne passò nella Francia, à persuasione di Filippo all'hora Rè di quel regno, e quiui facendo in Chiaramonte vn Concilio vi iscomunicò tosto, e l'Imperadore, & Ottauiano, il che fù ne gli anni del Signore M. C L X I I I. l'altro, fù in

Concilio di Chiaramõte.

Schisma nella Chiesa.

fù in Roma dopò, che si fù riconciliato con Federico in capo delli 17. anni, quale egli celebrò à meza Quaresima, nell'anno del Signore MCLXXX, per la cui celebratione, mandò egli diuersi Legati all'Oriente, all'Occidẽte, al mezo giorno, al Settentrione, perche vi inuitassero Vescoui, Arciuescoui, Patriarchi, Abbati, e Priori il precedente anno 79. accioche nel seguẽte si potesse celebrare il Concilio, alquale conuennero CCLXXX. Vescoui, doue oltra l'altre cose ch'egli vi statuì, questa anco vi ordinò, che volse che nella creatione del Pontefice, dui terzi de Cardinali cõ i voti loro vi concorressero, il che fece egli per conto dello Scisma, ch'era nato fra lui, e Vittore, e fu cagione, che escluso à fatto il Clero, & il Popolo dall'elettione del Põtefice, à Cardinali soli questo atto si rimettesse, secondo laqual legge Lucio iij. suo successore, fu la prima volta creato.

Concilio di Laterano.

Concorsero à questo Concilio da diuerse parti del mondo infinite persone, si ecclesiastiche, come secolari, fra quali vi venne anco vn certo Cittadino Pisano, chiamato Borgognone, intendentissimo della Greca, e della Latina fauella. Portò costui l'Euangelio di S. Giouanni, da se tradotto di Greco in Latino, che già S. Gio. Chrisostomo, con varie Homelie hauer commentato & esposto diceua. Haueua oltra ciò tradotta bona parte de libri del Genesi in Latino, e diceua, che Chrisostomo tutto il nuouo, e vecchio Testamento, haueua in Greco commentato (come riferisce Sigisberto), quali libri furono da lui ad Alesandro Papa donati, che era huomo di tanta letteratura che pochi da cento anni in là, all'eccellentia della sua dottrina si erano accostati, percioche egli era dottissimo Theologo, e ne decreti, e leggi canoniche eccellentissimo, onde molte questioni difficillissime e grauissime in materia canonica dechiarò.

Borgognone Pisano.

Lodi di Alesãdro iij. Papa.

Fu il Pontificato d'Alesandro molto turbulento, per

per la continua perſecutione ch'egli hebbe da Federico Imp. ilquale ritrouandoſi all'hora all'aſſedio di Cremona, confirmò Ottauiano Antipapa, in Pauia, onde hebbe origine tutta la perſecutione di Aleſandro. Onde eſſendo conſtretto egli per queſto à fugirſene trauestito in Venetia, riconoſciuto, fù da quel Senato honoreuoliſſimamente raccolto, & eſſendo dà Venetiani preſo in battaglia Otthone figliolo di Federico, fù per queſto mezo trattata la pace fra lui, e'l Pontifice, e coſi sù le porte di S. Marco, gettato in terra Federico, chiedendoli perdono, li baciò humilmente il piede. Tornato poi à Roma con 12. Galee del Rè Gulielmo, e quattro de Venetiani, vi fu benignamẽte raccolto, & indi à poco morì, eſſendo viſſuto 22. anni Pontifice. Vedeſi hoggi nella Sala Regia in Vaticano vn belliſſimo Quadro di Pittura nelquale, l'hiſtoria di queſta obedienza di Federico, èdipinta, con la ſequente inſcrittione,

Federico Ricõciliato cõ Aleſandro.

Inſcrittione di ciò in Vaticano.

ALEX. PAPA III. FRIDERICI I. IMP. IRAM
ET IMPETVM FVGIENS, ABDIDIT SE VENETIAS
COGNITVM, ET A SENATV PERHONORIFICE SVSCEPTVM
OTTHONE IMP. FILIO, NAVALI PROELIO A
VENETIS VICTO CAPTOQ. FRIDERICVS
PACE FACTA, SVPPLEX ADORAT.
FIDEM ET OBEDIENTIAM POLLICITVS
ITA PONTIFICI SVA DIGNITAS, VENETAE
REIP. BENEFICIO RESTITVTA
M. CLXXVII.

Federico Imp. e ſua vita, e coſtumi.

Fù Federico di patria Sueuo, fratello di Corrado II. detto Enobarbo, ò Barbaroſſa dal color ruſſo di eſſa. Tẽne coſtui l'Imperio 37 anni, & eſſendo creato Imp.

ſe ne

se ne venne tosto con grosso esercito in Lobardia,& assediata Tortona,che recalcitraua all'Imperio in capo di certo tempo la prese à forza, tosto poi con marauigliosa celerità,si drizò alla volta di Roma. Il Papa, che si trouaua all'hora in Viterbo, per honorarlo , sendosi già riconciliato con lui gli vscì incontra, sù quel di Sutri, l'Imperadore tosto, che lo vide smõtò di cauallo,e come vero Vicario di Christo lo salutò baciandoli il piede. Venuto poi à Roma di cõpagnia,fù dall'istesso Adriano IIII. che all'hora era Pontefice,nella Chiesa di S. Pietro della corona dell'Imperio ornato . Egli fù nell'arme eccellente, esperto nella guerra,prouido ne cõsigli, presto ne gli negotij benigno,& affabile à mansueti,renitente à superbi, e de profonda memoria.Cacciò di Puglia li Greci,scõfisse Veronesi,prese,arse, e disfece tutto Milano, e seminoui il sale.Passò in Soria contra Barbari, spauentò il Saladino,riprese l'Armenia minore,doue entrando nel fiume Sales , per bagnarsi vi si sommerse, & il corpo suo,fù portato,e sepolto à Tiro.

Costumi di Federico.

Morte di Federico.

CONCILIVM LATERAN. OECVMENICVM.

De successi dell'Vniuersal Concilio Lateranense.

DISCORSO X.

Concilio vniuersale di Laterano.

POco lontano si vede l'Ecumenico & vniuersale Concilio,che la seconda volta in Laterano fu celebrato,sotto Innocentio III.e Federico II.Imp.contra la potentia de Saraceni che ogni di cresceua nell'Asia,e vi intrauennero il Patriarcha di Gierusa-

Prelati del Cõcilio.

ruſalemme, e quel di Conſtantinopoli con LXX. Arciueſcoui CCCCXII. Veſcoui, & DCCC. Abbati, e Priori Conuentuali, e vi furono gli Ambaſciadori dell'Imperio de Greci, e di quello dell'Occidente, e quelli del Rè di Gieruſalemme, del Rè di Spagna, del Rè di Francia, del Rè d'Inghilterra, e del Rè di Cipri, di ſorte che fu il piu fiorito Concilio de Principi Chriſtiani, che foſſe mai, onde meritamente Ecumenico, cioè vniuerſale fu detto. Si trattò qui della guerra, per ricuperatione di terra Sãta, poiche era morto il Saladino, che occupata l'haueua ĩ capo di 88. anni, che era ſtata da Gottifredo preſa. Reprobato vi fu vn certo libro dell'Abbatè Gioachino, che poca ſana dottrina tencua, e furono anco condennati gli errori di Almerico heretico, che fù poi in Parigi, con ſuoi ſeguaci abruciato, il quale, fra gli altri ſuoi errori, diceua che l'Idee, che ſono nella mẽte diuina, creano, e ſono create, non ſapendo, che come S. Agoſtino dice, quanto è nella mente diuina, è eterno, & incomutabile. Egli hauea anco queſto heretico detto, che à chi ſi trouaua in charità non ſi imputaua coſa à peccato alcuno. Furono anco trattate in queſto Concilio molte coſe, mà non ſe ne puotè riſoluere, ne conchiudere alcuna, per caggione della guerra maritima, che era fra Genouesi e Piſani, e per l'altra, che era fra alcuni popoli di Lombardia, l'Inſcrittione, che ſotto vi ſi vede è tale

Oratori del Concilio.

Abbate Gioachino reprobato.

Almerico Heretico, e ſuoi errori.

Inſcrittione del ſecondo Cõcilio Lateranenſe.

INNOCENTIO III. PONT. FEDERICO II. IMP.
ABBATIS IOACHIM ERRORES DAMNANTVR
BELLVM SACRVM DE HIEROSOLIMA RECVPERANDA
DECERNITVR
CRVCESIGNATI INSTITVVNTVR.

Che vuol dire, come ſotto Innocentio III. e Federico II. Imp. nel ſecondo Concilio di Laterano, furono riprobati gli errori dell'Abbate Ioachino, e determinata la

ta la guerra, per ricuperatione di terra Santa, e bandi ta la Cruciata.

Furono al tempo di questo Pontefice huomini di grandissima Santità, e letteratura, come furono S. Domenico, e S. Francesco, che furono institutori, & fundatori de dui ordini principali della Chiesa, la sátità de quali giouò grandemente alla virtù, & bontà di questo Pontefice, percioche dormendo Innocentio vna notte, vide in sogno il Beato Francesco, che con gli homeri sosteneua la Basilica Lateranense, che non cadesse à terra, che di già precipitosa minacciaua ruina, e però à lato della pittura dì questo Concilio si vede dipinto S. Francesco, che sostiene la Chiesa di S. Giouannì, con questa inscrittione di sotto.

S. Francesco.

Visione d'Innocenio.

INNOCENTIO III. PONT. PER QVIETEM
S. FRANCISCVS. ECCLESIAM LATERANEN.
SVBSTINERE VISVS EST.

Dall'altro canto si vede dipinto S. Domenico, il quale à tempo di questo Pontefice, frenò con grãdissima celerità, e prestezza l'heresia, che era nata in Tolosa, persuadendo al Capitan Simone da Monforte, che pigliasse l'arme contra questi ribelli della Chiesa Romana; percioche era tanto questa heresia cresciuta, & radicata, che non solamente vi bisognò le dispute: mà le arme anco adoprare, con questa inscrittione di sotto.

S. Domenico.

Heresia di Tolosa.

S. DOMINICO SVADENTE CONTRA
ALBIGEN. HAERETICOS SIMON
COMES MONTIFORTEN. PVGNAM
SVSCIPIT, EGREGIEQ.
CONFICIT.

Innocentio iij. e sua vita, e costumi.

Nacque Innocen. III. in Anagna della famiglia de Conti, e fù per la dottrina, e costumi suoi, dopò la morte di Celestino eletto Pontefice, quale offitio così sincera, e santamente amministrò, che fù ben di quella soprema dignità giudicato degno. Hebbe costui tanto in odio, gli odiosi, & inimici del nome Christiano, che sẽpre hebbe l'animo volto à mouer guerra à Turchi per ricuperar dalle man loro q̃lle Città Sante della Giudea: onde perciò ne congregò il Cõcilio in Laterano, facendo poco appresso bandire la Croce, ad instanza di Federico Imp per passare in soccorso de nostri, che combatteuano contra Saraceni in Soria. Scrisse egli dottamente molte cose, e spetialmente alcuni libri del Sacramento dell Eucharistia, del Sacramento del Battesmo, e dell'infelicità della natura humana, institui la Religione p la redẽtione de Schiaui e fra l'altre pietose opere, che fece; edificò l Hospitale di S. Spirito in Sassia, e l'accrebbe molto di entrate, perche ne fossero sostentati gli infermi, i pellegrini, e gli orfanelli, onde si vede perciò sino al presente giorno, la bella Inscrittione, nel vicino Palagio del Reuerendissimo Commendatore, del tenor che siegue.

Libri scritti da Innocentio

Cose celebri fatte da Innocent.

INNOCENTIO III. ANAGN. P. M.
XENODOCHII HVIVS TOTO ORBE
CELEBER. CVM DONARIIS
DOTALIBVS FVNDATORI, ET
RELIGIONIS FRATRVM IBID.
INSTIT. FOELICISS.

Inscrittione di Innocentio iij. in S. Spirito.

Vissero al suo tẽpo S. Frãcesco S. Domenico. Gratiano, e Pietro Lõbardo Mastro delle sentẽtie, e finalmẽte hauẽdo 18. anni 7. mesi, e 16. giorni tenuto il luogo di Pietro, morì in Perugia. Di Federico chi fosse, e quãto viuesse, e come, e quãdo morisse si dirà di sotto.

CON-

CONCILIVM LVGDVNENSE. I.

Del Primo Concilio di Lione.

DISCORSO XI.

VEDESI appresso il Concilio, che fù la prima volta celebrato in Lione, sotto Innocentio IIII. à cui fù egli presente, il quale fù per questa occasione ragunato, percioche essendo stato creato Pontefice Innocentio, subito incominciò à trattar la pace fra Federico, e Baldouino, mà il negotio andò in lungo, e vi passarono più di quattro mesi. Fù finalmẽte tolta questa conchiusione, che il Papa in Ciuita Castellana, ne andasse, che iui andato lo Imperadore sarebbe, per abboccarsi cõ lui, mà inteso poi Innocentio, che Federico, & in Roma, e per camino li tendeua insidie, & agguati: montato sopra i legni de Genouesi, che erano in Ciuita Vecchia, se ne passò prosperamente nauigando in Francia, doue fù in Lione, cõ grande honore, & amoreuolezza raccolto da tutti, e quiui tosto ragunò vn celebre, e solenne Concilio, doue con lettere, con Messi, e finalmente con il Trõbetta, vi citò Federico, che sotto certa pena cõparir psonalmẽte vi douesse. L'Imperadore vi mandò vn certo Iurista da Sessa, ne domandaua altro, che dilatione di tempo, promettendo in breue douere esserui anco egli, il che li fù cõcesso, mà perche astutamente cercaua di calunniare, e di opprimere Innocentio, fù per vno consentimento Generale di tutti, priuato dell'Imperio, e del Regno, delche sdegnato forte Federico, fece ruinare le

Concilio primo di Lione, e suoi successi.

Federico citato al Concilio.

Federico ij iscommunicato e priuato dell'Imperio.

caſe,e le ville d'alcuni parenti di Innocentio, che ſe n'erano per ſuo ordine di Parma, doue i poderi haue uano in Piacenza fuggiti. Trattoſſi anco in queſto Cõ cilio della eſpeditione per ricuperatione di Terra Santa,e ne fù creato Capitano Generale,Ludouico Rè di Francia, ilquale in vna ſua infermità promeſſo à Dio,& al Papa l o hauea.E durando ancora il Concilio nella Vigilia del Natale del M CCXLIV. creò dodici Cardinali,perſone tutte Eccellenti,e diede loro per proprio ornamẽto il Cappello roſſo,che all'hora fù la prima volta portato da Cardinali,volendo ſignificare, che per defendere la libertà eccleſiaſtica doueſſero biſognando anco la vita porre, come di ciò fà fede Martino,che nel medeſimo tempo viſſe nella vita di queſto Pontefice.L'habito poi del medeſimo colore, fù loro dato molto dopoi da Paolo Secondo,per accreſcer la maeſtà della Chieſa, l'Inſcrittione,che ſotto la Tauola di queſta pittura ſi vede è tale.

Cappello Cardinalitio, quãdo la prima volta dato à Cardinali.

INNOCENTIO IV. PONT. MAX. FEDERICVS
II. HOSTIS ECCLESIAE DECLARATVR.
IMPERIOQ. PRIVATVR.
DE TERRAE SANCTAE RECVPERATIONE
CONSTITVITVR, HYEROSOLIMITANAE
EXPEDITIONIS DVX LVDOVICVS
FRANCORVM REX DESIGNATVR.
GALERO RVBRO, ET PVRPVRA CARDINALES DONANTVR.

Inſcrittione del primo Concilio di Lione.

Che vuol dire,come ſotto Innocẽtio IV. Papa nel Concilio primo di Lione, fù iſcommunicato Federico II.Imp.e priuato dell'Imperio, e creato generale dell'armata, per recuperatione di Terra Santa Ludo

uico

uico Rè di Francia, e fù il Cappello rosso dato la prima volta à Cardinali.

Innocẽtio iiij. e sua vita, e costumi.

Innocentio IV. che questo Concilio celebrò, fù similmente della famiglia de Conti, & essendo creato in Anagna Pontefice, si riuolse tutto à pacificar le cose d'Italia, e della Chiesa, onde canonizò S. Pietro Martire, e Stanislao Vescouo di Craconia, & essendo dottissimo, in tanta, e cosi fatta dignità, molte cose scrisse. Cõposse gli apparati del Decretale, diche molto i Canonisti si seruono, compose anco l'Authentica scrisse vn'altro libro della Iurisdittione dell'Imperio, e dell'authorità del Pontefice, contra vn certo Pietro cognominato Vigna, ch'egli chiamò Apologetico. Fece Vgo persona di gran dottrina, e di ottima vita Cardinale di S. Sabina, ilquale scrisse le Glose sopra la Biblia, & al suo tempo Alesandro de Ales Frate dell'ordine de Minori, fiorì in Parigi, doue scrisse vna assai copiosa somma nella Theologia. Hauendo per scholari Thomasso di Aquino, e Bonauentura da Bagnarea, chiarissime lampade della Christiana disciplina. Morì finalmente in Napoli, doue per la pace di quel Regno, fù chiamato, e dentro la Chiesa di S. Lorenzo sepolto, hauendo tenuto il Ponteficato 11. anni, 6. mesi, e 12. giorni.

S. Pietro Martire Canonizato.

Libri scritti da Innocentio

Federico ij. e sua vita, e costumi.

Federico poi, che fù da Innocentio in questo Concilio iscommunicato, e per consentimento generale di tutti priuato dell'Imperio, fù grande mà trauagliato Imp.e sendo stato grandissimo Tiranno, fù più volte iscommunicato. Fece grandisimi danni in Italia, con le tante guerre, ch'egli vi mosse. Edificò l'Aquila Città in Abruzo, ordinò lo studio di Napoli, fece il Ponte, e la Torre di Capua, compose molte leggi. Fece compilare il libro detto l'Vso de feudi, e tradurre tutte l'opere di Aristotele di Greco in Latino, e mandò quelle allo studio di Bologna. Fù ambitiosissimo di lode, e di gloria, ne ricusò perciò fatica, ne schiuò pericolo

Aquila Città, da chi edificata.

Cose fatte da Federico.

Costumi di Federico ij.

riculo alcuno per conseguirne, nõ si disperò mai per trauaglio grandissimo, che hauesse, fù splendido nel donare, e pomposo assai nel vestire, onde ben spesso si gloriaua d'esser visto in regal maestà. Fù vago di fere, & animali seluaggi, mà oscurò assai lo splendor del suo nome, la callidità dell'ingegno, la perfidia, e l'odio ch'egli hebbe con molti. Fù di troppo sfrenata libidine, hauendo molte concubine appresso di se, e finalmente dopò molti trauagli di guerre, e fatiche, sendo stato anni 50. Rè di Napoli, Imperadore anni 32. e Rè di Gierusalemme anni 28. morì nel 1250. in Fiorentino Castel di Puglia, sendo da Manfredo suo figliolo bastardo, con vn Coscino alla bocca affocato.

Morte di Federico.

CONCILIVM LVGDVNEN. II.

Del Secondo Concilio celebrato in Lione.

DISCORSO XII.

Concilio ij. di Lione, e sua historia.

V congregato questo Concilio in Lione, e fu il secondo, che vi fosse celebrato da Gregorio X. al quale si ritrouò Paleologo Imp. de Greci, con honorata, e grande compagnia, e si ridusse all'vnione della Chiesa Romana, e fù questa, la xiij. volta, che la Chiesa Greca, con la Latina si strinse. Ilche hebbe tanta efficacia, che l'authorità di questo Principe seguendo molti Baroni Tartari, si battezzarono. Fù anco condotto à questo Concilio à persuasione di F. Geronimo Minorita, che fù poi Nicola IIII. il Rè de Tartari, doue fù solennemente battezzato. In questo Concilio S. Bonauentura Generale all'hora de Frati

Vnione de Greci con Latini.

Rè de Tartari battezzato.

Frati de Zoccoli, si oprò molto con l'ingegno, e con la dottrina, e fece gran cose in seruigio della Chiesa Catholica, & in defensione della libertà Ecclesiastica. Ordinò quiui Gregorio molte leggi, sopra la riforma della Chiesa Romana, fra le quali furono anco quelle, che sono della elettione del Pontefice, che fino al presente giorno si osseruano, pẽsando così dare alcun rimedio alle lunghe vacanze, che fossero potuto per l'auenire dopo la morte de Pontefici Romani succedere: perciochè dopo la morte di Clemente IV. suo predecessore vacò la Chiesa dui anni, e noue mesi, cõ danno grandissimo del Christianesimo, onde egli fù il primo, che instituisse il Conclaue, e le leggi, con le quali si douesse eleggere il Papa, doue che per prima i Cardinali si ragunauano di matino insieme in Laterano, ò in S. Pietro, secondo l'occasione, che si offeriua loro, e mi ricordo hauer letto, che alla creatione di questo Põtefice, il qual fù creato absente, essendo egli in Asia, vennero alla Corte Romana, che in Viterbo all'hora si era ridotta, Filippo Rè di Francia, e Carlo Rè di Sicilia, i quali; benche molto il Collegio pregassero, e sollecitassero per la presta Creatione del Põtefice: tutto però fù in darno, e furono constretti andarsi via, onde il buon Gregorio, in questo Concilio fece alcune leggi, intorno à questa materia, per riparare à gli inconuenienti, che n'hauerebbono possuto nascere, secondo le quali, fù la prima volta creato Innocentio V. Burgognone di S. Domenico in Arezzo Città di Toscana, doue Gregorio morì. Si fecero anco in questo Concilio molti decreti sopra la riforma de costumi si del Popolo, come del Clero, vi furono anco molte cose instituite, sopra l'Impresa di terra Santa, sopra l'vnione della Chiesa Greca, e Latina, e sopra la pace frà Prencipi Christiani, i quali erano all'hora tutti in arme. Chiamò Gregorio in Lione, à questo Concilio, Thomasso di Aquino, eccellentissimo

S. Bonauentura Generale.

Conclaue instituito.

Innocentio V.

Decreti del Concilio II. di Lione.

Thomasso di Aquino.

mo Theologo, che all'hora con boniſſimo grido di ſãta vita e dottrina ne viueua, al quale mentre egli ſi apparecchia, per obedire al Pontefice di andare, nel Monaſterio di Foſſa nuoua, di vna febre reſtãdo morto, reſe l'anima al Signore l'anno 1374. nel quinquageſimo della vita ſua. L'inſcrittione, che ſotto eſſo ſi vede è tale.

Thomaſſo di Aquino muore

Inſcrittione del ſecõdo Cõcilio di Lione.

GREGORIO X. PONT. GRAECI AD
S. R. E. VNIONEM REDEVNT
IN HOC CONCILIO S. BONAVENTVRA EGREGIA
VIRTVTVM OFFICIA ECCLESIAE DEI
PRAESTITIT
TARTARORVM REX A F. HIERONYMO ORD.
MINOR. AD CONCILIVM PERDVCITVR.
REX TARTARORVM SOLEMNITER BAPTIZATVR.

Che vuol dire, come ſotto Gregorio X. nel ſecondo Concilio di Lione, i Greci ſi ſtrinſero co i Latini, nel che non poco ſi oprò S. Bonauentura all'hora Generale de Frati di Zoccoli, e che il Rè de Tartari, vi fù condotto da Fra Geronimo Minorita, doue ſolennemente ſi battizò.

Gregorio X. e ſuoi virtù.

Fù Gregorio di patrìa Piacentino, chiamato primo Thebaldo Viſconte, il quale eſſendo Arciueſcouo di Leodio, e ſecondo alcuni altri Archidiacono, fuori del numero de Cardinali, fù per la ſua buona vita creato Pontefice abſente; percioche mentre dopo la morte di Clemente, che fù alli 29. di Nouembre 1268. ſi cerca, e ſi tratta l'elettione del nuouo Pontefice, dui anni noue meſi, & vn giorno, fù vacante la Sede per le diſcordie de Cardinali. Finalmente à perſuaſione di S. Bonauentura, che all'hora ſi ritrouaua alla Corte in Viterbo, il primo di Settembre 1271. Fù eletto, e publi-

publicato Thebaldo Visconte da Piacenza Pontefice,che si ritrouaua all'hora ĩ seruigio di Christo in Tolemaide di Soria con Odoardo primogenito del Rè d'Inghilterra,& aspettaua il tempo, per poter con gli altri pellegrini ritornarsene in Ponente. Hauuto egli nuoua della sua elettione, e confermato da i Legati del Collegio,che passorono à questo effetto oltra mare, partì da Soria il Decembre per barca, e venutone prima in Brindisi, giunse finalmente l'anno seguente ad xj. di Febraro in Viterbo, doue erano i Cardinali per esserne dell'insegne Pontificie adorno. Indi ne venne in Roma, doue à 27. di Marzo fu consecrato & incoronato, e chiamato Gregorio X. Fù Pontefice dal dì dell'elettione quattro anni,quattro mesi,e dieci giorni, e nel secondo anno dopo la sua incoronatione che erano di Christo 1274. congregò questo Concilio in Lione,donde ritornando in Arezo finalmente morì, e fu iui pomposamente sepolto.

Michele Paleologo.

Michele Paleologo, che sendo Imperador de Greci in questo Concilio fu presente e con la Chiesa Latina si strinse,fu huomo di gran coraggio e valore: percioche à pena hebbe l'Imperio in mano, che spogliò Guglielmo del prencipato di Acaia,e mosse lungamẽte guerra à Venetiani,con i quali fatta finalmente tregua si conduſſe in Lione al Concilio, che iui da Gregorio fu publicato, nelquale essendosi stretto con la Chiesa Latina, tanto odio si cõcitò adosso de Sacerdoti Greci, che morẽdo non solo come si doueua ad vno Imperadore fu pomposamente, ma ne anco in luogo sacro seppellito. Tenne come vogliono alcuni per 40. anni l'Imperio,e ricourò con l'aiuto de Genouesi Costantinopoli ch'era stata per 59. anni da Francesi occupata.

CONCILIVM VIENNENSE.

Del Primo Concilio di Vienna.

DISCORSO. XIII.

Concilio di Vienna, e suoi successi.

VEDESI appresso dipinto il Concilio che fu la prima volta ragunato in Viéna da Clemẽte V. ilquale essendo Vescouo di Bordella creato Pontefice absente, egli accettata questa elettione se ne andò tosto in Lione, doue tutti i Cardinali chiamò, che senza indugio vi andarono, e cosi la corte Romana fù trasferita in Francia l'anno MCCCV doue stette con gran danno del Christianesimo 74. anni, con la successione di VI. Pontefici, che quiui dimororono. Hora in questo tempo Clemente in tre diuersi Concilij, ch'egli in varij tempi, e luoghi celebrò, molte cose matura, e prudentemente instituì. Domò prima là setta di Dulcigno Heretico, e di Margarita sua moglie, che furono di essa authori in Nouara, poscia che per inuention di costoro, si ritrouauano gli huomini e le donne insieme, e non era lasciuia ch' essi restassero di vsar fra loro, e furono questi Heretici Fraticelli chiamati, è volendo Clemente, opprimer questa nuoua setta, vi mandò vn Legato cõ molte genti, il quale sù l'Alpi, doue questi Heretici erano, parte à fame, & à freddo, e parte con l'arme, gli oppresse, Dulcigno, e Margarita furono presi viui, e tagliati à pezzi à pezzi, e le loro ossa abrusciate, e gettate al uento. Nel Concilio poi di Vienna, ch'egli per recuperatione di Terra santa congregato haueua, confermò le leggi sopra la creatione del Pontefice

Sede Apostolica trasferita in Francia.

Dulcigno Heretico.

fice fatte da Gregorio X. e vi aggiunse, e supplì alcune cose, le quali poi furono da Giouanni XXII. che li succesſe nel Papato, nel primo libro delle Clementine regiſtrate. Publicò anco quiui Clemente il libro delle Clementine, che egli compoſto haueua, che fù così dal ſuo nome chiamato, il quale ſino al dì di hoggi è ſtato oſſeruato, e ſi oſſerua. Ordinò anco in queſto Concilio ſi celebraſſe la proceſſione nella ſolennità del corpo di Chriſto. Fù prima ordinata la Feſta del Sacramento da Vrbano IIII. da Treca Franceſe, il quale creato in Viterbo Pontefice, ſe n'andò toſto in Oruieto nobiliſsima Città di Toſcana, doue perche molto la vaghezza, e ſecurtà del luogo li piacque, ſi ſtette con la Corte Romana vn buon tempo, ſendo all'hora la Chieſa aſſai dalla potentia di Manfredo Rè di Sicilia trauagliata, e quì dopò lo hauer fatto molti celebri edificij, finalmente l'anno 1264. con ſolenne proceſſione, ordinò la feſta del Corpus Domini, e fece ciò per lo miracolo, che occorſe in queſti tempi, nella Chieſa di Santa Chriſtina in Bolſena, luogo della Dioceſe di Oruieto; percioche mentre vn Sacerdote Tedeſco peregrino nel viaggio di Roma, fedele in ogni altro diuino oſſequio, dubbioſo della tranſuſtantiatione del pane e del vino in vero e ſacratiſſimo corpo, e ſangue di Chriſto, celebra nella Chieſa di Santa Chriſtina, tempio nel cauo di vn monte in modo di ſpeloncha celebrato dagli antichi, dubitando della verità del Sacramento: ſubito (coſa merauiglioſa à dire & ad vdire) incominciò à gocciare viuo ſangue dalla ſantiſſima Hoſtia, che in mano haueua, di ſorte che tutto il corporale ne tinſe, ſendoſi tutta conuertita in carne, fuorche quella particella, che dalle dita di quel ſacerdote era tocca. Delche attonito Vrbano ſi fece dal Veſcouo di quel luogo portare in proceſſione quel corporale in Oruieto, eſſendo egli vſcito con tutta la Corte pompoſamente ad incontrarlo, & à riceuer-

Feſta del Sacramẽto, quãdo, e da chi ordinata.

Miracolo fatto in Bolſena.

ceuerlo sino ad vn certo Torrente detto Rio chiaro, onde in memoria di cosi fatto miracolo, ordinò la solennità del Corpo di Christo douersi per tutto il Mõdo il Giouedì, dopo la festa della Trinità solennemẽte celebrare, hauendone S. Thomaso di Aquino, che in quel luogo leggeua all'hora publicamente Theologia, per suo commandamento composto l'offitio, nel quale molte figure del Testamento vecchio inserì. E scriuendo Vrbano à tutti Vescoui, & Arciuescoui, Abbati, e Patriarchi della Chiesa per la celebratione di questa Festa, compose la bella Epistola, che incomincia *Transiturus de hoc mundo ad Patrem Saluator noster.* che fù poi da Clemente V. nel terzo libro delle sue Clementine inserita, sotto il titolo de reliquiis, & veneratione Sanctorum. E concesse molte Indulgenze à quelli, che all'offitio fossero presenti per tutta l'ottaua, le quali poi furono da Martino V. reduplicate. On de in memoria di questo miracolo il Popolo di Oruieto, che era all'hora assai ricco e potente, cominciò ad edificare vna Chiesa al Signore Iddio, & alla Vergine gloriosa, di tanta grãdezza e spesa, che non ne haueua il Mondo vn'altra, che se li fosse possuto agua-gliare, il che fù in capo delli 25. anni l'anno della nostra salute 1290. nel Pontificato di Nicola IIII. che à 13. di Nouembre del medesimo anno gettò, dopo vna solenne processione ne fundamenti di questa Chiesa, la prima pietra in presenza de Cardinali, e di tutta la Corte Romana, e di molti Prelati forastieri, e di tutto il Popolo di Oruieto. Nella qual celebre Chiesa essendo quasi finita, fù quel Santo corporale in vn bellissimo tabernacolo sopra vn ricco altare riposto, & ogni anno in quella celebre solennità, con gran concorso de popoli conuicini si porta con grãdissima deuotione in processione per la Città, e di questo miracolo scrissero S. Antonino Vescouo, Leonardo di Vtino, Fra Filippo nel supplimento delle Chroniche, Leandro

Festa del Sacramento instituita.

Tempio di Oruieto.

dro Alberti nella sua Italia, Platina nella vita di Vrbano,& altri che per breuità si lasciano. La parte dinanzi di questa Chiesa, è tutta di marmi fini di Paro coperta,e de vaghi, e varij simulachri del vecchio, e nuouo Testamento ornata con varij fregi, e figure di Mosaico, che fanno dire hiperbolicamẽte la facciata di Oruieto, fra le quali fù posta modernamente à tempi nostri,l'anno 1578. vna Tauola di marmo di vn pezzo solo,nellaquale sono scolpiti quattro corpi distinti,alquanto più grandi che di naturale,cioè la gloriosa Vergine con il figlio morto in seno, à i cui piedi è la Maddalena, e da vna banda è Nicodemo in piedi con vna schala dell'istesso marmo di alquanti gradi, con le tenaglie, e chiodi, opera di Hipolito Scalza, Scoltore Oruetano. Celebrauasi dunque la festa del Santissimo Sacramento auanti Clemente V, Essendo come si è detto ordinata da Vrbano, mà in questo Cõcilio di Vienna ch'egli celebrò, volse che per maggiore trionfo & esaltatione, si celebrasse solennemente la processione, nellaquale si portasse la santissima Eucharistia in memoria della Passione di Christo Signor nostro. Oltra ciò per propagatione della Chiesa Catholica,nelle quattro principali Academie di Europa publicò studij in lingua Hebraica, Caldaica, Arabica,e Greca, accioche in tutte queste sorti di linguaggi si potesse far profitto nelle scienze, e spetialmente nelle sacre lettere à giouamẽto della Chiesa e del Mondo tutto,come si legge nella inscrittione di questo Concilio in cosi formate parole.

Processione del Sacramẽto instituita.

CLE-

Inscrittione del Concilio di Vienna.

CLEMENTE V. PONTIFICE CLEMENTINARVM DECRETALIVM CONSTITVTIONVM CODEX PROMVLGATVR.

PROCESSIO SOLEMNITATIS CORPORIS DOMINI INSTITVITVR.

HEBRAICAE, CHALDAICAE, ARABICAE, ET GRECAE, LINGVARVM STVDIVM PROPAGANDAE FIDEI ERGO IN NOBILISSIMI QVATVOR EVROPAE ACADEMIIS INSTITVITVR.

Che voglion dire, come nel Concilio di Vienna sotto Clemente V. fù publicato il libro delle Clementine, instituita la Processione del Sacramento, e nelle quattro Academie di Europa publicati i Studij in lingua Hebraica, Caldaica, Armenica, e Greca.

Clemente V. e sua vita, e costumi.

Fù Clemente Guascone, chiamato prima Beltrando Gothone, dopò la morte di Benedetto XI. creato in Perugia absente Pontefice, & andando egli in Lione, oue la Sede trasferì, vi fù dell'insegne Pontificie ornato, alla cui Incoronatione si ritrouorono presenti, Filippo Rè di Francia, Carlo il fratello, che era poco innanzi tornato da Italia, e Giouanni Duca di Bertagna, il quale in questa festa dell'Incoronatione cadendoli vn muro adosso con molti altri che ne furono oppressi morì. Vogliono che Filippo, per questa ruina del medesimo muro, ne hauesse gran male anco egli, & il Papa in questo spauento, e tumulto perdesse vn Carbonchio, che haueua in testa su'l regno, che valeua sei millia ducati d'oro. Coronato dunque Clemente tutto si riuolse al beneficio di S. Chiesa, onde canonizò Celestino V. che rinontiò il Papato, e lo riposè nel numero de Santi, chiamandolo Pietro Confessore,

S. Celestino V. canonizato.

fessore, e Ludouico figliolo di Carlo Secondo Rè di Francia. Indi tolse i Caualieri Templari, che erano in grandi errori trascorsi, & alcuni di loro haueuano negato Christo, accostandosi à Saraceni, onde assieme co'l gran Mastro loro, chiamato Frate Diego Borgognone, furono posti tutti in Catafalco, & esposti al foco fuor di Parigi in capo di 200. anni, che questo ordine era instituito. Diede Clemente le loro facultadi all'ordine della Cauallaria di S. Giouanni, che poco innanzi haueua acquistata l'Isola de Rhodi. Publicò poi il Concilio di Vienna, il quale doi anni fù aperto, & essendo in tanto succeduto l'incēdio della Chiesa Lateranense, mandò vn certo danaio al Clero, e popolo di Roma, perche il danno risarcissero. Morì finalmente trauagliato da varie infermità, in capo di otto anni, dieci mesi, e quindeci giorni, da che hauuto il Ponteficato haueua.

Templari estinti.

Caualieri di S. Giouanni.

La Sede Apostolica, che in Frācia Clemente trasferì, fù poi da Gregorio XI. huomo Santo, e dottissimo ridotta in Roma, al cui tēpo si finì qsto essilio, che fù chiamato Trasmigratione. Ilche dicono, che fosse per lettere, & ammonitioni di S. Caterina di Siena, che in quel tempo visse con grandissimo odore di santità, e buona vita, ò come alcuni altri vogliono per esfortatione di vn Vescouo di sua Corte: perciochè passeggiando Gregorio vn giorno cō lui, e dicēdoli, che andasse à gouernare il suo Vescouato, che non era ben fatto, che viuessero le pecore senza il loro Pastore, dicono che all'hora liberamente il Vescouo li rispondesse, e voi Padre Santissimo, perche non andate al vostro Vescouato, e tenete tanto tempo Roma dal suo Pastore abandonata? Dalle quali parole mosso Gregorio hauendo conosciuto quanti malì erano succeduti in Italia, per l'assentia de Pontefici, determinò di tornarsene in Roma, e facendo in secreto apparecchiare 21. Galee, fingendo volerle per altri effetti, le

Sede Apostolica quando come, e da chi ridotta in Roma.

mise

misse nel Rodano di tutte le cose necessarie fornite,& vn giorno vi entrò dentro, e peruenuto nauigando al mare, giunse indi à molti giorni à Genoa, e di qui à Corneto, doue disbarcato venne per terra à Roma, e fù à xiij. di Gennaio del M. CCCLXXVI. ch'era il settimo anno del suo Papato,& il settantesimo, dache era la Corte passata in Francia, cõ grandissimo honore,& applauso in Roma riceuuto. Vedesi hoggi di cosi buona opra fatta mentione nella Sala Regia di Vaticano in vn quadro di pittura di mano dell'Eccellentissimo Rafaele di Vrbino, con questa inscrittione di sotto.

Sede Apostolica ridotta in Roma.

Inscrittione di Gregorio XI. in Vatica no.

GREGORIVS XI. PATRIA LEMOVICENSIS
ADMIRABILI DOCTRINA, HVMVNITATE, INNOCENTIA
VT ITALIAE SEDITIONIBVS LABORANTI MEDERETVR
ET POPVLOS AB ECCLESIA CREBRO DESCISCENTES
AD OBEDIENTIAM REVOCARET
SEDEM PONTIFICIAM, DIVINO NVMINE PERMOTVS
AVENIONE ROMAM, POST ANNOS LXX. REDVCIT
SVI PONTIFICATVS ANNO VII. SALVTIS MCCCLXXVI.

Che vuol dire in somma, come Gregorio XI. ridusse la Sede Apostolica in Roma, dopo lo spatio di 70. anni, che era stata in Francia trasferita. Morì finalmente di vno intollerabile dolore di vessica, hauendo tenuto il Papato 9. anni, e fù nella Chiesa di S. Maria nuoua in Roma, in vna Tomba marmorea seppellito, la quale à tempi nostri, è stata dal Senato, per ordine del Santissimo Pontefice Gregorio XIII. in memoria di cosi celebre attione ristorata,& abellita con questa inscrittione nella base dell'Vrna.

Gregorio X. muore.

CHRI-

CHRIS. SAL.
GREGORIO XI. LEMOVICENSI
HVMANITATE DOCTRINA PIETATEQ.
ADMIRABILI
QVI VT ITALIAE SEDITIONIBVS
LABORANTI MEDERETVR
SEDEM PONTIFICIAM AVENIONI
DIV TRANSLATAM.
DIVINO AFFLATVS NVMINE
HOMINVMQ. MAXIMO PLAVSV
POST ANNOS LXX. ROMAM FOELICITER
REDVCIT
PONT. SVI ANNO VII.
S. P. Q. R.
TANTAE RELIGIONIS, ET BENEFICII
NON IMMEMOR
GREGORIO XIII PONT. MAX. COMPROBANTE
ANNO AB ORBE REDEMPTO ↃIC IↃ LXXXIIII. POS:
IOANNE PETRODACO
CYRIACO MATTHEIO COSS.
IO. BAPTISTA ALBERICO
THOMA BVBALO DE CANCELLARIIS PRIORE.

Epitaffio di Gregorio XI.

Che vuol dire, come il Senato, e Popolo Romano ricordeuole de beneficij hauea eretto queſta ſepoltura à Gregorio XI. Pontefice di gran ſantità, e dottrina, che con grandiſsimo applauſo riduſſe la Sede Apoſtolica in Roma, che per 70. anni era in Francia dimorata.

CONCILIVM FLORENTINVM.

Del Concilio Fiorentino, e suoi succesi.

DISCORSO XIIII.

Concilio Fiorentino, e sua historia.

SIEGVE poi il Concilio Fiorentino celebrato da Eugenio IIII. Fù prima questo bãdito in Basilea da Martino V. suo predecessore, e vi concorreuano ogni dì del continuo molti Prencipi della Francia, della Spagna, della Germania, e dell'Vngheria, i quali tutti in poter del Concilio la causa della Republica Christiana reponeuano. Hor essendo fra tanto da molte guerre impedito e trauagliato Eugenio, con consentimento de Cardinali, che erano seco, lo trasferì di Basilea in Bologna, indi di nuouo riposto in Basilea, remanendo il Papa quieto delle guerre, che lo trauagliauano, nel seguẽte anno in publico Concistorio trasferì in Ferrara il Cõcilio di Basilea, perche i Greci, che erano per vnirsi con la Chiesa Latina, questo luogo eletto haueano. Essendo poi morto l'Imp. Sigismondo, creato Alberto Duca d'Austria, il Cardinale S. Croce diede in nome di Eugenio al Concilio di Ferrara principio. Quiui venne il Papa, perche vi era nuoua, che Gio. Paleologo Imp. de Greci, ne veniua con Galere sue, e di Venetiani, che in gratia del Papa lo accompagnauano, perche non li fosse fatto dispiacere alcuno, doue essendo arriuato, & honoreuolmente riceuuto, Eugenio che desideraua riunire queste due Chiese, nel M. CCCCXXVIII. fatta vna solenne processione, e detta la messa dello Spirito santo, se ne entrò insieme con

Alberto Imp.

Gio. Paleologo Imp. al Cõcilio.

con l'Imp.de Greci,e co'l Patriarcha di Cõſtantinopoli nel Concilio. Fù poſto l'Imp. à ſedere in vn luogo à ſe conueneuole, e coſi gli altri Greci dirimpetto al Pontefice,& eſſendo fatta queſta dimanda ſe ſi cõtentauano i Greci di riunirſi alla Chieſa Romana, riſpoſero tutti gridando,che eſſi voleuano,purche con raggioni efficaci prima ſi confutaſſero quelle coſe, che ſoleuano di queſta diſcordia eſſer cagione. Peril che ogni dì ſi diſputaua di queſta materia da Greci, e da Latini,che erano à ciò ſtati eletti. Mà la peſte, che nacque in Ferrara,doue non ſi potea perciò commodamente ſtare, fù cagione che ſi trasferiſſe il Cõcilio in Fiorenza,doue toſto ſi andò, & ancorche in queſto mezzo foſſe aſſai trauagliato Eugenio, eſſendo tre volte citato da quelli, che erano nel Conciliabolo di Baſilea, e creatone però Antipapa Amadeo Duca di Sauoia detto Felice, non ſi sbigottì per queſto far ſeguire il Concilio, facendo diſcutere le differenze, che erano frà Latini e Greci, ſi venne finalmenre dopò lunga diſcuſſione à queſto, che i Greci vinti dalle ragioni, ſi vnirono,e ſtrinſero co i Latini, laſciando tutte le diſcordie,e differentie da parte, approuando i riti e traditioni della Chieſa Latina, e confeſſando ingenuamente, che il Pontefice Romano vero Vicario di Chriſto, e legitimo ſucceſſor di Pietro il primo luogo nel mondo hauea, e gli obediua meritamente la Chieſa Orientale e l'Occidentale.Onde furono cagione,che gli Armeni,e gli Ethiopi,anco con la fede noſtra ſi ſtringeſſero, tolte via con molte diſpute i loro errori, e publicatone ſopra ciò breui da Eugenio che la ragione di queſti accordi moſtrauano con la data di xxij.di Nouembre M. CCCC. XXXIX. nella ſeſſione del Concilio Fiorentino. L'Inſcrittione, che à piè di queſta Tauola ſi vede è tale.

Peſte in Ferrara.

Felice Antipapa.

Conchiuſione del Concilio Fiorentino.

Inscrittione del Concilio Fiorentino.

EVGENIO IIII. PONTIFICE GRAECI
ARMENI, AETHIOPES AD FIDEI
VNITATEM REDEVNT.

Leggonsi hoggi di questa vnione alcuni versi nella porta di mezzo di S. Pietro detta Argentea dalle lame di argento lauorate, con cui Papa Honorio tutta la ricoperse, laquale essendo stata da Saraceni depredata, se ben fù poi da Leon IIII. ristorata, Eugenio in memoria dell' vnione di queste Chiese la ricoprì di metallo, facendoui intagliare il Martirio de S. Apostoli, e le cose da loro fatte con i seguenti versi

Vt Græci, Armeni, Aethiopes hic aspice, vt ipsam
Romanam amplexa est gens Iacobina fidem
Sunt hæc Eugenij monumenta illustria quarti
Excelsi hæc animi sunt monumenta sui.

Che voglion dire, come gli Armeni, Greci, & Ethiopi al suo tempo si ridussero all' vnione della chiesa Romana. Fra tanto raffettate le cose di Roma per mezo de suoi Legati, e specialmente di Gio. Vitteleschi che tutte le discordie in breue ne quetò, e dato già fine al Concilio, Eugenio contra voglia di Fiorentini, che non lasciorono che fare per ritenerlo, se ne venne à Roma, doue entrò à 28. di Settemb. 1443. con tutto il popolo incontra, che non lasciò di farli ogni honore possibile, & allogiando la notte alla porta del popolo, il dì seguente ne andò Pontificalmente vestito in S. Pietro, & hauendo poco dopoi canonizato S. Nicolò de Tolentino che facea molti miracoli, & portata con solennissima processione e deuotione di tutto il clero, e popolo da S. Pietro in Laterano, la mitra di S. Siluestro che d'Auignone al suo tempo in Roma fu trasferita, poco appresso rese l'anima al Si-

S. Nicolo di Tolentino canonizato.

al Signore alli 23. di Febraio 1446. nel 16. anno del ſuo Papato.

Eugenio IIII. e ſuoi coſtumi.

Fù Eugenio di patria Venetiano, della famiglia Condelmaria di belliſſimo aſpetto, e degno di riuerentia, graue nel dire, e di molta cognitione, e ſpecialmente d'hiſtorie, fù liberale con tutti, e particularmente con letterati, della cui conuerſatione molto ſi dilettò, percioche fece ſuoi Secretarij Leonardo Aretino, Carlo Poggio, Auriſpa Trapezuntio, e Biondo, tutte perſone dottiſſime: fauorì aſſai tutte le ſcole, e quella di Roma ſpecialmente, doue volle che ogni maniera di letteratura e di dottrina ſi leggeſſe. Amò merauiglioſamente i Religioſi, e gli accrebbe di facoltà, e d'immunità, e finalmente dopò lo hauer fatte molte coſe bone in ſeruigio di S. Chieſa, morì nel 64. anno della ſua vita, e fù in San Pietro ſepolto in vna tomba di marmo magnifica, ch'il Cardinale ſuo nepote gli drizò.

CONCILIVM LATERANENSE.

Del Concilio vltimo di Laterano.

DISCORSO XV.

Concilio vltimo di Laterano, e ſua hiſtoria.

VEDESI appreſſo il Concilio Lateranenſe incominciato da Giulio II. e compito ſotto Leone X. la cui origine fù, che eſſendo ſtato da alcuni emuli, & inimici di Giulio congregato vn Conciliabolo in Piſa, il Papa vedendo ciò eſſer fatto ſenza ſua authorità à perſuaſione di Antonio di Mõte, fece bandire vn Concilio generale per douere in Laterano celebrarlo: mà eſſendo

Giulio II. muore.

sendo indi à poco per i molti trauagli, che furono al suo tempo amalato Giulio di vna lenta febre, che lo conduſſe à morte, ſi laſciò il tutto interrotto, e pendente.

Succeſſe à coſtui Leon X. ilquale riuolto à trãquillare le tẽpeſte di guerra, ch'erano ſtate al Mõdo, ripoſe nella priſtina dignità quei Cardinali, ch'erano da Giulio ſtati priuati del Cappello, i quali depoſto lo ſchiſma, ne vennero tutti humili in Roma à baciarli il piede. Perilche volle Leone, ch'il Concilio di Late rano incominciato da Giulio per molte cagioni ſi ſeguiſſe, tanto più che all'hora cominciò à ſentirſi nell'vltime parti della Germania l'abomineuole, e ne-

Martino Luthero.

fando nome dell'heretico Martino Luthero, il quale à guiſa di vn diabolico inſtrumento andaua ſeminando zizania contra la Chieſa ſanta, & ardiua erger le corna contra Chriſto, & il ſuo Vicario in terra, e puote tanto queſta ſua buona voluntà, che tranquillò le coſe di Europa, ch'era già tutta in arme, e riduſſe per mezo de ſuoi Legati alla pace i Prencipi Chriſtiani, che laſciati gli odij coſi mortali, placati gli animi coſi diſcordi, e tolte via le ſeditioni coſi peſtifere, e le ciuili diſſentioni, e l'inteſtine calamità apportorono in Italia, & in Europa tutta vna vita quieta, & vn ſecolo d'oro. Onde riuolto Leone alle coſe del Concilio, oltra l'altre coſe pertinẽti al bẽ viuer Chriſtiano, trattò

Coſe fatte nel Concilio.

l'eſpeditione della guerra cõtra Selino grá Turco, il quale hauendo vinto e morto dui Soldani, s'era inſignorito del Regno di Soria, e di Egitto con grandiſſimo terrore di Chriſtiani, à i quali anco minacciaua ruina. Il perche oltra il Concilio, nel quale ſi trattò di queſto, creandone Generali Maſſimiliano Imp. e Franceſco Rè di Francia, fece anco Leone in Roma molte ſolenne proceſſioni, e vi andò eſſo in perſona ſcalzo con tutta la Corte da S. Pietro alla Minerua; portando in queſta pompa gran copia de imagini, e

di re-

di reliquie de Santi, pregando N.Signore, che dal furor di questo cane del Turco difensasse i suoi fedeli, e parue ch'il pietoso Iddio l'essaudisse, perche poco appresso morì quel barbaro di vn Cancro, che l'amazò, e li succesſe in vn tanto Imperio Solimano il figliuolo men fiero per certo, ch'il Padre: hauendo cosi placata l'ira di Dio. Ad imitation del quale à tempi nostri Sisto V. ne tumulti della Francia, trattandosi della creatione del nuouo Rè, hauendo publicato vn grã dissimo Giubileo, fece come pietoso Padre, e zeloso Põtefice due simili processioni, l'anno 1589. da S. Susanna in S. Maria maggiore, e da S. Spirito à S. Pietro, nelle quali egli similmente benche vecchio à piedi n'andò, pregando N.S. per la tranquillità, e pace di quel Regno Christianissimo. L'Inscrittione, che sotto la pittura di questo Concilio si vede à tale.

Selino [illegible]

Processione fatta da Sisto

IVLIO II. ET LEONE X. PONTT. MAXX.
BELLVM CONTRA TVRCAM, QVI SYPRIAM ET
AEGYPTVM PROXIME SVLTANO VICTO
OCCVPABAT DECERNITVR
MAXIMILIANVS CAESAR ET FRANCISCVS
REX GALLIAE BELLO TVRCICO
DVCES PRAEFICIVNTVR.

Inscrittione dell'vltimo cõcilio Lateranense.

Che vuol dire, come sotto Giulio II. e Leone X. celebrossi il Concilio di Laterano, doue fù bãdita la guerra contra Selino gran Turco, e ne furono creati Generali Massimiliano Cesare, e Francesco Rè di Francia.

Fù Leone della famiglia de Medici, di Patria Fiorentino, alto di corpo, di faccia vaga, se bene hebbe gli occhi azurretti e còme di poca vista, di aspetto gratioso, e venerabile, elegante nel dire, graue nelle sententie, patiente nell'vdire, prudente nel parlare, gran-

Leone X. e suoi costumi.

grandiſsimo amatore, & oſſeruatore della giuſtitia, amò ſommamente le perſone letterate, e donò loro aſſai, onde creò Cardinali Tomaſo di Vio di Gaeta Frate di S. Domenico, ſpecchio e luce della ſchola Thomiſta, Bernardo da Bibiena, Egidio da Viterbo, & altri che furono virtuoſi, & eloquẽti Cardinali. Canonizò S. Franceſco di Paola à prieghi di Franceſco Rè di Francia, e finalmente dopò lo hauer gouernato la Chieſa otto anni, 8. meſi, e 20. giorni morì nel 46. anno della ſua vita. Fù pianto non poco dal Popolo per la felicità de tempi ch'egli riduſſe, e le fù perciò dal Senato Romano eretta vna ſtatua in Campidoglio in memoria con queſta inſcrittione nella baſe.

Leone X. muore.

Inſcrittione della ſtatua di Leon X.

OPTIMO PRINCIPI LEONI X.
MED. IOAN. PONT. MAX. OB RESTITVTAM
INSTAVRATAMQ. VRBEM, AVCTA SACRA
BONASQ. ARTES, ADSCITOS PATRES
SVBLATVM VECTIGAL, DATVM CONGIARIVM.
S. P. Q. R.

CONCILIVM TRIDENTINVM.

Del Concilio di Trento, e ſuoi ſucceſsi.

DISCORSO XVI.

Concilio Tridentino, e ſua hiſtoria.

VLTIMAMENTE ſi vede il Concilio Tridentino celebrato à tempi noſtri, che incominciato da Paolo III. per l'hereſia di Luthero, il folgore dell'Inferno, paſsò ſotto Giulio III. Marcello II. Paolo IIII. e Pio IIII. Romani Pontefici, al cui tempo fù finalmente chiuſo e ſerrato, del quale

quale ſono hora per dare vn breue raguaglio. Ardeua già il Mondo tutto d'incendio, poſciache da vna parte lo ſcelerato Martino vero Miniſtro di Satanaſſo, ſotto il Pontificato di Leone hauea incominciato nella Germania à ſeminar nuoua zizania nella Chieſa Catholica, la quale andaua tuttauia più creſcẽdo, di ſorte che paſsò ſotto Adriano, e Clemente, lacerádo i ſacri Canoni della Chieſa, e l'authorità de Pontefici Romani. Dall'altra parte era già ſorta la pazza, e foribonda pazzia degli Anabatiſti, i quali haueuano di già occupato Monaſterio Città fortiſſima della Vueſtefalia, e creatone Rè Gio. Leidenſe, huomò di Olandia laico, e di baſſiſſima conditione, benche d'animo ſenza alcun dubbio grande, il quale era ſtato di queſta nuoua dottrina inuentore, hauendo dato nome à queſta ſua Città di nuoua Hieruſalemme, e di Monte Sion, ſe ben dopoi con tutta la ſua Città fù preſo, e tagliato à pezzi. Sorgea dall'altro canto, e tuttauia ſe venea più accendendo il pazzo furor d'Arrigo VIII. Rè d'Inghilterra, il quale per ſdegno era diuenuto peſſimo heretico, e di già accoſtato alla diabolica ſetta di Luthero, che fù prima da lui con vn dottiſſimo libro, che contra li ſcriſſe oppugnata, onde meritò da Leon X. il titulo di defenſore della fede Catholica. Quando creato Pontefice Paolo III. Farneſe di eterna memoria, veramente mandato da Dio per ſoccorſo della Chriſtiana Republica, che di già n'andaua in ruina, per rimediare à tanti inconuenienti, che erano nati, e tuttauia naſceuano nel MDXXXVI. fece bandire in Mantoa vn Cõcilio generale tanto deſiderato dal Mondo; il che fù in capo del xx. anno dell'hereſia di Luthero, in quel tempo à punto che la Maeſtà di Carlo V. vinto il crudeliſſimo Corſaro Hariadenò Barbaroſſa, che con vna groſſa armata facea infiniti danni alle marine d'Italia, di Sicilia, e di Spagna, hauendo preſo Tunigi, e ripoſto con dure condi-

Martino heretico.

Anabatiſti heretici.

Arrigo viij. heretico.

Paolo iij. Papa

Concilio in Mantoa.

tioni Muleasse nel Regno, liberati 20.mila Christiani cattiui, che da varij luoghi erano stati da quel crudelissimo Corsaro, presi & in misera seruitù ridotti, se ne venne prima in Sicilia, poi in Napoli, & vltimamẽte à visitar Paolo si conduisse in Roma. Ilche fù di non poco giouamento alle cose del Concilio, poiche abboccatisi assieme il Papa, e l'Imperadore, poteano meglio consultare quello, che fosse alla Republica Christiana gioueuole. Venuto dunque Carlo à Roma alli 5. di Aprile del XXXVI. per la porta di S. Sebastiano vi entrò, e vi fù da i Cardinali, da i Vescoui, e da gli altri Prelati, e dalla nobiltà Romana, con trionfal pompa riceuuto, & accompagnato in S. Pietro, doue sù le schale il Papa secondo il costume antico l'aspettaua, e quiui sendoli con ogni riuerenza baciato da Carlo il piede, fù da lui honoreuolissimamente riceuuto, & essendo vicino il sãto dì della Pasqua, volse Paolo alla presenza di lui dell'Insegne Imperiali adornato, celebrare solennemente Messa in S. Pietro. Doue hauendo lungamente ragionato per spatio di 13. giorni di cose alla Christiana Republica importantissime, e spetialmente di queste del Concilio partì, onde poco appresso fù mutato per alcune caggioni il luogo, & assignata Vicenza, terra di Venetiani, & eletti à cosi importante negotio Lorenzo Campeggio prima, e poi in suo luogo Bonifatio Ferrerio, Giacomo Simonetta, e Geronimo Aleandro ottimi, e prudentissimi Cardinali, e per intimare à Germani, & ad altri Prencipi Christiani il Concilio, fueletto Pietro Vorstrio Vescouo d'Acquì virtuoso, e sauio Prelato, mà per diuersi impedimenti, ch'ogni di succedeuano anco questo hebbe difficile successo, perciòche fù Vicenza anco rifiutata, e lasciata per essere alquanto dalle contrade de gli Heretici lontana. Onde chiedendo i Lutherani vn luogo atto al Concilio, fù loro finalmente dal Papa assignato Trento, che è quasi nel mezo fra l'Italia,

Carlo V. in Roma.

Concilio in Vicenza.

Legati del Concilio.

Concilio in Trento.

l'Italia,e la Germania, e fù verſo il principio di Nouembre quì bandito la terza volta il Concilio, e vi mandò Paolo tre Cardinali Legati,perche vi deſſero principio, e preparaſſero il luogo à gli altri tanti che concorrer vi doueuano.Furono queſti Pietropaolo Pariſio,gran profeſſore delle coſe humane, e diuine,Gio.Morone,ch'era ſtato Legato molte volte con honorato grido di ottima vita, e dottrina,e Reginaldo Polo Ingleſe,ch'oltre l'eſſer di ſangue Regio,e di eccellente facondia nella Latina fauella,era anco come vno ſpecchio della vita Chriſtiana tenuto.Mà eſſendo poi reuocati i dui primi, furono in luogo loro mandati Gio.Maria de Monti, e Marcello Ceruino, i quali ambedue furono poi l'vn dopò l'altro Pontefici, ſotto il nome di Giulio III. e di Marcello II. dopò l'andata de quali,andorono in Trento alquanti famoſi Veſcoui,che ne haueua Papa Paolo,più di cento di eccellẽte ingegno, e dottrina eletti ,perche poteſſero della verità delle coſe della Scrittura ſacra,e della ſalute della Republica Chriſtiana, che n'andaua in ruina in preſenza di tutto il Mondo diſputare. Vi andorono anco dalla Francia, e dalla Spagna molti prelati. Mà non contentandoſi ne anco di queſto i Lutherani,e calunniando hora il luogo, hora i capi, ſi vidde che non era coſa,che eſſi manco deſideraſſero, che il Concilio,che infino à quel tempo con tanta inſtantia, e ſuperbia domandato alla Sede Romana haueuano.

Legati di Paolo al Concilio di Trento.

Frà tanto iſcommunicando Paolo in publico Conciſtorio Arrigo VIII.il Rè Heretico, e reputandolo indegno del nome di Rè, lo priuò del titolo Regio, e di ogni ſua poteſtà: atteſo che egli hauea cacciato di caſa la repudiata Caterina ſua vera moglie, figliola del Rè Fernãdo il Catholico,e Zia dell'Imp.Carlo V. & acceſo dell'amore di Anna Bolenia, che come Concubina tenèua gli ornamenti Regali dato li haueſſe,e

Arrigo viij. Re iſcommunicato.

quelche era molto peggio con la ſetta Lutherana accoſtato, profanando i Monaſterij, e le Chieſe ſacre, tolto haueſſe via tutti i Frati, e Monaci delle Religioni, ch'erano in Inghilterra, facendone molti crudeliſſimamente morire, chiamandoſi ſuperbamente, e sfacciatamente capo della Chieſa del Regno ſuo. Era in queſta freneſia montato Arrigo per cauſa del diuortio, ch'egli volea fare cõ Catherina ſua moglie, il quale eſſendo ſtato per molto tẽpo nelle più celebri ſchole di Chriſtianità da Iuriſti, e Theologi eccellentiſsimi trattato, diſcuſſo, e riſoluto che non ſi doueſſe in modo alcuno, non hauẽdo Clemẽte VII. (perche coſi era debito) voluto cõ la ſua authorità approuarlo, anzi reprouando queſte nozze della Bolenia come nefarie: egli che dal ſuo pazzo amore guaſto ſi ritroua-ua, dando di calcio à tutta la gloria della ſua priſtina virtu, alla ſetta Lutherana accoſtoſſi; onde iſcommunicato da Paolo, non paſsò molto, che la mano di Dio benedetto, fù ſopra quel Rè per vendicare in parte le ſue tante ſceleranze; percioche con vna nuoua, & inaudita ſeuerità quella medeſima Bolenia, ch'egli hauea tanto amata, fe come adultera publicamente morire. Et eſſendo nata frà tanto la peſte in Trento, fù trasferito il Concilio in Bologna, doue poco appreſſo reſtò pendente & interrotto, ſendo da queſti, e da altri diſturbi trauagliato morto Paolo à dui di Nouembre 1549. hauendo tenuto xv. anni, e 28. giorni il papato.

Cagione dell'hereſia di Arrigo.

Bolenia fatta morire.

Concilio trasferito in Bologna.

Giulio iij. Papa.

Succedendo appreſſo Giulio III. nel primo anno del ſuo Pontificato, fece per vn publico breue bandire per lo Maggio ſeguente il Concilio di Trento, ch'era da Paolo ſtato trasferito in Bologna, perche ſi continuaſſe di luogo, & inuiando queſto breue all'Imperador Carlo, che all'hora ſi trouaua in Auguſta, lo fè nella Dieta che vi celebraua in preſenza de tutti quei Prencipi publicare, onde ne concorſero in Tren-

to a

to alcuni Veſcoui di Germania, di Spagna, e d'Italia. Vi mandò all'hora Giulio Secondo il ſolito Legato Apoſtolico, Marcello Creſcentio Cardinale, e con lui dui aſſiſtẽti Sebaſtiano Pighino Arciueſcouo Sippontino, e Luigi Lippomano Veſcouo di Verona; per che in nome del Papa nel Concilio aſſiſteſſero, & eſſendo nate frà tanto grãdiſsime diſcordie, per lo racquiſto di Parma, e frà Carlo ancora, & Henrico ſucceſſor di Franceſco rinouate le guerre, aſſai legiermẽte ſi trattauano le coſe del Concilio, doue non fù mai Lutherano alcuno, che andar vi voleſſe, con iſcuſa, che non foſſe il luogo ſicuro in modo che haueſſe potuto ciaſcuno liberamente la ſua intentione dirui. Il perche il Concilio ne fù poco appreſſo ſciolto per caggione de Tedeſchi ribellati à Carlo, che tolte l'arme ſotto le bandiere di Mauritio Duca di Saſſonia paſſorono ſopra Norimberga e gli altri luoghi preſſo Oenipõte, che era tre giornate da Trẽto diſcoſto, onde ſi poſero in tãto ſpauẽto i Prelati del Concilio che ſe n'andorono toſto via. Fra tanto eſſendo morto Eduardo VI. Rè d'Inghilterra, preſe per diuina voluntà la corona del Regno Maria, Donna di rare qualità figliuola di Arrigo VIII. e di Catherina d'Aragona ſua prima e legitima moglie. Eſſendo queſta nuoua Reina religioſiſſima e veramente Catholica, con l'authorità del Cardinal Reginaldo Polo, che era con ſoprema poteſtà ſtato dal Papa mãdato Legato in quel Regno, perche dalle pazze ſue hereſie il ritraheſſe; reſe à quei popoli l'antico culto della vera e Catholica Religione, che per xx. anni da Arrigo ſuo Padre era ſtato già tolto via. Ella mandò i ſuoi oratori à Roma à riuerire e dare obedienza al Pontefice, come tutti gli altri Prencipi Chriſtiani far ſogliono, onde eſſendo appreſſo tolta per moglie da Filippo figliuolo di Carlo V. ilquale hebbe dall'Imp. ſuo padre il regno d'ambedue le Sicilie, lo ſtato di Milano, e quel di

Legati di Giulio al Cõcilio.

Concilio intermeſſo.

Maria Reina d'Inghilterra.

Filippo d'Auſtria.

di Fiandra con alcune altre Prouincie e ne fù Rè chiamato, parue che si voleſſino tranquillare alquanto le tempeſte & i tumulti ch'erano sin'hora ſtati nel mondo, quando preſo Giulio da vna lenta febre si infermò, che non eſſendo da principio ſtimata, crebbe poi tanto che finalmente l'ucciſe alli 3. di Marzo 1555.

Giulio iij. muore.

Succeſſe poi Marcello ſecondo, ilquale per non eſſer viſſuto piu che 22. giorni nella ſeggia Apoſtolica ſotto il manto di Pietro, non puote coſa alcuna di ricordeuole laſciare, ſe non vn deſiderio grandiſſimo di ſe al Mondo. E certo, che ſe foſſe viſſuto il Concilio hauerebbe al ſuo tempo hauuto fine.

Marcello ij. Papa.

Creato frà tanto Papa, Paolo IIII. per le molte guerre si ciuili, come eſtrinſeche, che al ſuo tēpo ſucceſſero, non si puote conchiudere coſa gioueuole intorno al Concilio, perche egli dà molte coſe, e tumulti impedito non puotè attenderui.

Paolo iiij. Papa.

Vltimamente Pio IIII. per riparare ardentemente allaruina della Chieſa di Chriſto, moſtrò deſiderare più ch'altri il Concilio, onde egli non aſpettando eſſerne richjeſto, da ſe ſteſſo per mezo de Legati, vi inuitò, & vi eſſortò, e quanto per lui si puotè ſpinſe tutti i Prencipi Chriſtiani à douer celebrarlo, & à mandarlo innanzi, hauendolo di nuouo fatto bandire in Trēto, accioche per queſta ſtrada, che ſempre ne tempi calamitoſi della Chieſa fù megliore, si deſſe qualche riparo, e ſalutifera medicina à i popoli infetti di here ſia. Mà eſſendo nata differenza ſe si doueua in Trento continuare il Concilio, ò altro luogo nominare. Il Papa con merauiglioſo auedimento per tener quieti tutti, vsò nel breue, nel quale il Concilio si publicaua, coſi fatta formula di parole, che ne reſtorono le parti ſodisfatte, & il Concilio di Trento con la ſua authorità. Egli ne mandò toſto ſecondo il coſtume antico, Legati della Sede Apoſtolica Hercole Gonzaga Cardinal di Montoa, Geronimo Seripanno Napolitano

Pio iiij.

Legati di Pio iiij. al concilio.

tano già Generale di S. Agoſtino, e Stanislao Oſio Polacco, Cardinali tutti di grandiſſima reputatione, i quali vi diedero felice principio, e feliciſſimo fine. Concorſero fra tanto molti Veſcoui, Arciueſcoui, Abbati, Generali, Priori, Filoſofi, Theologi, Iuriſti da diuerſe parti del mondo, e vi furono anco gli Ambaſciadori di tutti Prencipi e Città franche della Chriſtianità, vi furono anco inuitati il Re di Perſia, ql di Ethiopia, e l'Imp. de Turchi, accioche mãdãdo alcun de ſuoi Satrapi, ſi ricognoſceſſe la verità della fede, e l'eccellenza della vera Religione. Diſcorrendoſi dunque la verità della fede Chriſtiana, ne fu per comune conſenſo dannato l'heretico Martino capo e Prencipe de tutte le diſcordie de noſtri tempi, e reprobata la ſua falſa e diabolica dottrina, che di già parea che fulminaſſe nelle parti della Germania, furono anco cõdennati gli Anabatiſti, e conculcata la ſuperbia de tutti quelli heretici, che preſumẽdo troppo di ſe ſteſſi, l'authorità del Romano Pontefice e de ſacramenti della Chieſa annullauano. Furono in vn medeſimo tempo riformati i coſtumi ſi del clero come del popolo, che troppo licentioſamente ne viueano, e con quei ſalutiferi canoni che vi ſi formarono reſtituito l'honore à Dio, la pace al mondo, la deuotione à fedeli, & inſieme confermata l'authorità Apoſtolica, la virtu delle Chiaui, e finalmente tronca la via à gli empi e ſcelerati di ſentir male della ſanta Chieſa Catholica, fondata co'l pretioſo ſangue del Saluator del mondo come nell'inſcrittione di queſta pittura ſi legge in coſi formate parole

Imp. de Turchi, & altri Prencipi Pagani inuitati al Concilio.

Martino heretico condennato.

PAVLO III. IVLIO III. PIO IIII. PONTT.
LVTHERANI, ET ALII HAERETICI
DAMNANTVR.
CLERI, POPVLIQ. DISCIPLINA AD
PRISTINOS MORES RESTITVITVR.

Inſcrittione del Concilio di Trento.

Che

Che vuol dire come nel Concilio di Trento celebrato sotto Paolo Terzo, Giulio Terzo, e Pio Quarto, furono dannati i Lutherani & altri heretici, e riformati i costumi del clero e del popolo.

Vedesi di cosi buona opera hoggi fatta mentione in Vaticano nelle loggie che Pio fece pingere fra l'altre imprese sue heroiche in cosi formate parole

Inscrittione del Concilio di Trento in Vaticano.

CONCILIO TRIDENTI INDICTO PRINCIPES AD REM ADIVVANDAM COHORTATVS OMNIBVS EVOCATIS GENERALE CONCILIVM ANTE XXVI. ANNOS INCOHATVM SVMMO OMNIVM CONSENSV FOELICITER ABSOLVIT.

Confermò Pio con l'authorità Pontificia quanto si era nel Concilio determinato, e poco dopoi tutto lieto e cõtento per hauer riparato alle ruine della Chiesa Santa se ne volò all'altra vita, lasciando di se perpetua memoria nel mondo, hauendo gia tenuto il Pontificato cinque anni, vndeci mesi e tredeci giorni, dellaqual confirmatione se ne vede anco hoggi memoria in Vaticano nel tenor che segue

Inscrittione della confirmatione del concilio in Vaticano.

CONCILIO TRIDENTINO PERACTO SANCTA SYNODVS OMNIVM QVAE IN EO DECRETA ERANT CONFIRMATIONEM A PIO IIII. PONT. MAX. PER APLICAE SEDIS LEGATOS PETIT.

Hor queste sono le Pitture de Concilij, che per ornamento della Libraria fece depinger Sisto, le quali e per la nobiltà e degnità delle cose rapresentate, e per la vaghezza de colori, non possono senza meraviglia riguardarsi, L'esplicationi di esse con quella breuità che m'è stata possibile, hò succintamente in questa seconda parte compilata, mà è tempo che passiamo alla descrittione di tutte le celebri Librarie ch'egli nell'altra parte vi fece misteriosamente dipingere.

DE RAGIONAMENTI DELLA LIBRARIA VATICANA,

DI MVTIO PANSA ACADEMICO AGIRATO.

TERZA PARTE.

NELLA QVALE SI DISCORRE DELLE LIBRARIE CELEBRI DEL MONDO.

BIBLIOTHECA HEBREA.

Della Libraria de gli Hebrei.

DISCORSO PRIMO.

DALL'ALTRO lato per accreſcere ornamento al luogo, fece dipinger Siſto tutte le più celebri Librarie del Mondo, che furono da diuerſi Prencipi inſtituite. Onde per dar di loro qualche breue raguaglio, cominciaremo dall'Hebrea, che quiui à capo di tutte dipinta ſi vede. Nõ è dubbio, che ſi come frà gli Hebrei ſi trouorono primieramente le lettere, e l'vſo di compor libri, come diceſſimo di ſopra: coſi anco ſia da credere, che le pri-

Libraria Hebrea, e ſua hiſtoria.

me Librarie foſſero frà loro, percioche ſe bene habbiamo, che auanti Mosè, dal quale vogliono che haueſſe origine la Libraria de gli Hebrei, ſi trouaſſero libri, come fù il libro di Enoch: nulla dimeno non fù mai (come dicono) l'vſo delle librarie, e ciò per penuria de libri, che non erano ancora tanto in vſo. Onde egli fù quello, che li diede principio, co'l dare à conſeruare à Leuiti il libro della legge, ch'egli riceuette nel Monte Sina dalla mano di Dio, delche nõ mi parfuor di propoſito quì breuemente alcune coſe diſcorrere. Era già il popolo eletto, e peculiare del Signore vſcito fuori dell'Egitto ſotto la ſcorta del Capitano Mosè, & hauea paſſato con l'aſciutto piede il mar roſſo, e ſommerſo Farone, con tutto il ſuo eſercito, quando volendo Iddio confermarlo coſi ne i coſtumi del viuere, come etiamdio in cerimonie, e riti de ſacrificij, e diuini honori, accioche con lui viuer ſapeſſe per religione, e co'l proſſimo per coſtumi, ſi riſoluè darli la legge, pche li foſſe vno ſpecchio dinanzi gli occhi del core, che gli moſtraſſe la fragilità della ſua natura la debolezza delle forze ſue, le piaghe, & infermità dell'anima, la multitudine de peccati, & offenſioni di Dio. Onde apparſo nel mezo di vn fuoco con ſtrepiti di ſuoni, tonitroi, e folgori coruſcanti, ſopra il Monte Sina, che tutto fumaua, eſſendo il popolo per le coſe merauiglioſe fatte da Dio, e per l'authorità della diuina legge tutto pauroſo e tremante, chiamò à ſe Mosè nella ſommità del Monte, hauendo laſciato il popolo ſotto il gouerno di Aron, e di Hur. Et iui per quaranta giorni, e 40. notti continui lo fece dimorare, nel qual tempo gli riuelò molte coſe, che doueuano eſſere di grande vtilità al genere humano. E primieramente li diede la cognitione della creation del mondo, e delle coſe ch'erano ſucceſſe ne paſſati ſecoli, de quali n'era fra gli huomini la memoria perduta per longhiſſimi tempi dell'antichità traſcorſi, percioche

Dio dà la legge al popolo Hebreo.

Coſe reuelate da Dio à Mosè.

che come molti vogliono non erano ancora nel mondo charatteri, ne forma alcuna di scriuere: mà si vsauano segnali appresso gl'antichi in luogo di scrittura, & i Prencipi vsauano gli anelli, come si legge di Giacob, e di Gioseffuo figliolo nell'Egitto, onde la prima scrittura si crede esser stata quella, che fece Iddio co'l dito suo nelle tauole, nelle quali egli scrisse i dieci Commandamenti, e questa arte imparata da Dio, insegnasse poi Mosè al popolo, con grande vtilità del Mondo. Quiui hebbe ancora notitia de tutti sacrificij, riti e cerimonie pertinēti alla religione, di tutti precetti si de costumi, come de giudicij, il modo di fabricar l'Arca al Signore, di drizare il tabernacolo di vna statuita grandezza, e tutte l'altre cose, che si leggono nel vecchio Testamento fatte da lui. Perloche discesо poi dal Monte, portando le sopradette tauole con diece precetti scritti per mano del Signore diede quelle in custodia à Leuiti, accioche perpetuamente si conseruassero nel Tabernacolo frà gli Hebrei, come cosa santa, e riceuuta dal Cielo, & indi messosi egli à scriuere quanto da Dio gli era stato insegnato, compose i misteriosi libri del Genesi, da quali fù riuelata à gli huomini la Creatione del Mondo, e tutte quelle cose, che ne passati secoli succedessero. Questi conseruati ancora da Leuiti, diedero in vn certo modo principio all'inuentione delle librarie, che sino à quel tempo non erano mai state nel Mondo. Essendo poi condotto il popolo in terra di promissione, di cui capo, e Reina era la santa, e regal Città di Hierusalemme, furono quiui anco i libri sacri trasferiti, nel qual luogo diligentemente conseruati, e custoditi, diedero occasione di far libraria sacra à gli Hebrei: ꝑciòche in dechiaratione di essi, furono successiuamente scritti molti altri libri, i quali il numero accrescendo, ampliarono non poco la Maestà del luogo, oue essi si conseruauano. Mà essendo poi succes-

Gen. 31. 35. 41

Libri scritti da Mosè.

cessiuamente per i peccati del popolo adirato Iddio, permise che il Rè di Babilonia Nabucdonezor pieno di furore, tutto ardendo venisse alla Città di Hierusalemme, la distrugesse da fondamenti assieme co'l Tẽpio, e tutti i pretiosi Thesori di quello con l'infinite ricchezze della Città, & il Rè incathenato con grãde moltitudine di popolo nella dolente seruitù in Babilonia conducesse; e cosi assieme con il popolo, vi furono anco condotti i libri Sacri: mà sendosi con la morte di Balsazar terminato il fortissimo Imperio de gli Assiri, e de Caldei. Dario Rè di Medi in persona di cui fù trasferito, hauendo presa Babilonia, & insignoritosi del Regno e de gli Hebrei, che iui cattiui si ritrouauano. Cognoscendosi hormai attempato, e pieno di anni, hauendo l'inimico conforme al suo desiderio debellato, quello istesso anno della presa del Regno Assirico, si ritornò nella Media, lasciãdo quello al suo genero Ciro Rè di Persia, il quale preso il gouerno di esso, nel settuagesimo anno della cattiuità de Giudei, fù alla liberatione di quelli nel core confortato da Dio: onde tocco da vna inspiratione interna, diede licenza à gli Hebrei di ritornare in Hierusalemme, e di riedificare il Tempio al Signore, restituendo loro tutti i pretiosi vasi d'oro e d'argento, che nel ruinar la Citta portar hauea fatto in Babilonia il gran Nabucdenezer. Perloche nel settimo mese giungendo i Giudei in Hierusalẽme, fatto il sacrificio à Dio, cominciorono a dar principio all'edificio della Città, e del Tempio, la quale essendo condotta à perfettione. Esdra Dottore Eccellente e famoso, congregato tutto il popolo, espose loro il volume della legge di Mosè per confermarli nella diuina Religione, e farli obedienti à Dio in tutti riti, costumi, cerimonie, e consuetudini della legge, la quale esso tutta rinouò, che era dispersa per il Babilonico incendio, & ad vna ottima intelligenza la ridusse, e trouati caratteri de primi

Imperio de gli Assiri in chi terminato.

Giudei liberati dalla cattiuità.

Hierusalemme riedificata

primi assai più commodi la rescrisse illuminato dallo Spirito santo, riducendo questi libri al numero di 22. che tante erano le lettere dell'Alfabeto. Onde hauendola letta, & insegnata al popolo il dotto Scriba, la diede ad esser conseruata à futura memoria de soprauegnenti secoli. In dechiaratione de quali sendo già appreso il modo di scriuere, furono successiuamẽte composti molti, e molti libri, da quali venne poi ad ingrandirsi la libraria Hebrea, di maniera, che insegnò modo al mondo di farne dell'altre. E tutto questo breuemente si accenna nell'Inscrittione, che sotto la Tauola di questa pittura si legge in cosi formate parole.

Inscrittione della libraria de Caldei.

MOYSES LIBRVM LEGIS LEVITIS
IN TABERNACVLO REPONENDVM
TRADIT
ESDRAS SACERDOS ET SCRIBA
BIBLIOTHECAM SACRAM
RESTITVIT.

Che voglion dire, come Mosè diede à conseruare à Leuiti nel Tabernacolo il libro della legge, e che molto tempo poi Esdra sacerdote, e Scriba del Popolo Hebreo, restituì la libraria sacra, hauendo rescritti i libri della legge, come di sopra si è ragionato.

BIBLIOTHECA BABILONICA.

Della Libraria de Caldei in Babilonia.

DISCORSO II.

Libraria de Caldei, e sua historia.

SIEGVE appresso la Libraria de Caldei, i quali furono celebri molto nelle lettere, e nelle scienze, e spetialmente nelle cose Magiche & Astrologiche, nelle quali vennero in tanta perfettione, che per eccellenza tutti quelli, che per cognitione di Stelle prediſſero cose future, furono da Cicerone chiamati Chaldei, non per altro, se non perche essi furono i primi, che osseruassero il corso delle Stelle e de Pianeti, & alla Magia dessero opera. Di ciò dicono, che fosse Inuentore Gioue Belo, à cui fù poi drizato in memoria il Tempio, che secondo alcuni, fù principio dell'Idolatria nel Mondo. Fù questa instituita in Babilonia già capo, e Reina delle genti Caldee, la quale crebbe ad incredibil grãdezza, dopò che Niniue fù disfatta. E posta questa Città in vna grandissima pianura di forma quadrata di tãta grãdezza, che circuisce 480. stadij, le cui muraglie, come riferiscono Herodoto, e Plinio erano di tãta larghezza, che commodamente sopra di esse poteuano incontrarsi dui carri correnti, di sorte che vogliono, che fossero di 50. cubiti regali di larghezza, e 200. di altezza. Cento entrate hà nel circuito, tutte in mezo di fortissime Torri, con porte di bronzo, & è diuisa in mezo dall'Eufrate, il quale furioso cadendo da i Monti d'Armenia, entra nel mare Eritreo, le cui

Lib. de Fato Tuscul. de diuinat.

Babilonia Città, e sua descrittione.

Lib. 1. cap. 10. Lib. 6. cap. 26.

ripe

ripe ſono tutte di mattoni murate dentro della Città, accioche il fiume non poſſi far danno, e fù queſta opera fatta da Semiramide, perche prima affondaua tutta quella regione, Nitocre poi Regina, che quiui regnò li fece il letto di pietre viue, hauendo tolto il fiume dal ſuo luogo, e perche ſi poteſſe la Città tutta ſenza incõmodo praticare, ereſſe ſopra l'Eufrate vn ſuperbiſſimo Põte di ſi ſmiſurata grãdezza, che non può ſenza merauiglia raccontarſi. Queſta Reina anco fù quella che ſopra vna celebre porta della Città ſi ereſſe vna ſepultura, nellaquale era ſcritto coſi. Se alcuno de i Rè di Babilonia, che à me ſuccederanno ſia neceſſario ritrouar denari e Theſoro, apra queſto ſepolcro, e prendane à ſuo piacere: mà non vogli di gratia ſenza grandiſſima neceſſità aprirlo; della cui ſperanza moſſo Dario, ò per voglia della moneta, ò (come egli diceua) che ſi vergognaſſe di hauere vn morto ſopra al capo, quando per quella porta paſſaua, aperſe il monumento, nelquale non era Theſoro alcuno, mà ſolamente ſcritto in tale maniera. Se cupido non foſſi del diſhoneſto guadagno, & ingordo, & inſatiabile di oro e denari, non andareſti violando le ſepolture de morti. Delle ricchezze, delle Piramidi, de gli edifici, naui & altre coſe ſuntuoſe di queſta Città, che paiono quaſi impoſſibili ſono di già piene le carte, & i volumi intieri, percioche ſi equiparano da alcuni le ricchezze di eſſa alla terza parte di tutta l'Aſia, anzi riferiſce Herodoto, che à Tritechimo figliolo di Artalazo, che al ſuo tempo teneua il principato di Babilonia, era portata per tributo ogni giorno vn'Artaba piena di moneta di argento, che è vna miſura Perſiana molto più capace, che il Moggio Athenieſe.

Sepoltura di Nitocre in Babilonia.

Ricchezze di Babilonia.

In queſta Città dunque, come capo all'hora della Monarchia de gli Aſſiri, che in quel tempo fioriua, erano molti Sapienti Magi, & Aſtrologi, che non ſolo delle coſe naturali: mà anco nelle celeſti, e nelle diuine am-

ammaestrati disputauano: mà sopra tutto alla predittione delle cose future attendeuano. Onde si legge, che Pitagora tirato dal desiderio della cognitione de moti celesti, e de gli influsi delle Stelle, e de Pianeti, quiui si conducesse per impararne il modo, e per attendere alla Magia. Perloche è da credere, che facendosi quiui professione di sapere, vi fosse anco il modo d'insegnare, e di apparare simili scięze, e perciò si giudica che vi fosse anco libraria, ilche si raccoglie saggiamẽte da quello, che di Daniele profeta si legge, il quale essẽdo cõ Sidrach, Misach, & Abdenago figlioli del Rè di Giuda, che con il Rè Ioachin erano quiui stati con tutto il popolo Hebreo in seruitù condotti, e nodriti nel regio palazzo, fù assieme con loro erudito & ammaestrato in ogni sapienza de Caldei, ne sì come si hauerebbe possuto ciò fare, se non fossero all'hora stati libri e librarie. Vero è che lo Spirito di Dio era sopra il Profeta santo: Onde molto più per diuina inspiratione, che per sforzo di humano sapere apparò. Quindi legiamo, che la visione del Rè Nabucdonozer, della quale egli stesso non si ricordaua non puotè essere da altri Magi e Caldei quantunque sapientissimi intesa, & esplicata; fuorche da Daniele, ilquale sendo inspirato da Dio, il tutto felicemente li dichiarò, e ne fù egli perciò fatto Prencipe, frà tutte le prouincie al suo Regno soggette, preponendo ancora i tre Cõpagni suoi Sidrach, Misaach, & Abdenago, sopra tutte l'opere dell'Imperio suo. Similmente la seconda visione, che hebbe il Rè della punitione che Iddio li hauea preparata per la sua arroganza sotto forma di quell'albero, che spandeua i rami suoi fino al Cielo, & era tronco, e gettato à terra, da veruno puotè essere intesa, e dechiarata, fuorche da lui. Che dirò di quella, che hebbe Balzazar nepote del gran Nabucdonozor, che li succesſe nel Regno? il quale mentre che nel regal cõuito, che egli celebraua à tutti Pren-

Caldei Magi.

Visioni interpretate da Daniele.

ti Prencipi,& à tutte le mogli e concubinè ſue, ebrio di laſciuia ſe ne ſtaua, vide ſenſibilmente la mano di vn'huomo, che ſcriueua contra il Candelabro ſopra il bianco del muro della Camera Regale, queſte tre parole MANE. THECHEL.PHARES. le quali non fù mai alcuno de Sapienti di quel Secolo, che poteſſe non ſolo interpretare : mà ne anco leggerle, ſe non Daniele e ciò meritamente perche le ſcritture, e parlari celeſti non ſono inteſi da huomini terreni ; mà da fedeli ſolamente ſogetti di Dio, onde ſi conchiude per queſto, che foſſe in Babilonia libraria, poiche à tempo di Daniele, vi fioriuano tanto le arti, e le ſcientie humane.

Con vn'altra ragione potiſsima può facilmente queſto perſuaderſi, pcioche i fatti celebri de i Rè erano all'hora come adeſſo regiſtrati à memoria di eſsi, ne futuri ſecoli, onde non è veriſimile, che ſi taceſſero l'opre Heroiche e magnanime, che furono fatte da i Rè di Babilonia, nello ſpatio di mille e trecento anni che durò la Monarchia de gli Aſsiri, e ſe queſte ſe ſcriueuano, è pur neceſſario, che vi foſſero lettere, libri, e loco di conſeruatione di eſsi : mà che i fatti, & opre Heroiche de i Rè ſi notaſſero ne gli annali à perpetua memoria de futuri ſecoli, non ſi può riuocare in dubbio: perciochè leggiamo, che eſſendo da Ciro, che ſucceſſe al primo Dario conceſſa licentia à gli Hebrei di reedificare il Tempio e la ruinata Città di Hieruſalemme, i Prencipi, che à nome di Cambiſe ſuo ſucceſſore, ch'altrimenti Aſſuero, & Artaſerſe era chiamato, oltra l'Eufrate i paeſi regeuano, vennero ad impedir l'edificio, e ſcriſſero al Rè Artaſerſe contra Giudei, accuſandoli che edificauano vna Città rubella con intentione de inſignorirſi delle regioni, che erano oltra il fiume, perſuadendolo, che per lo ſuo migliore quella Città edificar nõ laſciaſſe, perloche induſſero il Rè à reſcriuere, che quell'edificio impedir

Monarchia de gli Aſſiri, quanto tempo duraſſe.

douessero, accioche per quello alla Regia Corona non veniſſe alcun danno e cosi fù fatto & esseguito, ſinche morto Cambiſe ſuccedeſſe Dario Hidaſpe, il quale perſeuerando anco in queſto propoſito di impedire l'edificatione della Città e del Tempio, li fù da i Prencipi del popolo Hebreo con vna lettera narrato l'ordine della venuta loro in queſte terre, e della licenza hauuta dal Rè Ciro per douere il Tempio, e la Città reedificare: onde pregauano Dario, che ne gli annali del Rè Ciro faceſſe cercare; accioche di queſto fatto la verità ſi prouaſſe; coſi letta al conſpetto di Dario la lettera, fù preſtamente per commandamento di lui cercato ne gli annali di Ciro, e trouato, che da lui era ſtato poſto il decreto, che quella Città e Tempio ſi reedificaſſe, commandò che ſotto grauiſſime pene, alcuno quell'edificio impedir non doueſſe: mà che i Prouinciali à Giudei ogni fauor douessero preſtare, e che le rendite regie, che erano oltra il fiume, à Prencipi del Popolo dar ſi douessero, per l'edificio, e per i Sacrificij, che in quel ſacro Tẽpio ſi doueuano offerire, e quelche fù più mandò nella Giudea Eſdra Scriba, Dottor celebratiſſimo e famoſo nella diuina legge, con authorità ampliſſima per diſponer le coſe dell'edificio, & al culto de miniſtri neceſſarie, onde ſi raccoglie, che vi erano annali Regij, libri, ſcritture, e loco di conſeruatione di eſſe, e per conſequenza, anco librarie, e tutto ciò breuemente ſi accenna nell'Inſcrittione, che ſotto la tauola di queſta pittura in coſi formate parole ſi legge.

Decreto di Ciro cercato negli annali.

Eſdra mandato in Hieruſalemme.

DANIEL ET SOCII SCIENTIAM
CHALDEORVM ADDISCVNT
CYRI DECRETVM DE TEMPLI INSTAVRATIONE
DARII IVSSV PERQVIRITVR.

Inſcrittione della libraria de Greci.

Che voglion dire, come Daniele, & i compagni imparorono le ſcienze de Chaldei in Babilonia, doue

Dario

Dario, fece nella libraria cercare il decreto, che interpose Ciro, per la reedificatione di Hierusalemme, e del Tempio.

BIBLIOTHECA ATHENIENSIS.

Della Libraria de Greci in Athene.

DISCORSO III.

VEDESI dopò questa dipinta la celebre, e famosa libraria de Greci, ne quali per riuolgimento delle cose del Mõdo fù trasferita la Monarchia, essendo vinto Dario da Alessandro Magno, che à Filippo suo Padre succedendo, guidato dalla prontezza della sua virtù e spinto della viuacità del suo animo inuitto, si fece tributaria la Grecia, e passato l'Hellesponto venne nell'Asia minore, proponendo di esaltare il Solio suo fino all'Oceano Indico, & al fiume Gange. E fù ben questa vna Monarchia, per arme, e per lettere celebre tanto, che si può veramente dire, che da lei hauessero origine le scienze del Mondo, e la gloria del valor militare·posciache tanti Capitani valorosi, e tante sette de Filosofi furono al suo tempo, che ne hãno dato cognitione della verità delle cose, e del pregio di bene ordinata Republica. Sotto di essa fiorirono Socrate, Platone, Aristotele Teofrasto, e tanti altri, che ne apersero la strada alla cognitione de profondi secreti di natura. Fù questa instituita in Athene Reina all'hora della Grecia, celebratissima per l'Ariopago, doue concorreano i Stoici, i Cirenaici, i Socratici, & i Peripatetici, chiarissime

Libraria de Greci, e sua historia.

Lodi de Greci.

lampadi delle scienze del Mondo. Et il primo che la vi instituisse, e publicasse, fù Pisistrato Rè, il quale ordinò, che si legesse publicamente, e constituì prouisioni à coloro, che haueuano questa cura. Onde la ingrãdì si fattamente de libri, e di huomini eccellenti, che fù celebratissima al Mõdo; mà essendo poi vinti Atheniesi da Xerse, fù questa trasportata in Persia, se ben poi Seleuco detto Nicanoro, la fece ridurre, come si legge nella Inscrittione di questa pittura in cosi formate parole.

Inscrittione della libraria de Greci.

PYSISTRATVS PRIMVS APVD GRAECOS
PVBLICAM BIBLIOTHECAM
INSTITVIT
SELEVCVS BIBLIOTHECAM A XERSE
ASPORTATAM REFERENDAM
CVRAT.

Che vogliono dire, come Pisistrato fù il primo appresso i Greci, che publicasse libraria, e che Seleuco fece riportarla in Athene, donde prima era stata da Xerse in Persia trasportata.

Origine de Atheniesi.

Pisistrato, à cui si attribuisce l'Inuentione della Libraria in Athene, occupò tirannicamente il Regno de Greci, ilquale dopò la morte di Codro si gouernaua à modo di Republica. Et vsò in questo grande astutia, come si dirà di sotto; mà per intẽder meglio la cãgione di ciò, breuemente l'origine de Rè di Athene, sino à Pisistrato discorreremo. Hebbero gli Atheniesi principio, non da moltitudine di gente, che da varij luoghi, e paesi concorressero, & vnitamente (come si legge de molti altri popoli) dessero principio alle loro grandezze: mà nati nella medesima terra, in quella istessa si ingrandirono, dallaquale hebbero origine, onde soli si gloriano de independenza da genti straniere,

niere,e di magnificenza di proprie attioni. Furono i primi, che demostrassero l'vso della lana del vino, e dell'oglio al mondo, e come poteano commodamente seruirsi gli huomini di ciò per sostentatione della vita. Insegnarono di più(come riferisce Giustino)arare la terra, e seminare le biade à gli huomini rozzi di quel tempo,che di ghiande ad vsanza di animali si pasceuano. E quelche fà più à proposito nostro cominciorono con la sottigliezza degl'ingegno à contemplare le cose della natura,di sorte che vennero in tanta perfettione, che le lettere e l'ordine di vna bene amministrata Republica,haueuano in vn certo modo Tempio,e sede in Athene.Hebbero questi auanti i tẽpi di Deucalione,Cecrope primo loro Rè,delquale à bastanza parlaremo di sotto, quando degli huomini illustri per l'inuentione delle lettere ragionaremo, e dopò lui succesſero molti altri sino à Codro al cui tẽpo finalmente il Regno si terminò,e la cagione fù questa,che combattendo con Greci,i Peloponnesi popoli Moreschi,che con essi confinauano,consultato l'Oracolo di quello che dalla guerra, douesse succedere,li fù risposto,che essi erano per riportarne vittoria, purche non hauessero amazato Codro Rè de nemici, Ilperche nell'espeditione fù ciò commesso diligentemente à soldati, che si esseguisse: mà essendo questo presẽtito da Codro,tirato dall'amore della salute del la patria, trauestito con rozi panni, con vn fascio di legna sù le spalle,se n'andò ne gli allogiamenti de nemici,doue frà la moltitudine della gente fingendo voler passare auanti, fù inauedutamente da vn soldato vccisо,che egli con astutia hauea con la sua falce ferito per restarne morto. Onde riconosciuto,fù causa che lasciarono gli inimici l'Assedio,e cosi con la morte di Codro solo, fù data la salute à tutta la Città di Athene. A costui niuno succesſe nel regno, ilche fù fatto per memoria del nome suo, e di cosi heroica attione

Cose ritrouate da gli Athenesi.

Lib. 2.

Cecrope primo Rè di Athene.

Fine de' Rè di Athene.

tione. Onde l'amministratione della Republica à i Magistrati fù rimessa. In tanto sendo per essortatione di Solone vinti Megaresi, e conquistata l'Isola di Salamina, ch'era da loro combattuta, Pisistrato Capitano all'hora dell'essercito Atheniese insuperbito della riceuuta vittoria, venuto in grandissima stima appresso le gẽti, quasi che per se e non per la patria hauesse vinto, pensò modo, e maniera di insignorirsi di Athene vedendo à se inchinato il voler del Popolo. Perloche flagellatosi da se stesso ben bene in casa (mira che astutia di Greco) vscì vn giorno co'l corpo tutto lacero, e sanguinolento in publico, e ragunata gran moltitudine di popolo comincia à scoprir loro le ferite, e le percosse, lamentandosi della crudeltà de Prencipi e di magistrati, da quali egli ciò hauer riceuuto e patito diceua, e piangendo amaramente conuocaua tutta via genti à se, & à pietade le commoueua con dire, che per amor della plebe era egli diuenuto odioso, & inimico al Senato, dalquale era stato cosi fieramente flagellato. Commosso il popolo di ciò li danno aiuto, lo fauoriscono, li deputano gente per guardia, co'l mezo dellequali fatto Tirãno, si insignorì di Athene, e per 34. anui vi regnò, nelqual tempo, frà l'altre celebri cose, che egli fece memorabile, fù questa della libraria dellaquale si è ragionato.

Megaresi vinti da Greci.

Astutia di Pisistrato.

Pisistrato fatto Tiranno.

La venuta di Serse, nellaquale come si accenna nel l'Inscrittione di sopra, fù trasportata la libraria in Persia, hebbe origine da Dario suo Padre. Delche nõ mi pare fuor di proposito alcune cose quì breuemente ragionare. Era già à Pisistrato Tiranno di Athene, succeduto nel Regno Diocle suo figliolo, insieme con Hippia suo fratello: quando essendo amazato Diocle di nouo posto perciò il Popolo in libertade, ne fù Hippia cacciato dal Regno e mandato in esilio, ilquale ricourandosi con Dario Rè di Persia, fece si che lo inanimò à mouer guerra ad Atheniesi, con seicento milia soldati

Origine della guerra de Persiani con Greci.

ſoldati,quali eſſendo incontrati da Milciade Capitano de Greci, con numero de mille ſoldati Athenieſi ſolamente, furono con grandiſſima ſtrage ſuperati e vinti, di ſorte che fù conſtretto Dario tornarſene cõ molto danno,e poco ſuo honore in Perſia,doue mentre ſi apparecchia con magior copia di gente vendicar l'ingiuria de nemici,giũſe all'eſtremo giorno della vita ſua,ne puotè l'impreſa eſeguire.

Dario muore.

Succeſſe à coſtui Xerſe ſuo figliolo minore,dopò lũga cõteſa,che hebbe con Artabazane ſuo magior fratello: percioche Dario tre figlioli haueua prima che foſſe creato Rè quali hebbe dalla prima moglie, che fù figlia di Gobria,e poi che il regno fù per lui acquiſtato,quattro altri n'hebbe, nati di Atoſſa ſua ſeconda moglie,che fù figliola di Ciro. Hora ſendo de primi tre il magiore Artabazane,e de gli altri Xerſe,cõtendeuano coſtoro,nati da due madri,chi doueſſe ſuccedere nel Regno.Diceua Artabazane, che il Diadema ſpettaua à ſe,come à quello,che era per età il magiore,e la inſtitutione, e legge di tutti quanti gli huomini vuole,che il magiore ottenga il principato. Xerſe allegaua eſſer diſceſo per la madre da Ciro, e che era figlio di Rè, e di Reina, e nepote di Rè, &Artabazane figliolo di priuato Caualiero,e di madre,& Auo anco priuato;percioche fù generato da Dario al tempo,che non era ancora alla regale maeſtà aſſunto: mẽtre ſono in queſte conteſe, di commune volere rimettono il tutto in poter di Artaferne loro Zio, il quale fatto giudice della cauſa,ſententiò per Xerſe, e legitimo ſucceſſore del Regno lo giudicò, non ſe ne ſdegnò Artabazane, ne di ciò punto inſuperbiſſi Xerſe; onde fù la conteſa coſi amoreuole, e fraterna, che il vincitore non molto allegrarſene, ne il vinto punto dolerſene dimoſtrarono. Creato dunque Xerſe Rè dopò lo hauere ſoggiogato l'Egitto, fà conuocare à Suſa i Prencipi, e Signori del Regno di Perſia al Regal

Xerſe Rè di Perſia.

Conteſa di Xerſe con Artabazane.

gal Cõsiglio, doue quantũque Artabano figliolo di Histaspe huomo di grãde authorità,e di Xerse cõgionto vi cõtradicesse, stabilì che si douesse mouer guerra ad Athenesi per vẽdicar l'Ingiurie da loro riceuute,e per seguir l'impresa hereditaria del Padre,ch'egli preuenuto dalla morte interrotta hauea lasciata. Onde designò passare à piede asciuto il mare Helespontico, congiungendo per mezo di vn Ponte,che volea fabricarui l'Asia con l'Europa. Hora fatto per quattro anni continui dalla debellatione dell'Egitto l'apparecchio di questo passaggio,nel quinto si mosse nel principio dell'anno con numero merauiglioso di gente, & incredibile,perche in vero tutti gli eserciti,de quali si hà notitia, furono niẽte cõparati à q̃sto,ne quello di Dario condotto contra gli Scithi,ne q̃llo di Scithi cõtra Medi,ne q̃llo,che hà tanta fama,che fù per Agamenone cõdotto à Troia,ne auãti alla Troiana guerra, quello che di Misia, e di Teucria per il Bosforo, passò in Europa,ne tutti questi eserciti insieme giunti à questo si potrebbono comparare. Onde fù meritamente detto, che à pena la Grecia tutta hauerebbe possuto tanto numero di gente capire. Quali Popoli di Asia non venne all'hora à Xerse?che gente non vide all'hora Persia? Altri dauano nauilij, altri pedoni altri Caualieri, chi vittuaglia, e chi metallo, e quelche fà più merauigliare si è che Pithio Lidiano priuato Cittadino di Celena, raccolse e diede da pranzo à tutto l'esercito di Xerse,& offerì dui millia talenti d'argento, e d'oro quaranta centinara di migliara per aiuto di questa Impresa, come riferisce Herodoto.Erano nell'esercito settecento millia persone del Regno Persiano,e trecentomillia straniere,che li erano mandate in aiuto di sorte,che non è merauiglia se dicono, che più volte si seccassero i fiumi per estinguer la sete di tanta gente,che in essi beueua, vn millione de Naui era come riferisce Giustino apparecchiato

Varij eserciti.

Numero dell'esercito di Xerse.

chiato per far l'impresa maritima, cosa che fa meraui gliare e stupire il Mondo. Mosso dunque alla volta dell'Helesponto per passare in Europa sopra Athene, doue si era lauorato il Ponte al diretto del Chersoneso, che è sopra allo stretto di Sesto e di Abido, tosto vi peruenne, mà soprauenendo vna tempesta horribile, si disciolse e ruppe ogni cosa: onde adirato Xerse condennò l'Helesponto in trecento sferzate, facendolo battere con minacciose parole à guisa di ribelle, e commandò di più, che come seruo fugitiuo fosse signato con affocati ferramenti, e fatto à i prepo sti & Architetti dell' opera tagliare il capo; ordinò che dui nuoui ponti si rifacessero, i quali in cotal forma si fabricorono (come riferisce Herodoto) Triremi e Biremi 360. composero contro al mare Eussino, e dall'altro lato 314. quelle di sopra per trauerso, quelle di sotto secondo il fluſſo del mare erano poste per stabilire gli armamenti delle chorde. Grandissime anchore p questo à posta fabricate dall'vna, e dall'altra banda si gettorono, chiudendo la via à venti superiori che spirano da Settentrione, e per il medesimo modo di sotto verso il Mare Egeo contra l'Austro, & altri venti Meridionali, di sotto verso l'Aurora tre luoghi lasciorono nel principio aperti, perche si potesse con piccioli nauili intorno traficcare. Fatto questo, da terra con grandissime machine di legno, tirano gli armamenti delle chorde doppie di lino, e quadruplicate di sparto; pari erano di grosezza queste funi: mà quelle di lino per la sua natura erano più robuste, il cubito di ciascheduna era al peso di vn Talento, à questa coniuntura intermessero traui, facendo la larghezza del ponte eguale à quella di vna naue, e dispo sti questi vi tesero di sopra vn'altro ordine de legni, con questo inchiauato, poi lo ricopersero di terra, e dall'altro lato leuorono vna siepe de legni, accioche gli caualli, e gli altri animali nō fossero dalla marina spauentati.

Ponti fatti nel mare Hellespontico.

Ciò finito vscì Xerse fuor di Sardi, oue si era fermato sopra vn carro tirato da quattro Nisei, il cui Carettiere era vn Prēcipe di Persia chiamato Fatirābo figliolo di Othanes. E giūto che fù in Abido, li vēne desio di vedere tutto l'esercito ī mostra, onde hauēdogli prima gli Abidei edificata à suo nome di marmo biāco vna loggia, sopra vn collicello posto alla marina, venne il Rè in q̄lla à sedere, doue sopra al lito l'esercito terrestre, e l'armata nauale potea vedere. Perloche si chiamò beato, mirando tutto l'Helesponto coperto di naui, e tutto il piano di Abido che al mare declina di gente armata ripieno, e standosi in questo spettacolo, li caddero lachrime da gli occhi, considerando che niuno di quelli, che vedeua, fosse al centesimo anno per ritrouarsi. Venuto poi al Ponte per passare nella seguente Aurora, sfogliando tutta la strada, & il Ponte di mirto, Xerse nell'apparir de raggi del Sole, con vn Vaso d'oro gettando vino in mare, al Sole nascente facea preghiera secondo i riti dell'antica superstitione, che vietasse ogni aduersità nella soggiogatione di Europa, e nel fine delle parole gettò la Fiala in mare, & vna tazza di oro, & vna spada Persiana, per ricompensa dell'Helesponto, pentito di hauerlo fatto flagellare, dopò le quali cerimonie per l'vno de ponti, il quale verso il mare Eusino era tirato, passoro no tutti pedoni, e Caualieri, e l'esercito armato, e per l'altro Giumenti, Cariaggi, Serui, e femine. Varcò la gente tutta in sette giorni, e sette notti senza alcuna intermissione passando sempre mai. Finalmente giunto in Athene, facilmente l'hebbe nelle mani, & intrādo in essa abrucciati i Tempi, presa la rocca, e l'Ario pago, la spogliò di suoi più belli ornamenti, onde la libraria che quiui da Pisistrato con tanta cura e diligenza era stata ragunata, e da Athenesi successiuamēte acresciuta & ampliata, in Persia fece trasportare, ne quiui per molto tempo durò, perciòche dopò la morte

Athene saccheggiata.

morte di Alesandro Magno, che soggiogò Dario, Seleuco, che succesſe ad Anthioco nel Regno de Greci, che fù detto Nicanoro, hauendo debellato i Medi, i Persi, e scorso il paese insino ad Hesidro, & ampliato i confini dell'Imperio, la riduſſe in Athene, doue fù prima da Pisistrato instituita e publicata, come si legge nell'Inscrittione di questa pittura nel tenor, che si è detto di sopra.

Libraria di Aristotele.

Questa istessa credono alcuni, che fosse poi ampliata da Aristotile al tempo di Alesandro Magno, il quale con l'aiuto di lui, fece vna cosi celebre libraria in Athene, che fù per ciò creduto primo Institutore di essa, come riferisce Strabone: mà à me si fà più verisimile, che questa libraria fosse priuata di Aristotile solo, e non publica. Eumene, che dopo la morte di Filippo, era il primo nella Corte di Alesandro, onde era chiamato Archigràmatheo, che vuol dire frà gli altri Cancellieri il principale, ne fece anco vna in Pergamo per concorrenza di quella, che in Alesandria di Egitto hauea instituita Tolomeo. Fù questa incominciata da lui viuente Alesandro, se ben per sua commissione fù dopoi abrucciata per sdegno: mà pentito Alesandro di cosi grande errore per la perdita de tanti volumi, scrisse à i Prefetti, e Capitani delle Prouincie, che gli Essempli di tutti quei libri ch'erano abrucciati li mandassero, quali tutti hebbe Eumene, che arriuorono, come scriue Plutarco al numero di dugento millia volumi, e di questi ne fece poi vna celebre libraria in Pergamo Città della Grecia, che fù meritamente da Scrittori celebrata.

Libraria di Eumene.

Nella vita di M. Antonio.

***

BIBLIOTHECA ALEXANDRINA.

Della Libraria de gli Egittij in Aleſſandria.

DISCORSO IIII.

Libraria di Aleſſandria.

QVANTO foſſero celebri nella ſpeco latione delle coſe naturali e celeſti gli Egittij, lo dimoſtra il grandiſſimo grido e fama di ſapienza, che era di eſſi in quel tempo ſparſo nel mondo: percioche leggiamo, che da diuerſe parti della terra concorreuano huomini nell'Egitto, per eſſere ammaeſtrati nella cognitione delle coſe, facendoſi quiui particular profeſſione di ſapere, onde habbiamo che Dedalo, Melampo, Homero, Platone, e molti altri, quiui ſi conferiſſero tirati dall'amore della ſapienza humana. E veramente, come riferiſce Agoſtino tutto quello, che conforme alla noſtra catholica Religione, circa l'immortalità dell'anima, la creatione del Mondo, & origine de gli huomini ſcriſſe Platone, fù da lui imparato nell'Egitto; doue per eſſer ſtato ſotto Faraone lungo tempo cattiuo il popolo Hebreo, i riti, e ceremonie, e precetti della vera legge di Dio erano diuulgati: anzi dice egli di più, che quiui con grandiſſima attentione vdì Hieremia Profeta, che all'hora ripieno dello Spirito di Dio profettaua, da cui ſi crede, che foſſe ne miſteri della legge ammaeſtrato. Conferma queſto Cirillo nel libro, che ſcriue contra Giuliano, il qual dice che andando Platone nell'Egitto, frà l'altre coſe miſterioſe, che quiui apparò, atteſe anco alla cognitione della legge Mo-

Platone in Egitto.

ſaica,

ſaica,la quale era in quel tempo di ſomma veneratio ne nel mondo, e ſoggionge, che per queſto egli coſe più conformi alla pietà Chriſtiana frà tutti gli altri Filoſofi ſentì: onde diceua Numenio Filoſofo, che Platone era vn Mosè Atheniese, Euſebio ne libri, che fà della preparatione Euangelica, afferma il medeſimo, dicendo che la maggior parte della Platonica Theologia foſſe nell' Egitto appreſa da i libri di Mosè. Pithagora ancora quiui conferendoſi (come vuol Diodoro)molte coſe appreſe da i riti, e coſtumi Egittij,che poi egli inſignaua in publica ſchola, anzi vogliono che tutto quello, che di Magia apparò giamai,quiui li foſſe inſegnato,ſendo gli Egitij molto ſuperſtitioſi,e di queſte coſe curioſiſſimi. Quindi è che riferiſce Plutarco,che Pithagora fece molte inuentioni monſtruoſe,e fra l'altre incantando vn'Aquila volante con certe parole,la fece venire à terra,il che da gli Egittij hauere imparato ſi crede. Percioche come riferiſce Pietro Crinito,furono gli Egittij di molte ſcienze inuentori,e ſpetialmente del moto delle Stelle e de pianeti, nel che tennero ſenza dubio il primo luogo, come ſi può vedere da q̃llo,che ſucceſſiuamẽte ne ſcriſſe Tolomeo Rè di Egitto, il quale nelle coſe Aſtrologiche,fù veramẽte celebratiſsimo. Furono q̃ſti chiamati Padri delle gẽti; ꝑcioche hebbero opinione di eſſer ſtati i primi che mai foſſero al mondo, del che non poco gonfi e ſuperbi ne andauano, come quelli, che credeuano eſſer ſtati primieri de gli altri: mà regnando Pſamiethico nello Egitto, conobbero queſta loro credenza eſſer falſa; perciochè deſiando queſto Rè hauer certo raguaglio di ciò, ne potendone hauere intelligenza alcuna,tolſe dui fanciulli nati di pouera gente poco dopoi che furono nati,e dettegli ad vn Paſtore,che frà le pecore gli alleuaſſe dentro vna caſa ſolitaria, di maniera che voce humana non poteſſero vdire. Queſto fece egli acciòche come i fanciulli

Pithagora in Egitto.

Nella vita di Numa.

Pſamietticho Rè di Egitto, e coſe da lui fatte.

ciulli lasciassero il vagito, la prima voce che di loro vsciſſe, fosse notata in che parole articulatamente sonasse, e ciò li auenne; perche dopò dui anni, che più non succhiauano le pecore, dandogli il Pastore altri cibi, come egli entraua nella porta, ambidui porgendo le mani adimandauano B E C H. Ilche fecero poi anco continuatamente, onde ricercando Psamethico, quali huomini adomandassino alcuna cosa per cotal nome, ritrouò i Frigij cosi chiamare il Pane, se bene vogliono alcuni che i fanciulli furono nodriti dentro vna Torre da femine, alle quali hauea prima le lingue tagliate, come riferisce Herodoto, mà comũ que si sia certo è che loro furono popoli antichi, e dediti assai alla contemplatione, e speculatione delle cose: onde si fà verisimile, che haueſſero anco modo di insignare, e luogo de conseruatione de libri di cosi fatte scienze. Dicono l'anno esser stato primieramente distinto dagli Egittij in dodeci mesi secondo il corso delle Stelle, e che i nomi de i dodeci Dei furono primieramente da loro ritrouati. Simulachri, altari, e tutti honori diuini ritrouorono anco essi, e dar memoria alle cose con scolpir ne sassi varie figure vogliono, che sia loro inuentione, come si vede da gli Obelischi, che dall' Egitto in Roma furono condotti. Menes, che fù il primo che regnasse al Mondo, fù Rè di Egitto (come vuole Herodoto) al cui tempo vogliono, che quella prouincia fosse tutta vna palude, eccetto la regione Thebaica, il che par che confermi anco Aristotele ne i libri delle Meteore, doue vuole che in alcuni luoghi, doue hora è la terra fosse prima il Mare, e per contrario, doue hora è il mare fosse prima la terra. Al tempo di Amasi vogliono, che fossero nell'Egitto 2000. Città. Furono questi soggiogati molte volte da diuersi Prencipi: mà vltimamente da Alesandro Magno, dopò la morte del quale Ptolomeo Laide, che era stato appresso di lui con grande authorità, mẽ

Cose ritrouate dagli Egittij.

Menes primo Rè del mondo.

Ptolomeo Laide.

tre che

tre che egli soggiogato il mondo co'l valor suo tenne gran tempo l'Imperio, occupò questa prouincia, hauendo anco soggiogata l'Africa, e gran parte dell'Arabia, nella quale regnò tanto felicemente per 40. anni, che dalla sua felicità furono tutti i Rè di Egitto Ptolomei chiamati.

Ptolomeo Filadelfo Rè di Egitto.

A costui successe Ptolomeo Filadelfo, il quale per lo spatio di 38. anni il regno gouernò, nel qual tempo molte Heroiche, e celebri attioni egli fece, mà frà l'altre, conoscendo quanto gli Egittij erano dediti alla speculatione, e vedendo, che molti libri erano di già publicati nel mondo, si risoluè à perpetua memoria del nome suo, & à commodità del Popolo di Egitto, fabricare vna celebre libraria in Alessandria Città principalissima frà l'altre, doue da tutte le parti del mondo fece ragunare tanta copia de libri, che fà merauiglia raccontarli; percioche come vuole Aulo Gellio arriuauano al numero di settecento millia volumi, cosa che empie di stupore il Mondo. Furono questi quiui trasportati da tutte le nationi della terra, & in tutti le lingue scritti. Onde sapendo Ptolomeo, che i libri degli Hebrei erano di gran pregio, e veneratione nel mondo, per contenere misteri riuelati di vera Religione, si risoluè di hauerli per poterne la sua libraria adornare. Perloche mandò i suoi Ambasciadori in Hierusalemme con molti vasi di oro, hauendo lasciati liberi gli Hebrei, che erano nell'Egitto per poter più facilmente conseguirli. Era all'hora Prencipe de Sacerdoti Eleazaro Rè, alquale essendo esposto il volere di Ptolomeo, cortesemente gli ne compiacque, mandandoli tutti i libri Sacri, che fino à quel tempo erano stati da Mosè, & altri Profeti scritti, e composti, & insieme li inuiò 72. interpreti, perche dalla lingua Hebrea nella Greca li traducessero. Questi portati in Alessandria diedero non poca merauiglia à Ptolomeo, il quale come riferisce Giosefo, hebbe gran-

Libri sacri tradotti.

grandiſsimo ſtupore, vedendoli ſcritti in carta pergamina fatta di pelli. Ilche ci dimoſtra che la moltitudine de gli altri libri, che vi haueua, non era in coſi fatta maniera di carta ſcritti: & eſſendo da 72. Interpreti, con ogni diligenza in Greco tradotti, ſenza alcuna diſcrepanza coſi operante lo Spirito ſanto, furono riposti nella Libraria, non poco la maeſtà di quella accreſcendo. Durò queſta coſi intiera ſino al tempo di Tolomeo Dioniſio, e di Cleopatra ſua ſorella, nel quale ſendo quiui da Ceſare perſeguitato Pompeo, poſto l'Egitto tutto ſottoſopra, fù miſeramente con grandiſsimo danno del Mondo abruciata, l'Inſcrittione, che ſotto la pittura di queſta libraria ſi vede è tale.

Inſcrittione della libraria di Tolomeo in Aleſandria.

PTOLOMEVS INGENTI BIBLIOTHECA
INSTRVCTA HEBRAEORVM LIBROS
CONCVPISCIT
LXXII. INTERPRETES AB ELEAZARO
MISSI SACROS LIBROS PTOLOMEO
REDDVNT.

Che voglion dire, come Tolomeo hauendo fabrita vna grandiſsima Libraria deſiderò adornarla de libri Sacri de gli Hebrei, e che 72. Interpreti mandati da Eleazaro li traduceſſero.

BIBLIOTHECA ROMANORVM.

Della Libraria de Romani.

DISCORSO V.

DOPO questa si vede la libraria de Romani, la quale, par che cominciasse da Numa Pompilio, che successe à Romolo nel Regno, e fù successiuamente tanto ampliata, & ingrandita da Consoli & Imperatori, quanto le forze del Romano Imperio si distesero nel Mondo, della quale breuemente alcune cose discorreremo. Era già morto Romolo in capo de trentasette anni, che la Città era habitata, mentre che egli sacrificādo alla Caprea Palude, fù da vna gran moltitudine di acqua, e di vento, che con impeto soprauenne assorbito, ne ritrouato più, ne viuo ne morto, quando nata gran dissensione per la creatione del nouo Rè, si mise la Città tutta in tumulto, finalmente concorrendo il voto vniuersale del Popolo fù eletto Numa Pōpilio Sabino absente alla successione del nascente Regno di Roma, il quale considerando, che il Popolo era bellicoso, e desideroso di dilatare il Reame, e commandare ad altri si per la cōsuetudine di far guerra, come per l'animosità che haueua, giudicò che non fosse poca impresa gouernare in pace gente cosi insuperbita, & aspera de costumi, onde se ingegnò riuolger l'animo al culto de Dei, accioche per questa via potesse soggiogar la superbia del feroce popolo, e farselo obediente, e sogetto. Ordinò per questo i sacrificij, edificò il Tempio di Ia-

Libraria de Romani, e sua historia.

Numa Pompilio Rè di Roma.

Sacerdoti instituiti da Numa.

no, instituì i sacerdoti Martiali, i Diali, Quirinali, Flamini, i Salij, e le Vergini Vestali, le quali cose per far che fossero in magior veneratione alla Plebe, finse essergle state riuelate da Egeria Ninfa, dallaquale egli di notte esser ammonito diceua. Scrisse oltra ciò à Pithagora Filosofo, che all'hora in Calabria con grandissima fama di sapienza viueua, che li insegnasse il modo di ben gouernare la Città di Roma, sì nelle cose pertinenti alla Religione: come in quelle che spettauano all'amministratione del Regno. Perloche Pithora se mise à scriuere alcuni libri, ne quali si conteneuano le leggi de Pontefici, circa il culto de Dei, & molti precetti Pithagorici circa il gouerno della Città, onde dice Plutarco nella vita di Numa, che egli fù il primo che i Pontefici instituisse, e che ordinasse i sacrifici, ne quali non si spargesse sangue secondo l'ammonitione Pithagorica: perciòche come si dirà di sotto quando di Pithagora ragionaremo, egli prohibì, che si ammazzassero gli animali, e che le loro carni si mangiassero, mosso da vna sciocca sua opinione, che al suo loco riferiremo. Del numero di questi libri è grandissima discordanza, frà gli Authori, percioche molti vogliono, che fossero 14. altri 13. molti 9. & Antia vuole, che fossero due delle leggi de Pontefici, mà comunque si sia basta, che certo è che Numa facesse acquisto de libri Pithagorici, per saper bẽ gouernarsi nell'amministratione della Citta, & è verisimile che si come di questi fece raccolta: così anco de molti altri Greci, che erano stati auanti lui si sforzasse di fare acquisto. Questi ordinò Numa, che fossero in vna arca di marmo vicino al suo corpo seppelliti, i quali dopò lo spatio di 435. anni essendo ritrouati incorrotti, & intatti, se bene erano di carta, come testifica Plinio. furono da Q. Petilio, che in quel tempo era Pretore, molto bene essaminati, il quale referendo in Senato, che à lui non parea lecito, che le intendessero dalla

Sacrifici instituiti da Numa.

Libri di Numa.

molti-

moltitudine del Popolo, e della Plebe, quelle coſe, che erano ſcritte in eſſi, furono per commiſſione del Senato finalmente abruciati. *Libri di Numa abruciati.*

Succeſſiuamente dopò Numa regnorono cinque altri Rè, l'vltimo de quali, che fù Tarquinio ſuperbo caſcò dell'Imperio, & in eſſilio morì per la violentia fatta à Lucretia. A coſtui come riferiſcono Dioniſio Alicarnaſſeo, Solino, Aulo Gellio, e Seruio, portò la Sibilla Cumana Amaltea, chiamata Demofile, & altramente Heropile, che all'hora viuea nella Città di Cuma in Italia in Campania preſſo Baia, noue libri à vendere, ancorche dica Suida, che fù à Tarquinio Priſco, per i quali ella dimandò 300. monete di oro, e parendo al Rè il prezzo eccеſſiuo non li volſe, & ella in ſua preſenza abruciò tre di eſſi, e di nuouo dimandò il medeſimo prezzo per i ſei, che li erano reſtati, e parendo à lui la domanda più ſciocca della prima, la ſchernì, la quale incontanente abruciò tre del ſei, e diſſe che per quei tre, che li rimanea le haueua da dare quello, che li haueua domandato per tutti noue, merauigliato il Rè della determinatione, e confidanza ſua, parendogli douere in eſſi eſſer qualche gran miſtero, comprò per quel prezzo i tre ſoli, i quali furono riposti nel Campidoglio, e tenuti ſempre in ſomma veneratione, ancorche dica Plinio, che queſti libri erano tre, e che ella abruciaſſe i dui, e per quell'vno haueſſe quel che haueua per i tre dimandato. Vogliono molti che queſti tutti foſſero del medeſimo tenore, e che per ciò ancorche alcuni foſſero abruciati: nondimeno in vno ſolo ſi legeſſe tutto q̃llo, che ne gli altri era ſcritto; molti hanno altrimente ſentito, mà comũque ſia baſti, che queſti libri furono conſeruati in grã riputatione inſieme con gli altri dell'altre Sibille, chè poterono hauere i Romani; perche come dice M. Varrone ſecondo che riferiſce Lattantio di tutte le Città d'Italia, di Grecia, e d'Aſia procurorono i Romani *Libri vendute dalla Sibilla à Torquinio.*

Libri delle Sibille procurati da Romani.

e fecero portare à Roma quanti versi, e Profetie poterono hauere delle Sibille, e particularmẽte di quelli di Eritrea, & eranui huomini deputati ad hauerne cura, ne da altri poteano essere maneggiati. Dice Fenestella che dopò che fù il Campidoglio abruciato, mandò il Senato di nuouo à chiedere questi libri alla Sibilla Eritrea. Perloche si deue pensare, che fossero in Roma, non pur libri della Sibilla Cumana, mà di tutte l'altre ancora, percioche riferisce Lattantio, che la Sibilla di Persia chiamata Sambetta, della quale trattò diffusamente Nicanoro, che scrisse i fatti di Alesandro Magno scrisse 24. libri in versi, ne quali disse cose merauigliose dell'auenimento, miracoli, e vita di Christo, quantunque sotto velame, & artifitio oscuro, che non poteano dalle genti Idolatre di quel tempo essere intese ne capite, e quella ricordatissima Eritrea molte altre cose espresse della vita, e della morte del Signor nostro, che sono con merauiglia recitate da Lattantio Firmiano, e da S. Agostino. Scriue Poggio, citando Liuio, e lo confermano Sulpitio, e Trebellio, che Romolo subito, che hebbe edificata la Città, mandò alla Sibilla Delfica in Tarãto Ambasciadori, per sapere quelche di essa hauesse à succedere, i quali hebbero vna risposta cosi ambigua, che non puotè se non lungo tempo dopò essere intesa, sendo dalla Sibilla Eritrea dechiarata, e fù che ella li diede le seguenti lettere cioè

Libri di varie Sibille.

Profetia di Roma.

R. R. R. T. S. D. D. R. R. R.
F. F. F. F.

Queste viste da Romolo, ne potendo interpretarle, ordinò, che si riponessero frà le cose sacre per contener misteri di cose future, e sendo conseruate nel Campidoglio, e mostrate alla Sibilla Eritrea, furono da lei in questo modo dechiarate.

Romo-

Romolo Regnante Roma Triũphante Sibilla Delphica Dixit

R. R. R. T. S. D. D.

Interpretatione della Profetia di Roma.

Regnum Romæ Ruet Ferro Flamma Fame Frigore

R. R. R. F. F. F. F.

Non lasciarò quì di dire, come la Sibilla Cumana, dellaquale si è detto che portasse à Tarquinio i libri, non fù quella, dellaquale fè mentione Virgilio, che stantiaua à Cuma, doue dice che sbarcò Enea, perciòche non è verisimile, che presupponga Virgilio Sibilla nella venuta di Enea, la quale viuesse tanto che al suo tempo non solo Roma edificata fosse: mà cinque Rè in essa regnassero, e che à Tarquinio vltimo di essi i libri detti di sopra portasse à vendere. Imperoche, due furono le Sibille Cumane, vna Italiana natiua di Cimmerio Città di Campania presso Cuma, delle cui profetie scrissero Neuio ne i libri Chartagineſi, e Pisone; ne i suoi Annali referiti da Lattantio, l'altra Amalthea, la qual similmẽte profetizaua nella Città di Cuma in Italia. Hora si fà verisimile, che la prima viuesse nella venuta di Enea, e la seconda al tempo di Tarquinio; ouero si può dire, che questa che vendè i libri, fu chiamata Cumea, quantunque non fosse, mà comunque si sia basti questo, che certo è che fossero questi libri venduti à Tarquinio, i quali furono sempre tenuti in gran veneratione dal popolo, e dal Senato, e nelle cose graui e d'importanza, erano consultati da quindeci huomini deputati à questo effetto, e dal sacerdote, che Sibillino chiamauano, perciòche conteneuano in se misteri de cose future, le quali non poteuano essere intese cosi facilmente da gli huomini di quel tempo. Questi libri furono poi à tempo di Honorio, & Arcadio Imperadori da Stilicone huomo seditioso, che cercaua impatronirsi di Roma abruciati, onde disse di lui Ruttilio Poeta.

Sibille Cumane due.

Libri Sibillini quando, e da chi abruciati.

Ne

Ne tantum patrijs ſæuiret proditor armis
Sancta Sibillinum fata cremauit opus &c.

che voglion dire

Ne ſol contra la patria infido Marte
Fù Stilicon, mà contra i Dei ſuperbo
Della Sibilla ardeo le ſacre carte.

Hora è veriſimile, che Romani ſiccome de queſti: coſi anco de molti altri libri faceſſero acquiſto, e che perciò vi foſſe loco di conſeruatione di eſſi, che Libraria ſi chiamaua, la quale come dice M. Varrone era nel Campidoglio adornata di belliſſime colonne di marmo, che à tempo di Commodo vogliono, che abruciaſſe.

Libraria di Campidoglio abruciata.

Creſcendo poi l'Imperio Romano, che fù il maggiore, che mai foſſe al mondo, venne tutta via ad ampliarſi la libraria, che in Campidoglio era inſtituita, perciòche ſotto di eſſa fiorì tanto la gloria dell'arme, e delle lettere, che ſi può veramente dire, che in queſto tutte l'altre Monarchie auanzaſſe. Onde Auguſto, che fù tanto all'vno & all'altro ſtudio fauoreuole, ſendo non men glorioſo per lo valor della ſpada, che per l'eccellenza della penna, volſe à perpetua ricordatione del ſuo nome, & à giouamento de ſuoi Romani edificare vna Libraria, nellaquale ſi faceſſe raccolta de tutti celebri libri del ſuo tempo, acciòche coſi ſi dimoſtraſſe amico, e fauoreuole dell'humano ſapere. Perloche ordinò, che nel Palatino, luogo all'hora celebre p l'Imperiale habitatione, ſi ergeſſe la libraria, la quale fù coſi ſuntuoſamente da lui con vn Portico innanzi edificata, come ſi deſcriue da gli Authori, e vi prepoſe, e fece Bibliothecario Pompeio Macro, come vuol Suetonio, al quale la cura di bene ordinarla,

Libraria Palatina.

Bibliothecario della libraria di Auguſto

Nella vita di Ottauio.

e cõseruarla hauea dato. In questa fece riporre tutti i libri,che in quel tempo dall'Asia, dall'Africa, e dall'Europa si poterono hauere,e di più tutti quelli, che al suo tempo erano da varij huomini dotti composti, e mandati in luce,perciòche le virtù da lui fauorite,e solleuate germogliauano all'hora, e fioriuano più che mai;anzi (o felicità di fortunato secolo) gli istessi Prencipi, & Imperadori,dediti allo studio delle bone arti,in quel tempo varie cose scriuendo componeuano.Onde si può dire,che fiorisse all'hora quella Republica,che cosi felice è descritta da Platone,nellaquale voleua egli, che ò i Prencipi filosofassero, ò i Filosofi,e Saui le Republiche gouernassero. Dice Sueto- *Nella vita di Giulio, e di Ottauio.*
nio,che Ottauio Augusto molti libri scrisse,e che Giulio suo padre auanti lui molti altri ne compose, quali tutti furono nella Libraria conseruati, eccettuando alcune compositioni,che furono da Giulio in giouentù fatte,come furono le lodi di Hercole,& vna Tragedia,che egli chiamò Edipo, quali prohibì Augusto à *Cõpositioni di Giulio Cesare Imp.*
Pompeio Macro Bibliothecario, che nella dispositione della sua Libraria Palatina inserisse, forsi perche nõ erano ben mature per esser stati in giouentù fatte. Hora si fà verisimile, che questa fosse vna celebratissima Libraria:percioche è da credere che siccome furono studiosi i Romani di cõdurre dalle soggiogate prouincie tutto quello che di buono,e di bello vi si ritrouaua,come si può vedere da tante Obelischi, & altre antiche memorie: cosi anco si ingegnassero di condurui varij libri da diuerse parti del mondo,onde poi ella celebre ne rimanesse. Il primo che instituisse li- *Librarie di Roma.*
braria in Roma dicono,che fosse Pollione,come vuol Plinio,& il primo che vi conduste gran quantità de libri,fù Paolo Emilio Trẽtasette Librarie si celebrauano à quel tempo, mà la piu famosa di tutte era la Palatina edificata di Augusto, nella quale grandisimo numero de libri Greci e Latini si conseruaua.

Non

Libraria di Epafrodito Cheroneſe.

Non reſtarò quì di dire, come frà le celebri Librarie, che ſucceſſiuamente dopò Auguſto furono in Roma, celebratiſſima fù quella che Epafrodito Cheroneſe vi inſtituì, nellaquale trenta milia volumi de libri buoni, e non communi vi ragunò. Fù coſtui, come vuol Suida, allieuo di Archia Aleſandrino Gramatico, dal quale imparò molte coſe, mà ſendoſi ridotto in ſeruitù, fù cõprato Schiauo da Modeſto Preſidẽte dell'Egitto, e poſto alla cura, e cuſtodia di Pitilino ſuo figliolo, che fù da lui nelle ſcienze ammaeſtrato. Fatto poi libero ſe ne vẽne à Roma, e fiorì ſottol'Imperio di Nerone ſino al tempo di Nerua. Fù di ſtatura grande, e di color negro à guiſa di vn'Elefante, e morì nel 75. anno della vita ſua, hauendo ſcritto molte coſe.

Libraria di Adriano Imp. in Athene.

Adriano Imperadore, che ſucceſſe à Traiano nel 16. anno dell'Imperio ſuo hauendo in Athene molti celebri edificij eretti, e fabricati, vi ordinò ancora ſecondo che riferiſce Euſebio nel libro de tempi vna ſuntuoſiſſima Libraria, la quale accrebbe tanto, e di ornamenti, e di libri, che fù per ciò celebratiſſima nel Mondo. Molte altre ancora da varij inſtituite ſi leggono, come quella di Vulpio, e quella di Gordiano, nellaquale erano LXII. milia volumi, che fù da lui inſtituita, dopò il danno che ſucceſſe al tempo di Commodo dell'incendio della Libraria nel Campidoglio, come nel quinto Diſcorſo della prima parte ragionaſſimo. L'inſcrittione, che à piedi della Pittura di queſta libraria ſi legge è tale

TARQVINIVS SVPERBVS LIBROS SYBILLINOS
TRES, ALIIS A MVLIERE INCENSIS
TANTVNDEM EMIT
AVGVSTVS CAESAR PALATINA BIBLIOTHECA
MAGNIFICE ORNATA, VIROS
LITERATOS FOVET.

Inſcrittione della libraria de Romani.

Che

Che vuol dire in ſomma, come Tarquinio Superbo cõprò dalla Sibilla tre libri per lo medeſimo prezzo, per lo quale noue di eſſi gli ne erano proferti, e che Auguſto hauendo adornata magnificamẽte la Libraria Palatina huomini litterati fomentaſſe, come di ſopra ſi è ragionato.

BIBLIOTHECA HIEROSOLIMITANA.

Della Libraria di Hieruſalemme.

DISCORSO VI.

VEDESI appreſſo dipinta la Libraria, che à tempo di Decio Imperadore inſtituì in Hieruſalemme S. Aleſsandro Veſcouo, e Martire, il quale congregò gran quantità de libri ſacri ad vſo, e commodita de Fedeli, ancorche foſſero quei tempi trauagliati, e la Chieſa di Dio tanto perſeguitata da queſto Imperadore; ilquale nello ſpatio de dui anni, che tenne l'Imperio, affliſſe coſi i poueri Chriſtiani, che molti di eſſi furono fatti miſeramente morire, frà quali furono due Santi Pontefici Romani Fabiano, e Cornelio. *Libraria Hierosolimitana.*

Queſti fù quello Aleſandto, che eſſendo Veſcouo di Cappodocia andando in Hieruſalemme à viſitar quei ſanti luoghi, fu da Narciſſo Veſcouo all'hora di quel luogo, e molto vecchio forzato à torre ſeco il gouerno del ſuo Veſcouado, doue eſſendo perſeguitata la Chieſa di Dio di maniera, che, come ſcriue Damaſo, in vn meſe per varie prouincie furono XVII. millia perſone frà huomini e donne fatte morire, & eſſendo anco abbruciati molti libri de Chriſtiani, i *S. Aleſſandro Veſcouo di Hieruſalemme.*

quali erano per dispregio da quegli Imperadori priuati delle dignità, e di tutte le cose buone,& honorate, congregò gran quantità de libri, e ne fece solenne libraria. Mà nella persecutione grande, che fù sotto l'Imperio di Decio, nel tempo à punto, che fù in Antiochia Babila martirizato, fù anco egli menato in Cesarea, e fatto per la fede di Christo morire.

Pamphilo martirizato.

Fiorirono al suo tempo Tertulliano, & Origene huomini celebratissimi nelle sacre Lettere. Clemente Alessādrino fù anco in questi tempi, il quale essendo Prete di Alessandria molte cose dottamente scrisse. Poco auanti Decio nel secondo anno di Filippo, che (come riferisce Eusebio) fù il primo de Romani Imperadori, che fosse battezato, e che abbracciasse la fede di Christo, fù compito il Millesimo anno dell'edificatione di Roma, nella quale solennità si fecero molti spettacoli nel Cerchio Massimo, doue innumerabile moltitudine de varij animali, furono diuersamente ammazzati. Nel Cápo Martio p tre giorni, e tre notti continue i giochi Theatrali si celebrarono. Antonio Monaco & Heremita, nacque anco in questi tempi nell'Egitto, il quale fiorì poi con grandissimo grido di buona, e santa vita nelle parti di Thebaide.

Anno millesimo di Roma.

Libraria di S. Girolamo.

Celebrasi oltra modo la libraria, che fù lungo tēpo dopoi in Hierusalemme instituita da S. Girolamo, il quale ritiratosi nelle parti della Giudea in Betthelemme al santo Presepio ne visse in vn Monasterio, che Paola Matrona Romana edificato vi haueua, doue fece vna cosi famosa libraria, che fù meritamente celebrata da Scrittori. L'Inscrittione, che sotto la Tauola di questa Pittura si vede, è tale.

S. ALE-

S. ALEXANDER EPISC. ET MART.
DECIO IMP. IN MAGNA TEMPORVM
ACERBITATE
SACRORVM SCRIPTORVM LIBROS
HIEROSOLYMIS CONGREGAT.

Inscrittione della libraria di Hierusalẽme.

Che voglion dire, come S. Aleſsandro Veſcouo, e Martire ſotto l'Imperio di Decio Imperadore nelle magiori turbulentie de ſuoi tempi, fece raccolta de libri Sacri in Hieruſalemme.

BIBLIOTHECA CAESARIENSIS.

Della Libraria di Ceſarea.

DISCORSO VII.

SEGVITA dopò queſta la Libraria, che in Ceſarea Città della Paleſtina inſtituì S. Pãphilo Martire, che fù per gran ſantità, e dottrina celebratiſſimo, il quale oltra l'hauer raccolto molti, e diuerſi libri, onde quella ornare, & ingrandir ne poteſſe, molti anco di ſua propria mano ne ſcriſſe. Furono in queſta libraria trentamillia volumi de libri, come riferiſce Iſidoro, onde è da credere, che foſſe celebratiſſima in quei tempi. Era coſtui parente di Euſebio Veſcouo di Ceſarea, dal quale fù poi ſcritta la ſua vita, e fù tanto auido de libri della ſcrittura Sacra, che di ſua mano ſcriſſe vna gran parte de libri di Origene, i quali dice Gerola-

Libraria di Ceſarea, e ſua hiſtoria.

mo hauere esso in questa libraria con tanta auidità, e desiderio veduti, che li parea di hauere tutte le ricchezze di Creso acquistate. Fù in ciò aiutato molto da Eusebio, il quale pose ogni cura, e diligenza nel raccorre varij libri da diuerse parti della Palestina. Scrisse egli oltra ciò della Preparatione Euangelica dell'Historia Scholastica: scrisse anco contra Porfirio fierissimo nemico de Christiani, e sei Apologie in defensione di Origene, e tre libri della vita di Pãphilo da cui egli per l'amistà, e parentela tolse il cognome. Essendo poi questa tutta marcia, e guasta Esicio, che nella sua giouentù in Cesarea intese da Tespesio Rhetorica nella medesima schuola con Gregorio Nazianzeno, si tolse vna gran fatiga per risarcirla, e scrisse di sua mano molte cose. In questi tempi visse Lattantio Firmiano discepolo di Arnobio, il quale Lattantio leggendo con gran frequentia de scholari in Nicomedia Rhetorica, e parendoli di far male viuendo fra Greci, si volse tutto allo scriuere, e vi valse tanto, che ne fù in eloquenza vn secondo Cicerone tenuto, se ben fù tanto pouero, che spesso mancandoli cose necessarie alla vita, mẽdicando il pane ne andò. Scrisse costui molte cose, frà le quali si ritrouano q̃lle, che sono contta Gentili, e dell'opificio dell'huomo, e dell'Ira di Dio. Nell'vltima vecchiezza fù nella Gallia maestro di Crispo Cesare figliolo di Costantino. Hora Pãphilo dopò lo hauer fatte molte cose, onde la dottrina, e la santità della sua vita fù manifesta al Mondo, e dopò molte fatighe sofferte per la gloria del nome di Christo nella persecutione di Massimino fù in Cesarea martirizato, doue egli la libraria instituita hauea. L'Inscrittione, che sotto la Tauola di questa pittura si legge è tale.

Libri scritti da Eusebio.

Lattantio Firmiano.

S. PAM-

S. PAMPHILVS PRESB. ET MART.
ADMIRANDAE SANCTITATIS ET DOCTRINAE
CAESARIAE SACRAM BIBLIOTHECAM
CONFICIT
MVLTOS LIBROS SVA MANV DESCRIBIT.

Inscrittione della libraria di Cesarea.

Che vuol dire, come S. Pãphilo Prete, e Martire huomo de gran santità, e dottrina, instituì in Cesarea vna famosa Libraria, per augumento della quale molti libri di sua mano scrisse.

Cesarea Città.

La Città di Cesarea fù chiamata prima Torre Stratonica; mà sendo poi da Herode reedificata, che fù da Augusto riposto nel regno della Palestina, volse dal suo nome chiamarla Cesarea. E' sita come vuole Stefano al lido del Mar magiore, & in essa molti celebri Vescoui vissero, fra quali fù Eusebio, che da lei fù detto Cesariẽse. Fù Città celebratissima oltra modo per la famosa libraria de libri Sacri, che quiui fù da lui, e da Pamphilo instituita.

BIBLIOTHECA APOSTOLORVM.

Della Libraria de gli Apostoli.

DISCORSO VIII.

Libraria de gli Apostoli.

DOPO la venuta dello Spirito santo in terra sopra gli Apostoli, dalquale hebbero il dono della scienza, e dell'intelletto, non fu vdita la più vera, e la più certa dottrina di q̃lla, che eglino predicassero; onde essendo però da molti di loro scritti varij

varij,e diuersi libri, come gli Euangelij di Matteo, di Luca,di Marco,e di Giouanni,l'Epistole di Paolo, di Pietro di Giacomo, di Giouanni, di Giuda, de quali si seruiua lo Spiritosanto in esplicare, e discoprire la verità Euangelica, S.Pietro,come quello, che era capo, e Prencipe de gli altri,ordino, che questi libri si conseruassero, & essendo egli con molti altri venuto in Roma,e celebrato vn Sinodo con quei pochi Santi,e Catholici, che erano in quel tempo iu casa di S. Potentiana, che fù doue hoggi è la sua Chiesa nelle Esquilie, vicino S. Maria Maggiore, ridotta in bella Maestà dal Cardinale Henrico Caetano, doue ancora si vede il luogo della congregatione, nel quale S. Pietro celebrò la prima volta in suffidio dell'anime del Purgatorio, ordinò che de tutti questi libri, se ne hauesse particular cura, e gouerno: acciòche potesse poi la Chiesa seruirsene ne suoi bisogni,in confermatione de fedeli, e confutatione de nemici del nome di Christo,come nell'Inscrittione della pittura si legge in cosi formate parole.

Inscrittione della libraria de Pontefici.

S. PETRVS SACRORVM LIBRORVM THESAVRVM IN ROM. ECCLESIA ASSERVARI IVBET.

Che vogliono dire, come S. Pietro ordinò, che il Thesoro de sacri Libri si conseruasse nella Chiesa Romana.

Di qui successiuamente si venne ad ampliare il costume ne Romani Pontefici di raccoglier libri, e far libraria,ilquale fino à nostri tempi è passato. Vogliono alcuni, che questa sia quella libraria, che hoggi possiede il Capitulo di S. Pietro,che fù poi successiuamente da molti ingrandita.

BIBLIOTHECA PONTIFICVM.

Della Libraria de Pontefici.

DISCORSO IX.

VLTIMAMENTE si vede dipinta la Libraria de Pontefici Romani, i quali imitando quei primi Santi Padri, che de libri sacri hebbero tanta cura l'ampliarono, e la ingrandirono successiuamente con tanta diligenza e studio, con quanto hoggi si vede ornata, & abellita à nostri tempi, e massime nel Pontificato di Sisto V. sotto di cui può bē dirsi, che ella habbia pigliata vna nuoua forma di vita, e di perfettione: essendo stata da lui in cosi celebre luogo riposta, e di tante pitture, & ornamenti quanti di sopra habbiam detto abellita; laonde si può meritamente chiamare la prima, che sia hoggi in Europa, per non dire nel Mondo tutto: perciòche ancor che varij, e diuersi Prencipi si siano sforzati ne i loro stati di farne dell'altre, non hanno però giamai potuto arriuare alla gloria, & alla magnificenza di questa, si per la quantità de libri, che sono in essa ritrouādouisene vicino à dodeci millia pezzi, si anco per la qualità essendo la maggior parte originali scritti di mano de proprij authori istessi, ò almeno i più veri transonti, si anco per la diuersità di tanti Idiomi, sendoue ne in tutte le sorti di linguaggi scritti, quali per studio, e diligenza de Romani Pontefici sono stati ritrouati, come nella Inscrittione di questa pittura si legge in cosi formate parole.

Libraria de Pontefici.

Inscrittione della libraria de Pontefici.

ROMANI PONTIFICES APOSTOLICAM
BIBLIOTHECAM MAGNO STVDIO
AMPLIFICANT, ET ILLVSTRANT.

Che voglion dire, come i Pontefici Romani con grandiſſimo ſtudio hanno tutta via ampliata, & illuſtrata la Libraria Apoſtolica. Zaccharia primo, che fù Greco di natione inſtituì queſta in Laterano, ſe ben fù dopoi per commodità del Pontefice in Vaticano traſportata, doue da Nicola V. da Siſto IIII. Leon X. Pio IIII. & vltimamente da Siſto V. è ſtata mirabilmente accreſciuta, & ingrandita di ſorte, che hoggi è celebratiſſima frà l'altre.

E queſte ſono le celebri librarie del Mondo, che per ornamento fece Siſto nella Vaticana dipingere, delle quali per hauer ragionato aſſai; mè par tempo di venire alla deſcrittione dell'altre pitture, che in eſſa ſi veggono.

Il Fine della Terza parte.

DE RAGIONAMENTI DELLA LIBRARIA VATICANA

DI MVTIO PANSA ACADEMICO AGIRATO.

QVARTA PARTE.

Nella quale si discorre de tutti Huomini Illustri, per l'Inuentione delle Lettere.

NELLA PRIMA COLONNA.

Del costume di tener Statue nelle Librarie, e di Adamo primo huomo del Mondo.

DISCORSO PRIMO.

Costume di tener statue nelle librarie.

FV antichissimo il costume di tener nelle Librarie figure, statue, ò imagini di huomini, che fossero stati eccellentissimi nelle lettere: percioche riferisce Plinio, che nella libraria di Asinio Pollione M. Varrone meritò per la sua dottrina, che essendo ancora viuo la sua statua vi fosse posta, e si hà che nella Pala-

tina il Senato poneſſe la ſtatua di Numeriano Imperadore. Conferma queſto Cicerone nelle ſue Epiſtole, doue ſcriuendo à Fabio Gallo, dice che li compri le ſtatue per la ſua libraria, e Plinio nepote ſcriuendo à Giulio Seuero, dice che Erennio volea porre nella ſua libraria le ſtatue di Cornelio, e di Tito Arrio, & in ciò molti altri teſtimonij ſi potrebbono indurre, che per breuità ſi laſciano. Queſto coſtume paſſato da gli antichi ne tempi noſtri, è ſtato ſempre in grande oſſeruanza, e maſſimamente frà Prencipi. Onde nella libraria Vaticana fù anco da Siſto ritenuto; percioche nelle Colonne di eſſa fece dipingere l'imagini di tutti quelli, che furono celebri al mondo per l'inuentione delle lettere, cominciando da Adamo ſino à Noſtro Signor Gieſù Chriſto, al cui tempo fù riuelata la celeſte dottrina dell'Euangelio, e queſti tutti ſecondo l'ordine de tempi, che furono ſucceſſiuamente l'vn dopò l'altro in diuerſi habiti dipinti ſi veggono, ſecondo la diuerſità delle regioni, paeſi, e ſtudi, ne quali fiorirono, con l'Inſcrittioni à piedi delle lettere, che ritrouorono, de quali breuemente in queſta Quarta parte, alcune coſe diſcorreremo.

Adamo, e ſua hiſtoria.

Vedeſi nella prima Colonna à capo di tutti dipinto il Padre Adamo cinto di pelli, con vn raſtro, & vn pomo in mano, in quel modo à punto, che leggiamo, ch'egli dopò il peccato ſi veſtiſſe, il quale per eſſer ſtato il primo huomo, che foſſe immediatamente creato delle mani di Dio, fù creduto il più ſaggio, & il più dotto de gli altri; onde à lui, come à perſona celebre ſi attribuiſce l'inuentione delle lettere Hebree, che furono prime ritrouate nel Mondo. Fù coſtui dopò che Iddio creò tutte l'altre coſe formato di terra dalla potẽte mano del Signore, il ſeſto giorno della creatione dell'vniuerſo nel campo Damaſceno, e fatto come vn'Epilogo di tutte le coſe celeſti, e ſublunari, perche riconoſcendo, & amando, il ſuo authore veniſſe

ad ado-

ad adorarlo,e riuerirlo con i debiti modi di adoratio ne,e d'humiltà,cosi afferma il gran Mosè,nel primo li bro del Genesi,e così per fede douemo tenerlo.Mà di questo lume mancandosi gli antichi Filosofi, ricercá-do l'origine,& il principio dell'huomo, e di tutte le cose,in varij errori caderono; percioche,come narra Diodoro Siculo,nel principio del suo primo libro di uerse furono l'opinioni loro in questo. Molti credet-tero vanamente,che gli huomini siano stati eternamẽ te senza principio, e che così siano sempre per dura-re.Ilche senza dubio sentì Aristotele, del quale dice Lattantio nel secondo libro, che per torsi dall'altre opinioni prese questa.I Peripatetici,seguendo le pe-date del loro Prencipe hebbero la medesima opinio-ne,alla quale si accostò anco Plinio,mà quanto questi habbino errato lo dimostrano chiarissimamente Lat-tantio, nel secondo libro dell'opificio dell'huomo, e S.Thomaso di Aquino nella sua somma contra Gen-tili. Altri dando principio alle cose, caderono in pe-giore errore; percioche negando la diuina prouiden za,affermorono, che à caso era stato creato l'huomo, riferendone il principio di ciò à gli Atomi ,che pone uano origine di tutte le cose, e furono questi gli E-picurei, le cui vanità seguì similmente Lucretio, del quale elegantemente si ride Lattantio nel luogo di sopra. Anassimandro pensò vn'altra cosa molto da ri-dere,e fù che volea,che di acqua,e di terra,co'l caldo del Sole fosse prodotto l'huomo,come se fossimo mos che. Le cui sciocchezze seguendo Auicenna secondo che riferisce Auerroe, & Alberto Magno disse, che si potea l'huomo generar di putrefattione, co'l caldo del Sole,come si sogliono generare rane,mosche, ver mi,& altri simili animali imperfetti, anzi dice di più, che gli huomini dopò il diluuio furono di questa ma-niera prodotti, alludendo à quello, che nelle fauole de Poeti si legge di Prometheo, e di Deucalione: mà

Lib. 1. della Fisic. 8. della Fis. 1. e 2. del Cielo.

Lib. 1. cap 2.

8. della Fisic. com. 46. Nelle Meteore

quanto egli si ingannasse in ciò chiaramente lo dimo straremo nella nostra Microcosmografia, doue di ciò diffusamente ragionaremo. Empedocle quasi della medesima maniera l'afferma, però dice che fù la materia dell'huomo mischiata di acqua, e di foco, e che ciascun membro si era creato, e prodotto da per se, i quali congiontisi à caso si era organizato il corpo humano. Democrito seguita costoro, dicendo che d'acqua, e del limo della terra fù fatto l'huomo. Sentirono più sauiamente i Stoici, i quali confessorono farsi le cose per prouidenza diuina, e che li huomini erano stati creati da Dio, e similmente gli altri animali, delche tratta Lattantio Firmiano dottamente nel secõdo e settimo libro del diuino opificio. Fù di questa opinione anco Platone, dalquale Lattantio dice hauerlo preso li Stoici, e più chiaramente Cicerone nel primo libro delle leggi, lodando l'huomo, dice che tale animale pieno di ragione, e consiglio, solo frà gli altri fù creato in più perfetto stato dal suo Maestro Iddio. I Poeti toccorono, benche non compiutamente la creatione del Mondo, quando dissero, che essendo tutte le cose confuse, e miste insieme senza alcuna forma ne furono separati, e distinti i cieli, e gli elemẽti, con l'ordine che nelle cose naturali si vede, e dissero di più, che il primo huomo fosse fatto di terra, mà s'ingannorono nell'artifice; percioche lo attribuirono à Prometheo, che pure di huomo nato era, delche ragionò diffusamente Ouid. nel primo delle sue Metamorfosi. Vogliono, che costui fatta vna imagine di loto li desse l'anima co'l foco celeste, ch'egli sallito nel Cielo con l'aiuto di Minerua rubò dal carro del Sole, e che per ciò sdegnati i Dei mandassero le malatie nel mondo, e facesse legar Prometheo nella sommità del Mõte Caucaso da Mercurio, doue da vn'Aquila li viene tutta via il core deuorato, mà queste sono fauole de Poeti. Certo questo si è, che l'opinione della crea-

Aristot. 8. della Fisic.

Varie opinioni dell'origine del l'huomo.

Opinione de Poeti.

creatione dell'huomo di terra hebbe principio da i libri di Mosè, al quale Iddio reuelò la formatione dell'huomo, e tutte quelle cose, che ne passati secoli succeſſero. Fù dunque Adamo il primo huomo del Mondo, di terra creato dalla mano di Dio in tanta perfettione di animo, e di corpo, che non fù, ne sarà di lui huomo più saggio. A costui diede precetto il Signore, che non doueſſe nel Paradiso terreſtre del vetato pomo mangiare, perche subito sarebbe incorso nella morte dell'anima, alche per astutia, & inganno dell'antico Serpente contrauenẽdo, fù origine della mortalità, dell'infermità, e de tutti danni, che sono hoggi nel Mondo. Onde cacciato dal Paradiso fù in questa valle di miserie mandato in essilio à far penitenza del commesso delitto, doue dopò lo hauer generato molti figlioli vogliono, che à loro desse raguaglio di tutto quello, che li era occorso per inganno del Demonio, e che l'instruisse nella cognitione delle cose celesti, e naturali, hauendo ritrouate le lettere Hebraiche, mediante le quali commodamente poteua il tutto insegnarli: Pẽtito poi del cõmesso errore, meritò di conseguir non solamente il perdono: mà il dono anco della Profetia, perche (come alcuni scriuono) prediſſe à suoi descendenti il Diluuio futuro, l'auenimento di Christo, & il Giudicio vniuersale, & insegnò loro di sacrificare al grãde Iddio, e di offerirli le decime. Visse lo spatio di 930. anni, e credono alcuni Dottori, che fosse nel Monte Caluario sepolto, doue essendo poi Nostro Signore Crocifiſſo, che era il secondo Adamo, il suo peccato totalmente cancellò. L'Inscritione, che sotto di esso si vede è tale.

Gioſefo prima dell'antichità

ADAM DIVINITVS EDOCTVS
PRIMVS SCIENTIAR. ET LITERARVM INVENTOR.

Inſcrittione di Adamo nella libraria Vati.

Che vuol dire, come Adamo ammaestrato da Dio, fù il

fù il primo Inuentore delle ſcienze, e delle lettere nel Mondo. I Caratteri, che da lui furono ritrouati, ſono i ſeguenti, che quiui ſopra di eſſo dipinti ſi veggiono.

Alfabeto Hebraico.

אבגדהוזחטיכלמנסעפצקרשת

NELLA SECONDA COLONNA.

De i Figliuoli di Seth. Nepoti di Adamo.

DISCORSO II.

Figliuoli di Seth, e loro Historia.

SONO depinte in queſta Colõna quattro figure ſecondo i quattro lati di eſſa, in vn cãto della quale ſi veggiono i figliuoli di Seth Nepoti di Adamo ſcriuere, & intagliar la dottrina de le coſe celeſti in due Colõne, del che quì breuemẽte diſcorreremo. Erano già paſſati 130. anni dal la creatione del Mõdo, quãdo fù da Adamo generato Seth, che fù giuſtiſſimo huomo, e timoroſo di Dio bẽ alleuato ſino dalla ſanciullezza, onde fù cagione, che quelli, che da lui diſceſero in quella tanta pietà, e bontà ſi manteneſſero. Coſtui generò poi molti figliuoli, ſe bene la ſcrittura non fa mentione ſe non di Enos, come di quello da cui venir doueua il popolo, che generar l'aſpettato ſeme doueſſe. Onde ſolo frà tutti gli altri infiammato del ſanto ardore dell'aſpettato benè, cominciò con publiche ammonitioni, gli animi

animi de viuenti raccendere alla ſperáza del Regno celeſte, e manifeſtare l'iniquità del Serpente infernale, ſiccome dal ſuo Auolo Adamo hauea ſentito. Pero dice la Scrittura in ſua lode parlando, che egli incominciò ad inuocare il nome di Dio. Ilche vuol dire, che con manifeſte predicationi, e ſacrificij eſteriori ad eſſempio degli altri, magnificaua il nome del Signore, onde è veriſimile, che queſti ſiccome dell'inganno del Serpente, per il quale cadè il genere humano in tanta miſeria furono raguagliati da Adamo loro Auo: coſi anco dal medeſimo in tutte le arti, e ſcienze, che egli per diuina inſpiratione imparato hauea, foſſero ammaeſtrati. Quindi ſi legge, che eſſi furono i primi, che ſapeſſero dar conto delle coſe celeſti, e per laſciare à poſteri la notitia de tanti ſecreti, che eſſi appreſi, e conoſciuti haueuano, ſapendo da Adamo, che il Mondo doueua, e per acqua, e per foco conſumarſi tutti queſti ſecreti ſcriſſero in due gran Colonne in ogn'vna di loro quell'iſteſſo: perciòche eſſendo l'vna di marmo, non poteua eſſere dall'acque offeſa, e l'altra per eſſere di mattoni era ſicura dal foco, e da queſte ſi crede, che foſſero dopò il Diluuio ritrouate l'arti. Se queſte foſſero veramente di lettere ſignificanti, ò pure de ſegni, e figure ſcolpite, come poi coſtumò l'Egitto di fare, non ſi sà ancora perfettamẽte. Molti vogliono, che vi foſſero più toſto figure, che lettere intagliate in quel modo à punto, che ne gli Obeliſchi di Egitto ſi veggiono i Hieroglifici, contenenti in ſe occulti ſignificati di naturale Filoſofia: anzi credono molti, che da queſte due Colonne de figliuoli di Seth, foſſe appreſo da gli Egittij il modo di ſcolpir nelle pietre, e nelle Piramidi coſi fatta maniera de ſegni, che ò per volontà del primo impoſitore, ò per natural proprietà della coſa rappreſenta ſignificaſſero. Altri ſono di contrario parere, e vogliono, che queſte foſſero de veri Caratteri Hebraici intaglia

Geneſ. 5.

Gioſefo primo dell'antiquità

Arti ſcolpite in due Colonne.

te, ne si fà ciò molto duro à credere; percioche si hà che questo Enos figliuolo di Seth, generasse poi Caina,da cui discese Malalael,e da questo Iared, che poi generò Enoch,della cui predicatione, ce fà certi Giuda Apostolo nella sua Epistola Canonica, citando vn suo libro, il quale non è verisimile, che fosse d'altro, che di Hebraici Caratteri scritto, e da questo Enoch à Seth non vi intrauenne molto spatio di tempo per quello, che si può raccogliere del Testo della Sacra Bibia,onde si cõchiude, che in queste Arti non sotto colore,ò Metafora di alcuna figura fossero scolpite, mà espressamente di veri Caratteri Hebraici intagliate.Comũque si sia certo è che l'Arti furono scolpite per memoria nelle sopradette Colonne. Onde è necessario dire,che sendoui scienze,vi fossero anco i primi Elementi, onde quelle imparar si potessero. L'Inscrittione,che à piedi di questi si vede è tale.

Inscrittione de figlioli di Seth nella libraria

FILII SETH COLVMNIS DVABVS
RERVM COELESTIVM DISCIPLINAM
INSCRIBVNT.

Che vuol dire, come i figliuoli di Seth nelle due Colonne scrissero le arti, e le scienze delle cose celesti. Sopra questi si vede il medemo Alfabeto Hebraico depinto, che sopra Adamo nella prima Colonna scritto si legge.

DI ABRAHAMO.

DISCORSO IIII.

DA vn'altro canto si vede Abrahamo il primo Patriarcha tanto caro, & accetto à Dio, della cui fede egli hebbe aperto testimonio, quando per suo commandamẽto non temè di immolare Isaac suo caro, & vnigenito figliuolo. Fù costui tenuto ritrouatore delle lettere Sirie, e Caldee, e per ciò quiui nella Libraria dipinto, & in vero si hà, che egli fosse huomo sapientissimo, & eloquentissimo, prouido molto nelle attioni, & accorto ne consigli, onde si legge, che passassenell'Egitto, non tanto per viuerui commodamẽte, quanto per sentire da i Sacerdoti Egittij, che opinione della creatione del Mondo hauessero, della prouidenza diuina, e de gli altri secreti celesti, con pẽsiero di ridurli alla vera strada se in errore veduti gli haueſſe. Doue peruenuto vogliono, che insegnasse à loro l'Astrologia, e l'Arithmetica, da lui ritrouata frà Chaldei, dellequali scientie non se ne haueua ancora nell'Egitto notitia alcuna, e ne fù però appresso gli Egittij tenuto in gran stima, e veneratione, come scriue Giosefo: Ilche par che toccasse anco Platone nell'Epinomide, e confermasse Cicerone scriuendo, che i Chaldei furono i primi inuentori, & osseruatori del moto delle stelle, e del corso de pianeti, e che da loro passasse à gli Egittij, da i quali fù questa scienza, con tanto studio abbracciata, & ampliata, che ne furono per ciò tenuti primi ritrouatori, e per questo Abramo quiui con il compasso, & il quadrante in mano depinto si vede, come quello, che di simili instromenti nel-

Abrahamo Patriarcha, e sua historia.

Astrologia, & Arithmetica da chi ritrouata.

Lib. 1.

Lib. 1. de diuinat.

l'inuentione di così fatte scienze si seruì. Vogliono anco, che egli della Geometria fosse inuentore: mà come alcuni Greci affermano ella nacque in Egitto, perciòche allagando ogni anno il Nilo, e disturbando i confini, & i termini de campi, con lo spesso, e variamente misurare il terreno, diede loro occasione di ritrouar quest'Arte, ben è vero, che il compimento, e perfettione di essa co'l tirar drittamente le linee, e lo squadrar bene la terra credono alcuni, che apprendessero di Abramo, mentre ch'egli nella Palestina si ritirò. Alesandro, che dalla molta cognitione delle cose fu chiamato Polisthorico afferma, che Abrahamo fù il più saggio, e dotto huomo de suoi tempi, e che appresso i Chaldei ritrouò l'Astrologia, & che l'insignasse ài Fenici, appresso de quali per alcun tempo habitò, doue non solamẽte il moto del Sole, della Luna, e dell'altre Stelle: mà anco diuerse altre cose à quei popoli insegnò, onde per ciò fù gratissimo al Rè de Fenici, e visse con lui in grandissima domestichezza, come nell'Egitto appresso Faraone, dal quale quantunque li fosse tolta Sara sua moglie: nondimeno (come scriue S. Agostino) intatta gli la rese credendo, che li fosse sorella, e li fece grandissimi doni. Nacque costui di Thare, e faceua in Mesopotania la vita sua: quando accorgendosi, che gli huomini volgeuano le spalle al vero Iddio, dati in preda all'Idolatria, & alla veneratione de fauolosi, e muti Dei, si partì con la sua famiglia, e vẽne ad habitar nella Chananea, doue sendoli promesso da Dio di Sara sua moglie vn figliuolo, dal quale voleua, che descendessero coloro, che doueuano la promessa terra de Chananei habitare, li fù data la Circũcisione, perche questa sua felice prosapia fosse dall'altre genti distinta, e volle che egli non più Abram, mà Abraham fosse detto, che non voleua altro dire, che Padre de molte genti, dopò la nascita del quale molte bone opre di pietà, e di bontà

Geometria da chi, e quando ritrouata.

Astrologia da chi insegnata ài Fenici.

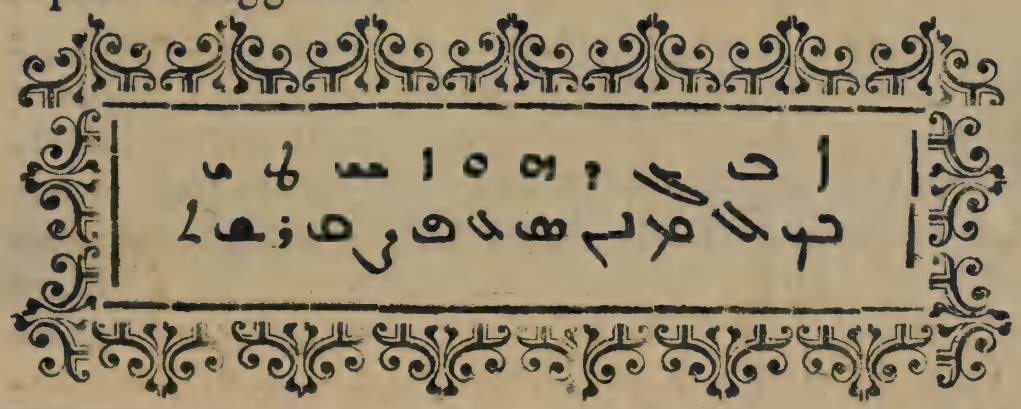
Genes. 12.

bõtà eſercitò, & eſsẽdo di 175. anni morì, e fù da ſuoi figliuoli ſepolto in Ebron, con Sara ſua moglie. Fù huomo di molta virtù, e per quel grande atto di obedienza, che monſtrò nel voler ſacrificare Iſaac ſuo vnigenito figliuolo, fù molto dal Signore Iddio amato, e proſperato nel Mondo. L'Inſcrittione, che ſotto vi ſi vede è tale.

Inſcrittione di Abramo.

ABRAHAM SIRAS ET
CHALDAICAS LITERAS INVENIT.

Che vuol dire, come Abrahamo ritrouò le lettere Sirie, e Chaldee, come di ſopra ſi è ragionato. I Caratteri Chaldaici, che da lui furono ritrouati ſono i ſeguenti, che à capo di queſta pittura nella Libraria depinti ſi veggiono.



Alfabeto Chaldaico.

Di Moisè Capitano, e Legiſlatore del Popolo Hebreo.

DISCORSO IIII.

DOPO queſti ſi vede Moisè il Conduttiero, il Legislatore del Popolo di Iſraele, al quale Iddio reuelò tanti miſteri, e fece tanti benefici, e ſegnalati fauori, parlandoli hora in nube, hora in foco, à cui diede di propria mano la legge ſcritta sù le Tauole di marmo nel Monte Sina, dallequali vo-

Moisè Profeta, ſua vita e coſtumi.

ſigliono alcuni,che egli apparaſſe le prime lettere Hebree,che in tal linguaggio,e Caratteri,dicono quella eſſer ſtata ſcritta,onde egli publicandole poi al Popolo,e dechiarandole,ne fù tenuto Inuentore.

Fù coſtui huomo di grandiſſimo valore; perciòche oltra l'altre coſe, che gli attribuiſcono, dicono eſſer ſtato inuentore della Poetica,come afferma Gio. Boccaccio, ilche caua perche da Moisè fù la prima volta il Sacrifitio diuino intieramente eſſeguito, quando dopò l'hauere per l'aſciuto Mar roſſo, paſſato ſicuramente co'l Popolo di Iſraele,inſtituì i Sacerdoti,i Sacrifitij, & il Tabernacolo drizzato à guiſa di futuro Tempio,e ritrouò le orationi per placar la diuina mẽte,le quali come dicono erano in verſo, e ſi legge anco frà i Salmi Dauidici belliſſimi Cantici, che Moisè tanti anni auãti compoſe. Ilche vogliono alcuni, che foſſe, circa il fine della vita di Marato Rè di Sicioni morto ne gli anni del Mondo tre millia ſeicento,& ottanta,nel qual tempo egli conduſſe il popolo di Iſraele,& ordinò i ſacrifici. Scriſſe anco vna grandiſſima parte del Pentateuco non ſolamente in ſtile : mà in verſi Heroici,dettatoli dallo Spirito ſanto, onde diſſe bene Ariſtotele,che i Primi Poeti furono Theologi. Mà io crederei, che l'Inuẽtione della Poetica foſſe da Dio, ancorche molti altramente ſentano; percioche leggiamo,che dãdo egli le leggi à Moisè ſcritte sù le Tauole di Marmo;i precetti,che in eſſe ſi conteneuano,erano ſcritti in verſo Heroico, da i quali è veriſimile,che Moisè apparaſſe lo ſtile,e ne foſſe perciò tenuto inuentore,ſe bene Veneto Veſcouo di Pozzuolo grandiſſimo Inueſtigator dell'Hiſtorie afferma con lungo parlare la Poeſia eſſere più antica de Moisè,come ſarebbe, che foſſe nata al tempo di Nembrotto,che egli diceua eſſer ſtato il primo Inuentore dell'Idolatria, hauendo adorato il foco per Iddio,cognoſcendolo commodo à mortali,e da i moti,& mormora-

Lib.14. della Genealog.

Poeſia da chi ritrouata.

Idolatria da chi ritrouata.

morationi diuerſe di quello certe coſe future arguẽdo, onde gli edificò Tẽpi, & ordinò ſacerdoti, e vi aggiunſe anco orationi, le quali, come dice erano in verſo, comunque ſi ſia baſta, che non mancano di quelli, che affermano la Poeſia eſſer ſtata à tempo di Mosè. Nacque coſtui per padre, e per madre dalla Tribù de Leui in Egitto, in quel tempo, che il Rè di Egitto facea gettare nel fiume tutti maſchi, che naſceuano dalla gente Hebrea; perloche vedendolo la madre di ottimo aſpetto lo tẽne aſcoſo tre meſi: dopoi non lo potendo celar più, lo miſe in vn vaſo fatto di giunchi, e ſtuccato di bitume, e di pece, e fecelo laſciare sù la riua del fiume, ilquale portato dall'acqua venne alle mani della figliuola di Faraone, e per opera della ſorella del fanciullo, lo fece alleuare alla propria madre, & adottolo. Venuto in età adulta fù fatto da Dio Cõduttiero del ſuo popolo Hebreo. E molto proliſſo ſarebbe riferire le innumerabili, & egregie virtù ſue, per le quali meritò di vedere, e di parlare con Dio. Fù huomo in dottrina, in diſciplina militare, & in ſantità di vita admirabiliſſimo. Finalmente morì nel Monte Nebor poi che Iddio gl'hebbe moſtrato la Terra di promiſſione. Viſſe anni CXX. e fù ne tempi di Inacho cinquecento anni auanti la guerra di Troia, come affermano Clemente Aleſſandrino, Africano, Gioſefo, Porfirio, e gli altri, in quel tempo à pũto che Cecrope primo Rè de Greci regnaua in Athene, dopò ilquale vogliono; che regnaſſe Semiramide Reina di Babilonia, come recita S. Girolamo nell'Epitome de Tempi appreſſo Euſebio l'Inſcrittione, che ſotto vi ſi vede è tale.

Moisè buttato in fiume.

Moisè dou moriſſe, & in che tempo foſſe.

MOYSES ANTIQVAS HEBRAICHAS LITERAS INVENIT.

Inſcrittione di Moisè.

Che vuol dire, come Moiſe trouò l'antiche lettere Hebrai-

Hebraiche,e per queſto ſopra di eſſo l'antico Alfabeto Hebraico dipinto ſi legge, che di ſopra trattando di Adamo poneſſimo.

Di Eſdra Sacerdote,e Scriba del Popolo Hebreo.

DISCORSO V.

Eſdra Scriba e ſuoi coſtumi.

NELL'ALTRO canto vedeſi Eſdra Sacerdote, e Scriba del Popolo Hebreo,il quale dopò lungo tempo, eſsẽdo ſtato da Chaldei abruciata Hieruſalemme, il Tempio,e cõ eſſo la Libraria,reſcriſſe i libri del vecchio Teſtamento,riducendoli al numero di 22. e come ſcriue S. Girolamo nel Prologo de libri de i Rè ritrouò nuoui Caratteri di lettere, che vſano i Giudei ſino al tempo noſtro,i quali hanno vna coſa in loro,che niuna altra ſorte di natione l'hà, cioè che le voci, e nomi di ciaſcuna lettera hanno ſignificato di qualche coſa. La prima, chiamata Aleph ſignifica diſciplina, la ſeconda Beth, è interpretata Caſa, e coſi l'altre di mano in mano,come ſi legge appreſſo Euſebio. Deſcendeua coſtui da Eleazaro figliuolo di Aaron, e fù il più Sauio, e dotto Hebreo de ſuoi tempi: onde vogliono che eſsẽdoſi perduti i libri di Mosè, egli che in memoria tutti li haueua,li reſtituiſſe ſcriuendogli di nuouo al Mondo. Et eſſendo per la ſua ſantità, e bontà noto molto al Rè Artaſerſe,che la Scrittura per altro nome chiama Aſſuero,ottenne facilmente licentia di ritornarſene con i ſuoi Hebrei in Hieruſalemme, hauendoli fatto il Rè vn'ampia, e gratioſa lettera, perche i ſuoi Gouernatori della Phenicia, e della Soria di quan-

Lib. 10. della Preparat. Euãgel.

di quanto egli chiedesse nō li mancassero, doue ritornando, portò, e riposè i Libri Sacri, e molti vasi di oro e di argento, e di rame, che dal Rè istesso, e da molti altri di quegli Hebrei, che in Assiria viueuano haueua in dono hauuti. E per questo fù quiui dipinto nella Libraria, come ritrouatore delle nuoue lettere Hebree, con questa inscrittione à i piedi.

ESDRAS NOVAS HEBRAEORVM LITERAS INVENIT.

Inscrittione di Esdra.

Che vuol dire, come Esdra ritrouò le nuoue lettere Hebree. L'Alfabeto, che quiui scritto si lege è simile à quello, che ragionando di Adamo sopra ponessimo, sendo constretti ciò fare per penuria de antichi Caratteri Hebrei.

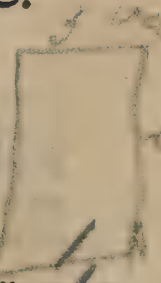
NELLA TERZA COLONNA.

Di Mercurio Egittio.

DISCORSO V.

VEDESI in vn canto di questa dipinto Mercurio, quello che da Gioue, e da Maia generato nella sommità del Mōte Cillene (onde egli poi fù detto Cillenio) fugendo per la morte di Argo si ricourò in Egitto, doue hauendo ritrouate le lettere, & insegnate à quei popoli rozzi alcune scienze delle quali egli fù inuentore, fù presidente, e venne in tanta stima appò loro, che (come riferisce Cicerone) nō haueuano ardire gli Egittij nominarlo co'l proprio nome, ilche faceuano per la reuerēza, che le haueuano,

Mercurio Egittio, e cose da lui fatte, e ritrouate.



Lib. della Natura de gli Dei.

no, acciòche forsi nel nomarlo non si veniſſe à parlare della di lui humanità, e mortalità, e cosi si veniſſe ad abbaſſare in qualche grado l'eccellẽza ſua. Ritroуò anco coſtui la lira,& il gioco della lotta,e l'vſo del le mercantie,e fù però creduto Dio di tutte queſte co ſe.Fù anco tanto eloquente nel dire, e di si fatta perſuaſiua, che era reputato Dio dell'Eloquenza, e per queſto Nuntio di Gioue creduto, ilche finſero i Poeti,che ſempre ſotto la corteccia delle l or fauole naſcondono profondiſſimi miſterij; concioſia coſa che i Mathematici affermano, che al pianeta di Mercurio ſi appertiene ne corpi noſtri diſporre, & ordinare ogni organo,ouero fiſtola,che per conſonanza in noi riſuona,e di qui alcuni fauoleggiando credono eſſer lui detto Nuntio,& interprete dei Dei,perche per gli organi da lui diſpoſti ſi manifeſtanogli intrinſechi de noſtri cori,i quali ſi ponno dire ſecreti de Dei, in quanto che ſe non ſono eſpreſſi,ò con cenni,ò con parole,niuno eccetto Dio non li conoſce, & in queſto è interprete de tali ſegreti, perche le parole, che ſono organizate per gli organi da lui diſpoſti da lui ſono interpretate, & aperte, le quali ad vn cenno ſolo non poteuano eſſer compreſe. Si dipinge con il Cappello in teſta per dimoſtrare, che contra i fulmini dell'Inuidia l'eloquenza con forte coperta ſi conſerua, porta l'ale à i piedi per dinatar la velocità del parlare, il quale in vn medeſimo momento eſce nella bocca di colui,che ragiona, & è raccolto nell'orecchie di quel lo,che aſcolta. Porta la verga in mano per dinotar l'ufficio del Nuntio: perciòche i Meſſagieri furono ſo liti, come per vn certo ſegno portar le verghe. Con queſta Verga dicono, che Mercurio riuoca l'anime dalla morte,& alcune ne infonde ne i corpi, onde per ciò poſſiamo comprendere la forza dell'eloquente, per la quale molti già dalle fauci della morte, e dell'oblio ſono ſtati leuati, & altri in quella cacciati.

Lira, gioco della lotta, e mercantia da chi ritrouate.

Mercurio perche creduto Nuntio di Gioue.

Cappello,& ale di Mercurio che ſignifichino.

Verga di Mercurio, che ſignifichi.

Chia-

Chiamasi questa in Latino *Caduceum*, con la quale egli facea in vn certo modo cadere, e terminar le contese. Questa li fù donata da Apolline, con la quale andando in Arcadia, & hauendo trouato due Dragoni insieme auinti, e combattenti egli intromettẽdola frà loro facilmente li quetò. Perloche si chiamò Verga di pace, se ben la verità del fatto si è ch'egli con l'eloquenza sua ridusse in pacifica vita molti popoli, che viueuano in grandissima guerra frà loro. A questa aui luppano due Serpenti à denotare, che l'ornamẽto del parlare non è sofficiente à far vera eloquenza, se non vi è aggiunta somma prudenza, la quale è significata per il Serpente, di questi disse Virgilio.

Caduceo di Mercurio

Lib. 4. dell'Eneid.

Prima si lega i suoi talari à i piedi
I quali d'oro sopra il mar con l'ali
In alto ouer sopra la terra insieme
Velocemente il portano leggieri.
Piglia la verga poi, con la quale egli
Leua dal centro l'anime tremanti,
Et altre quì nel mesto Inferno manda,
Con quella apporta i sonni, e i lumi insieme
Con morte segna, e appresso i venti caccia
Con furia, e ferma i nuuoli turbati.

E quelche siegue. Da q̃sto furono i Rè di Egitti, chiamati Mercurij, e da costui hebbe origine Mercurio, il Trismegistro, il quale fù veramente tre volte massimo essendo stato sommo Sacerdote, sapientissimo Filosofo, & potentissimo Rè. Costui fù quello, che tanto misteriosamente scrisse cose della nostra Fede poco differenti tante centinaid'a anni auanti. Furono molti veramente i Mercurij, perciòche vogliono, che vno

Mercurio Trismegistro.

Mercurij varij.

fosse Dio della Medicina, l'altro de mercati, l'altro de i ladri, e l'altro dell'eloquenza: imperò tutti si riferiscono à questo, che di Gioue, e di Maia fù generato. Credono alcuni, che le cose, che di questo Mercurio si dicono, siano state scritte sopra il Mercurio pianeta, perche Albumazaro huomo tra gli antichi di grandissima authorità afferma Mercurio essere di cosi pieghevole natura, che incontanente si appiglia à quella che gli si accosta, e perciò dicono gli Astrologi, che questo Pianeta significa chiarezza, & oracoli di Poeti, eloquenza, e memoria di Historie, credenza bellezza, bontà, disciplina, sottigliezza d'ingegno, e dolcezza di ragionamenti. Sopra le quali cose i Poeti scrissero varie fintioni, chiamandolo Dio della eloquenza, Dio della Medicina, Dio de ladri, e della Mercantia, & con altri nomi, più tosto finti, che veri. Quanto poi alla potenza della fauolosa verga, che gli attribuiscono, con la quale egli richiami l'anime dal centro, e l'infonda ne corpi non manca il suo significato, percioche questo vffitio di riuocar l'anime à i corpi vogliono, che sia attribuilo à Mercurio Pianeta, che secondo gli Astrologi è presidente al parto, che si ritroua nel ventre della madre, come in vno Inferno di cecità, e di horrore, nel qual tempo l'anima raggioneuole si infonde da Dio, essendo già organizato il corpo per opra di Mercurio, che lo signoreggia. Che poi la mandi à i Tartari è opinione de Fisici, perche per lo freddo, e per lo secco, quale è la vera complessioae di Mercurio, mancando il calido, e l'humido radicale, ne quali consiste la nostra vita l'anima si disgionge dal corpo, e cosi si causa la morte.

Proprietà di Mercurio Pianeta.

Verga di Mercurio, che significhi.

Della verità poi della fauola, nellaquale fingono, che egli vccidesse Argo, e liberasse Io, che era sotto forma di vna bella vacca guardata da lui, si dirà di sotto, quando de Iside parlaremo. Hor questo Mercurio, come che celebre per l'inuentione delle

lettere

lettere da lui ritrouate in Egitto, fù quiui dipinto, con queſta Inſcrittione à piedi.

Inſcrittione di Mercurio.

MERCVRIVS THOYT AEGYPTIIS
SACRAS LITERAS CONSCRIPSIT.

Che vuol dire, come Mercurio ritrouò, e ſcriſſe à gli Egitij le lettere, le quali furono dette ſacre, perche ſi impiegorono da eſſi in vſo di coſe ſacre, e religioſe; percioche tutti i riti, e ceremonie de Gentili hebbero in vn certo modo origine dalla ſapienza da gli Egittij, come ſi può vedere appreſſo Herodoto.

Di Hercole Egittio.

DISCORSO VI.

NELL'ALTRA parte ſi vede vna figura di Hercole, non già quello, che di Gioue, e di Alcmena generato, fù tanto celebre per le fatighe ſopportate ad inſtanza della irata Giunone: mà vn'altro Egittio, il quale fù creduto figliuolo del Nilo, ilche poeticamente fù detto, eſſendo egli habitatore de più toſto del Nilo. Coſtui per quelche dice Theodontio fù quello, che à Frigij diede i Caratteri delle lettere, e percio fù riceuuto nel numero de i dodeci Dei celebri dell'Egitto, come ſcriue Herodoto. Di queſto fè mentione Tullio, nel libro, che egli ſcriſſe della natura de i Dei, doue dopò lo hauer poſti ſette di queſto nome Hercole, lo ripone nel ſecondo loco. Di coſtui ſi dice, che con Anteo giocò alla lotta, ſe bene alcuni ciò attribuiſcono à quell'Hercole memorabile per le ſue proue. Varrone

Hercole Egittio, e coſe da lui fatte, e ritrouate.

Lib. 2. cap. 4.

fà mentione di Quarantaquattro Hercoli, che furono celebri, e famosi al Mondo. Tutti però si riferiscono à quel primo figliuolo di Gioue, e le cose, che da diuersi in varij tempi furono heroicamente fatte à lui tutte si attribuiscono, e però non è da merauigliare, se questi non essendo quel primo, fù pinto con la pelle di Leone adosso, e cõ la mazza in mano nella Libraria. L'Inscrittione, che à piedi vi si vede è tale.

Inscrittione di Hercole.

HERCVLES AEGYPTIVS PHRIGIAS
LITERAS CONSCRIPSIT.

Che vuol dire, come Hercole Egittio ritrouò, e scrisse le lettere Frigie. E' la Frigia è vna prouintia dell'Asia minore ne confini della Caria, della Lidia, della Misia, e della Bitthinia, come scriue Strabone. Fù così detta da alcuni popoli della Tracia chiamati Brigi, che quiui vennero ad habitare, i quali poi per corrottione di vocabulo furono chiamati Frigij, è celebre per li doi Monti famosi, che sono in essa Ida, e Tmolo, & per il Pactolo fiume dell'arene d'oro. Hor quiui venendo Hercole dalle riuiere del Nilo insegnò le lettere, che egli in Egitto appreso hauea, e ritrouando noui Caratteri ne fù tenuto Inuentore.

Frigia prouincia.

L'Alfabeto Frigio che quiui sopra Hercole dipinto si legge non è stato da noi qui posto per penuria de simili Caratteri.

DI MENNONE.

DISCORSO VII.

SI vede nell'altro canto dipinto Mennone, che ritrouò in Egitto le lettere à tempo di Foroneo, il quale come scriue Eusebio negli anni del Mondo tre millia quattrocento cinquantasette fù Rè de Argiui, & hauendo sostituito Egialeo suo fratello Rè di Acacia nauigò in Egitto, & & è verisimile ch'egli l'imparasse prima da altri per esser state molto prima di lui da Mercurio ritrouate, mà per hauerle forsi ridotte à migliore ordine, ne fù creduto primo ritrouatore.

Mennone, e rose da lui ritrouate.

Fù costui, come testifica Ouidio figliuolo di Titone, e dell'Aurora, il quale venne con grandissimo numero di genti Orientali in aiuto di Priamo nella guerra, che hebbe con i Greci, e combattendo valorosamente fù morto d'Achille. Di costui fauoleggia Ouidio, che mentre posto nel rogo si abrugiaua per prieghi della madre Aurora, fù da Gioue cangiato in augello, & insieme con quello dalle fauille della fiamma vscirono molti augelli, i quali tre volte hauendo con grandissimi gridi circondato il fuoco si partirono, e diuisi che furono combatterono tanto fra loro, che restarono morti. Questi augelli, come dice Ouidio furono chiamati Mennoni. Scriue Plinio, che ogni anno vengono questi augelli à Troia da Ethiopia, e che combattono intorno al suo sepolchro, che quiui pomposamente era drizzato, e che fanno questo medesimo ancora ogni cinque anni in Ethiopia, intorno al suo Palazzo per memoria, e ricordatione del

Lib. 10 c 26.

Proprietà de Mennoni augelli.

del nome suo. Il che Cremutio dice esser stato da se esperimentato, e di più il simile farsi dalle Meleagride in Boetia afferma. Mà questa è vna fittione poetica, che hebbe origine da vn certo costume serbato da suoi d'intorno il rogo di Mennone, e da vn certo merauiglioso caso, che occorse. Perciòche la verità del fatto fù questa, che essendo antichissimo costume degli Orientali, che sono à nostri tempi anco si osserua, che i più cari amici del Rè (morto, che egli era) voleuano co'l corpo di quello abruciarsi: e perciò andãdo intorno à quel rogo, e circondandolo più volte, ò per lo calore, ò per la stanchezza, ò per altro si moriuano, & erano gettati nel foco regale. Et essendo anco ciò osseruato nel rogo di Mennone, fù dato occasione à Poeti di cosi fauoleggiare. Mà l'essersi cangiato Mennone in vcello, e gli altri non credo significhi altro, che la celebrata fama dell'huomo, la quale dopò la sua morte vola d'ogni intorno per l'oratione, e lodi de suoi popoli. Di costui si dice che fosse edificata Susa Città famosissima, frà la Persia, e la Babilonia, nella quale fù il celebratissimo regal Palaggio di Ciro di marmo bianco, e misto, di colonne d'oro, e di grandissima copia di gemme adornato, di cui narrano i Scrittori, che il tetto era fatto à guisa di vn Cielo diafano, e trasparente, nel quale erano varie gemme pretiose, che scintillauano à guisa di minute stelle, e che le congiunture de sassi erano tutte di oro. Onde fù meritamente riposto frà i sette miracoli del Mondo. Foroneo poi, che al suo tempo visse, fù huomo per industria assai famoso, e per sapienza notabile al cui tempo Argo Città fù la prima, che per leggi, e per giuditij diuenisse famosa, onde dicono i Legisti quel luogo da noi chiamato Foro, cioè doue si rende la ragione esser cosi detto da Foroneo. Lattantio Firmiano celebra anco costui, perche fosse il primo, che sacrificasse à Giunone. L'inscrittione, che à piedi si legge è tale.

Costume de Orientali nella morte de i Rè.

Mennone cangiato in vcello che significhi

Palaggio di Ciro.

Foroneo.

Foro onde detto.

MEN-

MEMNON PHORONEO AEQVALIS LITERAS IN AEGYPTO INVENIT.

Inscrittione di Mennone.

Che vuol dire, come Mennone al tempo di Foroneo ritrouò le lettere nell'Egitto. Plinio parche accenni, che le lettere da costui ritrouate fossero lettere Greche, & adduce in ciò l'authorità di Anticlide, il qual scriue che Mennone ritrouò queste in Egitto 15. anni auanti Foroneo antiquissimo Rè di Grecia: mà di ciò si parlarà à lungo di sotto.

Di Iside Reina dell' Egitto.

DISCORSO VIII.

DOPO questi si vede Iside Reina dell'Egitto tanto celebrata, e decantata da gli Egittij, e con tante misterioſe solennità da loro adorata, dellaquale fà spetial mentione Apuleio, nel suo Asino d'oro. Fù costei figliuola di Prometheo, e picciolina dal Padre fù lasciata ad Epimetheo suo Zio, la quale essendo cresciuta donzella, e diuenuta bellissima, e da marito fù amata da Gioue, il quale tanto, e con la potenza, e con la persuasione si adoprò, che la conduſſe ne suoi abracciamēti, delche essendosi accorta Giunone sua moglie, la trasmutò in Vacca, dandola in custodia di Argo, che hauea cento occhi, il quale essendo poi stato amazzato da Mercurio, hauendolo fatto adormentare al suono della sua lira, fugendo si ricourò in Egitto, doue ripresa la propria forma si maritò con Apis detto, anco Osiri figliuolo di Gioue, e di Niobe, che nasciuta da Foroneo, li succeſſe nel Regno delli Argiui, & hauendo ritrouate le let-

Iside Dea, e cose da lei fatte, e ritrouate.

Fauola de Iside.

Cose ritrouate da Isidε.

le lettere, & Osiri, varie e diuerse arti, come l'arar la terra, inserir gli alberi, e (come dicono loro) fare il vino dall'vue, & altre cose delle quali à lungo scriue Tibullo, furono da quei Popoli rozzi tenuti Dei, & annumerati frà gli altri Diui Presidenti dell'Egitto, se bene dice Leontio hauere inteso da Barlaam questa Isi, prima che passasse in Egitto essersi maritata co'l detto Apis, e poi essersi cõgiunta con Gioue, onde essendosi di ciò accorto Apis, e sdegnatola lasciato il Regno de gli Argiui, se n'andò in Egitto, & ella andandole dietro, esser poi stata di nouo raccolta da lui. Mà queste sono fauole de Poeti. La verità si è, che essendo costei vna bellissima giouine amata ardentemente da Gioue, li venne grandissimo desio di regnare, & hauuto aiuto da Gioue, e da altra parte fatta forte, mettendo in effetto con le forze il reale animo, mosse guerra ad Argo Rè di Argiui per anni attempato, mà per altro, huomo molto auueduto, e però creduto di cento occhi, contra il quale venuta à giornata, auenne, che rotto l'esercito di Iside, essa fù pigliata, e da Argo posta in pregione. Mà Stilbone, che fù poi nominato Mercurio, huomo eloquentissimo, e pieno di ardire, e d'industria per commandamento di Gioue suo Padre, oprò tanto con suoi inganni, che ammazzato il Vecchio Argo, liberó di pregione Iside. Alla quale non succedendo prospere le cose nella patria, confidandosi nella sua diligenza, montò sopra vna naue la cui insegna era vna Vacca, e passò in Egitto, & insieme con lei Stilbone, cacciato di Grecia per lo commesso delitto, & essendo Apis potentissimo, ella il tolse per marito, onde dati à gli Egittij i Caratteri delle lettere, e mostratoli il coltiuar della terra, venne in tãta reputatione appresso loro, che fù tenuta non femina mortale: mà più tosto Dea, & viuendo anco li furono fatti honori, & sacrifici diuini, se bene Eusebio dice Iside & Osiri, esser stati dagli Egittij significati

Verità della fauola di Isidε.

Stilbone altrimente Mercurio.

per

per il Sole,e per la Luna,i cui moti furono da loro pri ma osseruati. L'Inscrittione, che sotto vi si vede è tale.

ISIS REGINA AEGYPTIARVM
LITERARVM INVENTRIX.

Inscrittione de Iside.

Che vuol dire,come Iside Reina fù delle lettere Egittie inuentrice, sopra di lei si vede l'Alfabeto Egittio, che quì di sotto poneremo.

L'habito cõ il quale ella quiui dipinta si vede è habito di Reina,in quel modo à punto, che si veggiono l'altre Egittie vestite.Porta vna corona in testa in mezo dellaquale lampeggia vna Luna, che vuol significare, come lei sotto nome di Luna era da gli Egittij adorata per quelche ne scriue Eusebio. Tiene con la destra lo scetro,e le spiche,perciòche come vuole Herodoto, questa è quella Dea, che in Grecia Cerere viene appellata, allaquale si attribuisce l'inuentione di seminare il grano,e di farne cibo ad vso degli huomini, se bene altri ciò affermano, perche ella insegnasse l'arte di coltiuare i campi à gli Egittij. Vedesi da lato vna base di Obelischo, che significa il dominio suo sopra le contrade di Egitto,le cui merauiglie pare che nelle Piramidi consistessero. A piedi stà vn Cocodrillo,animale che viue nel Nilo tenuto sacro, e scioccamente adorato da gli Egittij, per alcune proprietà naturali, che lo fanno celebre frà gli altri animali:perciòche quattro mesi dell'anno nel verno nõ mangia cosa alcuna, & essendo animale di quattro piedi è terrestre,&aquatile,atteso che egli partorisce le Oua nell'asciutto,e stà in terra la maggior parte del giorno,e la notte nell'acque. Cresce questo animale più d'ogni altro,di che habbiamo notitia.Imperoche le oua sue sono poco magiori di quelle dell'Ocha, e nato che è,si estende in longhezza più che 17. cubiti, & io ne hò visto vno in Roma à Palazzo appresso il

Lib.2.cap.4.

Cerere, & Iside è la medesima.

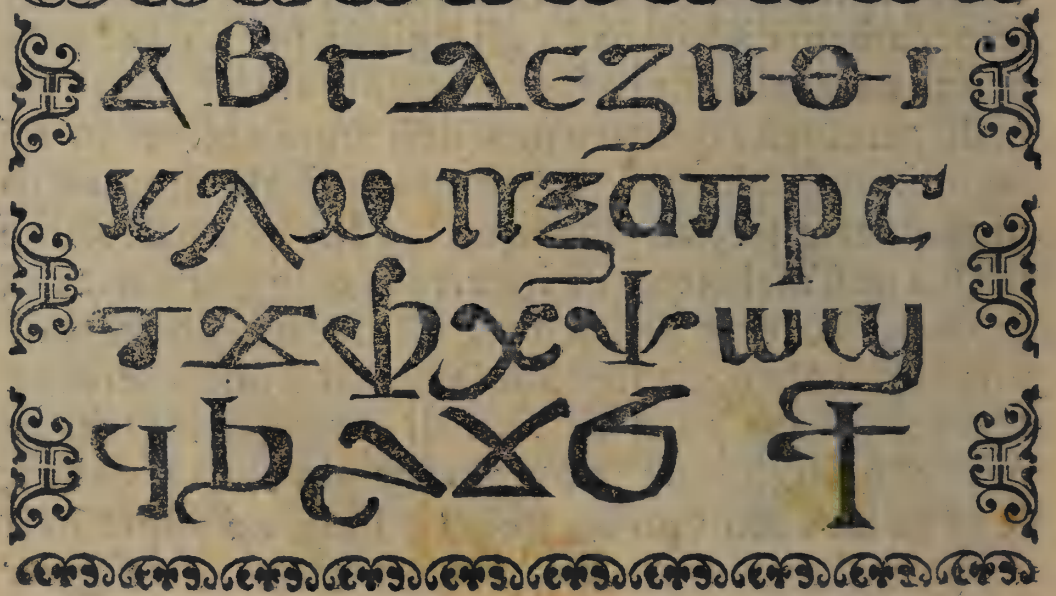
Cocodrillo, e sua historia.

Signor Michele Mercati di lunghezza di 25. piedi. La ſua forma è à punto come quella della Lucertola: mà più grande, e ſmiſurata. Hà gli occhi porcini, e denti grandi, e prominenti, cioè che fuori di bocca auanzano, & hà due coſe ſingulari frà tutte l'altre beſtie, che è ſenza lingua, e muoue la maſcella di ſopra, e non quella di ſotto. Ilche ſcriſſe anco Ariſtotele, e confermò di eſperienza Alberto Magno. Hà le vnghie robuſte, e la pelle del doſſo tanto dura, che è quaſi impenetrabile. Nell'acque è cieco, e nell'aſciutto hà ſottiliſſima viſta. Tutte le fere, & vcelli lo fugono, eccetto il Trochillo. Imperoche viuendo nel fiume il Cocodrillo, hà la bocca piena di ſanguſughe, e quãdo egli eſce in terra la tiene aperta ſempre volta al vento Zefiro. Il Trochillo all'hora gli entra in bocca, e leuagli le ſanguiſughe, dellaquale vtilità delettandoſi il Cocodrillo, non fà à quello leſione ne moleſtia alcuna, dellequali proprietà attoniti gli Egittij, e ſpetialmente quelli, che habitano circa Thebe, & il lago di Mirios tennero queſti per Sacri, e li adororono. Sono queſti animali coſi proprij dell'Egitto, e del Nilo, che in niuna altra parte del Mondo ſe ne trouano, e perciò quiui à piedi di Iſide vno di eſſi dipinto ſi vede. L'Alfabeto Egittio è queſto, che quì di ſotto poſto ſi vede.

Lib. 1. de hiſt. anim. cap. 11.

Herodoto lib. 2. cap. 5.

Alfabeto Egittio.



NELLA QVARTA COLONNA.

Di Phenice Re de Phenicia.

DISCORSO IX.

VEDESI in vn lato di questa Colonna l'imagine di Phenice creduto da molti figliuolo di Nettunno, e di Libes, se bene Lattantio vuole, che fosse figliuolo di Egenore. Dice Eusebio nel suo libro de Tempi, che costui regnando Danao in Grecia insieme co'l fratello Cadmo da Thebe di Egitto venne in Soria, & in Tiro, e Sidone, che terminano con la Giudea, dellaquale sendo fatto Signore la denominò dal suo nome Phenicia, onde furono detti quei Popoli Phenici. Ilche secondo lui fù ne gli anni del Mõdo 3750. e che iui poi edificasse Bitthinia Città, la qual prima si chiamaua Mariandina, ò come alcuni altri vogliono Meridiana. Di costui, e di Cadmo si dice Europa esser stata sorella, la quale rapita da Gioue fù poi menata per moglie da Asterio Rè di Creta, da quali nacquero poi Sarpedone, Minos, e Rhadamanto huomini giustissimi, e seueriſſimi, e perciò creduti Giudici dell'Inferno. Fù Phenice huomo di grandissimo ingegno; percioche fù il primo, come testifica Rufo per authorità di Dionisio, e Lucano, che diede alcune lettere à i Phenici, e ritrouò anco il colore Phenicco, così detto da lui, che fù poi chiamato Puniceo. Credono molti questo colore esser quel medesimo, che si chiama altrimenti purpureo, e che fosse così detto da i Phenici popoli appresso de quali eccellentemente si tingeua la Purpura: mà Plinio è di contrario pa-

Phenice, e cose da lui fatte

Minos, e Rhadamanto, perche creduti giudici dell'Inferno.

Lib. 3.

Lib. 21. ca. 23

rere ponendolo colore distinto dal purpureo. Se bene il medesimo Plinio celebra molto i Phenici per l'eccellenza della purpura, che appresso di loro si tinge. Insegnò anco l'uso del nauigare, perloche fù riputato saggio da quei popoli. L'Inscrittione, che sotto esso si vede è tale.

Lib.5.c.19.

Inscrittione di Phenice.

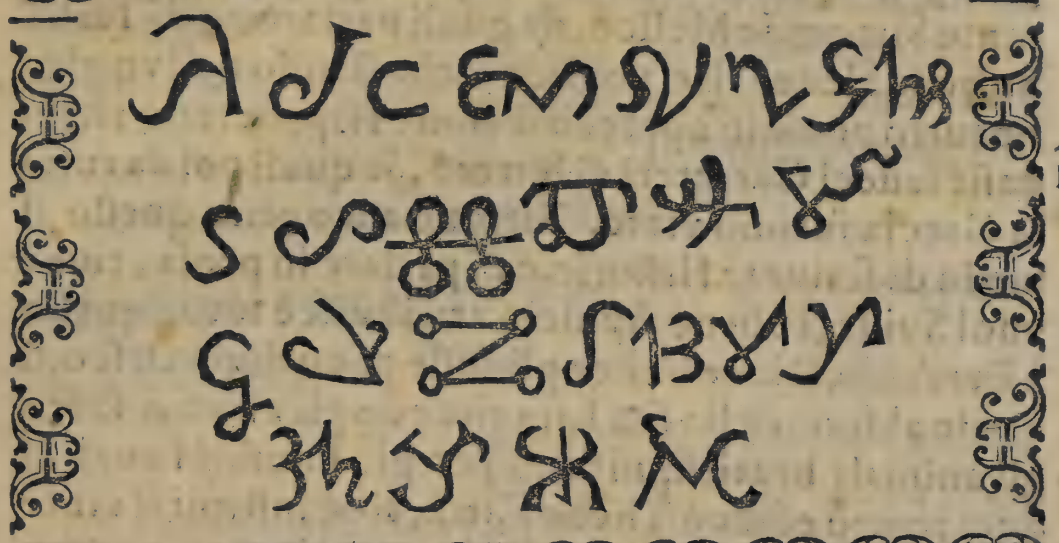
PHOENIX LITERAS PHOENICIBVS TRADIDIT.

Che vuol dire, come Phenice diede, & insegnò le lettere à i popoli di Phenicia. Quali fossero queste lettere se Phenicie, ò Greche nõ si sà ancora perfettamente. Plinio par che accenni, che fossero Greche; percioche dice, che queste furono primieramente cõdotte da Cadmo in Grecia dalla Fenicia, doue Fenice hauerle ritrouate, & insegnate afferma. Quiui nella Libraria sopra Fenice diuerso Alfabeto da quello de Greci si legge, che è posto quì di sotto, il quale è cõmune à gli Assiri, e Fenici, come scriue Theseo Ambrogio. Comũque si sia certo è che Fenice insegnò le lettere à quei Popoli, e per ciò frà gli altri nella libraria fù come celebre, e famoso dipinto. La Phenicia è vna regione maritima della Siria, che da Plinio è detta Phenice. Fù quì Crocodilon Città, & euui ancora il fiume in memoria, che la diuideua. E' celebratissima molto per i dui Mõti famosi Carmelo, e Libano, doue si coglie l'incenso, il quale si stende 150. stadij fino à Simira. In questa è Ptolemaide, Colonia già di Claudio Cesare, la quale fù già detta Ace. Hà molte Citta, e Promontorij, de quali tratta diffusamente Stefano, e Plinio nel luogo di sopra. L'Alfabeto de Phenici è il seguẽte, cauato da Theseo Ambrogio nella sua Institutione delle lingue straniere, doue molti di essi descritti si leggono.

Lib.7.ca. vlt.

Phenicia Pronuncia.

Lib.5. cap.19



Alfabeto de Phenici.

DI CADMO.

DISCORSO X.

SI vede dopò questa l'imagine di Cadmo figliuolo di Aegenore Rè di Fenicia, il quale essendo stato mandato dal Padre à cercare Europa sua sorella, ch'era di già stata rubbata da Gioue sotto forma di Toro, e commandatoli, che senza lei non tornasse, vedendo di cercarla in darno deliberò trouare nuouo paese, & giungendo in Boetia vi edificò Thebe di Egitto, e nel decimosesto anno poi del Regno di Linceo, occupò l'Armenia. Venendo poi come scriue Eusebio nell'anno decimo settimo di Danao Rè di Argiui appresso Tiro, e Sidone, iui regnò, doue già molto prima venne Aegenore suo Padre cacciato dalla peste, e conferendosi poi di qui in Grecia, dicono che vi portasse sedeci lettere dalla Fenicia, che à i Fenici erano già state insegnate da Fe-

Cadmo Thebano, e cose da lui fatte, e ritrouate.

da Fenice ſuo fratello, e che Palamede poi ve ne aggiungeſſe quattro altre nella guerra di Troia, & altre tante Simonide Melico, de quali parlaremo di ſotto. Se bene alcuni altri vogliono, che ſtando egli vn giorno tutto penſoſo appreſſo il fonte Hippocrene ritrouaſſe ſedeci Caratteri di lettere, le quali poi da tutta la Grecia furono vſate. Ritrouò anco oltra queſto il modo di ſcriuere Hiſtorie, e di parlare in proſa, come vuol Suida, ſe bene Apuleio attribuiſce tutto queſto à Ferecide. Dicono che egli foſſe poco dopò Orfeo, il quale al ſuon della ſua Lira tirando gli alberi, i ſaſſi, e gli animali bruti, ſignificati per gli huomini rozi di quel tempo edificò Thebe Città, cioè inſtituì il viuer Ciuile, al quale per hauer Cadmo aggiunto nouo modo & ordine, per hauere trouate molte coſe, onde ſi poteſſe ciuilmente viuere, fù creduto anco eſſo edificator di Thebe: ſe bene vogliono alcuni, che queſta Thebe edificata da Orfeo ſia differẽte da quella, che edificò Cadmo. A coſtui attribuiſce Plinio la inuentione delle vene de metalli, & il modo di purgarli, e ridurli à perfettione. E Teofraſtro vuole, che egli faceſſe queſte coſe appreſſo i Fenici, onde perciò da loro ne fù reputato ſaggio. Scriue Palefatto, che egli hebbe vna donna chiamata Spinga per moglie, la quale per geloſia di Herminiona ſi partì da lui, e moſſe guerra contra i ſeguaci di Cadmo. Ouidio però dice, che di lui fù moglie Herminiona figliola di Marte, e di Venere, della quale ſi sà, che egli generaſſe quattro figlioli, e che ad Herminiona foſſe donato da Vulcano vn monile mortale. Dopò queſto eſſendo occorſe molte diſgratie à i nepoti, e ſue figliole, egli già vecchio da Anfione, e Zetho cacciato dal Reame, ſe n'andò in Schiauonia, doue inſieme con la moglie Herminiona dicono che foſſe traſmutato in Serpente, ilche fù nell'anno ottauo della Signoria di Abante Rè di Argiui, come ſcriue Euſebio, la qual traſmutatione fauoloſamente,

Hiſteria, e Proſodia da chi ritrouate.

Perche Orfeo fù detto tirar gli alberi, & i ſaſſi al canto ſuo.

Lib. 7. ca. vlt.

Cadmo traſmutato in Serpente, che ſignifichi.

mente fù ſcritta da Poeti, volendo dimoſtrare, quelli eſſer fatti vecchi, i quali à guiſa di Serpenti ſono prudenti, e per l'eſperienza delle coſe auueduti, e per l'età piena di anni. Molte coſe ſi potriano anco di lui dire, che per breuità ſi laſciano. L'Inſcrittione, che ſotto queſta imagine ſi legge è tale.

CADMVS PHOENICIS FRATER LITERAS SEXDECIM IN GRAECIAM INTVLIT.

Inſcrittione di Cadmo.

Che vuol dire, come Cadmo fratello di Phenice portò ſedeci Lettere in Grecia. Furono queſte le ſeguenti, come riferiſce Plinio, e quiui ſopra di eſſo nella libraria ſi vede.

ΑΒΓΔΕΙΚΛΜΝΟΠΡΣΤΥ

Lettere ritrouate da Cadmo.

Alle quali quattro poi ne aggiunſe Palamede, e quattro altre Simonide Melico, che fanno in tutto il numero di vintiquattro. Ariſtotele, come riferiſce Plinio nel luogo di ſopra, dice che le antiche lettere Greche furono 18. cioè

ΑΒΓΔΕΖΙΚΛΜΝΟΠΡ ΣΤΥΦ

Lettere Greche antiche ſecondo Ariſtotele.

E che due ne furono aggionte da Epicharmo più toſto, che da Palamede. Comũque ſi ſia certo è che Cadmo traſportaſſe le lettere la prima volta in Grecia, e per queſto Auſonio in vn ſuo Epigramma chiama le lettere, figliole negre di Cadmo.

Di Lino Thebano.

DISCORSO XI.

Lino Thebano, e sua vita e costumi.

SEGVE appresso l'Effigie di Lino Thebano, il quale fù creduto da molti, e da Poeti spetialmente, che fosse figliolo di Apolline, e di Therſicore Musa, benche alcuni altri vogliono, che ei nascesse di Mercurio, e di Vrannia, del quale fece mentione Virgilio quando disse

Ecl. iij.

Non sarà mai ch'io sia ne versi vinto
Dal Thracio Orfeo, ne dal fratello Lino

Fù costui peritissimo nel sonar della Lira, nel conporre i versi, e nel cantarli al suono di essa, e perciò creduto vno de i primi Theologi. Furono suoi discepoli Orfeo, Thamira, & Hercole, dalquale dicono alcuni, che fosse poi egli ammazzato, per hauerlo troppo acremente ripreso del suo rustico cantare. Mà in verità fù Lino vn Poeta antichissimo, il quale secondo il parer di alcuni fù tenuto il primo, che trasportasse lettere da Fenicia in Grecia, e però primo ritrouatore di esse creduto. Scriue Hermodoto Platonico, che nacque costui di Mercurio, e di Vrannia in Thebe, e che scrisse della generatione del Mondo, del corso delle Stelle, e spetialmente del Sole, e della Luna, osseruando i loro mancamenti, e difetti, ò Ecliſſi, che chiamano, e dottissimamente scrisse della generatione degli animali. e de frutti, e dell'herbe, hauẽdo per parere nel principio dell'opera sua, che tutte le cose nella generatione del Mondo fossero insieme create, nelche fù seguitato poi da Anaxagora, onde egli meritò;

Cose scritte da Lino.

ritò perciò nome di ſaggio, e come quello che fù delle lettere Inuentore tenuto quiui nella Libraria Vaticana, come celebre dipinto con queſta Inſcrittione di ſotto.

Inſcrittione di Lino.

LINVS THEBANVS GRAECARVM LITERARVM INVENTOR.

Che vuol dire, come Lino Thebano fù delle lettere Greche ritrouatore. Celebraſi anco oltra modo vn'altro Lino figliolo ſimilmente di Apollo, e di Pſamata, come ſcriue Lattantio, di cui finſero i Poeti tal fauola, che hauendo Apollo ammazzato il Serpente Fitone, e cercando purgare l'occiſione commeſſa, fù alloggiato in caſa di Cratapo Rè degli Argiui, doue ſecretamente ſi congiunſe con la donzella Pſamata di lui figliuola, la quale diuenuta pregna, & al debito tempo hauendo di naſcoſto appreſſo il fiume Nemeo vn figliuolo partorito, quello chiamò Lino, e ſiccome piace ad alcuni l'eſpoſe alle fere, onde fù da cani diuorato: ſe bene altri dicono, che hauendolo dato à nodrire ad vn certo Paſtore, vn giorno ſtando il fanciullino diſteſo nell'herba fù mangiato da cani. Ilche par che voglia Statio dicendo

E Lino poſto in mezo dell' Acanto
Hà intorno i cani velenoſi, e fieri.

Onde Apollo ſdegnato mandò vn moſtro in quel paeſe, che rouinaua il tutto, ilquale fù poi morto da Corebo. Morì il primo Lino Thebano (come vogliono) in Euboa, ſendo ſtato con vna ſaetta da Apolline di parte in parte trapaſſato. Fiorì coſtui ne i tempi di Foroneo Rè di Argiui, e fù di ſi gran valore appreſſo quelle gẽti, che fù ſempre ſaggio tenuto, di ſorte che ſino al dì d'hoggi la ſua fama è celebre, & illuſtre nel Mõdo. Vogliono, che coſtui foſſe ſacerdote ne gli an-

Morte di Lino.

tichi ſacrifici inſieme con Muſeo, e che queſti foſſero i primi, che ritrouaſſero la Poeſia, alla quale congiunſero il canto della Lira, onde furono per ciò tenuti per primi Theologi del Mondo.

Di Cecrope Primo Rè di Athenieſi.

DISCORSO XII.

Cecrope primo Rè di Athene e coſe da lui fatte.

VEDESI dopò queſti dipinto Cecrope primo Rè di Athenieſi, il quale fù principio, & origine di tutte l'arti, e ſcienze, che poi nella Grecia fiorirono. Regnò coſtui per 50. anni in Athene, e fù huomo di grandiſſimo ingegno, e ſapere, e dal ſuo nome fù detta Athene Città Cecropia, e gli Athenieſi Cecropidi. Scriue Suida, che fù coſtui Egittio per ſangue, e che venendo da quelle regioni nella Grecia denominò quella Prouincia dal ſuo nome. Dice di più che egli era biforme di corpo, cioè dal mezo in sù maſchio, e dal mezo in giù femina, ò come alcuni altri vogliono beſtia, terminandoſe in coda di Serpente, e che perciò ſi acquiſtò il cognome di Diphie, che vuol dire huomo di due nature, ſe bene egli vuole, che foſſe ciò più toſto fauoloſo, che vero, e che li foſſe attribuito, ò perche riduceſſe i coſtumi ferini de gli huomini di quel tempo in miglior norma, con le leggi, e documenti, che lor diede, ouero perche foſſe inuentore del matrimonio congiũgendo la natura maſcolina con la feminina in honeſto, e ſanto nodo di amore, reprouando, come coſa troppo beſtiale l'vſo cõmune delle mogli, che al ſuo tempo era ſeguitato da gli huomini. Ilche conferma anco Trogo Pompeo. E percio qniui nella Libraria co'l giogo, e l'anello in mano depinto ſi vede. Ilche denota

Cecrope perche creduto maſchio, e femina.

denota il giogo della legge matrimoniale, al quale astrinse gli huomini del suo tempo in osseruarsi vicendeuolmente intemerata fede. Sono alcuni, che vogliono, che il giogo significhi la seruitù, nellaquale egli ridusse gli habitatori della Grecia, sendo fatto Rè, e Signore di essi. Eusebio nel libro de Tempi, dice che costui fu detto Diphie dalla lunga statura del corpo, ouero dalla cognitione delle due lingue Egittia, e Greca, che ottimamente possedeua, e vuole, che primo de tutti imolando vn Boue, instituisse i sacrificij, e chiamasse, & adorasse Gioue. Il Satiro, che à lato dipinto si vede, denota similmente la sua biforme natura, ilche commodamente nella figura di vn Satiro si rappresenta, nella quale si vede dal mezo in sù effigie humana, e nel rimanente similitudine di bestia, se ben credo io, che per questo ci si rappresenti la troppo sfrenata libidine de gli huomini di quel tempo, che fù da lui con sante, e seuere leggi raffrenata, perciòche questi animali sono libidinosissimi di sua natura, onde furono così detti dal membro virile, che appresso Greci Σάτυρος e chiamato. Perloche da Medici Satiriasi vien detta quella passione, nellaquale il membro genitale continuamente palpita, & è in atto di generare. Sono questi animali velocissimi, e si trouano nei Monti dell'India, e corrono dritti con humana effigie, e per la velocità non sono presi, se non vecchi, ò infermi, come scriue Plinio. Da molti sono stati tenuti più tosto fauolosi, che veri. Imperò S. Girolamo nella vita di S. Antonio ce ne rende certi, affermando che egli andádo à visitar Paolo primo Heremita, se incõtrò in vno di questi: mà di ciò parlaremo nella nostra Topografia della noua, e vecchia Roma. La Nottola ch' egli hà sopra lo scettro regale denota il dominio suo sopra la Città di Athene, nella quale si troua grãdissima quantità de simili augelli, onde è tratto il Prouerbio Portar Nottole ad Athene in persona di quelli,

Giogo di Cecrope, che significhi.

Satiro dipinto con Cecrope, che significhi.

Paol. lib. 3. cap. 56.

Lib. 7. cap. 2.

Arioſto. che portano, come ſi dice l'acqua al mare. Al che alludendo il Poeta diſſe.

Portar come ſi dice à Samo i Vaſi
Nottole Athene, e Cocodrilli à Egitto.

Nottola perche dedicata à Minerua. Mà in verità fù queſto Augello dedicato da gli antichi à Minerua, tenuta da loro per Dea della Sapienza, e per Protettrice di Athene, per dimoſtrare, il Sauio con il ſuo auedimento conoſcere le coſe poſte in oſcuro, ſiccome anco la Nottola vede nelle tenebre. L'Inſcrittione, che à piedi vi ſi vede è tale.

Inſcrittione di Cecrope.

CECROPS DIPHIES PRIMVS
ATHENIENSIVM REX GRAECARVM
LITERARVM AVTHOR.

Che vuol dire, come Cecrope Diphie primo Rè de Athenieſi fù authore delle lettere Greche, hauendo edificata Athene, oue egli dominò, che venne poi celebratiſsima per eſſer ſtata vna publica Schola di ſcienze, doue fiorirono tanto tempo con grandiſſimo ſuo nome le lettere, & i Platoni, e gli Ariſtoteli, che ſono ſtati lampade ardenti, & ſoli ſplendidiſſimi nelle ſcienze humane.

L'Alfabeto Greco tutto intero, come hoggi ſi legge è lo ſeguente, che ad vtilità de Studioſi è ſtato da noi poſto qui di ſotto.

Alfabeto Greco intero.

Α Β Γ Δ Ε Ζ Ι Κ Λ Μ Ν Ο Π Ρ Σ Τ Υ Φ Χ Ψ Ω

NEL-

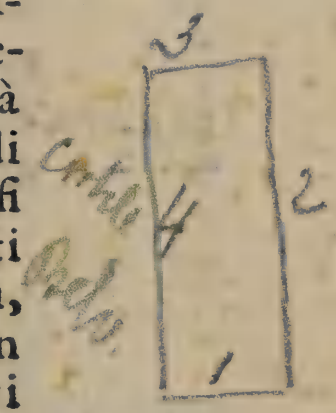
NELLA QVINTA COLONNA.

Di Pithagora Samio Filoſofo.

DISCORSO XIII.

VEDESI in vn lato di queſta Pithagora il miſterioſo Filoſofo, il quale fù il primo, che accomodaſſe l'vſo delle lettere ad eſſempio della vita humana: percioche vedendo l'huomo venuto ad vna certa età di diſcretione poter pigliar camino per due ſtrade diuerſe de quali diuerſi ſono gli andamenti, e diuerſi i fini, poiche la ſiniſtra larga, e ſpatioſa, e piena di molti ſpaſſi, e piaceri, conduce all'Inferno, e l'altra anguſta, e faticoſa della virtù (ſe ben aſpra nel principio) conduce ad eterno ripoſo, & à deſiderata gloria: per inciter gli animi humani à laſciar l'vna, e ſeguir l'altra, accommodò la lettera Y à ſpecchio, & ad eſſempio della vita noſtra: acciòche cognoſcendo le genti la maluagità della ſiniſtra ſi accoſtaſſero alla bontà della deſtra: onde Virgilio il Poeta, vi fece quei belli verſi, che ſi leggono frà gli altri ſuoi Opuſcoli, tradotti nel tenor che ſegue.

Pithagora, e coſe da lui fatte.



La diuiſa in due parti, & in due Corna
Lettera di Pitagora famoſa
Della vita mortale è vn vero eſſempio,
Perche il deſtro ſentiero è di virtute
Ch'à prima viſta aſpro, e ſeluaggio appare
Mà reca poi nel fin dolce ripoſo.
Diletto ſo viaggio, e larga via

Moſtra

Moſtra il ſiniſtro, la cui meta, e'l fine
Son precipitij horrendi, e ſaſſi, e ſcogli.
Ciaſcun che i duri caſi per amore
Di virtù ſoſterrà, lodato fia:
Ma chi in grembo à i piaceri, all'otio ſiegue,
Luſſurioſa vita, mentre fugge
Con troppo incauta mente la fatiga
Viuerà ſempre à vanitate in braccio.

Ilche, alludendo à ciò eſpreſſe vn'altra volta leggiadriſſimamente l'iſteſſo Poeta, quando fè dire ad Enea dalla Sibilla i ſeguenti verſi

Lib. 6. dell'Eneid.

Qui è vn loco, doue in due capi ſi fende
La ſtrada, e per la deſtra à i dolci campi
D'Eliſio vaſsi, e la ſiniſtra guida
Al centro eterno ù ſon puniti i rei.

Scriue Xenofonte, che il primo, che ſeguitaſſe queſto precetto Pitagorico foſſe Hercole, al quale eſſendo giouinetto apparuero la Virtù, & la Voluttà in habito feminile, l'vna e l'altra, dellequali ſi forzaua incitarlo à caminar per il ſuo viaggio: mà Hercole repudiata la ſtrada de piaceri, ſe ben dolce, e ſoaue nel principio, ſe accoſtò à quella della virtù aſpra, e faticoſa, mà nel fine ripoſata, e gioconda, e però egli diuenne coſi celebre. Cicerone riferiſce ciò diuerſamẽte, e dice che quando Hercole peruenne ad vna certa età, nellaquale ciaſcuno può elegerſi la ſtrada, per la quale debbia caminare, ſtette gran pezzo dubbioſo, e ſoſpeſo frà ſe medeſimo, vedẽdoſi propoſte due vie, vna delle virtù, e l'altra de piaceri, e che finalmente tra ſe ſteſſo conſigliato, laſciata quella de vitij, per la

Strada ſeguita da Hercole.

ſtrada

ſtrada delle virtù, e delle fatighe ſi miſe à caminare, onde poi diuenne coſi famoſo nel Mondo.

Hor per dar qualche breue raguaglio di Pittagora è da ſapere, che egli nacque in Samo, e fù figliolo di Mneſarco intagliator di anella, e fu tanto deſideroſo d'imparare, che nauigò in Egitto per apprendere i miſteri dell'Egittiaca Theologia, andò anco in Babilonia per eſſere inſtruito nell'Aſtrologia, e nelle ſcienze de Chaldei, e ſpetialmẽte nella Magia, doue il corſo delle ſtelle, e degli effetti loro nelle natiuita degli huomini imparò. Si conferì anco in Sparta, & in Creta per eſſere inſtruito nelle leggi di Minoſſe, e di Licurgo celebri Legislatori del ſuo tempo, e ritornãdo poi in Samo, e ritrouando la patria occupata, e ſignoreggiata da Policrato Tiranno, ſe ne fuggì, e venne in Italia, doue in Calabria all'hora detta Magna Grecia preſſo Taranto Filoſofò, & fù il primo Prencipe dell'Italica Filoſofia, dalquale molte coſe appreſe Platone, e molte da lui poi ne tolſe Ariſtotele. Egli fù il primo, che ſi chiamaſſe Filoſofo, cioè amator della Sapienza, perciòche li parea troppo gran titulo quello, che ſino al ſuo tempo ſi era vſato di dare à i virtuoſi, i quali erano ſapienti chiamati. Fiorì ſotto Numa Pompilio ſecondo Rè de Romani, alquale egli ſcriſſe molti precetti di Filoſofia, e ſotto Seruio Tullo, e ſecondo il parer di alcuni anco ſotto Tarquinio ſuperbo. Fù ſi parco, e continente, che con l'eſempio della vita, e cõ la dottrina riuocò quei popoli da vno eſtremo luſſo ad vna mediocrità de vita, di ſorte che le dõne moſſe dalla authorità, e ſeuerità ſua, ſpontaneamẽte depoſero le veſti indorate, e gli ornamenti vani, e ſuperflui, de quali hoggi anco tanto abonda il noſtro corrotto ſecolo, & al Tempio di Giunone le conſacrauano. Fù celebratiſſimo Filoſofo, ſe ben la magior parte di eſſa ſotto metafore ſcriſſe. Ritrouò la Muſica vocale dal batter del ferro, che fanno i Ferrari, e diceua

Peregrinationi di Pithagora.

Chi fù in primo, che ſi chiamaſſe Filoſofo.

Muſica da chi ritrouata,

ceua, che dal moto de corpi celesti si causaua cosi dolce, e soaue harmonia, che hauerebbe rapiti gli animi humani se fosse da loro intesa attribuendo à ciascuna sfera vna Sirena, che cantaua dolcissimamente. Ilche fù anco poi seguitato da Platone, se ben Aristotele di ciò si ride ne i libri del Cielo. Asseriua di più, che questa nõ potea essere intesa da tutti, per esser l'organo del nostro vdito deprauato, & assordato, come gli habitatori del Nilo, i quali auezzi à sentir il rumore, che si fà dall'acque cadenti di quel fiume diuengono tutti sordi, mà chi hauesse l'organo auditiuo puro, e purgato, come egli l'hauerebbe facilmente intesa. Altri attribuiscono il ritrouamento della Musica à Tubale figliuolo di Lamech, che fu innanzi al Diluuio, ilquale vogliono, che trouasse la Musica de voci, viola, & organi, & vn'altro Tubale Cain l'arte di purgare i Metalli, e la Scoltura. Mà comunque si sia certo è che molti vogliono, che fosse ciò ritrouato da Pithagora. Frà l'altre cose, che egli prohibì, fù il mangiar carne, al che si indusse per vna certa sciocca, e vana opinione, che egli hebbe dell'anima nostra, la quale voleua, che separata, che fosse vna volta da vn corpo potesse rentrare in vn'altro, ò fosse di animale ragioneuole, ò irragioneuole; perloche diceua, che mangiandosi carne tal'hora si sarebbe mangiata di quella, che era stata albergo, e recettacolo dell'anima de nostri Padri, & Aui, ilche apprese da gli Egittij, i quali furono i primi, che credessero queste sciocchezze. Onde Ouidio lo introduce vna volta cosi à parlare.

Scoltura da chi ritrouata.

Cose prohibite da Pithagora.

15. Metamor.
Iuuen. Sat. 15

Cessa con esca pur cosi nefanda
Mortal di violar queste tue membra
Sono alimenti, i frutti, i pomi, e l'herbe
Che ministra la terra.

Et al

Et altroue.

Prodiga somministra ogn'hor la terra
Dolci alimenti senza sparger sangue
Le fere sol di carne empiono il ventre
E scacciano il digiuno.

E poco più sotto.

O quanta sceleranza è dentro vn corpo
Metterne vn'altro, e delle membra fare
Vn sepolchro alle membra.

Mà veramẽte fece questo Pithagora, per frenar l'ira, e la libidine, che vedeua egli concitarsi grandemente per l'vso delle carni, le quali per essere di gran nutrimẽto generano grã copia di sãgue, onde poi l'huomo facilmẽte all'ira, & alla libidine si rende procliue. Prohibì anco le faue, dicendo ch'erano piene di vento, e che per ciò incitauano à lussuria, e che haueuano assai dell'animato, e (come dice Aristotele) perche sono somiglianti alle parte vergognose, e per cagione di queste egli morì, percioche (come dice Diogene Laertio) essendo perseguitato da suoi nemici, fugendo giunse in vn campo di faue, doue potendo saluarsi, ricordeuole della prohibitione, che egli hauea fatta di esse, disse è meglio essere ammazzato, che conculcar la faua, e cosi preso fù da persecutori scannato. Visse lo spatio di 80. e secondo alcuni altri di 90. anni. Hebbe mentre filosofò celebratissima Schuola, e furono suoi discepoli Almeone Crotoniata, Epicarmo, Filolao, Hippaso, e molti altri, frà quali fù anco Archita Tarentino l'ingegnoso Filosofo, il quale fece poi vna colomba di tanto artifitio, che spontaneamente volaua, e ritornaua. La prima cosa, che egli insegnasse era di saper tacere, onde per cinque anni continoi non insegnaua altro, che tener la bocca chiusa, e l'orec-

Pithagora per che prohibisse il mangiarcarne, e faue.

Nella vita di Pithagora.

chie aperte, dicendo che non saperebbe ben parlare, chi non sapesse prima bene ascoltare, e perciò quiui nella Libraria co'l dito accostato alla bocca dipinto si vede in quel modo à punto, che appresso gli antichi Arpocrate Dio del Silentio descritto si legge. Visse celebre, e famoso nelle scienze, e come tale fù dipinto nella Libraria Vaticana, con questa Inscrittione di sotto.

Inscrittione di Pithagora.

PYTHAGORAS. Y. LITERAM AD HVMANAE VITAE EXEMPLVM INVENIT.

Che vuol dire, come Pithagora accommodò la lettera Y. ad essempio della vita humana, come si è detto di sopra. La Statera, che à i piedi dipinta si vede significa l'Arte del pesare, che dicono da lui esser stata ritrouata, benche altri ciò attribuiscano à Palamede, come si dirà di sotto.

Arte del pesare da chi ritrouata.

Di Epicharmo Siciliano Filosofo.

DISCORSO XIIII.

Epicharmo, e cose da lui fatte.

SI vede in vn'altro canto l'Effigie di Epicharmo Siciliano. Fù costui figliolo di Elotalo, e discepolo di Pithagora, sotto di cui diuenne tanto celebre, che essendoli stata eretta in Siracusa sua Patria vna statua, li furono scritti sotto questi versi, come riferisce Laertio

Nella sua vita.

Quanto è più chiaro il Sol dell'altre Stelle
Et ampio il Mar di più superbi fiumi

Tanto

Tanto magior di sapienza, e d'arte
E' frà tutti gli altri huomini Epicarmo

Scrisse alcuni Commentarij, ne quali disputò della natura delle cose, e delle sentenze della medicina, alle quali apposè certe breui annotationi, doue fà mẽtione dell'opere da se composte. Fù di tanto ingegno, che aggiunse due lettere all'altre dell'Alfabeto Θ, & X, come testifica Aristotele citato da Plinio. Scrisse anco alcune Comedie, nellequali fù molto celebre, e per questo dipinto nella Libraria, frà gli altri, cõ questa Inscrittione di sotto. *Lib.7.c.56.*

EPICHARMVS SICVLVS DVAS GRAECAS ADDIDIT LITERAS. *Inscrittione di Epicharmo.*

Che vuol dire, come Epicharmo aggiunse dui lettere all'altre ritrouate da Cadmo.

Di Simonide Melico.

DISCORSO XV.

SIEGVE appresso l'effigie di Simonide, il quale fù Poeta Lirico assai celebre al suo tempo. Narra Plinio, che costui fù Inuentore di quattro lettere Greche, & che aggiunse anco l'ottaua chorda alla Lira, per darli maggior consonanza. Scriue Cicerone, che questi fù il primo, che trouasse l'Arte di esercitar la memoria: perciòche cenando vna volta con alcuni in casa di Scopa, si sentì tre, e quattro volte chiamare ad alta voce di fuori, doue essendo vscito, e non vedendo alcuno, mẽtre staua frà se stesso merauigliandosi, ruinò la casa, e *Simonide Melico, e cose da lui fatte. Lib.7.cap.56.* *Lib.de oratore.*

furono in essa oppressi tutti gli altri conuiuanti, i qua li non possendo esser cognosciuti da suoi per seppellirli distintamente, dicono che da Simonide, dall'ordine del sedere, che essi haueuano osseruato furono tutti ritrouati, e ricognosciuti, e che da quel tempo in poi ponesse in essecutione per mezo di vn certo ordine da se inuestigato il modo di esercitar la memoria, e cosi ritrouò l'Arte mediante i luoghi ordinati, e di qui hebbe principio la memoria locale. Morì in estrema vecchiezza, già presso à cento anni, di costui fè mentione Dante, quando disse.

Memoria locale, quando e da chi ritrouata.

Euripide v'è nosco Anacreonte
Simonide, Agathone & altri piue
Greci, che di lauro ornar la fronte.

Onde come celebre per l'inuentione delle quattro lettere Greche, fù nella Libraria Vaticana dipinto, con questa Inscrittione.

Inscrittione di Simonide.

SIMONIDES MELICVS QVATVOR GRAECARVM LITERARVM INVENTOR

Che vuol dire, come Simonide Melico, fù de quattro lettere inuentore. Furono queste le seguenti, cioè ZH Ψ Ω. Scrisse costui alcuni versi, & hinni in honore di Scopa huomo potentissimo, e ricchissimo in Thessaglia, ne quali haueua interposte molte lodi di Polluce, e di Castore figlioli di Gioue, chiamati Dioscuri, e recitolli in vn conuito, al quale Scopa hauea conuitati molti, E dopò i versi recitati disse Scopa, che li darebbe la metà del premio, che meritaua, per i versi, e che l'altra metà la domandasse à i Dioscuri, volēdo alludere, che le lodi di Castore, e di Polluce non doueuano esser mescolare con le sue. Consentì Simonide, e

de, e poco dopoi ſentendoſi chiamare fuori di caſa, vſci, e ſubito che fù vſcito caddè il Palaggio, e reſtorono morti tutti quelli, che vi erano dentro; il che fù giudicato, che ſuccedeſſe per ira di Caſtore, e di Polluce, i quali per camparlo da quella ruina, lo chiamarono fuori.

DI PALAMEDE.

DISCORSO XVI.

VEDESI dopò queſti l'imagine di Palamede figliolo di Nauplio Rè di Euboa, il quale fù famoſo guerriero; perciòche eſſendo inſieme cõ Greci d'intorno à Troia, & eſſendoſi quelli per vna ſeditione leuati contra Agamenone, e toltali la poteſtà, che haueua di cõmandarli, fù fatto ſuo Capitano nella guerra, nella quale Impreſa ritrouò quattro lettere, come teſtifica Plinio. Oltra queſto fù di ſi acuto ingegno, che ritrouò il gioco de dadi, e l'arte del peſare. Fù grandiſſimo Aſtrologo, & egli dicono, che foſſe il primo, che acomodaſſe l'anno al corſo del Sole, & i meſi al girar della Luna, e fù il primo, che inſegnò, e demoſtrò l'Eclifſe farſi per cagion naturale, e per queſto non eſſere da temere tanto quãto all'hora era temuta da gli huomini, i quali per vederla coſi oſcurata nel Cielo ſi induceuano in grandiſſimo terrore di moſtruoſo portento. Onde perciò da lato vn Sole, & vna Luna Eclifſate dipinte ſi veggiono, che ne dimoſtrano, come la prima volta fù ciò da Palamede inſegnato. Ritrouò anco le ſquadre, e le cõpagnie de ſoldati nella guerra, e l'ordine, le ſchiere, & i compartimenti, che delle genti far ſi deue nel guerreggiare, e

Palamede, e coſe da lui ritrouate.

Lib. 7. cap. 56.

Coſe trouate da Palamede

re,e tutto ciò dalle Grue animali volatili, le quali nõ fanno volar se non tutte vnitamente poste à schiera; elettone vna per guida,la quale poi seguitano tutti, e per questo quiui nel suo scudo vna Grue dipinta si si vede. Dicono,che da alcuni giri,e figure che fanno questi animali nel volare, egli ritrouasse le quattro lettere,che di sopra dicessimo,e per questo le Grue furono chiamati vcelli di Palamede. Morì finalmente lapidato nella guerra di Troia per astutia di Vlisse, il quale fingendo il pazzo per non andare alla guerra, & hauendo congionto vn Bue, & vn'Asino ad vn giogo per arar le strade, doue egli seminaua sale, per simular la pazzia, Palamede gli antepose auanti il figlio Telemaco, il quale essendo stato accortamente saluato da Vlisse, fù l'inganno, e la simulatione sua scoperta, onde era molto odiato da lui si per q̃sto, come anco perche essendo egli mandato in Thracia per frumento,ritornando senza niente,con dire,che non ne hauea trouato,Palamede andouui, e ne portò molto,onde venuto à Troia, e cercando vendicarsi dell'oltraggio, fece si che per inganno suo restò morto. Hor Palamede, come celebre in molte cose,e spetialmente per le lettere ritrouate, fù pinto nella Libraria con questa inscrittione di sotto.

Grue perche dette augelli di Palamede.

Morte di Palamede.

PALAMEDES BELLO
TROIANO LITERIS QVATVOR
ADIECIT.

Inscrittione di Palamede.

Che vuol dire,come Palamede nella guerra di Troia aggiunse quattro lettere all'altre Greche,che erano per prima state trouate, le quali furono le seguenti, come dice Plinio cioè ΘΞΦΧ

Lib.7. cap.56.

NELLA SESTA COLONNA.

Di Nicostrata Carmenta.

DISCORSO XVII.

IN vn lato di q̃sta Colonna si vede l'Effigie di Nicostrata madre di Euandro, la quale (come affermano Leontio, e Theodontio) fù figliola di Ionio Rè d'Arcadia, che essendosi maritata in vn certo nobile huomo Arcade, chiamato Pallante, ne partorì Euandro, che fù Rè d'Arcadia. Fù costei dottissima in lettere Greche, e di cosi eccellente ingegno, che con perfetto studio penetrò sino all'arte dell'indouinare; e p̃ciò profetessa d'Apolline creduta, e dechiarando alle volte in verso à quelli, che la dimandauano le cose future, lasciato il nome di Nicostrata, fù detta Carmenta, e perciò celebre Poetessa del suo tempo tenuta. Costei fugendo con Euandro suo figlio, il quale haueua ammazzato suo Padre, promettendoli grandissime cose da lei antiuedute, venne in Italia, & entrando nelle foci del Teuere, si fermò su'l monte Palatino, doue ritrouò nuoui Caratteri di lettere Latine, & à gli habitatori seluaggi di quel luogo insegnò le congiuntioni, & il modo di proferirle, le quali se ben da principio nõ furono più che sedeci, nõdimeno sendouine aggiũte da i posteri alcune altre fino al di d'hoggi appresso noi durano. Oltra ciò prediſſe costei, che doueua venir da Troia in Italia gente, che haueſſe da soggiogare il Mondo, e che il picciolo Castelletto Pallanteo, che Euandro suo figliolo haua edificato nel monte Palatino

Nicostrata Carmenta, e cose da lei fatte.

Nicostrata per che detta Carmenta.

latino doueua essere la più celebre, e famosa Città, che in tutto il giro della Terra si ritrouasse. Del che merauigliati quei rozzi huomini tennero quella, nõ donna: mà più tosto Dea, & hauendola celebrata, & adorata in vita, anco in morte la riuerirono; perciòche sotto la più bassa parte del monte Capitolino, doue ella hauea menato la sua vita, li edificorono vn Tempietto, per fare eterna la sua memoria, onde i luoghi iui d'intorno contigui furono dal suo nome detti Carmentali. Delche ne anco Roma, essendo poi in fiore si volse scordare: anzi vna porta della Città, che iui i Cittadini per necessità haueuano fatta dal suo nome per molti secoli fù nomata Carmentale. Di tutto queste fece elegantemente mentione Virgilio, quando introducendo Euandro à dimostrare ad Enea tutte queste cose cosi disse.

Lib. 8. dell'Eneid.

Così dicendo li mostrò vn'altare
In honor di sua madre eretto, e sacro
E giontamente la Romana porta
Che dal suo nome Carmental fù detta
La qual dicon le Ninfe essere stata
Eretta à lei come à Indouina, e come
A quella, che fra lor predisse prima
La gloria di Troiani e'l Pallanteo.

Chiamossi poi questa porta scelerata per la morte de i trecento Fabij, che vscendo di essa per andare à guerreggiar con Toscani furono tutti tagliati à pezzo. Fù perciò ella dipinta nella Libraria Vaticana, come ritrouatrice delle lettere Latine, con questa Inscrittione di sotto.

NICOSTRATA CARMENTA LATINARVM
LITERARVM INVENTRIX.

Inscrittione di Nicostrata.

Che

Che vuol dire, come Nicostrata Carmenta fù delle lettere Latine Inuentrice. Furono queste, le seguenti, che quiui sopra di essa dipinte si veggiono, cioè

A B C D E G I L M N O P R S T V.

Lettere ritrouate da Carmenta.

Alle quali Euandro suo figliolo ne aggiunse sei altre, che in tutto fanno il numero di 22, come si dirà di sotto, e Claudio Cesare tre altre, delle quali ragionaremo al suo luogo.

Di Euandro Re degli Arcadi.

DISCORSO XVIII.

Euandro Rè de gli Arcadi, e cose da lui fatte.

VEDESI poi depinto Euandro Rè degli Arcadi, il quale come dicono, fù figliolo di Mercurio, e di Nicostrata, e veramẽte fù huomo per valore, e per ingegno molto Illustre. Costui essendo nepote di Pallante Rè di Arcadia hauendo inauedutamẽte ammazzato suo Padre, cioè il marito di Nicostrata, per consiglio di essa Nicostrata, che era indouina, lasciata l'Arcadia, se ne venne in Italia, doue insegnando à quei popoli Aborigeni le lettere da loro non ancora conosciute, venne in tãta stima, che fù da loro eletto Rè, e possedette quei luochi, doue fù poi edificata Roma, e fabricando nel Monte Palatino vn picciolo castello, lo chiamò Pallanteo dal nome di Pallante suo proauo. Quiui riuol

se egli Hercole, che ritornaua da Hispagna, cõ la Vittoria del vinto Gerione, il quale lo liberò da gli insulti del ladron Cacco, che hauẽdo vna grotta nell'Auẽtino, doue hoggi à punto è la Chiesa di S. Alessio andaua con molta stragge, e ruina de quei popoli depredando tutti quei luoghi intorno, del che leggiadramente fè mentione Virgilio. Iui anco raccolse Enea, che dopò la ruina di Troia andaua cercando nuouo paese, e nella guerra contra Turno gli diede aiuto, e gli mandò Pallante suo figliolo giouine di vaghissimo aspetto, il quale morto da Turno, fù doglioſamente pianto dall'infelice Vecchio; il cui corpo, come riferisce Martino in quel libro, che egli chiamò Martiniana al tempo di Arrigo III. Imp. de Romani, fù da vno Agricultore non lontano di Roma ritrouato cosi intiero, come se poco dianzi fosse stato sotterrato; il quale di statura era cosi grande, che di altezza trapassaua le mura, e quello, che è più merauiglioso il buco della ferita fattali da Turno si vedea grandissimo di maniera, che passaua di lunghezza quattro piedi, aggiungendo à ció, che sopra il capo di lui vi fù trouato vna lucerna, che ardeua con perpetuo foco, ne poteua essere estinta con soffiare, ne con gittarli sopra acqua. Finalmente fattoli di sotto vn forame si estinse. Oltre di ciò dice, che nel sepolcro vi era intagliato questo Epitaffio

Lib. 8. dell'Eneid.

Sepultura di Pallante ritrouata.

Epitaffio di Pallante.

Filius Euandri Pallas, quem lancea Turni
Militis occidit more suo iacet hic.

Che vuol dire, che Pallante figliolo di Euandro amazzato da Turno quì giacea sepolto. Ammazzò Euandro ancora vn certo Herillo huomo molto bestiale, come Hercole Gerione, onde per lo suo singular valore fù connumerato frà i molti Hercoli, del-

Lib. 8. dell'Eneid.

che fè mentione Virgilio, quando disse.

O s'il gran Dio del bel celeste Regno

Mi

Mi rendesse figliol ne miei primi anni
Come quando mandai per terra imprima
L'esercito crudel sotto Preneste
E vincitor de scudi i monti accesi,
E fei ratto volar di Pluto al Regno
Il fiero Herril con questa destra inuitta
A' cui Feronia la gran Dea nascendo
Mirabil cosa à dir, tre spirti diede
In tre corpi congionti, e insieme uniti
Onde era d'uopo per mandarlo à terra
Combatter con tre arme armato il braccio,
E tre volte priuarlo della vita,
E pur li tolse questa inuitta mano
Tre vite, e di tre arme anco spogliollo.

E quelche siegue. Fù chiamato figliolo di Mercurio, perche frà gli altri, fù huomo eloquentissimo, come afferma Theodontio, à piedi dell'Effigie sua, si legge questa Inscrittione. *Euandro perche creduto figlio di Mercurio.*

EVANDER CARMENTAE F.
ABORIGENES LITERAS
DOCVIT.

Inscrittione di Euandro.

Che vuol dire, come Euandro figliolo di Carmenta insegnò à i popoli Aborigeni le lettere. Furono queste, come quiui sopra di lui scritte si veggiono le seguenti, cioè H K Q X Y Z. L'Alfabeto Latino tutto è questo, che quì di sotto per commodità de studiosi posto si vede. *Lettere trouate da Euandro.*

Alfabeto Latino.

A a b c d e f g h i k l m n o p q r s t v u x y z.

4. Di Demarato Corinthio.

DISCORSO XIX.

Demarato Corinthio, e cose da lui ritrouate.

SIEGVE dopò questi Demarato Corinthio, il quale come scriue Liuio, fù gran mercatante, e per le seditioni ciuili fugendo la Tirannide di Cipselo, se ne venne in Toscana, doue appresso quei popoli venne in tanta stima, che fù da loro creato Prencipe. Ritrouò costui alcuni Caratteri nuoui di lettere Hetrusche, dellequali si seruirono longo tempo i Toscani, e come riferisce Theseo Ambrogio, si vede ancora in Volterra vna sepoltura de simili Caratteri intagliata. Di costui, e di Hetrusca nobil donna di quel paese, nacque Tarquinio Prisco, che fù poi Rè de Romani in vna terra di Toscana detta Tarquinio, dallaquale quei popoli erano detti Tarquinij. Costui vedendosi di poca stima appresso quelle genti, per conoscersi nato di padre forastiero, à persuasione di Tinaquilla sua moglie, che era Indouina, se ne venne à Roma, doue, e con l'ingegno, e con l'accortezza sua si oprò tanto, che riceuuto da Anco Martio Rè all'hora de Romani, si strinse nella sua amicitia, e lasciato da lui tutore de suoi figlioli, fù creato dal Popolo Rè. Hor Demarato hauẽdo il gouerno de Toscana, molte cose heroicamente fece, onde fù riputato saggio da gli huomini di quel tempo. Credono alcuni, che per esser stati i Thoscani popoli molti superstitiosi, e dediti alla cognitione delle cose future, onde l'arte dell'augurare si dice hauer hauuto principio da essi, fossero da lui ritrouate queste lettere, le quali conteneuano in se occulte pro-

Nella sua Instit. della lingua Chaldea.

Arte di augurare celebre in Thoscana.

proprietà di molte cose nõ altrimenti, che i Hierogli fici degli Egittij. Mà comũque si sia certo è che Thoscani hebbero lettere distinte ritrouate da Demarato Corinthio, le quali ancorche appresso molti diuersamente si leggano tutta via, come scriue il detto Theseo Ambrogio, le seguẽti, pare che siano più proprie, che ad vtilità del Mondo sono state da noi quì di sotto poste. Sono alcuni di parere, che queste non da Demarato: mà da gli Auguri, che furono celebri in Thoscana fossero ritrouate, e che l'inuentione se riferisca à lui, come à persona molto ingegnosa, che fosse di molte altre cose ritrouatore. Mà sia come si voglia, certo è che à Demarato ciò si attribuisce. Onde egli però fù quiui nella Libraria, come celebre dipinto con questa Inscrittione di sotto.

Inscrittione di Demarato Corinthio.

DEMARATVS CORINTHIVS
HETRVSCARVM LITERAR.
AVTHOR.

Che vuol dire, come Demarato Corinthio fù delle lettere Hetrusche Inuentore. L'Alfabeto Hetrusco, e questo, che di sotto scritto si vede.

Alfabeto Hetrusco.

Di Claudio Cesare Imperatore de Romani.

DISCORSO XX.

Claudio Imp. de Romani, e cose da lui fatte.

SI vede dopò questi dipinto Claudio Cesare, che fù il quinto Imp. de Romani, il quale (come scriue Suetonio) ritrouò tre nuoue lettere Latine, e le aggiunse al numero dell'altre, come non poco necessarie, della ragione, e qualità delle quali hauendone nel tempo, che egli era ancora priuato, mandato fuori vn trattato, venne appresso poiche fù fatto Prencipe ageuolmente ad ottenere, che insieme con le altre mescolatamente si vsassero, e nelle scritture, e titoli dell'opere antiche molto spesso si troua le predette lettere esser poste in vso. Quali fossero queste Suetonio nella sua vita non lo riferisce. Imperò quiui nella Libraria sopra di esso si legge, che fosse F. e che l'altre due per ingiuria del tempo siano state smarrite. Nacque costui al tempo, che Giulio Antonio, e Fabio Africano erano Consoli nella Città di Lione, il primo di Agosto, e fù chiamato Tiberio Claudio Druso. Diede fino da picciolo grande opera alle scienze, & arti liberali, nelle quali venne molto celebre, mandando fuora molte sue compositioni. Cominciò confortato da Tito Liuio, e da Solpitio Flauo à scriuere historie, alle quali fece principio dall'vccisione di Cesare Dittatore. Cõ pose anco otto volumi della sua vita, con stile veramẽte leggiadro, mà sconciamente trattato. Scrisse dottamente in defensione di Cicerone contra Asinio Gallo, e fù anco studiosissimo delle lettere Greche hauendo

Cose scritte da Claudio.

uendo ſcritti 20. libri dell'hiſtorie Cirenaiche, & otto dell'hiſtorie Chartagineſi in lingua Greca. Onde ſi giudica ch'egli foſſe aſſai dotto, & eloquente, e dedito molto alli ſtudij delle buone lettere, & arti liberali. Fù nel rimanente ſtracurato aſſai, e trà gli altri diffetti notabiliſſimo fù quello dell'eſſer ſmemorato, & inconſiderato. Fù di aſpetto, e preſenza venerabile: perciòche era grande di perſona, e di bella apparenza. Eſſendo Imperadore fece molti grandi edificij, trà i quali fù l'Aquedotto, ch'era ſtato cominciato da Gallicula. Fece ſeccare il lago Fucino, & edificò il mirabiliſſimo Porto di Oſtia, e molte altre coſe, dellequali tratta diffuſamente Suetonio nella ſua vita. Morì finalmente eſſendo ſtato auelenato nel 64. anno della vita ſua. Onde come celebre per l'inuentione delle tre lettere Latine, fù quiui nella libraria dipinto con queſta inſcrittione di ſotto.

Vitij, e difetti di Claudio Imp.

CLAVDIVS IMP. TRES NOVAS LITERAS
ADINVENIT.

Inſcrittione di Claudio Imp.

Che vuol dire, come Claudio Imperatore ritrouò tre nuoue lettere Latine. Sopra di eſſo ſi legge coſi

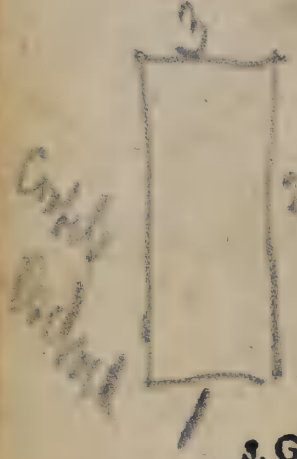
F. RELIQVAE DVAE VSV
OBLITERATAE SVNT.

Lettere ritrouate da Claudio Imp.

cioè che di queſte vna fù F. l'alrre due per vſo ſmarrite nõ ſi sà, quali foſſero. Scriue Pomponio Leto in quel libro, che fà de Magiſtrati Romani, che Appio Claudio Centimano Iuriſconſulto, che fù quello, che laſtricò la via Appia, e rifece gli Aquedotti dell'acqua Claudia ritrouaſſe la lettera R. Onde poi i Valeſij furono detti Valerij, & i Fuſij Furij: mà non è ciò veriſimile, perche ſi hà che foſſe queſta da Nicoſtrata Carmenta ritrouata, come ſi è detto di ſopra.

La

La variatione del S. in R. dellaquale egli fà mentione è riferita altramente da Macrobio ne Saturnali, alquale per non esser tedioso rimetto il benigno Lettore.



NELLA SETTIMA COLONNA.

Di S. Gio. Chrisostomo.

DISCORSO XXI.

S. Gio. Chrisostomo, e sua vita, e costumi.

VEDONSI In questa Colonna dipinti tutti quelli, che frà Christiani furono celebri per l'inuentione delle lettere. Onde in vn cãto di essa stà dipinto S. Gio. Chrisostomo Vescouo di Costantinopoli, il quale fù di mirabile Santità, e dottrina, come fan fede tante opre sue scritte con elegantissimo stile in fauor della Chiesa Catholica, onde egli ne fù meritamente chiamato Chrisostomo, cioè bocca d'oro. Fiorì costui sotto il Pontificato di Zozimo Papa, che fù al tempo di Arcadio, & di Honorio Imperadori, in quel tempo à punto, che Alarico Rè degli Hunni, e di Gothi venne in Italia, e dopò lungo guerreggiare vinse, e prese Roma, che fù nel M C L XIIII. dell'edificatione di essa, e nel CCCC XII. della salute nostra, à cui poi nel medesimo tempo succesſe Ataulphio, il quale ritornando di nouo con grosso esercito, hebbe animo di spianar co'l terreno Roma, & vn'altra nuoua Città edificarui, che pensaua fare chiamar Gothia, e lasciare anco à descendenti Imperadori il suo nome; talche non più Augusti: mà si douessero Ataulphi chiamare, e lo faceua già, se Placidia sua moglie non l'haueſſe da questo pensiero, e disegno ritolto. Ho-

Roma presa da Gothi.

to. Hora in questo tempo fù Chrisostomo, e con la sua dottrina, e persuasiua trasse alla verità della fede Theodoro, e Massimo, che Libanio, & Androgathio Filosofi loro maestri lasciorono per seguir lui, onde sendo già presso la morte Libanio, e domandato chi lasciarebbe successore nella schuola, non lasciarei altro disse, che Chrisostomo solo, se egli non fosse fatto Christiano di si mirabile ingegno egli fù dotato. Costui dicono, che fosse Inuentore delle lettere di Arme nia, se ben credo io, che molto prima di lui fossero state al mondo. Mà perche forsi le riduisse in migliore ordine ne fù tenuto Inuentore. Onde però fù celebre dottore di gran stima nella Chiesa Greca, e Latina. Fiorirono al suo tempo Theophilo Vescouo di Alessandria, & Euagrio, che traduisse di Greco in Latino la vita di S. Antonio. Petronio anco Vescouo di Bolo gna persona santissima, e Possidonio Vescouo della prouincia dell'Africa grande odore di Santità diedero nel suo tempo al mondo. Fiorirono anco nel medesimo tempo S. Ambrogio, & Augustino, ilquale essendo Vescouo di Hippona hoggì Bona in Africa nõ si restò in quel tempo difendere, e con scritti, e con dispute la fede nostra. Hebbe nondimeno molti nemici perciòche corrigendo seueramente con animo zelante i vitij di quel tempo se haueua concitato grande odio adosso. Onde Eudossa madre di Arcadio Imperadere, lo cacciò dal Vescouado suo, e lo sbandì da Costantinopoli (cosi visita il Signore gli amici suoi) se ben fù poco appresso riuocato per il tumulto del popolo, che facea instantia, che ritornasse: mà sendo di nouo sbandito, per vn gran terremoto, che nacque in Constantinopoli, che fù creduto esser venuto per lui (in tanta stima di Santità era appresso quelle genti) fù richiamato. Finalmente à persuasione de molti suoi nemici deposto del Vescouato da Arcadio Imp. fù mandato in essilio: doue poco appresso morì rendẽ do

Lettere di Ar Armenia da chi ritrouate.

Huomini Illustri al tempo di Chrisostomo.

Chrisostomo sbandito.

Chrisostomo muore

do l'anima al Signore, dopò la cui morte fù in Costan tinopoli tanta gran pioggia, e grandine, che non fù mai ricordata la maggiore. Ilche fù creduto fosse fatto per ira di Dio sdegnato della morte di Chrisostomo, che fù tanto valoroso Campione in defendere il suo honore al Mondo. Ilche confirmò la morte di Eudossa, che poco appresso succesſe. Dallaquale fù egli perseguitato sì per hauer di Costantinopoli Seueriano Vescouo Gabalienſe grandissimo suo familiare, come heretico discacciato, per sentir malè della verità dell'Euãgelio: sì anco per hauer vietato, che nella piazza di Santa Sofia, doue era eretta la Statua argentea di essa Eudossa Imperatrice, non si celebrassero più giochi, pensando Augusta, che ciò fosse fatto in suo dispreggio. Fù finalmente ad instantia di Proculo Vescouo per commandamento di Theodosio Imperadore, con gran pompa, e solennità il suo corpo in Costantinopoli riportato, doue con le lacrime à gli occhi il buon Theodosio fece oratione, che si degnasse impetrar perdono da Dio ad Archadio, & Eudossa suoi progenitori, che l'haueuano mandato in essilio, e per questo ritornò del corpo di Chrisostomo cessò il tumulto della dissẽtione, che ancora era nella Chiesa Costantinopolitana, per la sua depositione. In questi medemi tempi per quattro mesi continoi (come riferisce Sigisbeto.) furono grãdissimi terremoti della terra, che si giudicorono mãdati da Dio p̃ la morte di Chrisostomo, e stando tutto il popolo in oratione per la cessatione di essi, vn di loro per diuina virtù in presenza di tutti gli altri, che erano nella Chiesa orãdo, fù inalzato in aria, & ammonito da Dio, che fatte le Litanie tutti cantassero le sequẽti parole *Sanctus Deus, Sanctus fortis, Sanctus immortalis miserere nobis.* Il che fatto cessò subito il Terremoto. Nacque Chrisostomo in Antiochia, e fece grandissimo profitto nelle scienze. Onde hauendo rinuntiati i negotij secolari tutto si diede

Seueriano Hereſico.

Ossa di Chrisostomo riportate in Constãtinopoli.

Nel suo Chronicon.

de

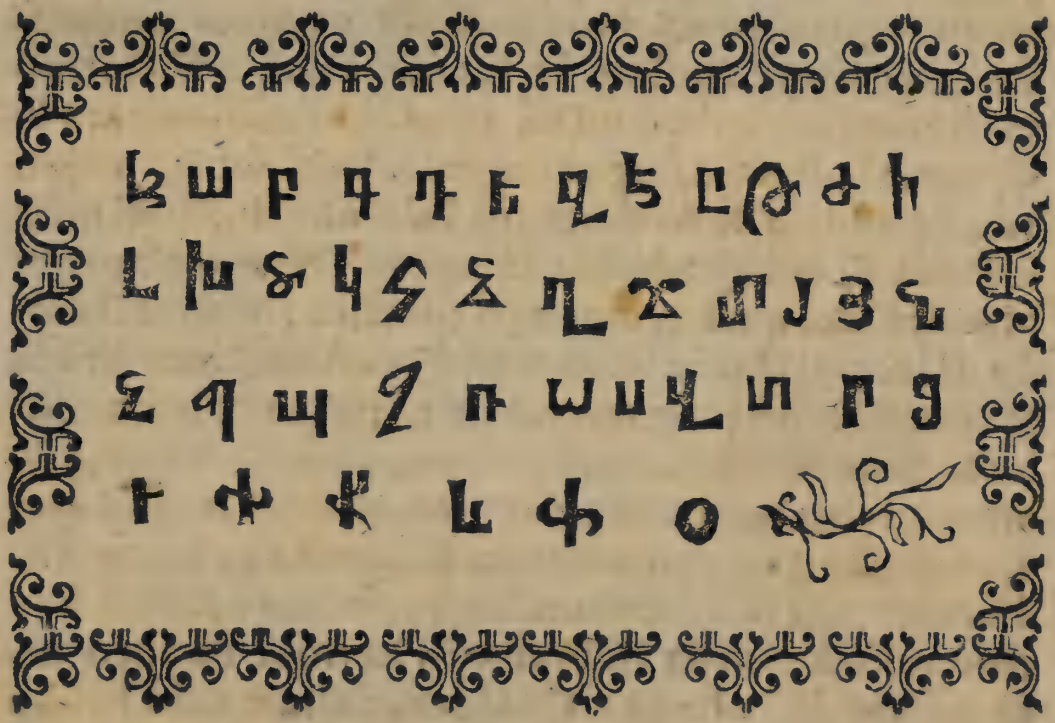
de allo ſtudio delle ſacre lettere, nellequali venne tãto famoſo, che ordinato già Lettore, e Diacono da Meletio Veſcouo di Antiochia, e poi ſacerdote da Euagrio, che li ſucceſſe, fù poco appreſſo da Archadio Imp. chiamato, acciòche ſuccedeſſe à Nettario Veſcouo in Conſtantinopoli, donde poi fù diſcacciato, come ſi è detto di ſopra.

Hor come tale Inuentore delle lettere de Armenia, fù egli pinto nella Libraria, con queſta Inſcrittione di ſotto.

S. IO. CHRISOSTOMVS LITERARVM ARMENICARVM INVENTOR.

Inſcrittione di S. Gio. Chriſoſtomo.

Che vuol dire, come S. Gio. Chriſoſtomo fù delle lettere di Armenia Inuentore. L'Alfabeto di Armeni è quello, che quì di ſotto poſto ſi vede, il quale dal ſiniſtro nel deſtro lato, come il Latino ſi legge.



Alfabeto Armeno.

DI S. GIROLAMO.

DISCORSO XXII.

S.Girolamo, e sua vita, e costumi.

VEDESI appresso S.Girolamo il Prete Cardinale, Dottor di Santa Chiesa, intorno à cui non bisognarebbe fatigarsi molto in demostrare chi egli fosse, e quanto, e con i costumi, e con i suoi scritti alla Chiesa Santa giouasse, poiche la sua santa vita, così à tutti, e per tutto risplẽde, e ne sono in tanto preggio, e stima i suoi libri, che da dotti, più dotto author non si legge. Nacque egli da Eusebio in Stridone terra posta sù li confini della Dalmatia, e della Pãnonia, & è fama, che egli nell'Ilhiria, che hoggi chiamano Schiauonia lettere Illiriche ritrouasse.

Lettere Illiriche da chi ritrouate.

Hebbe egli in Roma, doue putto fù mandato eruditissimi precettori Donato in Grammatica, e Victorino in Rethorica, da i quali anco felicissimamente la Greca, e la Latina lingua apprese. Vacò molto tempo alla Platonica, & Aristotelica Filosofia, indi poi messosi alla Theologia hebbe Gregorio Nazianzeno per Maestro, dal quale, come egli riferisce, imparò il modo di interpretar le scritture sacre. Andò anco in Frãcia per studio di imparare, si ritirò poi nella Sîria, doue al culto de Dio attese per lungo tempo. Fù grandemente desideroso della cognitione della lingua Hebraica, alla quale con somma diligenza, e tanto studio vacò, che la si fece familiare, onde traduſſe il Vecchio testamento da Hebraico in Latino. Fù anco studiosissimo della lingua Chaldea, della quale hebbe qual che intelligenza, & essendo molto celebre per Santità di vita, & integrità di dottrina fù à tempo di

Boni-

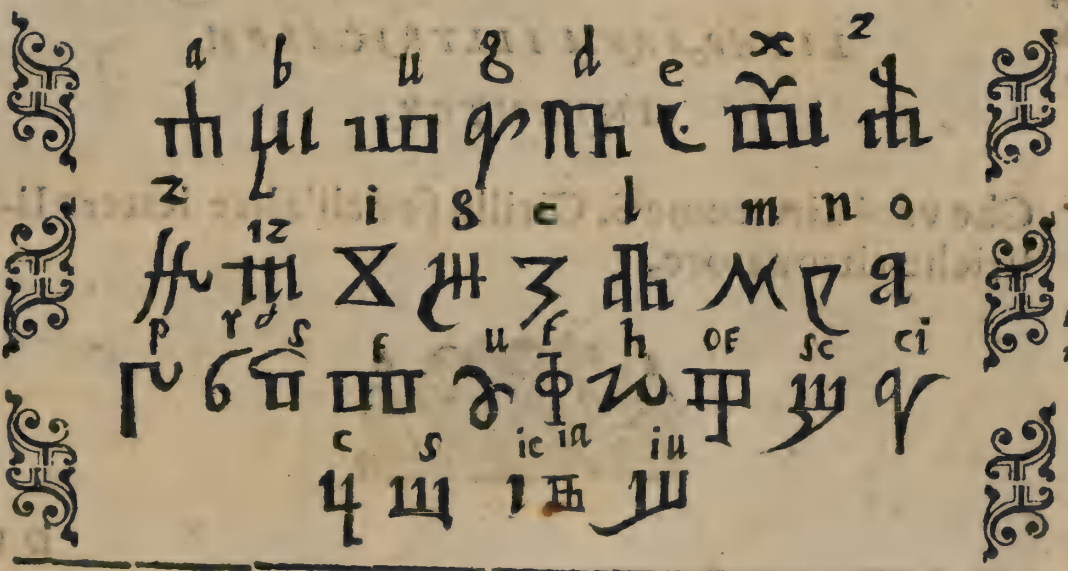
Bonifatio primo, e di Honorio Imp. chiamato à Roma, doue creato Prete, e Cardinale con il titulo di S. Anastasia, non cessò giamai con l'essempio della vita, e con la sincerità della dottrina riprendere gli errori, & i praui costumi de gli huomini di quel tempo. Onde si concitò sopra vna grande inuidia, per la quale poi ritornando nella Soria vicino al luogo del Presepio del Signore, che egli prima venendo hauea trasferito à Roma, se ne visse in vn Monasterio, che Paola Matrona vi haueua edificato, doue finalmente nell'anno CCCC XXII. della salute nostra, & nel XCI. della età sua morì, dal qual loco fù poi trãsferito in Roma, e sepolto nella Basilica di Sisto hoggi detta S. Maria Maggiore vicino il santo Presepio, doue ancora si vede. Fù di tanta dottrina, che meritò d'esser connumerato nel numero de Sãti quattro Dottori della Chiesa, e come Illustre di Santità, e di dottrina, & Inuentore delle lettere Illiriche, fù da Sisto quiui nella Libraria dipinto, con questa inscrittione di sotto.

S. Girolamo muore.

S. HYERONIMVS LITERARVM ILLYRICARVM INVENTOR.

Inscrittione di S. Girolamo.

Che vuol dire, come S. Girolamo fù delle lettere Illiriche Inuẽtore. L'Alfabeto Illirico, e questo, che quì di sotto si vede.



Alfabeto Illirico.

DI S. CIRILLO.

DISCORSO XXIII.

S.Cirillo, e lettere da lui ritrouate.

NELL'ALTRO canto si vede l'imagine di Cirillo Vescouo di Hierusalemme, il quale nacque sotto Innocentio primo, e Theodosio Imperadore à tempo di Claudiano Poeta, e di Apollinare Heretico Vescouo di Laodicea, donde poi furono detti gli Apollinaristi, la cui heresia fù da Damaso prima, e poi da Pietro Vescouo di Alesandria valorosamente reprobata. Costui per le spesse pſecutioni, che al'hora patiua la Chiesa, ancorche fosse molte volte dal suo Vescouado cacciato, toltoui finalmente sotto l'Imperio di Theodosio, tenne otto anni di lungo il Vescouado, e molte cose scrisse. E fama, che egli aggiungesse, e ritrouasse alcune altre lettere Illiriche, che furono prima da S. Girolamo ritrouate, e perciò nella Libraria dipinto con questa Inscrittione à i piedi.

Inscrittione di S.Cirillo nella Libraria.

S. CYRILLVS ALIARVM
LITERARVM ILLYRICARVM
INVENTOR.

Che vuol dire, come S. Cirillo fù dell'altre lettere Illiriche ritrouatore.

DI VLPHIA VESCOVO.

DISCORSO XXIIII.

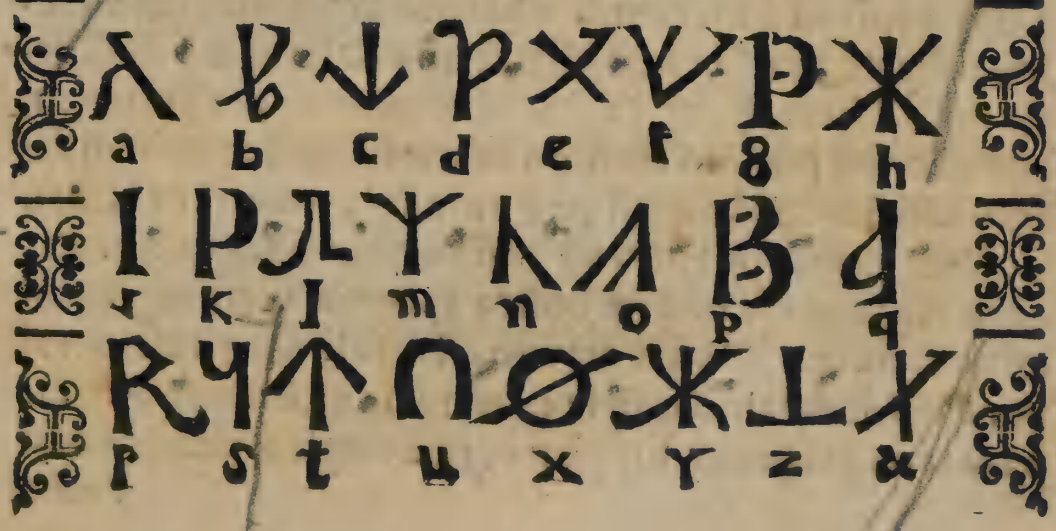
DOPO queſti ſi vede l'effigie di Vlphia Veſcouo, il quale in quei tempi, che la miſera Italia depredata da Gothi, e fatta barbara haueua in vn certo modo mandate le lettere in eſſilio, onde fiorirono poi tanto frà gli Arabi, per far che la memoria loro non foſſe in tutto, e per tutto annullata, e poſta in oblio, ritrouò le lettere Gotiche, che ſino à noſtri tempi ſono durate, e ſe ne veggiono infinite ſcritture in carta, & in marmo, conformãdoſi in ciò co'l voler de quei popoli barbari, i quali ſcacciati da ſe tutti buoni coſtumi, nõ ſolamẽte nell'attioni: mà anco nelle ſcritture barbareſcamente procedeuano. L'Inſcrittione, che ſi vede ſotto è tale.

Vlphia Veſcouo, e coſe da lui fatte.

VLPHIAS EPISCOPVS GOTHORVM LITERAS ADINVENIT.

Inſcrittione di Vlphia.

Che vuol dire, come Vlphia Veſcouo ritrouò le lettere de Gothi. L'Alfabeto, del quale ſi ſeruirono queſti è lo ſeguente, che ad vtilità de ſtudioſi è ſtato da noi qui poſto.



Alfabeto de Gothi.

NELLA OTTAVA COLONNA.

DI CHRISTO GIESV
Saluator del Mondo.

DISCORSO XXV.

CHRISTO GIESV, e sua vita, e costumi

IN questa vltima Colonna, che hà vn lato solo per essere il rimanente di essa congionto cõ il muro si vede l'Effigie del SALVATORE, E SIGNOR NOSTRO CHRISTO, il quale fù authore di noua celeste dottrina, che egli stesso publicò di propria bocca al mondo verificãdo tutte le Profetie,& Oracoli, che dalle Sibille, e dagli huomini cari à Dio, & Santi suoi, erano state con spirito suo fatte, e promulgate. Sopra del quale misteriosamente si veggiono depinte due lettere Greche la prima, e l'vltima, cioè Α & Ω, che vogliono significare egli essere stato il principio,& egli essere il fine dell'humano, e diuino sapere. Fù costui insieme huomo, e Dio, e quanto alla diuinità Verbo del Padre eterno,&vna cosa istessa con il Padre, Thesoro della Sapienza increata. Quanto all'humanità celebratissimo; perciòche egli nacque dalla tribù di Giuda nobilissima, si per l'antichità, come per l'Imperio, che ella nel popolo Hebreo ottenne, dallaquale discesero tanti Rè, Capitani, e Pontefici, quanti nel libro del Vecchio, e del nuouo Testamento si leggono. Incarnossi, e prese questa nostra spoglia terrena per riconciliarci co'l Padre eterno, il quale sdegnato per il peccato di Adamo, con la generatione humana ne minacciaua perpetuo supplitio, onde egli sodisfacendo

come

come huomo,e dando vigore, e forza alla ſatisfattione,come Dio, riconciliò le coſe celeſti con le terrene,miſe vna perpetua pace frà gli Angioli, e gli huomini, & ſodisfece per il Mondo alla diuina giuſtitia, alla quale era debitore de infinito caſtigo. Fù conceputo di Spirito Sãto, ſenza concorſo di huomo terreno nell'immaculato ventre di Maria Vergine, e nacque in Betlehemme ſenza dolore alcuno della madre ſua.Onde ella però ne reſtò Vergine intatta,come prima Madre,e Figliola inſieme del Rè de Cieli,che ella ſecondo la carne hauea già conceputo, e partorito, e fù il giorno del naſcimento alli XXV. di Decembre di Domenica,come afferma S. Leon Papa, e Vincenzo nelle ſue hiſtorie sù la meza notte, in quell'hora à punto,che ſecondo il parer d'alcuni Dottori, fù la ſalutatione Angelica,e la ſua Incarnatione,ilche dicono,che foſſe alli 25.di Marzo nel Venerdì. Nella cui Natiuità apparirono molti prodigij,i quali in vn certo modo dimoſtrauano quello, che era già nato al Mondo,cioè che Iddio foſſe fatto huomo. Scriue Euſebio, e con eſſo lui Oroſio, & Eutropio, che in quel giorno in Roma da vna Hoſteria, ò Tenda ſcaturì vn fonte di olio,che per tutto quel dì ſorſe continuamente con gran ſtupore delle genti, che hoggi ancora ſi vede nella Chieſa di S. Maria in Traſteuere. Aggiunge Eutropio, che in queſto medeſimo dì fù veduto in Roma, e ne luoghi vicini ad eſſa il Sole con vn cerchio tanto chiaro,e ſplendido,che parea eſſere vn Sole dentro vn'altro.Nel medeſimo dì il Senato,e Popolo Romano (come ſcriue Oroſio) volſe chiamare Auguſto per Signore,e canonizarlo per Iddio,& egli nõ volſe, eſſendoli già moſtrato dalla Sibilla nel Campidoglio vna Vergine co'l figlio in braccio in mezo al cerchio del Sole,& inſegnatoli per vero Iddio. Caddero molti Idoli, & oracoli, de quali fecero ſpetial mentione Plutarco S. Girolamo,e gli altri.

Chriſto in che giorno nato.

Incarnatione di Chriſto in che giorno foſſe.

Prodigij apparſi nella natiuità di Chriſto.

Auguſto, quãdo ricusò eſſer chiamato Signore.

Visse pouero de beni temporali tutto il tempo della vita sua, mà ricco di sapienza celeste, e di Thesori inexhausti de beni eterni, e giũto al trentesimo anno si fè battizar da Gio. Battista nel Giordano, fiume celebre della Giudea per dar principio à noua vita; & à noua Religione, nel quale atto si vdì la voce del Padre eterno, che lo testificò per suo vnico, e diletto figliolo e lo Spirito santo vi apparue in forma di Colõba. E dopò lo hauer congregati dodeci semplici huomini vili, e rozi reputati dal Mondo, & elettoli suoi discepoli, dopò lo hauer fatti tanti segni, e miracoli quanti se ne scriuono ne i sacri Euangelij, in cambio di riportarne premio, e lode, fù dalla perfida, & ingrata Giudea nel xviij. anno dell'Imperio di Tiberio, e nel xxxiij. della vita sua, e tanto di più, quanto ne corse dalli 25. di Decembre sino verso il fine di Marzo, accusato per seduttore, e per malfattore dal popolo, e dall'ingiusto Pilato; perche non guardasse il Sabbato, che alcune altre cose non osseruasse, delle quali faceuano gli Hebrei nella religion loro gran fundamẽto sententiato, e fatto vituperosamente morire, delche anco i Cieli istessi dierono segni di mestitia, poiche oscurò in modo nella sesta hora del giorno, il Sole, che il dì in tenebrosa notte conuertito si vide. Onde i Saui di Athene veduta si fatta cecità, edificorono incontanente vn'altare al Dio non conosciuto, doue giunto poi S. Paolo, e dechiarando quel Dio non conosciuto, che hauea patito esser stato CHRISTO Redentor nostro Iddio, & huomo conuertì molte genti. Il velo del tempio, si diuise nel mezo, e fù dalla più intima parte di esso vdita vna voce, che diceua. Andiamo via Cittadini, e partiamci di questi luoghi. S'aprirono i monumẽti, e molti risuscitorono di nuouo in vita. Caddè la porta del Tempio Hierosolimitano, che era suntuosissima, e di fattura mirabile. Delche sgomentato Pilato ne auisò tosto Tiberio Imperadore, il

Christo battezato da Giouanni.

Christo accusato, e fatto morire.

Prodigij nella morte di Christo.

re,il quale referendo in Senato la vita ,e la morte di Christo, giudicò che si douesse nel numero de gli Dei riporre,& edificarseli Tempio , al che non volse consentire il Senato , perche non ne fu ad esso scritto prima, che à Tiberio.

Risuscitò il terzo giorno da morte à vita , e dopò lo spatio di X L.giorni sallito al Cielo, lasciò institutori della Christiana Religione , che egli già co'l proprio sangue fondata hauea tutto il Sacro Collegio de gli Apostoli,di cui fè capo , e Prencipe Pietro Pescatore di Galilea , e tutti quelli, che à lui fossero, dopoi legitimamente succeduti nella Sede, nella quale dopò lo spatio di M D L X X X V. anni fù posto à sedere non senza diuina inspiratione Sisto V. Pontefice Massimo , il quale frà l'altre mirabili sue opere, fece questa Libraria,dell'esplicatione delle cui pitture fin hora si è ragionato,e sotto l'imagine del Saluator nostro, iui come santissimo,e pietosissimo Signore, e Redentor del Mondo,e come sapientissimo Maestro della verità,della giustitia , della pietà, della Religione, porre l'infrascritte parole

Resurrettione di Christo.

Sisto V. Papa.

IESVS CHRISTVS SVMMVS
MAGISTER COELESTIS
DOCTRINAE AVTHOR.

Inscrittione di Christo Giesù nella Libraria.

Che vuol dire, come Christo Giesu Sommo Maestro, fu della celeste Dottrina authore. A questi in vn'angulo appresso da man dritta si vede dipinta l'imagine di vn Papa da lui instituito per suo Vicario nella Chiesa,con questa inscrittione di sotto.

CHRISTI DOMINI VICARIVS

Inscrittione del Papa.

E da man sinistra l'Effigie dell'Imperadore, con questa Inscrittione.

ECCLESIAE DEFENSOR.

Inscrittione dell'Imperad

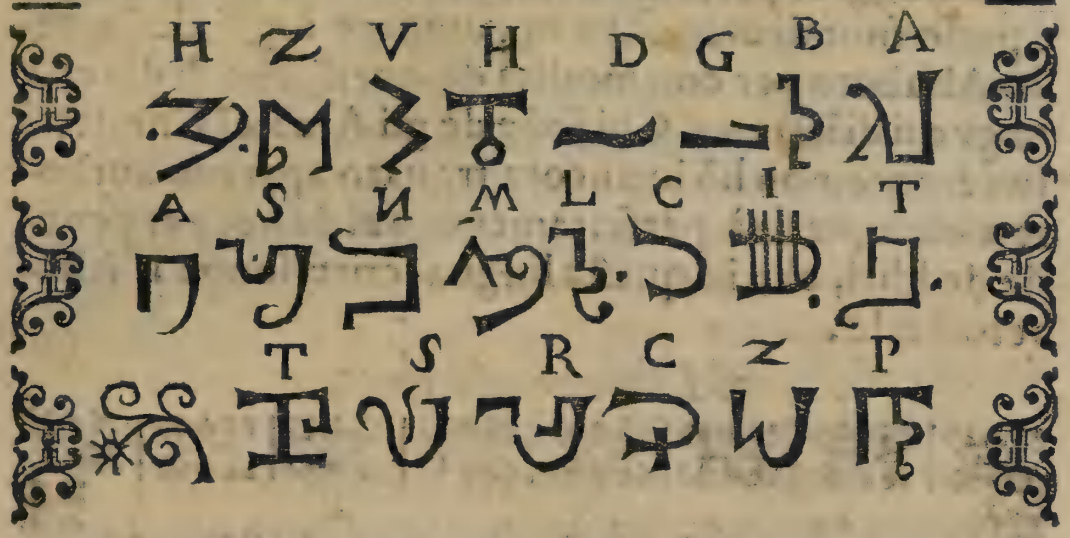
Hor queſte ſono le celebri pitture, che da lui furono per ornamento nella Libraria fatte, dellequali hò cercato dare al benigno Lettore, q̃l breue raguaglio, che hò poſſuto, acciòche appariſſe al Mondo la gloria, e la magnificenza dell'opre ſue, poiche tuttauia, con Impreſe Heroiche, e magnanime và ſcoprendo quanto egli habbia animo di ingrandire, e nobilitar Roma, la Reina del Mondo, la Città Santa, l'albergo de fedeli del Signore.

MA p̃che di ſopra ragionãdo di Adamo, e delle lettere ritrouate da lui, fù poſto per errore l'Alfabeto Hebraico, che vltimamẽte da Eſdra eſſer ritrouato ſi crede. Hò voluto quì farne mẽtione, e ponere q̃llo che ad Adamo attribuiſce. Scriue Theſeo Ambrogio nella ſua Inſtit. della lingua Siria, e Chaldea, citando Agoſtino Pantheo, che quattro ſono gli Alfabeti della lingua Hebrea, il primo quello, che vſano ſin al preſente giorno i Giudei, che da Eſdra fù trouato, che di ſopra ragionando di Adamo poneſſimo. Il ſecõdo è più antico, & è quello, che fù da Dio inſegnato à Moiſe, quando le diede le Tauole della legge. Il Terzo, che fù da Abrahamo ſimilmente riceuuto da Dio nel paſſar del fiume. Il quarto, che primo di tutti eſſer ſtato ſi crede è quello, che fù ritrouato da Adamo, al quale da vn'Angelo fù nel Paradiſo terreſtre inſegnato (come ſcriue il ſopradetto Authore.) Si che nõ è da merauigliare, ſe tanta diuerſità di Charatteri ſi troua nella lingua Hebrea. Hora hò voluto quello, che è più antico, e più moderno de tutti deſcriuere; perche facilmente dalla cognitione de queſti ſi può venire in notitia degli altri due, che da Abramo, e da Moisè eſſer trouati ſi crede. L'Alfabeto ritrouato da Eſdra, fù da noi poſto di ſopra. Quello che ad Adamo ſi attribuiſce ſi è lo ſeguente.

Alfabeti Hebrei quãti ſiano.

Alfa-

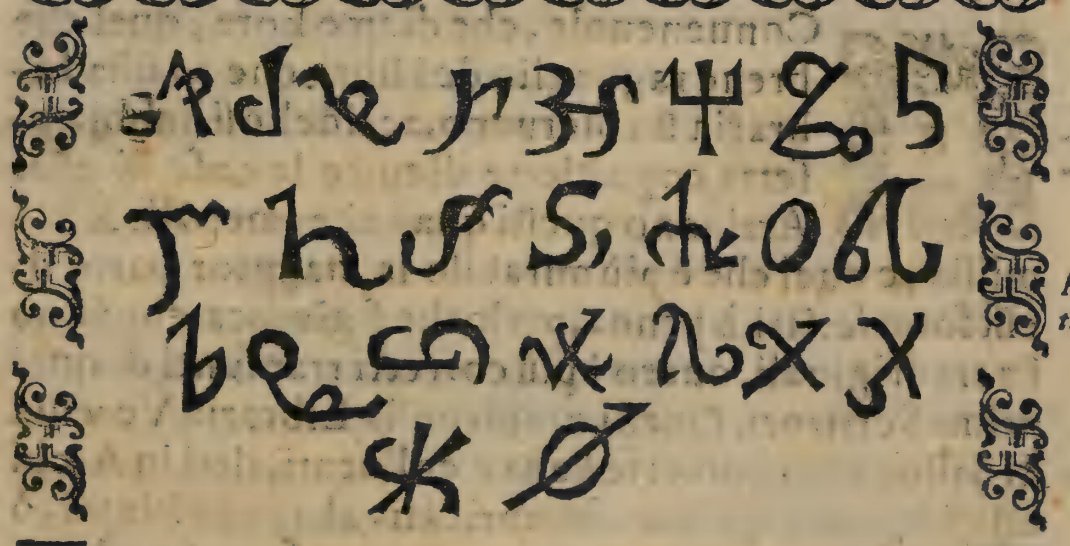
Alfabeto Hebreo antico trouato da Adamo.



Alfabeto Hebreo trouato da Adamo.

RAgionando d'Iſide, che delle lettere Egittie ritrouatrice, fù creduta poneſſimo quell'Alfabeto, che hoggì da gli Egittij è vſato. Imperò perche anco queſta natione hà due ſorti di Caratteri, hò voluto à beneficio commune poner anco quì quello, che anticamente da loro fù poſto in vſo, acciòche ſi habbi perfetta notitia del tutto, e non cada difficultà alcuna, circa la diuerſità delle lettere.

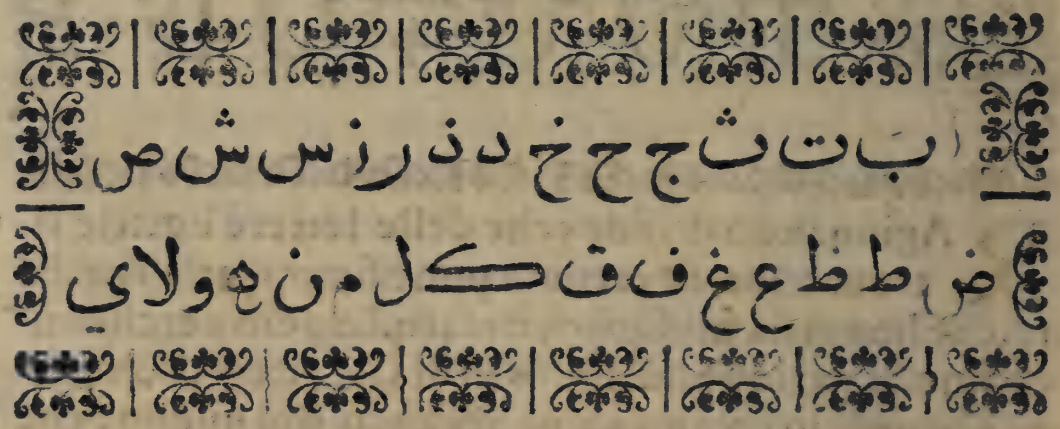
Alfabeto Egittio antico.



Alfabeto Egittio antico.

E Perche frà le lingue Straniere nobiliſſima à giuditio de Saui è l'Arabica, nella quale è ſtata ſcritta la maggior parte delle ſcienze del Mondo. Non mi è parſo fuor di propoſito aggiungere à gli altri queſto Alfabeto per commodità de quelli, che di diuerſe lingue ſi dilettano. Chi foſſe de gli Arabici Caratteri Inuentore, non hò io ancora trouato appreſſo authore alcuno, ne ſi sà perfettamente quì da noi per penuria de libri, che in queſta lingua ſcritti ſono. L'Alfabeto è tale.

Alfabeto Arabico.



Alfabeto Arabico.

DE LIBRI VATICANI.

DISCORSO XXVI.

Libri Vaticani, e loro qualità, e numero.

E Conueneuole, che diamo hora, qualche breue raguaglio de i libri, che in ōſta Libraria ſi cōſeruano, acciòche ſi habbia pfetta cognitione di tutte le coſe di eſſa. Arriuano queſti quaſi al numero di XXII millia, e quel che è più mirabile la maggior parte di eſſi ſono ſcritti à penna, perloche ſi giudica, che ſiano i veri originali, ouero i più corretti tranſunti di quei primi Scrittori. Queſti erano nella Libraria Vecchia di Siſto IIII. in diuerſe ſtanze collocati, altri in Archi uij di legno à queſto vſo fabricati, altri ne i Plutei, ò ban-

banchi,che chiamano si dentro, come fuora, sopra di essi,e la maggior parte con chatene di ferro ligati,acciòche non si potessino leuar dal proprio loco,à capo de quali si vedeuano alcune Tauolette, doue erano registrati tutti quei libri, che in quel banco si conteneuano, perche si durasse minor fatica nel cercarli, e ritrouarli. Ve ne erano di tutte le professioni,da libri heretici in fuori,i quali non giudicorono quei Santi Pontefici degni d'esser conseruati,frà gli altri:mà più tosto bruciati, e dissipati per esser contra la Chiesa santa,l'honor di Dio, e la authorità Pontificia, & occorre ben spesso,che di vn medesimo authore più volumi,se ne ritrouino,il che fù fatto acciòche potessero molti originali riscontrarsi insieme, se occorresse discordia per qualche cosa, per essere la maggior parte de libri del nostro tempo scorretti, e male stampati,e tutti cortesemente sono ammessi à vedere,& à cercar quelche vogliono dalla gentilezza di M. Federico Custode di quel loco. E quel che accresce più la merauiglia si è,che ve ne sono de tutti linguaggi, Greci, Armeni, Arabi, Chaldei, Hebrei, Egittij, Phrigij, Phenicij, Iacobiti, Indiani, Gothi, Turcheschi, Germanici, Anglici, Poloni, Francesi, Spagnuoli,Italiani,Latini,e finalmente di tutte le lingue di tutte le nationi,cosa che fa veramente merauigliare. Furono questi raccolti per studio, e diligenza de Romani Pontefici con lungo spatio di tempo da diuerse parti del Mondo, essendo constituiti premij à chi qualche cosa di nouo ritrouasse.Onde Quintiliano Porifirione,e M.Apicio à tempo di Nicola V. si ritrouorono, dal quale fu questa Libraria sopra modo accresciuta,& augumentata, Calisto terzo (come vogliono alcuni) la nobilitò assai de libri della Greca Libraria,ch'era in Constantinopoli Città principalissima dell'Imperio Greco,i quali egli si ricattò, e ricoprò dal Turco per prezzo di XL.millia scudi, dopò la presa

Libri Heretici non conseruati in Vaticano

Libri di varij linguaggi in Vaticano.

Libri di Constantinopoli in Vaticano.

presa di Constantinopoli. Ve ne sono anco molti, che non sono dati alle stampe, de quali non hà hauuto il Mondo ancora cognitione alcuna, e sono questi non pochi di diuerse persone, che scriuendo, e morendo non poterono cacciarli à luce, ò pure così scritti à penna à quei primi Pontefici donati, quiui nella Libraria si conseruauano, e per farli durabili, acciòche non si putrefacessero, & ammarcissero; à tutti furono fatte le coperte di legno con corami di sopra de varij colori secondo il voler de Custodi, che ne hanno cura, & acciòche l'humidità non vi potesse far danno alcuno, fece Sisto IIII. foderar le stantie tutte (perche erano vn poco terrene, & humide) di tauole sì di sotto, e di sopra, come da lato, nelle quali fece per ornamento far diuerse pitture di fiori, & altre cose, come pur hogi si vedono. Et in vero, come dice Vitruuio, le Librarie non vogliono essere in stanze terrene, ne volte all'Occidente, ne al mezo giorno; perciòche in queste dall'humidità, e dalle Tignole, che generano i venti, che spirano da queste due parti si corrompono le scritture, e vitiano i volumi intieri: mà il sito loro deue essere eleuato, e volto all'Oriente; perciòche l'vso di esse ricerca il lume del matino, il quale le conserua dalla putrefattione, e per questo saggia, & accuratamente Sisto V. fece fare in loco alto, & eleuato sopra due solari la nuoua Libraria Vaticana: acciòche ne dalle Tignole, ne dall'humidità potessero guastarsi i libri, che tanti anni furono con somma diligentia conseruati da gli altri Pontefici suoi Predecessori.

Lib. 6. cap. 6.

DEL-

DELLA STAMPA VATICANA.

DISCORSO XXVII.

Stampa Vaticana, e sua historia.

RESTA hora, che diamo qualche breue raguaglio al Mondo della Stamperia Vaticana, la quale per accrescimento della Libraria, e per commodità publica introdusse Sisto in Palazzo, e Vaticana la domandò. Già per l'antiquità si vedeuano molti libri Santi, e Catholici de Padri antichi andare in ruina, i quali dopò l'esser stati la prima volta impressi, ò per auaritia ò per negligenza de Stampatori non erano più visti, ò ristampati di sorte, che mancauano quasi, & à poco à poco venia à perdersi la memoria loro.

Hora perche non si smarrissero tante celebri fatighe de Padri antichi, che tanti sudori, e vigilie spesero in compilar tanti volumi in confirmatione della Fede Catholica, ordinò Sisto V. vna Stamparia in Palazzo, nellaquale volse non si facesse mai altro, che ristamparli, e ridurli per mezzo de i loro originali, de quali la maggior parte si conseruano nella Libraria, à quella sincera, e pura lettione, nella quale furono scritti: acciòche ritornati nella pristina candidezza si togliesse occasione à gli Heretici, & ad altri huomini di mala vita di corrompere le scritture sacre, e di seruirsi di esse à mal fine. Onde si sono visti à tempi nostri ristãpati i Morali di S. Gregorio. L'Epistole de diuersi Romani Pontefici, molte cose di Beda, molte di Epifanio, molte di Cassiano, di Cassiadoro, di Cipriano, di Agostino, di Cirillo, di Basilio, di Damasceno, di Ambrogio, di Girolamo, & di altri, che scrissero in-

Libri de Padri ristampati.

ſtruiti dallo Spirito ſanto in confirmatione dell'Euãgelio, opra veramente ſingulare, & Heroica. Et è pur bella coſa, che quei libri, che erano prima in picciolissimo foglio, & in minutiſſimi caratteri impreſſi, hoggi ſi veggano in carta ampliſſima, & in forma nobiliſſima riſtampati, che incitano con la bellezza ſolamente à leggerli, & riuoltarli, e ſe ne veggiono di già infiniti volumi per Roma, donde ſi contribuiſcono à tutte le parti del Mondo per propagatione della Fede Catholica, che già à queſto fine fù inſtituita la Stampa in Palazzo, come ſopra la Porta del luogo ſi legge in coſi formate parole.

Inſcrittione della Stampa Vaticana.

TYPOGRAPHIA VATICANA
DIVINO CONSILIO A SIXTO V. PONT. MAX.
INSTITVTA AD SANCTORVM
PATRVM OPERA RESTITVENDA,
CATHOLICAMQ. RELIGIONEM TOTO
TERRARVM ORBE PROPAGANDAM.

Fù queſta inſtituita in alcune ſtantie in Bel Vedere preſſo l'habitatione di Pio IIII. e ne fù Siſto ſopra modo lodato, e di coſi nobile, e celebre ſuo penſiero fatta mentione nel Cielo della Libraria, come diceſſimo di ſopra in coſi formate parole.

SANCTORVM PATRVM MONVMENTA
FIDELITER TYPIS EXCVDENDA
MANDAVIT.

E perche nel ſacro Concilio di Trento fù ordinato, che ſi faceſſe ogni ſtudio, & vſaſſe ogni diligẽza acciò che il Sacro Teſto della Bibia foſſe con ogni correttione

tione ristampato, ordinate sopraciò da Sisto varie cõgregationi de Cardinali, e di huomini dotti, e litterati, fù finalmente da lui mandato il tutto ad esequutione, & in ampliſſima forma cacciata in luce la Sacra Biblia, del che ne fu anco fatta spetial mentione nella Libraria del tenor, che segue.

Biblia ristampata.

SACRAM PAGINAM EX CONCILII
TRIDENTINI RESCRIPTO
QVAM EMENDATISSIMAM DIVVLGARI
CVRAVIT.

Inscrittione della Biblia ristampata da Sisto.

Incominciò grã tempo auanti Pio IIII. vna cosi buona, e Santa Impresa, facendo venire vna Stampa celebre in Roma, perche se ne imprimessero i libri de Santi Dottori accurata, & correttamente, & à questo effetto condusse con grossi premij Paolo Manutio in Roma, in questa, & in varie maniere di facultà assai celebre, come ancora si legge nelle Logge Vaticane da lui fatte, doue tutte l'opere sue furono dipinte, e registrate in queste parole.

VIRTVTEM, ET LIBERALIA STVDIA
HONESTABAT, IMPRIMENDI ARTEM
IN VRBE INDVCEBAT.

Inscrittione della stampa cõdotta in Roma da Pio 4.

Fù poi mandato ad effetto cosi santo pensiero anco da Gregorio XIII, predecessorẽ di Sisto, il quale fece imprimere in lingua Hebraica, Greca, Chaldea, Arabica, Armena, & Illirica molti volumi, & indi poi diuulgarli per il Mondo: acciòche ciascuno nel proprio linguaggio haueſſe possuto far profitto nello studio, e nella lettione delle sacre lettere, come nelle Logge Vaticane, doue l'opre di Gregorio sono regiſtrate si legge in cosi formate parole.

Inscrittione de libri stampati da Gregorio XIII.

IMPRIMENDI ARTEM HEBRAICIS,
GRAECIS, CHALDEIS, ARABICIS,
ARMENIS, ILLYRICIS
CARACTERIBVS AB SE PRAECIPVE
INSTRVCTAM ITA PROMOVET,
VT IAM ORIENTIS, ET
OPPRESSAE A TVRCIS, ET SCISMATICIS
EVROPAE POPVLI, MISSIS
CATHECHISMIS PROPRIA AD PIETATEM
LINGVA INSTITVANTVR.

Vltimamente Sisto instituì questa in Palazzo, e con molta diligenza e studio fà, che tuttauia si vadino ristampando i libri de Santi Dottori, hauendo condotti molti in questa Arte esercitatissimi, i quali non mancano tuttauia con diligenza d'attendere à cosi buon'opra. Perilche si spera, che per questo mezo si debba ampliare non poco lo studio della Christiana Religione, della quala fù egli sempre zelosissimo.

Di molte altre Librarie si publiche, come priuate in Roma, e d'alcune altre forastiere.

DISCORSO XXVIII.

Librarie varie di Roma.

SONO oltra la Vaticana hoggi molte altre Librarie, si publiche, come priuate, le quali per esser degne di memoria, mi è piaciuto ricordarle quì. Nel Capitolo di S. Pietro

Pietro si troua vna Libraria antichissima quasi di duomillia volumi, tutti scritti à penna di varie professioni, mà spetialmente de gesti de Santi, della vita de Romani Pontefici, & oltre ciò di molte cose di Filosofia si Platonica, come Aristotelica. Onde credono per ciò alcuni questa essere più antica di quella de Pontefici, perche vanno conietturando, che i libri, che S. Pietro determinò, che à quel tempo si conseruassero nella Chiesa Romana, quiui fossero riposti. Dicono, che fosse questa accresciuta, & ampliata assai da Giouanni Vrsino Cardinale di Santa Chiesa, il quale la nobilitò di maniera, che la rese celebre al Mondo. Fù vn tempo mal trattata; perciòche essendo stata trasportata in alcune stanze della nuoua Fabrica, dall'acqua, e dall'humidità diuenne quasi à poco, che marcia, e corrotta. Hoggi nondimeno si vede in alcune stanze sopra la Sacrestia, e se ne tiene assai maggior conto, che prima.

Libraria de Canonici di S. Pietro.

NEL Conuento di S. Maria sopra Minerua luogo de Frati di S. Domenico si vede anco vna bella Libraria per commodità de Padri instituita, nel laquale sono libri di ogni professione. Grammatica, Rhethorica, Logica, Arithmetica, Geometria, Prospettiua, Filosofia, Astrologia, Medicina, Cosmografia, Historia, Poetica, Musica, Architettura, Theologia, Legge ciuile, e Canonica, Sommisti, Atti di Concilij, Controuersie d'Heretici, Prediche, & altri infiniti libri, i quali danno non minor fama, e gloria, che vtilità à quel luogo. Fù questa à tempo del Cardinal Torre Cremata instituita, & indi successiuamente à poco à poco da molti ingrãdita, e dal Cardinale Alessandrino à tempi nostri vi furono riposte tutte l'opre di S. Thomaso nuouamente ristampate con coperte rosse messe ad oro, & aggiontiui molti altri volumi. Veggonuisi anco molti globi sferici, ne quali non solamen-

Libraria de Frati Predicatori nella Minerua.

lamente la Cosmografia della Terra si puotè apprendere: mà anco la Theorica delle Stelle, e de Pianeti. Vi sono anco molte Tauole di Cosmografia, mà tutte quasi vecchie, e consumate dal tempo.

Libraria di Araceli.

Vn'altra simile se ne vede nel Monasterio di Araceli, luogo de Frati Zoccolāti, e Chiesa peculiare del Senato, e Popolo Romano, nella quale sono molti volumi de libri de tutte lo professioni, quiui instituita per commodità de Padri, che vi studiano, non men celebre, che le due già dette.

Libraria di SS. Apostoli.

Nel Conuento di SS. Apostoli fù anco già vna celebre Libraria, che Sisto V. essendo all'hora Felice Peretti Cardinale di S. Chiesa, la vi instituì, & denominò dal suo nome Feliciana, come ancora nella porta di essa, che è vicina al Choro, doue hoggi è fatta la publica Schola Scotista dello studio, che egli quiui essendo poi Pontefice vi eresse, si legge in cosi formate parole.

BIBLIOTHECA FELICIANA.

Per accrescimento, & ampliatione di questo studio egli comprò il Palazzo con tutto il rimanente dell'habitatione contigua alla Chiesa, che era de Signori Colonnesi, doue habitaua già il Cardinale Alessandrino ad effetto, che ampliato il Conuento, si desse commodità de ricetto à molti Frati, che vi hauessero da studiare, per lo mantenimento de quali conferì anco molte entrate al luogo, onde li fù eretta perciò la bell'Arma di marmo, che hoggi ancora si vede nella Chiesa con questa Inscrittione in vna Tauola di sotto.

SIXTO V. PONT. MAX.
ORD. MINOR. CON.
IVSTITIAE VINDICI,
PROPAGATORI
RELIGIONIS
M. D. LXXXVI.

NEL Collegio di Capranica è anco vna Libraria di Legge fatta per commodità de quelli, che ſtudiano in quel Collegio. *Libraria di Capranica.*

Oltra le predette ne furono, e ſono hoggi ancora in Roma molte altre non men belle, che celebri di perſone ſtudioſe, e letterate. La buona memoria del Cardinale Sirleto, che fù già Bibliothecario della Vaticana, e refugio de virtuoſi, fù tanto ſtudioſo de tutte le ſorti di profeſſioni, che ſi potea dire in vn certo modo, che era l'albergo di tutte le ſcienze, onde congregò perciò egli vna coſi famoſa Libraria, che non ſi potea coſa più bella di quella, per priuata, che foſſe, riguardare. Egli non ſolo ſtudioſo di diuerſe profeſſioni, mà anco de diuerſe lingue vi hauea congregati libri de varij Idiomi, e ſpetialmente de Hebraici dello ſtudio, de quali fù egli vaghiſſimo, & intendentiſſimo maſſime per le coſe della Scrittura Sacra, che in quel proprio Idioma fù ſcritta, & vsò in ciò grandiſſima diligenza; perciòche con l'occaſione della Libraria Vaticana, à cui egli con tanta ſua gloria fù preſidente tutti libri ſimili à quelli, che foſſero à ſuo guſto, cercò di hauere, e non perdonando in queſto à ſpeſa, ne à fatica alcuna in breue fece vna celebratiſſima Libraria, la quale eſſendo poi egli morto, fù con grandiſſima diligenza procurata dall'Illuſtriſſimo Aſcanio Colonna, *Libraria del Card. Sirleto.*

lonna, Diacono Cardinale di S. Chiesa, non men celebre per nobiltà di sangue, che per merito di virtù, e de glorioſe attioni, ilquale ſendo ſtudioſiſsimo delle ſcienze humane, e diuine, fece ogni sforzo per hauerla, & hoggi la tiene frà le più care gioie, che egli habbia, ſtimandola di molto maggior prezzo, che le Margarite, e gli Chriſoliti del Mondo.

Marauiglioſa. L'Illuſtriſsimo Scipion Gonzagha nato ſolamente per eſſer ſpecchio, e lume ſi dell'humane, come ancora delle diuine ſcienze certiſsimo refugio di ogni perſona letterata, ne hà vna coſi marauiglioſa, che di celebratiſsima recordatione, e degna di vn tal Prencipe frà tutte l'altre mi pare. Famoſiſsima oltra modo è la Libraria del Card. Làncellotto, la quale cõ lo ſpatio de molti anni, fù da lui cõ ſomma diligenza ragunata. Di nõ minor fama è quella del Card. Aldobrandini, nella quale infinita quantità de libri legali ſi ritrouano. L'Illuſtrſs. Caſtagna ne hà vna altra coſi copioſa, che meritamẽte può frà le celebri cõnumerarſi, e per finirla in breue quaſi tutti gl'Illuſtriſsimi dediti allo ſtudio delle buone arti celebratiſsime Librarie tengono appò loro. Cento, e più ne sò io, che poſſono veramente, come celebri eſſer ricordate, ſi di Prelati, come di particulari perſone, frà le quali di gran nome è quella di Monſignor Seraſino Auditor di Rota, del Signor Matteo Maſſa, quella del Signor Vincenzo Mancino, e quella del Signor Camillo Caſtellano, nella quale oltra la infinita quantità de libri legali, vi ſi ritroua grandiſsimo numero de Hiſtorici, Theologi, Filoſofi, e di tutte le Arti, e profeſſioni, che ſono al mondo. Il Signor Ceſare Valentini, che di già per ſpatio di 27. anni ſi troua eſſere con tanto ſuo honore publico Lettore di Legge nello ſtudio di Roma, ne hà congregata vna coſi copioſa, e coſi grande, che veramente è celebratiſsima frà l'altre. In queſta oltra la profeſsione legale, della quale non è libro, ne trattato,

Librarie priuate famoſe.

tato,che iui non si ritroui,v'è infinito numero de libri de varie profeſsioni,che egli di loro ſtudioſiſsimo raccolſe. Celebraſi molto quella del Signor Paolo Millino nepote dell'Illuſtriſsimo Caſtagna, nella quale ſono più di mille libri di belle lettere ſolamẽte. Quattro millia,e più volumi de Authori buoni, e non communi,ne vulgari ſono nella Libraria del Signor Iacomo Paluzzi. Mà frà l'altre degna di ricordatione è veramente quella,che Proſpero Podiano Perugino,portò à Roma, nella quale trenta millia pezzi di libri in tutte le Arti,e profeſſioni ſi ritrouano,ch'egli ſtudioſiſsimo in varij tempi,e luoghi raccolſe per farla celebre al Mondo.

Libraria di Proſpero Podiano.

Sopra tutto per priuata Libraria è degna veramente di memoria quella di Aldo Manutio huomo celebratiſsimo,ſi per la fama di Aldo,e Paolo ſuoi maggiori: come anco per merito di proprio ſtudio, il quale eſſendo condotto dalla Santità di Siſto V. à legger lettere humane nello ſtudio di Roma,con tanta gran de aſpettatione de tutti, vi portò ottanta mila pezzi di libri in ogni ſorte di profeſsione, i quali furono già raccolti da Paolo,e da Aldo ſuoi anteceſſori, che furono dello ſtudio delle buone Arti vaghiſsimi, & ardentiſsimi.Molte altre anco vene ſono,che per breuità ſi laſciano.

Libraria di Aldo Manutio.

Dell'eſtranee poi, e delle Foraſtiere, per quel che ne hò inteſo,e letto io,non è quì da tacere la famoſa Libraria Fiorentina de Medici tanto ricordata dagli Scrittori,la quale per eſſer ſtata ragunata,con ſi gran quantità de denari,e con tali, e tanti peregrinaggi,e fatiche di huomini dotti, fù & è celebratiſsima al Mõdo.Fù queſta incominciata da Coſmo, accreſciuta da Pietro,e finalmente condotta à perfettione da Lorenzo,il quale hauendo ſpogliato quaſi tutta la Grecia de rariſsimi libri,e ſodisfatto à deſiderij de gli huomini ſtudioſi con fama,e ſplendor ſuo l'hauea in vn cer-

Libraria de Medici in Fiorenza.

to modo fatta immortale. Diede non poco ornamento à questa il diuinissimo Ficino, il quale à prieghi di Lorenzo, e de gli altri di questa Casa cosi celebre, & amatrice de Virtuosi, scrisse tutto quel che di lui si legge sopra Platone, & altri, onde egli perciò ne riportò grandissimi premij.

Marsilio Ficino.

Libraria di Muleasse Rè di Tunigi.

Non me par che sia quì da tacere la suntuosa Libraria, che in Tunisi Muleasse Rè dell'Africa, seguendo i vestigi di Mahomette suo Padre congregata haueua di molti libri Arabici, che fù poi nella rotta, che hebbe Hariadeno Barbarossa da Carlo V. Imper. da schiaui, e da soldati inauedutamente saccheggiata, e mandata à male. Erano in questa (come riferisce il Giouio) antichissimi libri, che conteneuano non pure i precetti di tutte le scienze, mà ancora i fatti de i Rè passati, e la dechiaratione della superstitione Mahomettana: perciòche Muleasse oltra l'esser valeroso guerriero, e molto esercitato in battaglia, come ne diè chiarissimi segni, quando venuto all'Imp. Carlo à ricommandarsi, si fece vedere in spettacolo da tutto l'esercito à cauallo, e maneggiando benissimo una zagaglia lunga, e tirando colpi innanzi, & indietro si esercitò mirabilmente, era anco molto dotto, e saputo, e saggiamente, quando era in otio disputaua con i Filosofi della natura del Mõdo, e del moto del Cielo, e della possanza delle Stelle, secondo la dottrina di Auerroe Filosofo, & Arabo. Fù questa come si è detto saccheggiata, e dissipata tutta nella presa di Tunisi, delche pianse, e si dolse non poco Muleasse, il quale hebbe à dire, che se fosse stato possibile, volũtieri egli l'hauerebbe riscattata, con la valuta di vna Città la miglior che fosse in Africa. Pianse oltra ciò due altri danni d'incomparabil perdita, che con questa giontamente hauea fatta, e l'vn fù che vna stanza piena di Drogherie, e di profumi d'India, nella quale cõ l'essempio di Mahomette suo Padre, hauea ridotte con gran-

Tom. 2. lib. 34

Danni di Muleasse.

grandiſsima ſpeſa le ricchezze di Leuante,& conſeruata in vaſi di piombo, & in caſſette d'auorio gran quantità di Ambra, e di zibetto (noi non ſappiamo, ancora i vocaboli antichi di queſte coſe) per adoprargli continuamente ne bagni, e nel profumare le camere dì, e notte, che valeua grandiſsima ſomma de denari, fù ſaccheggiata, e mandata à male. L'altra fù, che molti Archiuij pieni de diuerſe ſorti di colori finiſsimi da dipingere, e di grandiſsima valuta furono pazzamente ſtracurati, e diſsipati da ignoranti ſchiaui, e ſoldati, i quali cercauano ſolamente ſpoglie di preſente, e manifeſto guadagno, perciòche furono troua ti ne gli armarij molti monti di oltra marino, che fà il color Turchino, e da gli authori Greci ſi chiama l'Azurro, e molti ſacchetti pieni di Grana, e di Lacca Indiana, i quali contrafanno il color della porpora, e da tintori delle lane, e delle ſete ſi comprano caro, i quali vituperoſamente ſtratiati non furono preda di neſſuno.

Hor queſte ſono le celebri Librarie, delle quali mi è parſo far quì mentione, acciò appariſſe la maeſtà della Vaticana, della quale in tutto queſto noſtro volume ſi è raggionato, ſe bene molte ſe ne ſono laſciate à dietro per breuità. Reſta ſolamente, che queſti noſtri ragionamenti, che à perpetua memoria della Vaticana Libraria ſono ſtati fatti, ſiano dal benigno Lettore con buono animo graditi; percioche, ſe ben per ſe ſteſsi ſono rozzi, e vili, nõdimeno per la nobiltà del ſoggetto, e della materia loro non ſaranno al tutto indegni di qualche lode.

IL FINE.

PErche nel discorrere, che si è fatto della Libraria Vaticana è parso che nel parlar si de Cõcilij, si di altre simili cose, si sia ragionato di molti capi importanti alla nostra Fede, però io non voglio mai, che da me sia detta ò fatta in qualunque modo cosa alcuna, ne confermata in questo libro, se non quanto è determinato, e stabilito dalla Santa Chiesa Romana, e Catholica, dalla quale io non intendo partirmi, & al giuditio, e Censura di cui in tutti i miei scritti humilissimamente mi sottometto.

TAVOLA
DE DISCORSI

NELLA PRIMA PARTE.

DELL'VSO de Libri, & Inuentione delle Lettere. Discorso primo. car. 1

Della carta de gli antichi de Papiri de Romani delle sorti di essi, e di quella de nostri tempi. Disc. II. 5

De varij Caratteri di lettere de linguaggi del Mondo, e quali siano i principali. Disc. III. 10

Dell'Inuentione della Stampa, e quando fosse la prima volta in Italia. Discorso IIII. 13

Dell'inuentione delle Librarie, e quali fossero le più celebri al Mondo. Discorso V. 16

Della Libraria Vaticana, e suoi Rinouatori. Disc. VI. 24

Del sito antico della Libraria Vaticana, e come sia stata trasferita da Sisto V. in luogo più celebre. Disc. VII. 31

Delle Pitture della Libraria Vaticana. Disc. VIII. 34

Dell'opere di Sisto dipinte nella Libraria, e del possesso preso in Laterano accompagnato da i tre Rè del Giappone. Disc. IX. 39

Della sua Incoronatione. Disc. X. 46

Delle Galee da lui fatte. Disc. XI. 46

Dell'Obelisco Esquilino. Disc. XII. 47

Della Translatione di Pio V. Disc. XIII. 52

Della Colonna Antonina. Disc. XIIII. 66

Dell'Hospidale di Ponte Sisto. Disc. XV. 70

Dell'Obelisco Flaminio. Disc. XVI, 71

Della Cappella del Presepio. Disc. XVII. 75

Del

TAVOLA DE I

Del Castigo degli Adulteri. Disc. XVIII. 78
Delle Strade da lui aperte, e spianate. Disc. XIX. 78
Del Fonte Felice. Disc. XX. 80
Del Palazzo, & Obelisco Lateranense Disc. XXI. 85
Del Giubileo ch'egli publicò. Disc. XXII. 92
Della Colonna Traiana. Disc. XXIII. 92
Dell'Abondanza de suoi tempi. Disc. XXIIII. 97
Dell'Obelisco Vaticano. Disc. XXV. 98
Della persecutione de Banditi. Disc. XXVI. 105
Delle Paludi Pontine. Disc. XXVII. 106
Della Lega ch'egli hebbe animo di fare. Disc. XXVIII. 106
Del Tempio di S. Girolamo à Ripetta. Disc. XXIX. 107
Di Loreto fatto Città. Disc. XXX. 108
De Caualli di Fidia, e di Praxitele da lui ristorati. Disc. XXXI. 108
Del Fonte Capitolino. Disc. XXXII. 113
Di Montalto fatto Città. Disc. XXXIII. 113
Della Fabrica del Saluatore in Laterano. Disc. XXXIIII. 113
Dell'Erario Apostolico accresciuto. Disc. XXXV. 115
Dell'acqua condotta à Ciuita Vecchia. Disc. XXXVI. 115
Della Cuppola di S. Pietro. Disc. XXXVII. 116
Della Machina fatta nella depositione della Guglia Vaticana. Discorso XXXVIII. 118
Della Canonizatione di S. Diego Disc. XXXIX. 121
Di S. Bonauentura aggiunto nel numero de Dottori di Santa Chiesa. Discorso XL. 123

NELLA SECONDA PARTE.

DEL primo Concilio Niceno, e suoi successi. Disc. primo. 127
De successi del primo Concilio di Constantinopoli Disc. 2. 135
Del Concilio Efesino, e suoi successi. Disc. 3. 141
Del primo Concilio Chalcedonense. Disc. 4. 145
Del secondo Concilio Constantinopolitano. Disc. 5. 148
Del terzo Concilio di Constantinopoli, e suoi successi. Disc. 6. 155
Del secondo Concilio Niceno. Disc. 7. 159
Del quarto Concilio di Constantinopoli. Disc. 8. 168
Del primo Concilio Lateranense generale. Disc. 9. 171
De successi dell'vniuersal Concilio Lateranense. Disc. 10. 175
Del primo Concilio di Lione. Disc. 11. 179
Del secondo Concilio celebrato in Lione. Disc. 12. 181
Del primo Concilio di Vienna Disc. 13. 186

Del

DISCORSI.

Del Concilio Fiorentino, e suoi successi. Disc. 14. 194
Del Concilio vltimo di Laterano. Disc. 15. 197
Del Concilio di Trento, e suoi successi. Disc. 16. 200

NELLA TERZA PARTE.

DELLA Libraria de gli Hebrei. Disc. primo. 209
Della Libraria de Chaldei in Babilonia. Disc. 2. 214
Della Libraria de Greci in Athene. Disc. 3. 219
Della Libraria de gli Egittij in Alessandria. Disc. 4. 228
Della Libraria de Romani. Disc. 5. 233
Della Libraria di Hierusalemme. Disc. 6. 241
Della Libraria di Cesarea. Disc. 7. 243
Della Libraria de gli Apostoli. Disc. 8. 245
Della Libraria de Pontefici. Disc. 9. 247

NELLA QVARTA PARTE.

DEL costume di tener Statue nelle Librarie, e di Adamo primo huomo del Mondo. Disc. primo. 249
De figlioli di Seth nepoti di Adamo. Disc. 2. 254
Di Abrahamo. Disc. 3. 257
Di Moisè Capitano, e Legislatore del Popolo Hebreo. Disc. 4. 259
Di Esdra Sacerdote, e Scriba del Popolo Hebreo. Disc. 5. 262
Di Mercurio Egittio. Disc. 6. 263
Di Hercole Egittio. Disc. 7. 267
Di Mennone. Disc. 8. 269
Di Iside Reina dell'Egitto. Disc. 9. 271
Di Phenice Rè de Phenicia. Disc. 10. 273
Di Cadmo. Disc. 11. 277
Di Lino Thebano. Disc. 12. 280
Di Cecrope primo Rè de Atheniesi. Disc. 13. 282
Di Pithagora Samio Filosofo. Disc. 14. 285
Di Epicharmo Siciliano Filosofo. Disc. 15. 290
Di Simonide Melico. Disc. 16. 291
Di Palamede. Disc. 17. 293
Di Nicostrata Carmenta. Disc. 18. 295
Di Euandro Rè de gli Arcadi. Disc. 19. 297
Di Demarato Corinthio. Disc. 20. 300
Di Claudio Cesare Imperadore. Disc. 21. 302
Di S. Gio. Chrisostomo. Disc. 22. 304

Di

TAVOLA DE I DISCORSI.

Di S. Girolamo. Disc. 23. 308
Di S. Cirillo Disc. 24. 310
Di Vlphia Vescouo. Disc. 25. 316
Di Christo Giesù Saluator del Mondo. Disc. 26. 312
De libri Vaticani. Disc. 27. 318
Della Stampa Vaticana. Disc. 28. 321
Di molte altre Librarie, si publiche, come priuate in Roma. Discorso 29. 324

IL FINE.

TAVOLA DELLE COSE NOTABILI.

A

ABRAMO non esser stato il primo ritrouator delle Lettere. nu.3.
Adamo primo Inuentore delle Lettere nu.1.
Adamo primo impositor de nomi n.2.
Adamo huomo dottissimo. nu.2.
Attila Rè di Pergamo. 6
Alessandro Magno. 7
Arca Federis quando, e da chi portata à Roma e doue hoggi si conserui. 12
Artigliaria, quando doue, e da chi prima trouata in Europa. 15
Artigliaria prima nella China, che in Europa. 15
Astiage vltimo Rè de Medi. 17
Aristotile Filosofo primo Institutore della libraria d'Athene, perche creduto. 18
Aristotile soccorso d'Alessandro Magno nello scriuer l'historia degl'animali. 18
Aristotile riporta in dono d'Alessandro Magno ottocento talenti. 19
Alessandria Città d'Egitto, e sue lodi 19
Alessandria quando, e da chi fabricata. 20
Alessandria circūdata di mura in 17. gior. 20
Asinio Pollione primo Institutore di Libraria in Roma. 20
Augusto oue ragunasse il Concilio publico. 21
Augusto amico delle Lettere. 21
Amoreuolezza di Nicola V. verso Letterati. 24
Augustino Suessano Filosofo Lettore in Roma à tempo de Leone X. 28
Antonio Carafa Card. hoggì Bibliothecario della Vaticana Libraria. 30
Artemisia Reina. 50
Attioni celebri di Pio V. 59.60
Antonino Pio, e sua vita, e costumi. 67
Antonino perche detto Pio. 68
Alessandro Seuero amico de Christiani. 69
Acqua Felice. 80.81.84
Aquedotti Felici in quanto tempo fatti. 82
Acque quando prima per Condotti menate à Roma. 82
Acque condotte à Roma quante fossero. 83
Aquedotti di Claudio, e sua spesa, & altezza. 83
Aquedotto maggiore qual fosse. 83
Acqua Vergine 84
Audienza à chi data la prima volta nel nuouo Palagio Lateranense. 86
Androdoto riconosciuto dal Leone. 89.90
Apollodoro da chi mandato in essilio, e fatto morire. 94
Abondanza, e copia di Vittuaglie à tempo di Sisto. 97
Altezza de gli Obelischi 101
Acqua condotta in Ciuita Vecchia. 115
Arrio Heretico, e suoi errori. 128

TAVOLA.

Aleſſandro Veſcouo contra Arrio. 128
Arrio riprobato, e mandato in eſſilio. 129
Athanaſio contra Arrio, e ſua perſecutione. 129
Arrio muore. 130
Ambrogio Veſcouo di Milano. 136.305
Agoſtino Veſcouo quando, e doue moriſſe. 143
Attila incontrato da Leone Papa. 146
Attila muore. 147
Aquileia preſa. 147
Acefali Heretici. 147
Augurio di Martiano Imp. 148
Anatolio Patriarcha Conſtantinopolitano. 151
Anthemio Heretico ſcacciato. 152
Aratore Poeta. 154
Agathone Papa, e ſuoi coſtumi. 156
Anaſtagio Bibliothecario. 168
Adriano II. Papa. 170
Aleſſandro III. Papa. 172.173
Aleſſandro Papa ſugge trauestito. 174
Abbate Gioachino reprobato. 176
Almerico Heretico, e ſuoi errori. 176
Authentica da chi composta. 181
Aleſſandro di Ales in che tempo foſſe. 181
Aquila Città da chi edificata. 181
Alberto d'Auſtria Imperadore 194
Anabatiſti Heretici. 201
Arrigo VIII. Rè d'Inghilterra heretico. 201
Arrigo VIII. Rè iſcommunicato. 203
Anna Bolenia Reina d'Inghilterra. 203.204
Anabattiſti condennati 207
Anelli uſati in luogo di ſcrittura. 211
Aſſuero Rè altramente Artaſerſe. 217
Ariopago di Athene. 119
Athene capo dell'Imperio de Greci. 219
Athenieſi, e loro origine, e coſe ritrouate da loro. 220
Aſtutia di Piſiſtrato. 222
Artabazane fratello di Xerſe, e ſua cõteſa. 222
Atoſſa ſeconda moglie di Dario. 223
Artaferne Zio di Xerſe. 223
Athene ſaccheggiata. 226
Aquila volante incantata da Pithagora. 229
Anno da chi diſtinto in 12. meſi. 230
Aleſſandro Veſcouo di Hieruſalemme. 241
Aleſſandro martirizato. 242
Anno milleſimo di Roma, quando compito. 242
Antonio Heremita in che tempo foſſe. 242
Adamo, e ſua hiſtoria. 250
Atomi da chi poſti per principio delle coſe. 251
Anaſſimandro, e ſua opinione, circa la generatione dell'huomo. 251
Auicenna, e ſuoi errori circa la generatione dell'huomo. 251
Adamo quanto viſſe, e doue ſepolto. 253
Alfabeto Hebreo. 254
Arti ſcolpite in due colonne da i figlioli di Seth. 255
Abrahamo Patriarcha, e ſua vita. 257
Aſtrologia, & Arithmetica da chi inſegnata nell'Egitto. 157
Aſtrologia da chi inſegnata à Fenici. 258
Abrahamo, oue ſ. polto, e quanto viueſſe. 259
Alfabeto Chaldaico. 259
Anteo da chi vinto nella lotta. 267
Argo Città. 270
Arte di arar la terra da chi ritrouata nell'Egitto. 272
Apis Dio dell'Egitto. 271.272
Argo perche creduto da Poeti di cento occhi. 272.
Alfabeto Egittio. 274
Arte di nauigare da chi ritrouata. 276
Alfabeto de Phenici commune à gli Aſſiri. 276
Alfabeto de Phenici. 277
Anfione, e Zetho. 278
Anello di Cecrope, che ſignifichi. 282
Alfabeto Greco. 284
Arte di purgare i metalli da chi ritrouata. 278. 288
Almeone Crotoniata diſcepolo di Pithagora. 289.
Architta Tarentino, e ſua artificioſa colomba. 289.
Arpocrate Dio del ſilentio. 290
Arte di peſare da chi trouata. 290
Arte di eſercitar la memoria da chi ritrouata. 291
Anno da chi accomodato al corſo del Sole. 293
Aborigeni popoli da chi inſtruiti. 294
Alfabeto Latino. 299
Anco Martio Rè de Romani. 300
Augurij celebri in Toſchana. 300
Alfabeto Hetruſco. 301
Appio Claudio Iuriſconſulto. 303
Archadio & Honorio Imp. 304
Alarico Rè degli Hunni. 304
Ataulphio Rè de Gothi, e ſuo diſegno contra Roma. 304
Auguſtino Veſcouo in che tempo foſſe. 305
Archadio Imperadore. 305
Alfabeto Armeno. 307
Alfabeto Illirico. 309

Apoll

TAVOLA.

Apollinare Heretico da chi confutato. 310
Alfabeto de Gothi. 311
Augusto quando ricusò esser chiamato Signore 313.
Alfabeti Hebrei quanti siano. 316
Alfabeto trouato da Esdra qual sia. 310
Alfabeto Hebreo trouato da Moisè. 316
Alfabeto Hebreo trouato da Abrahamo. 316
Alfabeto Hebreo trouato da Adamo. 316.317
Alfabeto Egittio antico. 317
Alfabeto Arabico. 318
Arma eretta à Sisto V. da Frati Minori in SS. Apostoli. 326
Archiuij di Azurro conseruati da Muleasse Bè di Tunisi. 331

B

BAbilonia doue, e da chi edificata. 13
Babilonia da chi accresciuta. 13
Biblicthecarij della Libraria Vaticana quali fossero. 26.27.28.29
Bereoaldo giouine Bibliothecario à tempo di Leone. 28
Botticella lurista. 28
Basilio Colcondile. 28
Bartolomeo Prencipe di Omura nel Giappone 43.
Battaglia contra Turchi, quanto durasse. 56
Benignità di Giulio Cesare. 74
Base della Colonna Traiana da chi scoperta. 93
Banditi perseguitati da Sisto. 105
Bucefalo Cauallo di Alessandro, e sua historia. 111.
Bucefalia Città da chi, e perche edificata. 111.112
Basilica Vaticana da chi edificata, e doue. 116
Bramante Architetto. 118
S. Bonauentura Cardin. da chi numerato fra Dottori della Chiesa. 123
S. Bonauentura, e sua vita, e costumi. 124
S. Basilio Vescouo contra Eunomio. 136
Biblia tradotta da S. Girolamo. 138
Belisario Capitano di Giustiniano. 153
Bulgari alla Sede Romana soggetti. 169
Bulgari da chi conuertiti alla fede di Christo. 169
Basilio Imp. de Greci, e suoi costumi. 170
Borgognone Pisano. 173
S. Bonauentura Cardinale, in che tempo fosse. 182.183
Bolenia concubina di Arrigo VIII. muore. 204
Balsazar vltimo Rè de Babilonia. 212
Babilonia Città, e sua descrittione. 214
Bibliothecario della Libraria di Augusto. 238
Babila martirizato. 242
Bithinia, come prima chiamata. 275
Bithinia da chi edificata. 275
Biuio di Hercole. 286
Biblia sacra ristampata da Sisto. 322

C

CAdmo in che tempo fosse. 1
Colonne de figlioli di Seth in Siria. 1
Carta de nostri tempi perche detta Papiro. 7
Castor Durante Medico. 7
Carta antica de Romani di varie sorti, e sua differenza. 7.8
Carta Hieratica. 7
Carta Augustana, e Leuiana. 7
Carta Amphitheatrica. 7
Carta da chi prima battuta in Roma. 8
Carta Fanniana. 8
Carta Saitica. 8
Carta Teniotica. 8
Carta Emporetica. 8
Carta Claudia. 8
Carta de nostri tempi, e sua historia. 9
Caratteri di lettere di quante sorti. 10
Caratteri di lettere principali solamente tre. 10.
Caratteri di lettere Gothe poco differenti da i nostri. 11
Confusione delle lingue quando, e perche causata. 12
Cattiuità de gli Hebrei in Babilonia. 17
Ciro primo Rè de Persi 17
Ciro concede facultà à gli Hebrei di redificare il Tempio. 17
Ciro amazato da Thomiri con tutto il suo esercito. 17
Capo di Ciro messo in vn'vtre di sangue humano. 17.18
Costume antico di porre nelle librarie statue di huomini eccellenti nelle lettere. 21.22
Colosso d'Apolline oue fosse in Roma. 22
Christoforo Aretino 28
Caggioni, che mouesse Sisto V. à redificar la Libraria. 32
Caualcata di Sisto à Laterano à pigliare il possesso. 39

TAVOLA.

Castello S. Angelo, doue fabricato. 50
Campane quanto antiche. 52
Carlo 9. Rè di Francia, e sua historia. 60
Coniura di Vgonotti contra il Rè di Francia. 60.
Capi della coniura di Vgonotti, e suoi complici 60.
Colonna Antonina, e sua historia. 66
Colonna Antonina quanto alta. 69
Christiani da chi, e perche detti Fulminei. 69
Christiani accarezzati. 69
Christo adorato da Alessandro Seuero. 69.70
Christo, quando nascesse. 73
Cappella del Presepio in S. Maria Maggiore, e sua historia. 75
Cappelle di S. Girolamo, e di S. Lucia fatte da Sisto. 76
Cappella del Presepio di Roma conforme à quella di terra Santa. 77
Castigo degli adulteri, e lussuriosi dato da Sisto. 78
Cose marauigliose fatte da M. Agrippa. 84
Cose fatte da Q. Marcio. 84
Cerchio Massimo, e sua descrittione. 88
Cerchio Massimo, quanto grande. 89
Cerchio Massimo ad vso di Namachia. 90
Cerchio Massimo da chi fatto, e ristorato. 90
Colonna Traiana, e sua historia. 92
Colonna Traiana, quanto alta. 93
Colonne messe in vso da gli Assirij. 95
Colonna di Semiramide in Babilonia, e sua descrittione & interpretatione. 95
Colonne perche erette. 97
Cecilio Claudio Isidoro Romano, ò suoi beni. 103.
Cappelle celebrate da Sisto in diuersi tempi dell'anno in varie Chiese. 105
Caualli del Quirinale ristorati, e loro historia. 108.
Cuppula di S. Pietro da chi fatta, e compita. 116.
Chiesa di S. Pietro auanti Constantino. 117
Chiesa di S. Pietro da molti ristorata. 117
Chiesa di S. Pietro designata da Bramante, & vltimamente da Michel'angelo. 118
Castello & ordegno fatto per trasportar la Guglia Vaticana, e sua descrittione. 118
Canonizatione di S Diego. 121
Canonizatione di S. Bernardino da Siena, quando, e da chi fatta. 122
Concilio Niceno, e sua historia. 127
Concilio di Laodicea. 129
Constantino Imp. e sua vita, e costumi. 132
Constantino da chi battezzato 133
Costantino perche detto Magno. 134
Costantino doue seppellito. 134
Concilio primo Constantinopolitano, e sua historia. 135
Celestino heretico. 137
Catafrigi heretici discacciati. 139
Crudeltà di Theodosio Imp. 139
Constantinopoli Città, e sua historia. 140
Constantinopoli da chi la prima volta disfatta. 140.
Constantinopoli da chi riedificato. 140
Constantinopoli, quando presa da Turchi. 141
Concilio Efesino, e suoi successi. 141
Celestino Papa, e suoi costumi. 143
Concilio primo di Chalcedonia. 145
Concilio secondo di Constantinopoli, e sua historia. 148
Condiscepoli di Origene. 150
Contese delle Chiese patriarchali, e decreti sopra ciò fatti. 151
Chiesa Constantinopolitana, e suo luogo. 151
Constantinopoli nuoua Roma. 151
Cassiodoro Monaco. 154
Concilio terzo di Constantinopoli. 155
Constantino Pagonato, e sua vita. 157
Callinico ingegniero. 157
Costantino vinto. 157
Crudeltà di Constantino co i fratelli. 158
Constantino perche detto Pagonato. 158
Concilio Niceno secondo, e sua historia. 159
Constantino Irene iscommunicato. 160
Constantino Capronimo. 160
Concilio di Laterano. 161
Constantino Capronimo iscommunicato. 161
Costantino Irene Imperadore. 161
Constantino Irene eccecato, e priuato dell'Imperio. 162
Carlo Magno Francese Imp. 162.163
Carlo perche detto Magno. 163
Carlo Magno à Roma. 164
Carlo quando salutato Imp. e da chi coronato. 165
Carlo muore. 167
Concilio quarto di Constantinopoli, e sua historia. 168
Concilio generale di Laterano. 171
Cose vietate nel Concilio generale à Laterano. 172

Conci-

TAVOLA.

Concilio di Chiaramonte. 172
Concilij celebrati da Alessandro III. 172.173
Clero, e Popolo escluso dalla creatione del Pontefice. 173
Concilio vniuersale di Laterano. 175
Cose celebri fatte da Innocentio 3. 178
Concilio primo di Lione, e suoi successi. 179
Cappello Cardinalitio, quando la prima volta dato à Cardinali. 180
Costumi di Federico II. Imperadore. 182
Conclaue da chi prima instituito. 183
Concilio di Vienna, e suoi successi. 186
Clementine publicate. 187
Clemente V. e sua vita, e costumi. 190
Celestino V. canonizato. 190
Caualieri di S. Giouanni. 191
Chiesa di Laterano abruciata, e risarcita. 191
Concilio Fiorentino, e sua historia. 194
Concilio vltimo di Laterano, e sua historia. 197.
Cardinali priuati del cappello. 198
Cose fatte nell'vltimo Concilio di Laterano. 198
Concilio di Trento, e sua historia. 200
Concilio in Mantoua. 201
Carlo V. piglia Tunigi. 201
Carlo V. in Roma. 202
Concilio in Vicenza. 202
Concilio in Trento. 202
Catherina Aragona repudiata. 203
Causa dell'heresia di Arrigo 8. 204
Concilio di Trento trasferito in Bologna. 204
Concilio di Trento intermesso. 205
Cose fatte nel Concilio di Trento. 207
Cose riuelate da Dio à Mosè. 210
Ciro Rè di Babilonia. 212
Cose merauigliose di Babilonia. 214
Chaldei Magi. 216
Cose ritrouate da gli Atheniesi. 221
Cecrope primo Rè di Athene. 221
Codro Rè di Athene, e sua morte. 221
Contesa di Xerse con Artabazane per il Regno di Persia. 223
Consiglio di Xerse in Susa per la guerra de Athene. 223.224
Cerimonia di Xerse nel passar l'Hellesponto. 226
Cose scritte da Platone conformi alla fede Christiana, onde prese. 228
Cose ritrouate da gli Egittij. 230
Città dell'Egitto. 230
Compositioni di Giulio Cesare. 239
Clemente Alessandrino, in che tempo fosse. 242
Cose fatte nel compimento dell'anno milleſimo di Roma. 242
Cesarea Città. 245
Chiesa di S. Potentiana da chi ristorata. 246
Celebratione per l'anime del Purgatorio, quando, da chi, e doue la prima volta fatta. 246
Costume di tener Statue nelle Librarie. 249
Compasso, & il quadrante, perche ad Abramo attribuiti. 257
Circuncisione data ad Abrahamo. 258
Cappello & ali di Mercurio, che significhino. 264
Costume de Orientali nella morte de i loro Rè. 270
Cocodrillo, e sua historia. 273
Cocodrillo in Roma, quanto lungo. 273
Cocodrillo è senza lingua, e muoue la mascella di sotto. 274
Cocodrilli adorati in Egitto. 274
Color puniceo da chi ritrouato. 275
Crocodilon Città, doue sia. 276
Carmelo monte, oue sia. 276
Cadmo Thebano, e cose da lui fatte, e ritrouate 277.
Cadmo quando in Armenia. 277
Cadmo, quando in Tiro, e Sidone. 277
Cadmo in Grecia. 277
Cadmo ritrouatore delle lettere Greche. 277. 278.
Cadmo da chi cacciato dal Regno. 278
Cadmo in Schiauonia. 278
Cadmo trasmutato in Serpente, che significhi. 278.279
Cecrope primo Rè di Atheniesi, e cose da lui fatte. 282
Cecrope biforme di corpo mezo maschio, e mezo femina. 282
Cecrope Diphie, che significhi. 282
Cecrope, perche creduto biforme. 282
Cecrope, perche co'l giogo, e l'anello dipinto. 282
Cecrope, perche detto Diphie. 283
Carne, perche prohibita da Pithagora. 288 289
Chorda ottaua alla Lira da chi aggiunta. 291
Cacco ladrone vccifo da Hercole 298
Claudio Imperador de Romani, e cose da lui fatte. 302
Claudio Imp. doue, e quando nato. 302
Claudio Imp. come prima chiamato. 302
Cose scritte da Claudio Imp. 302
Claudio Imp quando, e come morisse. 303

Chri-

S.Chrisostomo Dottore, e sua vita.304. 305. 306.
S.Chrisostomo sbandito,e quante volte. 305
S Chrisostomo,e sua morte. 305
S.Cirillo Vescouo,e cose da lui fatte. 310
Cirillo in che tempo fosse. 310
Claudiano Poeta.in che tempo fosse. 310
Christo Giesù,e sua vita,e costumi. 312
Christo in che giorno nato. 313
Christo mostrato dalla Sibilla ad Augusto. 313
Christo battezato da Giouanni. 314
Christo quando accusato, e fatto morire. 314
Cagioni della morte de Christo. 314
Christo giudicato da Tiberio Imp.degno di adoratione. 315
Calisto III. Papa ricomprò i libri dal Turco. 319
Conuento de Frati Minori in Roma ampliato da Sisto V. 326

D

Differenza delle carti de Romani. 8
Daniele apprẽde la scienza de Chaldei. 17
Dario fà cercare il decreto di Ciro. 17
Domitiano Imp. ristauratore di molte Librarie 22
Dei peculiari di Alessandro Seuero Imp. 70
Detto di Ormisda Architetto di Costanzo Imper. 94
Decreti fatti nel Concilio Niceno 131
Dioclitiano Imp.ridotto à vita priuata. 132
Damaso Papa,e sua vita,e costumi. 138
Dioscoro Heretico. 145
Detto di Vigilio à Giustiniano Imp. 153
Decreti del Concilio III. di Constantinop. 156
Due voluntà in Christo. 158
Damiano Vescouo di Pauia. 158
Decreti del secondo Concilio Niceno. 162
Desiderio Rè di Longobardi. 163
Domenico Institutore dell'ordine de Predicatori. 177
Decretale da chi composto. 181
Decreti del secondo Concilio di Lione. 183
Dulcigno heretico,e suoi errori, 186
Dio dà la legge al Popolo Hebreo. 210
Daniele Profeta,in che tempo fosse. 216
Dario Hidaspe successor di Cambise. 217
Decreto de Ciro per la reedificatione del Tempio cercato da Dario ne gli Annali. 218
Diocle figlio di Pisistrato,e sua morte. 222
Dario contra Greci. 222. 223
Dario muore. 223
Democrito, e suoi errori, circa la generatione dell'huomo. 252
Discepoli di Pithagora,quali fossero. 289
Dioscuri chi siano. 292
Demarato corinthio,e cose da lui fatte. 300
DonatoGramatico Maestro di S Girolamo.308
Decreto del Concilio di Trento di ristampar la sacra Biblia. 328

E

EGittij da chi imparorono il modo di scriuere in Hieroglifici. 2
Egittij non esser stati inuentori delle lettere, e dell'arti,ne gli Ethiopi. 2.3
Epistola di Sarpedone scritta in tela incerata 6
Eumene Rè di Pergamo. 6
Eleazaro Prencipe de Sacerdoti. 6
Esdra Profeta rescriue i libri del Testamẽto.17
Egittij,perche fiorissero tanto nelle lettere. 19
Eumene Rè di Pergamo. 20
Epitaffio di Nicola V. 25
Epitaffio di Sisto IIII. 27
Epitaffio del Buxi Bibliothecario. 28
Epitaffio del Card.Sirleto. 30
Essequie di Pio V. 65
Esercito di Xerse, e numero delle genti di esso. 103.214.
Esaltatione della Croce à tempo di Constantino. 104
Erario di S.Chiesa ampliato, & accresciuto.115
Entrata dell'Ambasciadore di Henrico Rè di Francia in Roma,quando fosse. 120
Elena Imperatrice,doue in Roma sepellita.134
Eunomio Heretico. 135
Epifanio Vescouo contra Eunomio. 136
Efeso Città da chi edificata. 142.143
Eudocia Imperatrice moglie di Theodosio. 144
Eutichio Heretico,e suoi errori. 145
Eutichio condennato. 146
Eclisse grande del Sole. 157
Epitaffio di Adriano Papa, composto da Carlo Magno. 165
Epitaffio di Carlo Magno. 167
Epitaffio di Gregorio XI. 193
Eugenio 4. citato al Concilio. 195
Eugenio IIII. e suoi costumi. 197
Esdra Dottore della legge Hebrea, 212. 218. 262

TAVOLA.

Eufrate fiume di Babilonia. 214
Eufrate murato. 215
Eserciti diuersi. 224
Egittij celebri nelle lettere. 228
Egittij inuentori del moto delle Stelle, e de Pianeti. 228
Egittij chiamati Padri delle genti. 229
Egitto tutto vna palude. 230
Eleazaro Prencipe de Sacerdoti. 231
Egitto preso. 232
Egeria Ninfa. 234
Enea da qual Sibilla Cumana guidata all'inferno. 237
Eusebio Cesariense, e suoi libri. 244
Empedocle, e suoi errori, circa la generatione dell'huomo. 252
Enos figliolo di Seth. 254
Egittij, perche tenuti Inuentori dell'Astrologia. 257
Europa sorella di Phenice, e di Cadmo. 275
Europa rapita da Gioue. 275
Europa maritata ad Asterio. 275
Epicharmo Filosofo, e cose da lui fatte. 290
Eclisse da chi prima conosciuta farsi per cagion naturale. 293
Euandro Rè de gli Arcadi, e cose da lui fatte. 297
Enea da chi raccolto nel Latio, & aiutato contra Turno. 298
Epitaffio di Pallante figlio di Euandro. 298
Euandro perche connumerato fra gli Hercoli. 298
Euandro perche creduto figlio di Mercurio. 299
Euagrio in che tempo fosse. 305

F

Faraone Rè di Egitto. 1
Filosofia de Greci meno antica dell'historie di Moisè. 3
Fogli de libri perche cosi detti. 5
Foglie di palme messe ad vso per scriuere. 5
Fannio primo battitor di carta in Roma. 8
Fabrica della Libraria Vaticana, 33
Francesco Rè di Bungo nel Giappone. 41
Fonte Felice di Monte Cauallo. 80
Foco ne gli Hieroglifici, che significhi. 91
Foro di Traiano, e sua descrittione. 93
Foro Traiano ristorato da Sisto. 94
Fidia Scultore, e sua vita, e costumi. 110
Fonte di Campidoglio. 113
Fabrica del Saluatore in Laterano da chi fatta. 113
Fotino Heretico, e suoi errori. 130
Flauiano Vescouo. 145
Foco arde sotto acqua. 157
Felice Heretico, e suoi errori. 164
Fotio Patriarcha scacciato. 169
Federico Imp perseguita Alessandro Papa. 174
Federico riconciliato con Alessandro. 174
Federico Imp. e suoi costumi. 174.175
Federico affocato. 175
Francesco Institutore dell'ordine de Min. 177
Federico II. Imperadore citato al Concilio di Lione. 179
Federico II. iscomunicato, e priuato dell'Imperio. 179
Federico II. Imp e sua vita, e costumi. 181
Fraticelli heretici. 186
Festa del Sacramento quando, come, e da chi instituita. 187
Felice Antipapa. 195
Filippo d'Austria Rè di Spagna. 205
Fatti celebri de gli Assiri notati ne gli Annali. 217
Fiumi seccati dall'essercito di Serse. 224
Fatirambo Prencipe di Persia Carrettieri di Xerse. 226
Filippo primo Imperador Christiano. 242
Figlioli di Seth nepoti di Adamo, e loro historia 254
Foco da chi adorato per Dio. 260
Frigia prouincia, e suoi confini. 268
Foroneo, e cose da lui fatte. 270
Fore, onde detto. 270
Fauola de Iside. 271
Ferecide ritrouator dell'historia, e della prosodia secondo Apuleio. 278
Filosofo chi prima chiamato. 287
Faue, perche prohibite da Pithagora. 289
Ferita di Pallante fatta da Turno quanto grãde. 298
Fucino lago da chi seccato. 303
Fonte d'olio nato in Roma nella natiuità di Christo. 313

G

Giuda Apostolo. 1
Gneo Tarentino. 7
Gio. Cutemberto Tedesco inuentore della stampa in Europa. 14.e 15
Gordiano Imp. congregò settandue milia volumi di libri, e da chi l'hebbe. 22

Gio.

Gio. Antonio Buxi, Bibliothecario della Libraria Vaticana, e suo Epitaffio. 27.28
Giacomo Sadoleto Secretario di Leon X. 28
Guglielmo Sirleto Bibliothecario. 29
Galleria di Greg. XIII. 32
Giapponesi Oratori à Roma, e sua historia. 39
Giappone da chi conuertita alla fede. 39
Giappone non sentì mai le forze del Romano Imperio. 40
Giapponesi Oratori, quando à Roma, & al Concistoro condotti. 40
Galee fatte da Sisto. 46
Guerra di Themistocle contra Xerse. 55
Guerra contra il Turco fatta da Pio V. e sua descrittione. 55.56
Guerra contra Vgonotti fatta da Pio. 58.59. 606 .62
Gioseppe Castelioni. 72
Giulio Cesare Imp. e sua vita, e costumi. 74
Giulio Cesare quante volte combattesse in steccato. 74
Giochi Circensi da chi prima celebrati. 89
Giubileo, che Sisto publicò nel principio de suo Pontificato. 92
Gioue Olimpio fatto da Fidia. 111
Gratitudine di Alessandro Magno con Bucefalo. 111
Gregorio Nazianzeno contra Eunomio. 136
Gothi in Africa. 144
Giustiniano Imp. e sua vita. 153
Giustiniano compilator delle leggi. 154
Gregorio heretico, e suoi errori. 155
Germano Patriarcha vccisо. 160
Gregorio X. e sue virtù, e costumi. 184
Gregorio creato Papa absente. 185
Gregorio XI. muore. 192
Gio. Paleologo Imp. al Concilio. 194
Greci uniti con Latini nel Concilio Fiorentino. 195
Giulio II. muore. 198
Gio. Leidense heretico. 201
Giulio III. Papa. 204
Giulio III. muore. 206
Guerra de Persiani con Greci, e sua origine. 222.
Geometria come, quando, e da chi ritrouata. 258
Gioco della lotta da chi ritrouato. 264
Giunone da chi prima adorata con sacrificij. 270
Giogo di Cecrope, che significhi. 283
Gioue da chi primo adorato. 283
Grue vccelli, e loro natura nel volare. 294
Grue perche chiamate vccelli di Palamede. 294
Gerione vinto da Hercole. 298
S. Gio. Chrisostomo, e sua vita, e costumi. 304
S. Girolamo Cardinale, e sua vita, e costumi. 308
S. Gregorio Nazianzeno Theologo Maestro di S. Girolamo. 308
S. Girolamo in Francia. 308
Girolamo in Siria. 308
S. Girolamo da chi fatto Cardinale. 309
S. Girolamo quando, e doue morisse. 309
Genealogia di Christo. 312

H

Hieroglifici d'Egitto, onde presi. nu.2
Heber capo degli Hebrei. 3
Hebrei onde detti. 3
Hebrei non perderono la lor prima lingua. 3
Heber non si trouò all'edificatione della Torre di Babilonia. 13
Huomini celebri nell'arte dello stampare. 16
Hospidale di Ponte Sisto da chi, quando, e perche fabricato. 70
Huomini amazati da Giulio Ces. 74
Hebrei sommersi, & ingannati. 144. 145
Hebioniti Heretici. 149
Heresia di leuar l'Imagini da chi incominciasse. 159
Heresia di Tolosa. 177
Hospitale di S Spirito in Roma da chi edificato. 178
Habito purpureo da chi dato à Cardinali. 180
Hierusalemme disfatta. 211.212
Hebrei liberati dalla cattiuità di Babilonia. 212.
Hierusalemme riedificata. 212
Hellesponto battuto da Xerse, e segnato con ferro infocato. 225
Hellesponto varcato da Xerse. 226
Hieremia Profeta vdito da Platone. 228
Huomo fatto à caso secondo gli Epicurei. 251
Hercole Egittio, e cose da lui fatte, e ritrouate. 267
Hercoli 44. 267
Historie da chi ritrouata. 278
Herminiona moglie di Cadmo. 278
Hercole dubbioso de due strade. 186

TAVOLA.

Hercole raccolto da euandro. 298
Herillo amazato da euandro. 298
Hetrusca moglie di Demarato. 300

I

INche si scriuesse auanti il diluuio. 1
Iano Parrhasio. 28
Inscrittione del portico di Pio. IIII. 33
Inscrittione della noua libraria Vatic. 34
Imagine di Sicto a capo della libraria. 38
Inscrittione di dentro della libraria. 38
Incoronatione di Sisto V. quãdo e doue fosse. 46
Inscrittioni dell'obelisco Esquilino. 47
Inscrittione del Sepolchro di Pio. V. 53,54,55
Inscrittione della vittoria hauuta contra Turchi. 11
Inscrittione della vittoria di Pio hauuta contra heretici. 59
Inscrittione della bara di Pio V. 65
Inscrittioni della colonna Antonina fatte da Sisto. 56
Inscrittione dell'Hospidale di Ponte Sisto. 71
Inscrittioni dell'obelisco Flaminio. 72.73
Inscrittione della Capella del Presepio. 75
Inscrittione della strada della Trinità de Monti. 79
Inscrittione della strada Felice a S. Croce in Hierusalemme. 79
Inscrittione delle due strade aperte da Porta S.t Lorenzo a S. Maria Maggiore & alle Therme. 79
Inscrittione de Condotti dell' aqua Felice. 81
Inscrittione de Cõdotti fuor la porta Celimontana. 82
Inscrittione del fonte Quirinale. 82
Inscrittione del Lauatoio alle Therme. 85
Inscrittione dell'Obelisco Lateranense. 87
Interpretatione de Hieroglifici dell'Obelisco Lateranense. 100
Inscrittione noua d ella colonna Traiana. 92
Inscrittione antica della colonna Traiana. 93
Inscrittione della colonna di Semiramide. 96
Inscrittione antica dell' Obelisco Vaticano 98
Inscrittioni moderne dell'Obelisco Vaticano. 99.
Inscrittione del Trofeo di Costantino Magno. 101
Inscrittione del Tempio di S. Gerolamo a Ripetta. 107
Inscrittioni de Caualli di Fidia e di Prassitele nel Quirinale. 109
Inscrittione della scala Santa. 104
Inscrittione del primo Concilio Niceno nella libraria. 131
Inscrittione dell'arco di Costantino. 133
Inscrittion della statua di Helena Imperatrice. 134
Inscrittione del primo Concilio di Constantinopoli. 138
Inscrittione del Concilio Efesino. 142
Isdigerde Rè di Persia. 144
Inscrittione del Concilio di Chalcedonia. 146
Inscrittione del secondo Concilio di Constantinopoli. 152
Inscrittione del terzo Concilio Constantinopolitano. 156
Irene Imperatrice. 161
Irene prende la corona dell'Imperio. 102
Irene discacciata dall'Imperio. 162
Imperio d'Oriente in che terminato. 163
Inscrittione del secondo Concilio Niceno. 168
Ignatio Patriarcha di Constantinopoli riposto 169
Inscrittione del quarto Concilio di Constantinopoli. 170
Inscrittione del primo Concilio generale di Laterano. 172
Inscrittione della riconciliatione di Federico Papa. con Alessandro terzo in Vaticano. 174
Inscrittione del secondo Concilio vniuersale di Laterano. 176
Innocentio III. e sua vita e costumi. 178
Inscrittione di Innoc. III. in S. Spirito. 178
Inscrittione del I. Concilio di Lione. 180
Innocentio IIII. e sua vita e costumi. 181
Innocentio V. Papa doue creato. 183
Inscrittitne del II. Concilio di Lione. 184
Inscrittione del Concilio di Vienna. 190
Incoronatione di Clemente V. in Lione. 190
Inscrittione del ritorno della sede Apostolica in Roma nella sala regia di Vaticano. 192
Inscrittione del Concilio Fiorentino. 196
Inscrittione dell'vlt. Concilio di Laterano. 199
Inscrittione della statua di Leone X. in Campidoglio. 200
Inghilterra heretica. 201
Inghilterra catholica. 205
Inscrittione del Concilio di Trento. 207

TAVOLA.

Inscrittione del Concilio di Trento in vaticano 208
Inscrittione della confermatione del Concilio di Trento in Vaticano. 208
Inscrittione della Libraria de gli Hebrei. 213
Inscrittione della Libraria de chaldei. 218
Inscrittione della Libraria de chaldei. 218
Inscrittione della Libraria de Greci. 220
Inuentioni monstruose fatte da Pithagora. 229
Inscrittione della Libraria di Tolomeo in Alessandria. 232
Inscrittione della Libraria de Romani. 240
Inscrittione della Libraria di Hierusalemme. 241
Inscrittione della Libraria di Cesarea. 245
Inscrittione della Libraria de gli Apostoli. 246
Inscrittione della Libraria de Pontefici. 247
Inscrittione di Adamo. 254
Inscrittione de figlioli di Seth nella libraria Vaticana. 256
Inscrittione di Abrahamo. 259
Idolatria da chi ritrouata. 260
Inscrittione di Moisè. 261
Inscrittione di Esdra. 263
Inscrittione di Mercurio Egittio. 267
Inscrittione di Hercule Egittio. 208
Inscrittione di Mennone. 271
Iside Reina dell'Egitto, e cose da lei fatte, e trouate. 271
Inserir gli alberi da chi ritrouato. 272
Iside, perche creduta esser stata trasmutata in Vacca. 272
Iside sotto nome di Luna adorata. 272.273
Iside insegnò coltiuarla la terra à gli Egittij. 273
Iside, e suo habito. 273
Iside, e Cerere la medema. 273
Iside perche pinta con una luna in testa. 273
Iside perche porta le spiche in mano. 173
Inscrittione de Phenice nella libraria. 276
Inscrittione di Cadmo. 279
Inscrittione di Lino Poeta. 280
Inscrittione di cecrope. 283
Inscrittione di Pithagora. 290
Inscrittione di Epicharmo. 291
Inscrittione di Simonide. 292
Inscrittione di Palamede. 294
Inscrittione di Carmenta. 296
Inscrittione di Euandro. 299
Inscrittione di Demarato Corinthio. 301
Inscrittione di Claudio Imp. 303
Inscrittione di S. Gio Chrisostomo. 307
Inscrittione di S. Girolamo. 309
Inscrittione di S. Cirillo. 310
Inscrittione di Vlphia. 311
Incarnatione di Christo, in che giorno fosse 313
Idoli caduti nella Natiuità di Christo. 313
Inscrittione di Christo nella libraria Vaticana. 315
Inscrittione del Papa. 315
Inscrittione dell'Imperadore. 315
Inscrittione della Stampa Vaticana. 322
Inscrittione de libri ristampati da Sisto. 322
Inscrittione della Biblia ristampata da Sisto V. 323
Inscrittione della Stampa condotta in Roma da Pio IIII. 323
Inscrittione de libri stampati per ordine di Gregorio XIII. 324
Inscrittione dell'arma di Sisto V. in SS. Apostoli. 327

L

Libro di Enoch auanti il diluuio. nu. 1
Lettere da chi prima trouate. 1
Lodi, e perfettioni di Adamo. 2
Lettere eterne. 2
Lettere smarrite nella confusione della Torre Babilonica, & in chi conseruate. 3
Lettere auanti Moisè. 3.4
Lodi delle lettere. 4
Libri di carta donde detti. 5
Libri del Testamento vecchio, scritti in pergamino. 6
Libri del Testamento mandati à Tolomeo. 6
Libri di Numa Pompilio, di chi fossero. 7
Lettere da chi portate in Italia. 2
Lettere da chi portate nella Grecia. 2
Libri di Numa quando, doue ritrouati. 9
Libri di Numa quanti fossero 9. 234
Libri di Numa da chi, e perche abbrucciati. 9. 234
Linguaggi principali del Mondo, quanti siano. 11
Lettere Armeniche Chaldaiche, e Siriche sotto quali si comprendano. 11
Libri in Arabico quando scritti. 11
Linguaggio primo del Mondo qual fosse. 11
Lingua Hebrea in chi conseruata nella ruina della Torre Babilonica. 12

Lin-

TAVOLA.

Lingua Toscana, e sue lodi. 13
Libri, come scritti à tempo antico. 13
Libri di Filolao, quanto comprati da Platone 13.14
Libri primi stampati in Roma, quali fossero & in che luogo. 14
Libri esser stati anticamente, onde si raccolga. 16
Libraria in qual natione prima fosse al Mondo. 16
Libraria da chi primieramente fatta nella Grecia. 18
Libraria d'Athene trasportata in Persia da Xerse. 18
Libraria d'Alessandria, e sua descrittione. 19
Libri settecentomila nella libraria d'Alessandria. 19
Libraria di Pergamo da chi fatta, e quando 20
Libri ducentomilia nella libraria di Pergamo. 20
Libraria d'Alessandria, quando, e da chi bruciata. 20
Libri quattrocento milia bruciati nella libraria di Tolomeo. 20
Libraria in Roma quando, e da chi prima fatta. 20
Libri da chi prima condotti in Roma in gran quantità. 21
Lucio Lucullo conduce libri à Roma. 21
Libraria Palatina doue, e da chi edificata. 21. 238
Libraria di Vulpio doue fosse, e che conteneua. 22
Libraria Palatina à tempo de chi abruciata. 22
Librarie trentasette in Roma. 23.239
Librarie celebri di Roma. 22.239
Libraria di Paolo Emilio, doue fosse. 23
Libraria Christiana doue, e da chi prima fatta. 23
Libri trentaduo milia nella libraria di Pamphilo martire in Cesarea. 23
Libraria di Gierusalemme quando', e da chi prima instituita. 23
Libraria Apostolica. 23
Libraria Lateranense. 24
Libraria de Pontefici da chi prima ristorata, & in che tempo. 24
Libraria Lateranense trasferita in Vaticano, e perche. 24
Libraria Vaticana da Nicola V. ristorata. 24
Libri ritrouati à tempo di Nicola V. 24
Leon X. e suoi costumi. 28
Lettori dello studio di Roma à tempo di Leon X 28
Lodi del Suessano. 29
Lodi del Botticella. 29
Ludouico Ariosto in che tempo fosse. 29
Luogo della nuoua libraria Vatic. 35
Lettere de tre Rè del Giappone al Papa. 41
Lettera di Don Francesco Rè di Bungo. 41
Lettera di Don Protasio Rè di Arima al Papa. 42
Lettera di Don Bartolomeo Prencipe di Omura al Papa. 43
Laberinto de Egitto. 51
Laberinto di Porsenna. 51
Lega contra il Turco. 56
Lodi di Pio V. 61
Lauatoio nelle Therme da chi fatto, e quando. 84
Lega contra Heretici. 106
Loreto fatto Città quando, e da chi. 108
Libri Arriani abruciati. 130
Legge fatta sopra le sentenze de condennati. 139
Leone primo Papa. 146. e 147
Leonida padre di Origene. 149
Libri scritti da Origene. 150
Leggi da chi compilate. 154
Libri composti da Giustiniano. 154
Legati del terzo Concilio di Constantinop. 155
Leone Isaurico. 159
Leone IIII. Imperatore. 161
Legati del quarto Concilio di Constantinopoli. 168
Lodi di Alessandro III. Papa. 173
Libri scritti da Innocentio III. 178
Libri scritti da Innocentio IIII. 181
Leggi nella creatione del Pontefice da chi fatte. 183
Leone X. e suoi costumi. 199
Legati al Concilio in Vicenza. 202
Legati al Concilio di Trento. 203
Legati di Giulio al Concilio di Trento. 205
Legati di Pio IIII. al Concilio di Trento. 206
Libraria de gli Hebrei, e sua historia. 209
Libri scritti da Mosè. 211
Libri sacri della Legge rescritti da Esdra. 212
Libraria de Chaldei, e sua historia. 214

TAVOLA.

Licentia di Ciro data à gli Hebrei di reedificare il Tempio. 217
Libraria de Greci e sua historia. 219
Lodi de Atheniesi. 219
Libraria di Aristotele. 227
Libraria di Eumene. 227
Libraria de gli Egittij. 228
Libri sacri mandati à Tolomeo e tradotti. 231
Libraria de Romani e sua historia. 233
Libri venduti dalla Sibilla a Tarquinio. 235
Libri delle Sibille procurati da Romani. 235
Libri Sibillini quando e da chi abruciati. 237
Libraria de Romani in Campidoglio. 238
Libraria Palatina. 238
Libri scritti da Giulio Cesare. 239
Libraria di Epafrodito Cheroneſe in Roma. 240
Libraria di Adriano Imp. in Athene. 240
Libraria di Hierusalemme e sua historia. 241
Libraria di S. Girolamo in Hierusalemme. 242
Libraria di Cesarea e sua historia. 243
Libraria di Cesarea da chi ristorata. 244
Lattantio Firmiano in che tempo fosse. 244
Libraria de gli Apostoli. 245
Libri sacri scritti da gli Apostoli. 246
Libraria de Pontefici e sua historia. 247
Lettere Chaldee da chi ritrouate. 259
Legge date da Dio à Moise in che carattere scritte. 260
Legge date da Dio scritte in verso Leroico. 260
Lettere hoggi vsate da Giudei da chi ritrouate 262.
Lettere Hebraiche e loro significato. 262
Libri sacri del Testamento vecchio da chi rescritti e restituiti. 262
Lira da chi ritrouata. 264
Lettere da chi ritrouate nell'Egitto. 272
Lettere da chi prima ritrouate nella Phenicia 275
Libano monte oue sia. 276
Lettere ritrouate da Cadmo quali fossero. 279
Lettere Greche antiche quante fossero secondo Aristotele. 279
Lettere perche dette figlie negre di Cadmo. 279
Lino Thebano e sua vita e costumi. 280
Lino da chi amazato. 280.281
Lino che cose scriuesse. 280
Lino figliolo d'Apollo e di Psamata. 281
Lino Thebano in che tempe fosse. 281
Lino & Orfeo perche tenuti per primi Theologi. 282
Lino & Orfeo ritrouatori della Poesia. 282
Lettere trouate da Epicharmo quali fossero. 290
Lettere trouate da Simonide quali fossero. 292
Lettere trouate da Palamede quali fossero 294
Lettere come e quando r.trouate da Palamede. 293.294.
Lettere Latine da chi ritrouate. 295
Lettere Latine ritrouate da Carmanta. 297
Lettere trouate da Euandro quali fossero. 299
Lettere Hetrusche da chi ritrouate. 300
Lettere ritrouate da Claudio Imperatore quali fossero. 302.303
Libri scritti da Claudio Imp. 302
Lago di Fucino da che seccato. 303
Libanio mastro di S. Gio. Chrisostomo. 305
Lettere d'Armenia da chi ritrouate. 305
Lettere Illiriche da chi ritrouate. 308
Libri sacri tradotti da S. Girolamo. 308
Lettere Illiriche da chi ampliate. 310
Lettere Gotiche da chi ritrouate. 311
Lingua Arabica nobilissima. 317
Lettere Arabiche da chi ritrouate. 317
Libri Vaticani e loro qualità e numero. 318.
Libri Heretici non conseruati in Vaticano. 319.
Libri de varij linguaggi in Vaticano. 319
Libri di Constantinopoli in Vaticano. 319
Librarie come deuono essere secondo Vitruuio. 320.
Libri di Padri ristampati da Sisto. 321
Librarie varie di Roma. 324
Libraria de Canonici di Santo Pietro. 325
Libraria de frati Predicatori nella Minerua 325
Libraria de Araceli. 326
Libraria de SS. Apostoli. 326
Libraria di Capranica. 327
Libraria del Card. Sirleto. 327
Libraria del Card Asc. Colonna qual fosse. 327.328.

Libraria del Card Seipione Gonzaga. 328
Libraria del Card. Lancelloto. 328
Libraria del Card. Aldobrandini. 328
Libraria del Card. Castagna. 328
Librarie priuate famose 328
Libraria de Medici in Fiorenze. 329
Libraria di Muleasse Rè di Tunigi. 330

M

Moise non esser stato il primo ritrouatore delle letere. nu.1
Mose sotto chi apprendesse l'arte e la sapienza de gli Egittij. 4
Mose chiamato Merc. da gli Egittij. 3
Monarchia del mõdo appresso qual natione più fiorisse. 11
Monarchia de Romani quanto grande 20
Morali di S. Gregorio da chi tradotti da latino in Greco. 24
Morte di Gregorio xiij. 45
Mausoleo di Augusto e sua descrittione 48
Mausoleo e suo circuito & altezza. 49
Mausoleo doue edificato e quando. 49
Marcello nepote di Augusto oue sepellito. 49
Mole di Adriano e sua descrittione. 50
Mole di Adriano quando ruinata. 50
Mausoleo da chi prima fatto al mondo. 50
Mausolo Rè di Caria quando morisse. 50
Mausoleo perche cosi detto. 51
Mausoleo di Artemisia e sua descrittione e grãdezza. 51
Mausoleo da chi scolpito. 51
Marco Aurelio adottato da Antonino. 68
Miracolo fatto da Christiani à tempo di Antonino. 69
Monte forato da Claudio Imp. 84
Minerua di Auorio fatta da Fidia 110
Montalto fatto Citta 113
Miracoli di S. Diego. 122
Macedonio Heretico e suoi errori. 135
Martiano Imp. e suoi costumi. 147.148
Monotheliti heretici. 155
Machario heretico e suoi errori. 155
Mansueto Arciuesco di Milano. 158
Michele Imp de Greci e sua pazzia. 171
Michele Paleologo Imp. de Greci al Concilio di Lione. 185
Miracolo di Bolsena. 187
Mitra di S. Siluestro portata à Roma. 196
Martino Luthero. 198.201
Monasterio occupata da Heretici. 201
Martino Luthero impugnato da Arrigo viij. pag. 201
Muleasse Rè di Tunigi. 202
Maria Reina d'Inghilterra. 205
Marcello ij. Papa. 206
Martino Luthero condennato. 207
Monarchia de gli Assiri quanto durasse. 217
Megaresi vinti da i Greci. 222
Magia esercitarsi nell'Egitto. 228
Menes primo Rè del Mondo. 230
Morte di Romolo primo Rè de Romani. 233
Mondo eterno secondo Aristotile & i Peripatetici. 251
Moise Profeta e sua vita e costumi. 259
Moise buttato in fiume. 261
Moise doue morisse & in che tempo fosse. 261
Mercurio Egittio, e cose da lui fatte, e ritrouate. 263
Mercantia da chi ritrouata. 264
Mercurio perche creduto Dio delle eloquenze e Nuntio di Gioue. 264
Mercurio Trismegistro. 263
Mercurij molti. 265.266
Mercurio Pianeta e sua proprietà. 266
Mercurio riuocar l'anime del centro ne corpi che significhi. 266
Mennone e cose da lui fatte e ritrouate. 269
Mennone cangiato in Augello. 269
Mennoni augelli e loro proprietà. 269
Meleagride augelli e loro mirabil natura. 270
Mennone cangiato in augello che significhi. 270
Minos e Radamancho di chi figliuoli e perche giudici dell'inferno tenuti. 175
Matrimonio da chi ritrouato appresso Greci gentili. 282
Musica vocale da chi ritrouata. 287.288
Memoria locale quãdo e da chi ritrouata. 292
Mesi da chi accommodati al corso della luna. 293
Meletio Vescouo di Antiochia. 307
Muleasse Rè di Tunigi e suoi danni. 330
Marsilio Ficino. 330

N

NOe saluò le lettere dal diluuio. 3
Numa Pompilio più antico di Ales. M. 7

Nembrotto, chi fosse. 12
Nicola V. e suoi costumi. 24
Nicola V. restaurator della Libraria Vaticana 24
Naui Turchesche quante fossero nella pugna di Lepanto. 56
Naui Christiane quante fossero contra il Turco. 56
Norma di Christiana militia. 61
Naue che conduſſe l'Obeliſco di Augusto quanto grande. 104
Naui della Chiesa di S. Pietro. 117
Numero di persone, e caualli per la depositione dell'Obeliſco Vatic. 119
Nestorio Heretico, e suoi errori. 141
Nestorio condennato. 142.146
S. Nicolò di Tolentino canonizato. 196
Nitocre Reina di Babilonia. 215
Numero dell'esercitio di Xerse. 224
Naui di Xerse. 224
Nomi de 12. Dei di Egitto da chi ritrouati. 230
Numa Pompilio come, e quando creato Rè de Romani. 233
Narciso Vescouo di Hierusalemme. 241
Nottola dipinta sopra lo scettro di Cecrope, che significhi. 283
Nottole, perche dedicate à Minerua. 284
Nicostrata Carmenta, e cose da lei fatte. 295
Nicostrata perche tenuta profetessa di Apolline. 295
Nicostrata, onde detta Carmenta. 295
Nettario Vescouo di Constantinopoli. 307

O

OBeliſchi di Egitto in Roma. nu.2
Ordini de Caratteri delle lettere. 4
Ottoniel Capitano d'Iſraele, in che tempo fosse. 3
Ossa di Numa, quando, da chi, e doue ritrouate. 7
Opere di Sisto IIII. doue descritte. 26
Ordini, e decreti della Libraria Vatic. 36
Oratione in nome de Giapponesi al Papa da chi fatta, e risposta datali in nome del Papa. 44.45
Oratori Giapponesi presenti alla coronatione di Sisto V. 45
Obeliſco Esquilino, e sua historie. 47
Obeliſto Flaminio, e sua historia. 71
Ottauio Cesare, e suoi costumi. 73
Ottauio Cesare quanto viuesse. 73
Opere di Augusto, che hoggi à Roma si veggiono. 73
Obeliſco Lateranense, e sua historia. 86
Obeliſchi di Cerchio Massimo. 90
Obeliſco Lateranense da chi trasportato à Roma, e quando. 91
Obeliſco Lateranense à chi prima dedicato. 91
Ornamento antico, e nuouo dell'Obeliſco Lateranense. 91
Obeliſco Lateranense, quando ritrouato. 92
Ormisda Architetto. 94
Ossa di Traiano à Roma. 95
Obeliſco Vaticano, e sua historia. 98
Obeliſchi, e loro historia. 99
Obeliſchi da chi prima trouati. 100
Obeliſchi di che si faceuano. 101
Obeliſchi quanto alti. 101
Obeliſco di Alesandria. 101
Obeliſco di Thebe, e sua historia. 101
Obeliſco di Semneferteo. 102
Obeliſco di Sesostride, e sua historia. 102
Obeliſco di Nuncureo. 102
Obeliſchi di Roma quanti fossero. 103
Opere di Fidia Scultore. 111
Obeliſco Vaticano, quando posto à terra. 119.120
Obeliſco Vatic. quando drizzato nella piazza di S. Pietro. 120
Opere di Sisto non depinte. 125
Opere di Sisto non finite. 125
Origene, e suoi costumi, & errori. 149
Ottauiano Antipapa. 174
Otthone preso. 174
Opere di Aristotele da chi fatte tradurre in Latino. 181
Offitio del Sacramento da chi composto. 188
Opinioni varie, circa l'origine dell'huomo. 251. 252.
Opinione di Platone, circa la generatione dell'huomo. 252
Osiri Dio dell'Egitto, per chi significato. 272
Orfeo, perche fu detto tirar gli alberi, & i sassi al canto suo. 278
Orfeo, perche tenuto edificator di Thebe co'l canto. 278
Opinione di Pithagora dell'anima nostra. 288
Ossa di S. Gio. Chrisostomo reportate in Constantinopoli. 306

Piombo

TAVOLA.

P

Plombo vsato per scriuere. nu.6
Pergamine da chi ritrouate. 6
Pergamo Città. 6
Pergamine donde dette. 6
Pergamine quando la prima volta in Roma. 6
Papiri ritrouati. 6.7
Papiri doue nascono, e varie loro sorti. 7
Palamede Greco ritrouator di quattro lettere. 21.293
Pisistrato Tiranno, e suoi costumi. 18
Pisistrato in che tempo fosse. 18
Papiri non erano in vso à tempo di Tolomeo 19
Paolo Emilio primo conduttor de libri in Roma. 21
Pãfilo martire primo institor di libraria Christiana. 23
Platina soprastante alla libraria Vaticana à tempo di Sisto IIII. 26
Pietro Bembo Secretario di Leon X. 28
Pitture di fuori della Libraria Vaticana dalla parte del giardino. 35
Pitture della medema verso il cortile. 35
Pitture del Cielo della prima stanza della libraria. 35
Pittura di dentro della libraria Vatic. 38
Prothasio Rè di Arima nel Giappone. 42
Porte del Mausoleo di Augusto quante fossero. 49
Preteianni auisato da Pio V. della vittoria hauuta contra il Turco. 57
Persecution de Catholici à tempo di Carlo IX. 60
Pio V. moue guerra à gli Vgonotti. 61
Prodigio nella guerra contra Vgonotti. 62
Pio V. e sua vita, e costumi. 62
Pio V. come chiamato al battesimo. 62
Pio quando fatto lettore, e sostenesse conclusioni. 63
Pio quando fatto Priore. 63
Pio fatto Inquisitore. 63
Pio fatto Vescouo, e Cardinale. 63
Pio V. quando creato Papa. 63
Pio quando coronato. 64
Pio cerca far l'impresa d'Inghilterra. 64
Pio quando morisse. 64
Pio che statura e complessione hauesse. 64. 65
Paolo Apostolo, e sua vita, e costumi. 68
Paolo Apostolo more. 68
Pitture della Cappella del Presepio. 75
Presepio del Signore ristorato da Sisto. 75
Palagio Lateranense, e sua descrittione, e pitture. 85
Portico Lateranense, da chi fatto, e quando. 86
Plutarco Cheroneo precettori di Traiano. 94
Prouincie soggiogate da Traiano Imp. 95
Piramide di Cheope, e sua spesa, e grandezza. 101
Platano, e vite di oro donata à Dario. 103
Palle di bronzo sopra gli Obelischi, che significassero. 104
Paludi Pontine seccate da Sisto. 106
Prassitele Scultore, e sue opere. 112
Pitture della scala Santa. 114
Pontefici seppelliti vicino à S. Pietre. 117
Persecutioni degli Arriani. 128
Priscilliano Heretico, e suoi errori. 136
Priscillianisti dannati, e tagliati à pezzi. 137
Pelagio Heretico. 137
Porfirio Platonico heretico. 150
Porfirio, come prima chiamato, e perche detto Porfirio. 150
Plotino Maestro di Origene, e di Porfirio. 150
Porfirio scriue contra la fede. 150
Porfirio confutato. 150
Prisciano Gramatico. 154
Pioggia di sangue. 170
Prelati del Concilio vniuersale di Laterano. 176
S. Pietro Martire canonizato. 181
Pietro Vigna heretico. 181
Ponte di Capua da chi edificato. 181
Processione del Sacramento quando, e da chi instituita. 187
Peste in Ferrara. 195
Processione fatta da Leone X. 198
Processione fatta da Sisto V. 199
Paolo III. Papa. 201
Paolo IIII. Papa. 206
Porte di Babilonia. 214
Pisistrato Tiranno di Athene, e sua vita, e costumi. 220.222
Pithio Lidiano dà da pranzo all'essercito di Xerse. 224
Ponte fatto da Xerse nell'Hellesponto. 225
Ponte nell'Helesponte in che modo fatto. 225
Platone in Egitto. 228
Platone attese alla legge Mosaica. 228
Platone chiamato Mosè Atheniese. 229
Pithagora in Egitto. 229
Psamiethico Rè di Egitto. 229

Profe-

Profetia di Roma, e sua dechiaratione. 236 237
Pompeo Macro Bibliothecario della libraria di Augusto. 238
Pamphilo prete di Cesarea, e sua vita, e costumi. 243
Poeti, e loro opinione, circa la generatione dell'huomo. 252
Prometheo formator dell'huomo secondo i Poeti, e sua fauola. 252
Poesia da chi ritrouata. 260
Pensieri del core non conosciuti se non da Dio 264
Palagio di Ciro, e sua descrittione. 270
Phenice Rè de Phenici. 275
Phenicia prouincia, onde detta, e suoi termini 275.276.
Purpura, doue ben si tinga. 275.276
Ptolemaide oue sia. 276
Prosodia, cioè parlare in Prosa da chi ritrouata. 278
Poltar Nottole ad Athene, che significhi. 284
Pithagora Filosofo, e sua vita. 285
Peregrinationi di Pithagora. 287
Pithagora, doue Filosofasse. 287
Pithagora si chiamò prima Filosofo. 287
Pithagora in che tempo fiorisse. 287
Pithagora, come morisse. 289
Pithagora perche dipinto co'l dito accostato alla bocca. 289.290
Palamede cose da lui fatte. 293
Palamede come morisse. 294
Pallante marito di Nicostrata. 295
Porta Carmentale doue fosse in Roma. 296
Porta Carmentale perche detta scelerata. 296
Pallanteo Castello doue quando e da chi edificato. 297
Pallante figlio di Euandro quanto grande. 298
Porto di Ostia da chi edificato. 303
Petronio Vescouo di Bologna in che tempo fosse. 305
Possidonio Vescouo d'Africa in che tempo fosse. 305
Pioggia grandissima in Constantinopoli. 306
Proculo Patriarca di Constantinopoli. 306
Patria di S. Gio. Chrisostomo. 306
Presepio di Christo da chi portato in Roma. 309
Prodigij apparsi nella Natiuità di Christo. 313
Prodigij nella morte di Christo. 314
Pietro Pescatore capo del collegio Apostol. 315

Q

Quintiliano quando, e da chi ritrouato. 24
Querele di Vescoui abrusciate da Costantino. 130

R

Ritrouatori delle lettere perche molti creduti nu. 4
Rè di Egitto da chi e perche detti Tolomei. 19
Risposta all'oratione de Giapponesi. 45
Rè di Persia e di Arabia auisati da Pio V. della vittoria hauuta contra il Turco. 57
Ricchezze de gli Egittij. 103
Ricchezze de Romani. 103
Roma da chi spogliata di statue e de suoi ornamenti. 158
Regno de Longobardi quando & in chi terminato. 163
Rè di Tartari condotto al Concilio secondo di Lione. 182
Rè de Tartari battezato. 182
Regno de gli Assirii in chi terminato. 212
Ricchezze di Babilonia. 215
Regno di Athene come intermesso. 228
Romolo e sua morte. 233
Republica descritta da Platone. 239
R. lettera da chi ritrouata. 303
Roma quãdo da chi presa la prima volta. 304
Resurrettione di Christo. 315

S

Sapienza de gli Egitti meno antica che l'historia di Moise. 3
Sarpedone Re della Licia. 6
Stampa e sue Lodi. 14
Stãpa quãdo, doue e da chi prima ritrouata. 14
Stampa quando la prima volta in Roma. 14. 24
Stampa molto auanti nella China che in Europa. 14
Stampa come venuta in mano di Cutemberto Tedesco. 15
Stampa doue hoggi fiorisca. 15,16
Stampatori celebri quali fossero. 16
Seleuco Rè racquista la libraria de Persi. 18
Superbia de Rè d'Egitto. 19
Seruio Tullo in che tempo fosse. 18

Statua

TAVOLA.

Statua di Numeriano Imp. *nella libraria Palatina.* 21
Statua di M. *Varrone nella medema.* 21
Sisto IIII. *e sua diligenza intorno alla libraria Vaticana.* 25
Studio di Roma ingrandito, e da chi ristorato. 28
Sito antico della libraria Vaticana. 31
Sisto V. quando creato Pontefice. 32. 315
Stampa Vaticana. 35.321
Sisto V. accompagnato a Laterano de gli Oratori Giapponesi. 45
Statua d'Augusto nel Mausoleo. 49
Scultori del Mausoleo *di Artemisia.* 51
Sepolchro di Porsenna Rè e sua descrittione. 51
Sepolchro di Pio V. *e sua inscrittione.* 53.54
Stragge de Turchi à tempo di Pio V. 56
Selino vinto da Pio V. 56
S. Dionigi in Francia preso da gli heretici. 60
Soccorso di Pio V. *in Francia.* 61
Sconfitta d'heretici fatta da Pio. 61
Stendardi di Vgonotti *a Roma.* 62
Statua di S. Paolo *nella colonna* Antonina. 68
Statue della capella di Sisto V. 76
Statue della Sepultura di Sisto 5. 76
Sisto V. quando nasceſſe. 77
Strade aperte da Sisto. 78.79.80
Strade racconcie e lastricate da Sisto V. 80
Saturni Gioui, & Hercoli perche molti creduti. 95
Segno della Croce *posto sopra gli Obelischi e perche.* 104
Statue di Alessandro Magno e di Bucefalo nel Quirinale e loro historia. 108
Solaro della casa di Nerone indorato in una notte. 112
Statue de caualli in quanto num. in Roma. 112
Schala santa da chi ristorata. 114
Sabelliani Heretici. 130
S. Siluestro Papa e sua vita e costumi. 131
Sacco secondo di Roma. 147
Stefano III. *Papa.* 161
Sepoltura ritrouata al tempio di Irene. 163
Sinodi nella Franconia de Vescoui Germani. 164
Studij in Italia instituiti da Carlo Magno. 167
Sede Vacante per viij. anni. 168.169
Sacerdoti Latini scacciati da Bulgari. 169
Schisma di Alessandro iij. con Vittore. 172
S. Stanislao Vescouo canonizato. 181
Studio di Napoli da chi ordinato. 181
Sede Apostolica da chi trasferita in Francia. 186
Studij in Europa da chi in lingua Hebraica, Caldalica, Arabica, *e* Greca *publicati.* 180
Sede Apostolica quando, come, e da chi ridotta in Roma. 191
Secretarij di Eugenio iiij. 197
Selino Imp. de Turchi muore. 199
Segnali vsati in luogo di scrittura. 211
Semiramide Reina *di* Babilonia. 215
Sepultura di Nitocre in Babilonia. 215
Salamina conquistata da Greci. 122
Seleuco vince i Persi, e riporta la libraria in Athene. 226. 227
Simulachri, & Altari da chi ritrouati. 230
Scolpire figure in Piramidi da chi ritrouato. 230.
Sacrificij instituiti da Numa. 233.234
Sacrificij instituiti da Pithagora. 234
Sibilla Cumana. 235
Sibilla Eritrea. 236
Sibilla di Persia e suoi libri 236
Sibille Cumane quante fossero. 237
Sinodo primo di S. Pietro celebrato in Roma. 246
Stoici e loro parere circa la generatione dell'huomo. 252
Sarà moglie Abrahamo. 288
Stilbone che fù poi detto Mercurio. 272.
Spinga moglie di Cadmo. 278
Sacrificij da chi prima instituiti. 283
Satiro dipinto con Cecrope che significhi. 283
Satiri animali libidinosi. 283
Satiri doue si trouino. 283
Satiros che significhi. 283
Satiriari che passione sia. 283
Satiri non sono fauolosi. 283
Strada seguita da Hercole. 286
Sirene attribuite da Pithagora a ciascun Cielo. 288
Scoltura da chi ritrouata. 290
Statera da chi ritrouata. 290
Statua di Epicharmo Filosofo e suoi versi. 290
Simonide Melico, e cose da lui fatte. 291
Squadre e compagnie de soldati da chi ritrouate. 293

Speloncа di Cacco oue fosse. 298
Sepoltura di Pallante figlio di Euandro quãdo doue, e da chi ritrouata. 298
Seueriano Vescouo Heretico. 306
Stridone patria di S. Girolamo. 308
Stampa Vaticana e sua historia. 231
Stampa Vaticana a che fine instituita. 322

T

Tele incerate messe ad vso per scriuere. 5.6
Tele incerate auãti la guerra di Troia 5.6
Tolomeo Rè d'Egitto. 6
Titolo della Croce di Christo in quanti linguaggi scritto. 11
Titolo della Croce quando ritrouato. 11
Tauole della legge in che linguaggio scritte. 12
Torre di Babilonia da chi fabricata. 12
Torre di Babelle quanto alta. 12.13
Thomiri Reina de Scithi. 17
Tempio d'Apolline nel monte Palatino e sua descrittione. 21
Theatro di Beluedere e sua descrittione. 32
Theatro di Beluedere in Vaticano quando e da chi fatto.
Termini della noua libraria Vaticana. 33
Tauola de fondatori e restauratori della libraria Vaticana. 37
Traslatione del corpo di Pio V. *in S. Maria Maggiore quando e da chi fatta.* 52
Trionfo di M. *Antonio Colonna.* 58
Traiano Imp. e sua vita e costumi. 94
Traiano quando e doue morisse. 95
Tolomeo Rè d'Egitto e numero di suoi cortegiani. 103
Torre di Hostia da chi e sopra che edificata. 104
Tempio di S. Gerolamo fatto da Sisto. 107
Tiridate Rè d'Armenia à Roma. 112
Theodosio Imp. e sua vita e costumi. 138
Theodosio Imp. ributtato fuor di Chiesa. 139
Tempio di Diana in Efeso e sua descrittione e grandezza. 142
Theodosio II. *Imp. e suoi costumi.* 143
Theodosio quando e doue morisse. 144
Theodoro heretico e suoi errori. 148
Theodora Imperatrice. 152
Tribuniano Theofilo e Doroteo Iurisconsulti. 154
Tempio di S. Sofia in Constantinopoli da chi edificato. 154
Theofanio Vescouo di Antiochia. 156
Terremoto in Constantinopoli. 160
Torneamenti vetati. 172
Torre di Capua da chi edificata. 181
Thomaso di Aquino muore. 184
Tempio di Oriueto. 198
Templari estinti. 191
Turchi inuitati al Concilio di Trento. 207
Trithechimo Rè di Babilonia. 215
Tolomeo Rè di Egitto Astrologo. 229
Tolomeo Laide. 230
Tolomeo Filadelfo. 231
Tolomeo Dionisio. 232
Tempio di Iano da chi edificato. 233
Tarquinio superbo. 235
Tertuliano in che tempo fosse. 242
Trochillo vccello amichissimo del Cocodrillo. 274.
Thebe d'Egitto da chi edificata. 277
Thebe perche creduta edificata da Orfeo e da Cadmo. 278
Tempio di Carmenta in Roma. 296
Tarquinio Prisco di chi figliolo. 300
Tinaquilla moglie. di Tarquinio Prisco indouina. 300
Theodoro e Massimo Filosofi cõuertiti da Chrisostomo. 305
Theophilo Vescouo in che tempo fosse. 305
Terremoti grandissimi in Constantinopoli & vn'atto marauiglioso che vi auenne 306
Tiberio Imper. auisato da Pilato della morte di Christo. 314.315
Tunigi quando e da chi preso. 330

V

Varij inuentori delle lettere. 1
Virgilio in che scriuesse L'*Eneide.* 1
Verga di Aron doue hoggi sia. 12
Vitei primo Rè della China ritrouatore dell'artiglieria. 15
Versi in lode di Sisto IIII. *per la restauratione della libraria Vaticana.* 26
Vittoria di Pio. V. contra Turchi. 56
Vittoria predetta da Pio. 57
Vittoria contra Vgonotti ottenuta da Pio quando. 62
Vittoria ottenuta da Christiani a tempo di Antonino. 69
Versi di Costantino nella Chiesa di S. Pietro

tro. 119
Vrsicino Vescouo di Napoli. 138
Vite de Pontefici scritte da Damaco. 138
Valentiniano Imp. di Roma. 144
Venetia quando la prima volta habitata. 144
Vigilio Papa e sua vita e costumi. 152
Vigilio incontrato da Giustiniano in Constantinopoli. 152
Vittorie di Giustiniano Imp. 153
Visione di Innocentio iij. 177
Vgo glosatore della Biblia da chi fatto Cardinale. 181
Vnione 13. de Greci con Latini. 182
Vnione vltima de Greci con Latini nel Concilio Fiorentino. 195
Versi dell'vnione de Greci con Latini in vaticano. 196
Visione interpretate da Daniele. 216
Verga di Mercurio che significhi. 264
Verga di Mercurio per che chiamata Caduceum. 265
Vino e modo di farlo dall'vue da chi ritrouata. 272
Verità della fauola de Iside. 272
Vene de Metalli e modo di purgarli da chi prima ritrouate. 278
Vitij di Claudio Imp. 303
Victorino Rhetorico Maestro di S. Girolamo. 308
Vlphia Vèscouo e cose da lui fatte. 311

X

Xerse soggioga Athenieſi e trasporta la libraria in Persia. 18.222
Xerse Rè di Persia eletto. 223
Xerse vede l'Esercito in mostra. 226
Xerse piange. 226

Y

Y Lettera da chi accomodata ad essempio della vita humana. 285
Y celebrata da Virgilio. 285

Z

Zacharia primo Papa. 204
Zozimo Papa. 24

IL FINE.

TAVOLA.

AVTHORI CITATI NELL'OPERA da quali ſi è pigliato quanto in eßa ſi contiene.

A

S. Agoſtino.
Attabano.
Antia
Aulogellio.
Ammiano Marcellino.
Anaſtaſio Bibliothecario.
Athanaſio.
Albumazaro Aſtrologo.
Apuleio.
Apollodoro.
Ariſtotele.
Alberto Magno.
Andrea Fuluio.
Apollinare.
Atheneo.
S. Antonino.
Aleſſandro Poliſthorico.
Atti di Concilij.
Auerroe.
Auicenna.
Anaſſimandro.
Africano.
Auſonio.
Auguſtino Pantheo.
S. Ambrogio.

B

Bvdeo.
Baſilio Magno.
Barlaam.
Battiſta Fregoſo.
Battiſta Egnatio.
Beda.
Biondo.
Bartholomeo Marliano.
Biblia ſacra.

C

Cirillo.
Cicerone
Cambino Fiorentino.
Cornelio Tacito.
Cipriano
Clemente Aleſſandrino.
Cremutio appreſſo Plinio.
Caſſiodoro
Caſſiano.

D

Damaſo
Dioniſio Areopagita.
Dioniſio Alicarnaſſeo.
Diodoro Siculo.
Democrito
Diogene Laertio.
Dante.
Damaſceno.

E

Evpolemo.
Euſebio.
Eliano.
Epifanio.

Eutropio

TAVOLA.

Eutropio.
Empedocle.

F

Filone.
Fernelio.
Flegone.
Fulgentio
Franceſco Alunno.
Feneſtella
Fra Filippo nel ſupplimento delle Chroniche.

G

Giuda Apoſtolo.
Gioſeppo Giudeo.
S. Girolamo.
Gio. Boccacio.
Gioan Galeazzo Mendozza.
Galeno Medico.
Giulio Capitolino.
Gaudentio Merula.
S. Gregorio Nazianzeno.
S. Gregorio Papa.
S. Gio. Chriſoſtomo.

H

Homero.
Herodoto
Hilario.
Hermodoto Platonico.
Honofrio Panuino.

I

Iſidoro.
Iuſtino.

L

Iuio.
Lazaro Baifo
Lodouico Arioſto.
Lattantio Firmiano.
Leontio.
Lampridio.
Lucretio.
Leonardo da Vtino.
Leandro Alberti.
Luigi Contarini.
Lucano
S. Leone Papa.

M

Martino.
Mercurio Trismegiſto.
Matteo Palmerio.
Melito Sardeſe.
Mondogneto.
Methodio.
Macrobio.
Mutio Iuſtinopolitano.

N

Nicanoro
Neuio.

O

Origene.
Ouidio.

P

Plinio.
Paolo Oroſio.
Platina
Polidoro Virgilio.
Palefatto.
Pio ij.
Poggio.

Pietro

TAVOLA.

Pietro Crinito.
Polibio.
Plutarcho
Pietro Messia.
Paulo Giouio.
Pisone.
Paolo Apostolo.
Paolo Medico.
Pietro Apostolo.
Pietro Lombardo.
Plinio secondo.
Platone
Pomponio Leto.
Pindaro.

Q

QVinto Curtio.

R

RVffino.
Renano.
Rutilio Poeta.
Rufo.

S

STrabone.
Sigisberto.
Suida.
Sesto Pompeio,
Seneca.
Sesto Aurelio,
Spartiano.
Solino.
Suetonio.
Settimio Florente.
Seruio.
Sulpitio
Stefano.
Statio.

T

TVditano.
Theodorico.
Theodontio.
Tibullo.
Teofrasto.
Tarchagnota.
Trebellio.
Thomaso di Aquino.
Trogo Pompeo.
Theseo Ambrogio.
Torre Cremata.

V

VArrone.
Virgilio.
Valerio Massimo.
Vitruuio.
Volaterrano.
Velleio paterculo.
Veneto Vescouo.
Vincenzo historico.

X

XEnofonte.

IL FINE.

REGSITRO.

✻ A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y Z.

Aa Bb Cc Dd Ee Ff Gg Hh Ii Kk Ll Mm Nn Oo Pp Qq
Rr Ss Tt Vu Xx Yy.

Tutti ſono fogli integri.

IN ROMA, Appreſſo Giacomo Ruffinello.
Adiſtanza di Gio. Martinelli. M.D.XC.

GEO. PEABODY
027
.67094563 4
P1952
1590
C.1

594819 7
25 mc K